

## RITRATTO

### DI ROMA ANTICA,

NEL QUALE SONO FIGURATI

I principali Tempij, Theatri, Anfiteatri, Cerchi, Naumachie, Archi Trionfali, Curie, Basiliche, Colonne, Ordine del Trionso, Dignità Militari, e Ciuili, Riti, Cerimonie, & altre cose notabili.

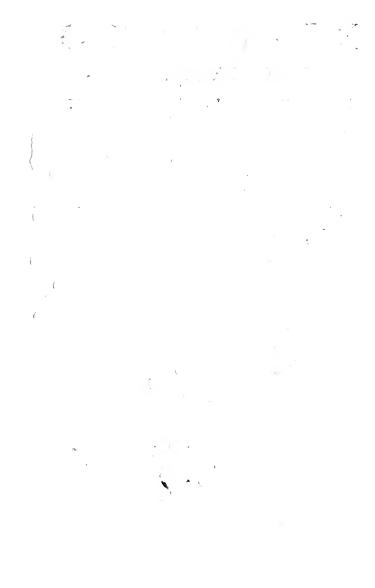
Aggiuntoui di nuouo le Vite, & Effigie de primi Rè di essa, e le Grandezze dell'Imperio Romano; con l'Esplicationi Istoriche de più celebri Antiquary.



IN ROMA

Appresso Filippo de' Rossi. M. DC. LIV.

Con licenza de Superiori.





# PRINCIPE.

\*

OMA, che qual Fenice delle Città, ogni giorno più nelle sue antichità si rinuoua; volgesi al chiarissimo Sole di Vostra Eccellenza, che dal natiuo Orizonte della. Francia saetta con suoi splendori anche l'Italia. Da suoi potentissimi raggi spe-

rano quest'ombre dell'antica Romana Maestà guadagnar tanto, che vscendo di nuouo alla luce delle Stampe, possano comparirui col capitale di quell'applauso, che hanno altre volte e meritato, e conseguito. Quando da prima vidde il Mondo in sì picciol Volume ristretta sì gra Cittàse colle Figure di Rame rappresentata l'eternità di lei; ammirò l'ingegno dell'Architetto, lodò la diligenza dell'Opera. La sodissattione vniuersale, e'l desiderio di giouare al mondo spinsero me à farla ristampare. Erasi per me destinata all'appoggio, e protezzione di nobil Caualiere Romano, che nella moderna Roma rauuina il valor dell'antica. Mà la sua innata modestia, vernice di tutte l'altre virtù, non hà voluto che nè pur il suo nome qui comparisse. Anzi m'hà comandato, che à più altamira volgendo lo sguardo; à Vostra Eccellenza della cui Eccellentissima Casa egli si professa diuotissimo Seruitore, appoggiassi, e dedicassi quest Opera. Benche per altro era à Vostra Eccellenza douuta. Poiche se la prima edizione di essa su dedicata al Signor Duca di Crequì,

quì, Padre degnissimo di Vostra Eccellenza à cui più legitimamente, ch'à lei doueua dedicarsi la seconda? Degnisi dunque Vostra Eccellenza così d'ereditare la protezzione di questo Libro come si mostra generosissimo erede non pure degli Stati, ma quel che più importa, delle virtù, e valore di quell'Anima grande, che collo spirito guerriero hà nobilitato la Francia in più cimenti di guerra; e colla prudenza ciuile hà ammaestrato Roma nella carica d'Ambasciadore per lo suo Christianissimo Rè. Gradisca Vostra Eccellenza questo minimo tributo della mia osserva, mentre io con esso dedicandomele perpetuo seruitore, le sò prosondissima riuerenza. Di Roma, &c.

Di Vostra Eccellenza

Diuotissimo Seruitore

Filippo de'Rossi.

# FILIPPO DE'ROSSI A' LETTORI.

'Antichità di Roma si sono sin'hora vedute, e descritte da molti le quali sono state à gli occhi altrui rappresentate. Ma questi hanno, pare à me,
formato vn corpo senz' anima, e quelli all'intelletto nostro hanno vna semplice idea rappresentato. O vn spirito senza corpo. Il desiderio di giouare alla curiosità de
gli studiosi, hammi fatto credere, che non saria forse discara la fatica di chi congiungendo, e l'una, e l'altra di
queste cose insieme, formasse vn corpo perfetto; e volon-

tieri anche ne intrapresi la cura.

Ho per ciò da più celebri Scrittori cauate le narrationi, e descrittioni necessarie alla cognitione delle cose di Roma, e dall'intagli, e medaglie megliori presa in modo la figura, & imagine loro, che spero hauer formato un Ritratto di Roma Antica figurato, & animato insieme. Per far questo non bo guardato à spesa, ne à fatica: anzi con ogni industria maggiore ho procurato non per me solamente; ma con taiuto, e fauore de i più intendenti, d'arricchire il Libro di tutte quelle cose, che lo potena render totalmente perfetto per congiungere, come disse quel Poeta, l'vtile, el diletto quanto è stato possibile, come si vedrà leogendo. S'haurò sodisfatto al loro gusto ,lodino il mio pensiero: Caso che no gradischino l'ardir de l'animo mio, viile almeno in questo, che potrà forse un di suegliare persone d'ingegno, e di dottrina à supplir à i mancamenti, c'hauessi in quest'opera commessi, e giungere à quel grado d'eccellenza in questa materia, al quale io mi son hora sforzato d'arrinare. E viuino contenti.

# DELLE COSE

### Che si trattano in quest'Opera.

A

A	
🐧 Cqua Claudia.	180
A Acqua Felice.	185
Acqua Paola.	122
Acqua Vergine	183
Alloggiamenti d'Albani.	107
Alloggiamenti di Soldati forastieri.	107
Altare di Conso.	277
Altare di Hercole.	241
Altare di Plutone.	294
Anco Martio.	34
Anfiteatro di Statilio	160
Anfiteatro di Tito .	152
Arco Boario.	168
Arco di Constantino.	172
Arco di Domitiano.	17.5
Arco di Galieno.	177
Arco di Portogallo.	176
Arco di Settimio Seuero.	164. & 163
Arco Trionfale.	186
Arco di Tito.	170
Argine di Tarquinio.	102
Argileto.	95
Armate.	<b>3</b> 66
Armate Maritime.	71
Afilo di Romolo.	30
Asilo trasportato.	95
В	
R Agni Palatini.	83.
Bagni di Paolo Emilio.	<b>257. 297</b>
Bafilica d'Antonino Pio.	149
Basilica d'Opimio.	43
	Bafi-

Bafilica di Paolo Emilio. Bafilica di Sempronio. Botteghe di Ciditio. Botteghe Publiche.  C Ampidoglio. Campo d'Agrippa. Campo Marzo. Campo Mella Cuftodia. Campo Scelerato. Campo Vaticano. Capo di Boue. Carine. Cafa Aurea di Nerone; Cafa de'Cornelij. Cafa de'Coruini.	262 96 284 247 27 112 111 290 147 118 214 301
Bafilica di Sempronio. Botteghe di Ciditio. Botteghe Publiche.  C Ampidoglio. Campo d'Agrippa. Campo Marzo. Campo Mella Custodia. Campo Scelerato. Campo Vaticano. Capo di Boue. Carine. Casa Aurea di Nerone. Casa di Catelina. Casa de'Cornelij.	284 247 27 112 111 290 147 118 214 301 98
Botteghe di Ciditio. Botteghe Publiche.  C Ampidoglio. Campo d'Agrippa. Campo Marzo. Campo Marzo. Campo Scelerato. Campo Vaticano. Capo di Boue. Carine. Caía Aurea di Nerone; Caía di Catelina. Caía de Cornelij.	247 27 112 118 290 147 118 214 301 98
Ampidoglio. Campo d'Agrippa. Campo Marzo. Campo della Custodia. Campo Scelerato. Campo Vaticano. Capo di Boue. Carine. Casa Aurea di Nerone. Casa di Catelina. Casa de'Cornelij.	27 112 111 290 147 118 214 301
Ampidoglio. Campo d'Agrippa. Campo Marzo. Campo della Custodia. Campo Scelerato. Campo Vaticano. Capo di Boue. Carine. Casa Aurea di Nerone; Casa di Catelina. Casa de'Cornelij.	112 118 290 147 118 224 301 98
Campo Marzo. Campo della Custodia. Campo Scelerato. Campo Vaticano. Capo di Boue. Carine. Cafa Aurea di Nerone. Cafa di Catelina. Cafa de'Cornelij.	112 118 290 147 118 224 301 98
Campo Marzo. Campo della Custodia. Campo Scelerato. Campo Vaticano. Capo di Boue. Carine. Cafa Aurea di Nerone. Cafa di Catelina. Cafa de'Cornelij.	111 290 147 118 214 301
Campo Marzo. Campo della Custodia. Campo Scelerato. Campo Vaticano. Capo di Boue. Carine. Cafa Aurea di Nerone. Cafa di Catelina. Cafa de'Cornelij.	290 147 118 214 301 98
Campo della Custodia, Campo Scelerato. Campo Vaticano. Capo di Boue. Carine. Cafa Aurea di Nerone. Cafa di Catelina. Cafa de'Cornelij.	147 118 214 301 98
Campo Scelerato. Campo Vaticano. Capo di Boue. Carine. Cafa Aurea di Nerone. Cafa di Catelina. Cafa de' Cornelij.	118 214 301 98
Campo Vaticano. Capo di Boue. Carine. Cafa Aurea di Nerone. Cafa di Catelina. Cafa de'Cornelij.	214 301 98
Capo di Boue, Carine. Cafa Aurea di Nerone, Cafa di Catelina. Cafa de'Cornelij.	30I
Carine. Cafa Aurea di Nerone. Cafa di Catelina. Cafa de' Cornelij.	98
Caía di Catelina. Caía de Cornelij.	
Casa de'Cornelij.	
	6
Colo de'Comini	101
Cala de Column.	269
Cafa di Faustolo.	6
Casa di Flauio Sabino.	90
Casa di Giocondo.	273
Casa di Gordiano.	3 ° 7
Cafa di Martiale.	137
Casa di Pincio Senatore.	128
Casa di Pompeo.	103
Casa di Pomponio Attico.	90
Casa di Vergilio.	103
Cafa di Scauro.	6
Casa di Scipione Africano.	95
Casa di Seruio Tullio.	9 <b>6</b>
Cafa di Spurio Melio.	95
Casa di Tito.	301
Cerchio Agonale.	3 16
Cerchio di Antonio Caracalla.	324
Cerchio di Flaminio.	318
Cerchio di Flora.	137
Cerchio Massimo.	321
Cerchio di Nerone.	7.316
Circuito di Roma fatto da Romolo .	7
	II Cit-
Circuito di Roma fatto à tempo degl'Imp.	

Circuito di Roma al tempo de Re, e Consoli.	. (	5
Cliuo Publico.	31:	Z
Cliuo Vrbico.	90	5
Colonie.	36	4
Colle degli Horti	12	8
Colonna d'Antonino Pio.	33	8
Colonna Bellica.	4	5
Colonna Menia.	6	3
Colonna Milliaria.	6	2
Colonna Rostrata, e sua Inscrittione.	6	6
Colonna Traiana.	34	Z
Colossi diuersi.	7	4
Coloffeo.	15	3
Confini, e Termini dell'Imperio Romano.	36	4
Consecratione degl'Imperadori.	* 19	6
Contrada di Suburra.	27	3
Corone, che si dauano a'Trionfanti.	5	3
Curia Hostilia.	6	9
Curie diuerle.	70. 24	7
Custodia de'Soldati.	33	3
D		1
Escrittione desl'Imperio Romano.	: 36	3
Diceria del Console a' Soldati,		7
Dignità Militare.	5	0
Donatiui del Popolo Romano.	37	3
E	•	-
Ffigie de primi Rè di Roma,	3	Z
Equimelio .	9	6
Erario.	25	5
<b>F</b>		
To Ruminale.		5
Foro Archemorio.	13	7
Foro di Celare.	13	
Foro di Nerua.	14	Þ
Foro Olitorio.	1	4
Foro Romano.	13	0
Foro di Salustio.	14	
Foro di Traiano .	14	13
Fornaciari •	_	ió
	Fron-	
	•	

6	rontespitio di Nerone.	353
112	· G	
95	Abelle dell'Imperio Romano.	369
104	J Genealogia di Romolo.	1
14	irandezze dell'Imperio Romano.	363
J.	iranari del Popolo Romano.	220
46	iregostasi.	43
8	H	
	I Ippodromo.	390
6	Horti di Martiale.	125
ı	Horti di Mecenate.	227
1	Iorti di Nerone.	118
3	Iorti di Cesare.	33 I
	Torti di Salultio,	146
6	Iorti Vaticani.	118
3	, 1	
ı	Niegne Militari del Popolo Romano:	50
	Instromenti della Dea Iside.	337
	Instrumenti de'Sacrificij.	59
	Isola Tiberina.	198
ı	L	••
ľ	Egioni, & Armate de'Romani.	365
I.	Legnainoli.	210
I	Libraria Palatina.	83
ı	M	
ľ	Arforio.	79
B.	LVI Mausoleo d'Augusto.	214
l	Meta Sudante.	158
ŀ	Mole d'Adriano.	211
b	Monte Auentino.	126
	Monte Capitolino.	28
1	Monte Celio.	106
1	Monte Celiolo.	107
	Monte Esquilino.	300
	Monte Gianicolo.	125
	Monte Testaccio.	209
L	Monte Vaticano.	217
1	Moltitudine de'Romani.	368
I.		-

T Auilio hoggi detto Ripa. 206 Naumachia di Cesare. Naumachia di Domitiano. 330 Naumachia di Nerone. 326 Numa Pompilio. Belisco di S. Giouanni in Laterano. 348 Obelisco di S. Pietro in Vaticano, Obelisco della Madonna del Popolo. 353 Obelisco di S. Maria Maggiore. 35 I Obelisco di S. Mauto. 356 Obelisco de Medici. 357 Obelilco de Matthei. 357 85 Alazzo Maggiore, ouero di Augusto: Palazzo di Numa Pompilio. 93 Palude Caprea. 294 Pantheon. 242 280 Pietra Manale. Pila Tiburtina . 137 Ponte S. Angelo. 211 Ponte Cestio . 199 Pente Sublicio, e Sacro. 203 Ponte Senatorio. 203 Ponte Fabritio. 200 Ponte Trionfale. 187 Porte di Roma fatte da Romolo. 8 Porte di Roma fatte generalmente. 16 Porte, che sono hoggi. 10 Portico di Pompeo. 115 Portico di Ottanio. 115 Porto di Claudio. 334 Porto di Trajano. 335 Porti de'Romani in mare. 7 I Pozzo della diuina Proba. 276 Prati di Mutio Scenola. 333 Prigione della Plebe. 135

R	
RE, e Regine foggiogate.	193
Ricchezze cauate da'Trionfi.	3 <b>7</b> 2
Ricchezze dell'Imperio di Costantinopoli.	372
Ripa grande.	307
Ritratti de'Rè Romani.	32
Roma quadrata.	83
Romolo primo Rè, e Fondatore di Roma.	23
Rosonda.	243
S	
C Acello di Mammea.	121
Cognificati Militari	57
6-1:	209
Scale Gemonie	311
Segno di Costantino Imperadore. Senatulò. Senatulo delle Donne. Selua Egeria.	51
Senatulo.	247
Senarulo delle Donne	43. 286
Selva Egeria	184
Selua Vestale	93
Selua Vestale: Selua Hilerna: Selua delle Muse: Sepolero di Caso Cestio: Sepolero di Caso Publicio:	221
Selua delle Muse.	283
Sepolero di Caio Cestio.	221
Sepolcro di Caio Publicio.	169
Sepolcro di Nerone.	129
Sepolero di Nerone . Sepolero di Metella .	222
Sepolero di diuersi.	214
Sepoltura di Numa.	125
Canalani Waffali	93
Semio Tullio	35
Secretaria del Popolo Romano	78
Settizzonio di Seuero,	218
Sertizzonio il nuouo.	219
Sette sale.	301
Sito di Campo Vaccino.	131.
Sito di Roma.	18
Siftto.	336
Suburra.	273
Spelonca di Cacco.	<b>2</b> 39
Spettacoli, che si faceuano nel Coliseo	156
	Spofa
	-I 0

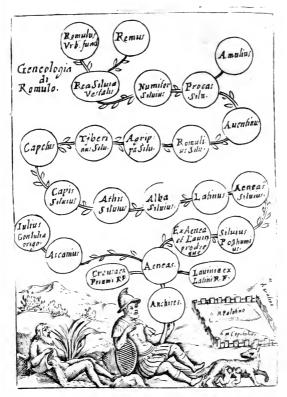
Spola al Marito.				39
Sposalitio Antico de'Gentili Roman	i.			37
Statua di Marforio.				78
Statue del Campidoglio.				359
Statue diuerse.				359
T				• • •
Arquinio Prisco.				34
Tarquinio Superbo.				35
Taucle de libri publici.				25
Tempio di Antonino, e Faustina.				264
Tempio d'Apollo,	80.	118.	265.	267
Tempio di Bacco.			•	290
Tempio di Bellona.	4			45
Tempio di Cerere.				266
Tempio del Dio Confeglio.		-		277
Tempio della Concordia.			43.	146
Tempio de Dei Domestici.			-	112
Tempio del Dio Ridicolo.				284
Tempio della Dea Vesta.		93.	238.	387
Tempio di Diana.		• •	238.	
Tempio d'Esculapio.				199
Tempio di Fauno.		99.	203.	291
Tempio della Fede.		• •	80.	199
Tempio della famiglia Flauia.				329
Tempio di Flora.				137
Tempio della Fortuna Muliebre.				280
Tempio della Fortuna Primigena.				286
Tempio della Fortuna Virile.			250.	268
Tempio della Fortuna.		99.	241.	268
Tempio di Giano.				263
Tempio di Gioue.				268
Tempio di Gioue Capitolino.				228
Tempio di Gioue Licaonio.				199
Tempio di Gioue Statore.				361
Tempio della Giouentù.				278
Tempio di Giunone.	I 27.	135.	199.	2.68
Tempio di Hercole.				241
Tempio dell Honore.			240.	
Tempio d'Iside.			,	281
			Ten	3-

i	Tempio della Libertà.	W.		127
-	Tempio della Luna.			127
l	Tempio di Marte.	118.	139.	
1	Tempio di Giunone Matuta.			241
1	Cempio di Minerua.	12	268.	
ì	Tempio delle Muse.			283
ı	l'empio di Nenia.			290
1	Tempio di Nettuno.		278.	319
4	Tempio della Pace.			232
۱	Tempio della Pietà.			137
ì	Tempio di Proferpina.			266
1	Tempio della Pudicitia,			241
1	Tempio di Quirino.		90	282
ı	Tempio della Salute.			286
ł	Tempio di Saturno.			254
ı	Tempio di Siluano.			274
١	Tempio del Sole.	237.	252.	266
ł	Tempio del Sole, e della Luna.			237
4	Tempio della Speranza.			137
1	Tempio di Venere Vittrice.			315
1	Tempio di Venere, e Cupido.			292
Ì	Tempio della Virtù.			282
١	Tempio della Vittoria.			127
1	Tempio di Vulcano.		236,	
1	Tempij diuersi appresso al Cerchio Massin	10.		265
ı	Therme di Agrippa			287
ł	Therme di Aureliano.			313
ı	Therme di Constantino.			196
1	Therme di Antonino Caracalla,			309
1	Therme di Decio.			311
ł	Therme di Diocletiano.			304
١	Therme di Gordiano.			377
١	Therme di Nerone.			293
١	Therme di Settimio Seuero			314
1	Therme di Tito.			301
ł	Theatro di Marcello.			162
1	Teuere Fiume			5
1	Torre delle Militie.			100
١	Torre di Mecenate			226
1			Trib	u-

Tribunale di Aurelio.		125
Tripode.		41
Trionfo de Romani.		188
Trofei di Mario.		177
Tullio Hostilio.		- 33
V	*	• •
V Asi, & altri Instrumenti de'sacrificij. Vecelliera di M. Varrone.	,	59
		105
Velia.	i	- 6
Vestigij della Basilica di Antonino Pio.		149
Vestigis del Monte Palatino.	*	87
Vestigij del Tempio di Antonino, e Faustina,		259
Vestigij del Tempio di Giano.		263
Vestigij del Mausoleo di Augusto.		216
Vestigij del Palazzo Maggiore.		. 87
Vestigij delle Therme di Tito.		303
Vestigij del Tempio della Pace.		234
Vestigij del Theatro di Marcello,	•	163
Vetrari.		210
Villa di Faonte.		190
Via Lata.		270
Via Nomentana:		289
Via Carra	u.di	2.42

Il Fine della Tauola.





#### GENEOLOGIA DI ROMOLO.

Auendosi in questa descrittione di Roma Antica, da parlare spesse volte d'alcuni luoghi, & edificij, fatti auanti ch'ella fosse edificata, pare, che di necessità si debba anche dire, di que' Popoli, e di quei Rè, che in quei tempi i habitarono. Perche così meglio s'intenderà da chi cotali edifici j sosse fatti; doppo da quanti bassi principi)

nascendo questa Città, in tanta grandezza sia venuta, che

in tutto il mondo non ha altra che la pareggi.

I primi dunque, che habitarono i contorni della Città di Roma, furono Siciliani, nè si puo dar certezza, se per'addie. tro era stata habitata, ò dishabitata. Vénerui appresso certi Popoli chiamati Aborigini, partiti volontariamente d'Arca. dia Provincia di Grecia fotto I reggimento di Enotrio figliuo lo di Licaone per cercar migliore stanza, e cacciarono i Siciliani : con questi si congiunsero poi alcuni altri Popoli di Grecia detti Pelasgi, & altri Greci vagabondi, e sbanditi di Tessaglia,i quali surono loro di grandissimo aiuto nelle guerre con i Popoli vicini. Costoro vnitti insieme, vi stettero fino alla rouina di Troia, mantenendofi sempre communemente l'antico nome di Aborigiai, il cui Rè dicesi, che fù Saturno, il quale regnando nell'Isola di Creta, venne à contela, per conto della Signoria con Gioue suo figliuolo; dal quale essendo scacciato, si conduste in Italia: ladoue per'hauere insegnato di coltinare le Vigne, e di adoperare la falce à Giano, che regnaua in quel tempo in questa parte dell'Italia, sù da lui messo in parte della Signo. ria; morto poi fra poco tempo Giano; Saturno restò Re egli folo: Doppo nell anno LXIV. auanti la guerra di Troia, dicono, che partitifi gli Arcadi dalla Città di Pallante, cercando habitatione sotto la guida di Euandro, arrivati qui, done hoggi è Roma, da Fauno Re in quel tempo degli Aborigini, furono non pure tenignamente riceuuti, ma fu conceduto loro vo Monte vicino al Teuere, doue effi edificaro no vn Castello, che da Pallantio Città la prima d'Arcadia, lo chiamarono Palazzo. Pochi anni doppo gli Arcadi, arriuò quiui vn'altra quantità di Greci condotti da. Hercole, de'quali, molti di licenza, e consentimento suo vi restarono, prendendo per loro habitatione il Monte. detto all'hora di Saturno, hora Campidoglio: Questi troniamo, ch'erano Peloponesi, Faneti, & Epij, Popoli della. Grecia, I quali si erano partiti da Elide (la doue hauendo Hercole disfatti à posta tutti i paesi), niun desiderio restaua loro diritornarui. Costoro, per vn certo tempo gouernarono le cose per loro stessi separatamente dagli altri; ma poi sì come prima era aunenuto a i Pelasgi, & agli Arcadi,

ANTICA.

di,furono fatti partecipi della med firma Città degli Abo. rigini,e con essi communicarono il modo del viuere, le leggi, & i sacrificij. Nella seconda età doppo la partita d'Hercole regnando Latino nato d vna figlinola di Fauno, Enez venne in Italia, done il Rè Latino con efercito gli andò incontro, & hauendo l'vno, e l'altro le loro schiere in battaglia, auanti che si venisse al constitto, parue al Rè Latino di voler conoscere Enea, e venuti insieme à parlamento, Latino hebbe tanta marauiglia vedendolo, & ascoltandolo, che poste l'arme da parte lo riceuette per compagno nella Signoria, e se lo sece Genero, dandogli Lauinia sua... figliuola per Moglie: Enea volendo moitrar gratitudine di tanto beneficio, ordinè, che sì gli Troiani, come gli A. borigini, fossero, dal nome del Suocero, chiamati tutti Latini: fatte queste cose vnitamente, hebbero gu-rra con Turno Rè de'Rutuli, al quale Latino hauea mancato della promessa fattagli auant l'arriuo di Enea di dargli Lauinia per moglie; nella qual guerra morirono i due Re Turno, e Latino. Laonde Enea succeduto nel Regno del Suocero, nel quart'anno del suo reggimento mori, Nel cui luogo restò Ascanio suo figliuolo, il quale trent'anni doppo l'edificatione di Lauinio, edincò Alba, doue doppo lunga successione di mano in mano regnò Proca, il quale hebbe due figliuoli l'vno chiamato Numitore,e l'altro Amulio;& auuenga che Numitore fosse di più età, nondimeno gli sù ingiustamente occupato, e tolto il Regno da Amulio ; e per assicurarsi in tutto dal sospetto della successione di Numitore, fece Rhea, figliuola di quello, Sacerdotessa, ò vogliamo dire Monaca di Vesta, ma tutto sù vano, pero che Rhea in poco tempo si trouò grauida, non sapendosi certamente di chi , e partori dur figliuoli, i quali volendo Amulio far morire, comandò, che fesso portati à gettare nel Tenere: la fortuna, prenedento da questo parto, il bel principio della gran Città di RO AA 600 pur difele i fanciulli dal pericolo dell'acqua, ma offerie loro vna Lupa. dalla quale furono allattati, come se figliuoli stati gli fossero; il che vedendo vn Pastore chiamato Faustulo, leuò i bambini dalla Lupa, e li fece nudrire da Acca sua Moglie,

l'vno de quali hebbe nome Remo, l'altro Romo, d Romo. 10:

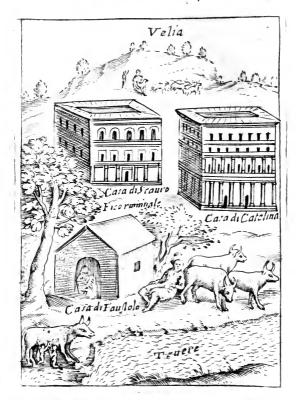
A

### A ROMA

10:i quali allenati, a cresciuti fra Pattori,per le continue fatiche diuennero, e gagliardi, & arditi. intanto che più volte difesero quei paesi, ritogliendo per forza le pecore a'Predoni, co'quali bilognaua spesse volte essere alle mani. Auuenne, che fù fatto Remo prigione, e menato al Re A. mulio, accusato falsamente, ch'ei rubbaua le pecore a. Numitore. Il Re comandò, che Remo fosse dato nelle mani di Numitore, che come offeso, lo castigasse. Veduto Numitore il giouane di così nobile aspetto, si senti tutto commuouere : laonde entrò in penfiero degli esposti Nipoti, sì per la somiglianza, che'l giouane gli pareua, che hauesse di Rhea sua figliuola, sì andora per l'età confaceuole al tempo, che Amulio gli fece gettare nel Teuere. E standosi egli in cotal pensamento, sopragiunse ini Faustulo insieme con Romolo, dal quale intesa l'origine de giou ni, e ritrouatigli esser suoi Nipoti, cauato Remo di prigione, & vniti infieme, vccifero Amulio, rimettendo nel Regno (come giustamente si doueua) Numitore loro Auolo: sotto il cui reggimento nell'anno 445, dalla creatione del mondo alli 20. di Aprile. sdue Fratelli (presso al Teuere) doue furono esposti, edificarono vna Citta: sopra il che nacque fia di loro gran discordia, volendo ciascuno la gloria di darle il nome : finalmente dopo lunga contesa Romolo vecidendo Remo restò superiore, e volle, che questa Città dal suo

nome fosse chiamata ROMA. Il cui sito è posto nel Latio, sù la riua del Teuere, quindeci miglia distante dal mar Tirreno.

Del



Del Fiso Ruminale, della Casa di l'austulo, di Catelina, di Scauro, e della Velia.

Elle radici del Monte, e forse nel medesimo luogo doue hora si racchiudono le bestie che si vendono, da' volgari detto Campo, ò iui appresso, vi en ra già il Fico Ruminale, e sù detto così (come molti vogliono) da Romolo, quasi Romulare per esser egli stato alle,

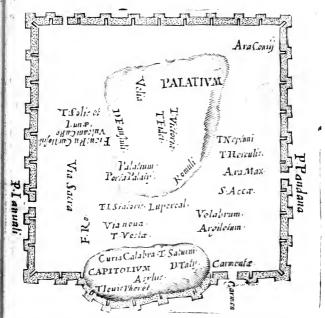
2 Hate

nato quiui, infieme con tuo Fracchio. Altri dicono, che prese questo nome dalla poppa, che in quel tempo si chiamaua Remis. Si mantenne quest'arbore ottocent'anni s seccaroni i tuoi rami l'anno che si guerreggiò co'Popoli dete i Hermuduri, e Cari. Il che da'Romani sù tenuto per trissaugurio, sin che di nucui rami non si sù riuestito; Con li quali derò poi sempre, sino al tempo di Cesare Augusto.

La Casa di Fausto o Passote, dal quale surono trouati,e nudriti i due Fratelli predetti era al lato al Fico detto di sopra. Poco discosto da cuesta, vi era la Casa di Catelina.

La marauigliosa Casa di Scauro era similmente postanella cima di questo Monte, presso all'Arco di Titosin questa Casa era vna loggia ornata di Colnne di mirabile grandezza; della quale (parlandone Plinio!) resta marauig sato, come i Censori, che haucuano auttorità sepra di coloro, che spendeuano disoruinatamente, sopportassero, ch'egli facesse tanta spesa conciosia cosa che nella corte di questa Casa vi erare le Colonne di marmo alte trentaquattro piedi, & sin conduruese bisognò, ch'egli desse ficurtà a colui, che hauca la cura delle chiauiche, d'haucre à pagare tutto il danno, ch'egli facesse.

Lo spatio di questo Monte, ch'è dall'Arco di Tito, sino à quello di Costantino, era dagli Antichi chiamato Velia, perche ivi auanti che sosse trona uato il tosare, soleuano trarre la lana al gregge da cuesta par: la Vellere che appresso a'Latini singuissa trarre, ò suellere, sù detto Velia.



Della forma, e circuito di Roma fatto da Romolo.

Omolo edificò Roma di figura quadrata; del cui circuito come che fra gli ferittori fia gran varietà, però la vera opinione è,che Romolo, fortificato rimieramente il Monte Palatino doue ei fù nudrito, egli tominciò il folco delle mura di questa sua Città nel Foro doario, presso alla Chiesa detta hoggi Scuola Greca: indiver filo si distendeua sino all'vitima parte di Cerchio: Que ipigliando diritto il Settizzonio per la via diritta, lasciando la mano destra il Coliseo, riuoltana dietro a Santa Maria. Nuona: sinalmente cingendo il Campidoglio, ritornaua à cuola Greca, la doue su cominciato, e così vi si chiudeua io i due Monti Palatino, e Capitolino, come meglio si punde de la control de la contr

vedere nella figura antecedente : doue chiaramente fi dia mostra il primo sito di Roma : lasci ando da parte tutte le contuse opinioni degli scrittori.

### Delle Porte di Roma al tempo di Romolo.

On tre porte lasciò Romolo la sua Roma,ò al più con quattro, come vogliono alcuni scrittori. Il nome delle tre fù Carmentale, Romana, e Pandana. La Carmentale era posta nelle radici del Campidoglio, verso la via publica di San Nicola in Carcere, e fù detta Carmentale da Carmenta Madre di Euandro, la quale quiui hebbe la sua habitatione. Quetta fù poi chiamata porta Scelerata, percioche indi vicirono i Fabij, quando (nella guerra mossa da Veienti a' Romani presso al fiume Cremera, hoggi deta to l'Arrone, il qual nasce dal lago di Vico, e correndo vicino alla selua di Baccano, entra poi nel Teuere) surono tutti tagliati à pezzi, eccetto che voo; per la cui vecisione non pure la porta nè fù chiamata Scelerata, ma era tenuto per isceleratezza, e cosa abbominevole l'vscirne; e più, che nel tempo di Giano, il quale era fuori di cuesta porta)doue fu configliato, e deliberato di rimettere la cura di detta guerra in quella famiglia de'Fabijmai non vi si fece poi più Senato. ò vogliamo dire Configlio publico.

La porta Pandana fù così chiamata dall'effetto, peròche ella continuamente staua aperta, & era posta nel Velabro; il qual luogo era, doue hoggi è la Chiesa di S. Giorgio. Fù altre volte questa porta chiamata Saturnia, perche ella

era vicina al Tempio di Saturno.

Segue la Romana cognominata così da'Sabini conuenientemente, peròche per'essa era loro più vicino l'entrare so Roma; ella saua dietro a S. Maria Nuova, in quel con-

corno, che risponde al Colisco.

Ouegli, che vi aggiungono la quarta porte; vogliono che foste à pie del Monte Viminale, e ch'eila si chiamasse Gianuale, da vn'accidente, il quale sù che nella guerra mossa da'Sabini per l'ingiuria ricevuta elle l'onne tolte loro, i Romani chiudendo questa porta per oifenders da essi, che con grande storzo yeniuano per'entrarui, non l'hebbero sà

ofto

9

tosto chiusa, che per se stessa in aperte, e sforzandosi di auouo la seconda, e la terza volta di chiuderia, sempre lor mal grado s'apriua; per lo che surono storzati di mandarui vna schiera d'huonini armati à disenderia, i que li sentendo, che dall'altra banda gl'ini dici erano vittoriosi s'im paurirono, e sbigottiti si posero in suga. I Sabini vedendo questa porta no pur'abbandonata, ma aperta, mossisi per en trarui; dicesi, che dall'empio di Giano vicì suori vn capo di acqua grossissimo, il quale con impetuolo corso per mezzo di detta porta venendo, vna gran parte d'essi, quasi da voragine inghiottiti, vi restarono morti, & annegati. Laonde da quell'hora sù da'Romani ordinato, che tutti i Tempij di Giano che erano in Roma, nel tempo della Pace si chiudessero, e nel tempo di guerra si aprissero.

Onde Virgilio disse. Chiuderans le porte de la guerra, quel che segue Ma perche nella sigura di sopra noi habbiamo dimostrato, che Roma nel tempo di Romolo era quadra, nè si distendeua sino al Monte Viminale, diremo, che Roma in quel tempo non haueua più che le tre porte descritte da noi di sopra, le quali erano à bastanza in quel tempo, per Città così piccola. Confermasi questa nostra opinione da M. Varrone, il qual dice, che la porta già Naule era vna delle porte del Monte Palatino, e le danno il nome di Gianuale, perch'in essa vi era l'imagine di Giano,

#### Del vario Circuito di Roma nel tempo de Re, è de Confoli.

M Entre Romolo edificaua questa nuoua Città, e prouedeua le cose necessarie, e per honore degli Dei, e
per la commodità degli huomini, i Cittadini in tanto questi, e quei luoghi pigliauano edificandoui, acciò che la Città con più larghi fortificamenti ogni di più si aument esse;
l'accresceuano certo più per'ilperanza della gente, che vi
haueua da venire, che per quegl'huomini che all'hora l'habitauano: il che in breue auuenne. Peròche rappacificatisi
i Sabini co'Romani, e di due Ciltà sattone vna, però che
tutti i Sabini vennero ad'habitare in Roma, si accrebbe la
moltitudine degli habitanti; doppo per la ruina d'Alba su
dupli-

duplicato il numero de'Cittadini, per lo che vi su aggiunto il Monte Celio, e cominciossi ad'habitare vna parte de le Esquilie. Onde si sà congrettura, che aumentata tanto la gente, non solamente i Romani, habitassero suori della. Città per i Monti, e per le Valli: ma ancora per i luoghi vicino al Foro. Oltre di questo, preso Politorio Città del Latio, nel tempo del Rè Ancole condotto tutto quel popolo in Roma, n'allargò il circuito delle mura, concedendo à quella nuoua gente il Monte Auentino, il quale non perciò fii compreso,ne riceuuto dentro alle mura come parte della Città. Onde nasce vn dubbio, il quale è, che essendo questo Monte Auentino vno delli sette, & in parte della. Città non ripotta, ne dishabitata, gli altri sei fussero denrose questo ne da Servio Tullio, ne da Silla ch hebber aut. torità di accrescere il circuito di Roma, fusse mai, nè ammesso, ne riceuuto. Al che si risponde; che essendo Remo male auuenturato in pigliare gli augurij in questo Monte, si che vinto da Romolo perde, e la vita, e l'Imperio: per questo, come Monte di tristo Augurio su sempre lasciato fuori di quel termine della Città, che gli Antichi chiamauano Pomerio, fino al tempo di Claudio Imperadore. Ampliossi oltre di questo la Città, per la venuta di molti Latini,i quali dal medesimo Rè Anco surono riceuuti in Roma:

Pensò il Rè Tarquinio Prisco di cinger questa Città di mura, & hauendo già tutte le cose in ordine ei morì. Laonde fù presa questa cura da Seruio Tullio suo successore; il quale allargò tanto il circuito delle mura, che tirò dentroralla Circa parte de'due Monti Viminale, e Quirinale. Fueono sino a questo tempo le predette mura di materia... vil , poi Tarquinio Superbo le rifece di pietre groffe, quadre, e magnifiche, e fino da quell'hora le porte (lasciate) nel a prima sua Città da Romolo) cominciarono non pure à perdere il nome, ma l'vio, & il sito, ancorche la Carmentale ritenesse il suo per lungo tempo; Nè (per quanto durò l'Imperio de'a e) fu più aumentata Roma di circuito, è ben vero, che tutti i moi contorni erano habitati, e pieni . di Case. Onde volando gli antichi diftendere le mura sino à Ponte Molle, però che sino à quel tempo non erano andate più oltre, che a porta Salara, non fù dagli Auspici

### ANTICA.

II

consentito, dicendo, che biognana spatio vicino alla Citetà, doue si potesse far la rassegna de'soldati, e ragunare le Comitie, cioè il consiglio in cui si cteauano i Magistratiste quai cose non era lecito di farsi dentro le mura, e per questo si saceuano in Campo Marzo, che in quel tempo eramo fuori di Roma. Per le cose predette si raccoglie, che nel tempo de'Rè, Roma era minore di circuito che non è stata per l'addietro, come si dirà.

### Del Circuito di Roma nel tempo degl'Imperadori.

Oppo l'Imperio de'Rè, Roma crebbe così di numero di Cittadini, come di circuito, nè però hò trouato chi fia stato cagione del suo accrescimento sino al tempo di Silla. Perche pensiamo, ch'ella non fusse mai nè da vn solo, nè in'vn medesimo tempo allargata di tutto il circuito delle mura: ma quella parte solamente, che secondo il bilogno pareua necessario. Peròche vedendos, i Monti vicini, tal'hora più alti, che gli altri edificij della Città (per afficurarfi da chiunque gli hauesse voluti offendere) li cingeuano, e fortificauano di mura, come fece il Re Anco del Monte Celio, & Auentino. Ma per quello, che da diuersi, per diuerse ragioni si può raccorre, auanti che Claudio regnasse, furono accresciute le mura di Roma dalla. porta di S. Sebastiano, fino à porta Salara nel reggimento di esto Claudio: poi ( messo il Monte Auentino dentro alla Città ) furono distese questa murafino al Teuere, trasportando la porta Trigemina, hoggi di S. Paolo, la doue e hora. E così stà quel che dicono i scrittori, che queste mura in quel tempo girauano tredici miglia, e dugento passi, la qual misura come à quella d'hoggi non varij di mezzo miglio, nientedimeno si conforma ancora benissimo, se guardaremo che l'Anfiteatro di Statilio Tauro, posto dou'e Santa Croce in Gierusalemme, il quale già era dentro alla. Città, hoggi gli passano sopra le mura, & in oltre per molti. vestigij si vede, che elle andauano più lontane, e pigliauano più paese, che hora non sanno. Quelli che dicono, che questa misura non si conforma con quella di Vopisco, il qual vuole, che queste mura girassero, cinquanta miglia

errano primamente nel tempo, peròche da Vespassano.ne eni tempo elle giravano tredeci miglia, e dugento passi sia no al tempo di Aureliano, che scriue Vopisco, ci corsero cento nouantanoue anni, e non è gran fatto, che nel tente po di quello fossero del circuito di tredici miglia, nel tempo di quest'altro di cinquanta. E poi s'ingannano nell'intela ligenza delle parole. Pero che altro è di dire quella parte della Città solamente, che è cinta di mura, come vuol Plinio; altro come dice Vopisco tutto l'habitato intorno da essa; ma posto che le parole s'intendino, veniamo al fatto. Che altro fi può dire il distendere, & allargare la Città , se non empire questo, e quel luogo di cale? E ciò non si fà da Principi, ma dagli huomini priuati. Pensiamo adunque . che Aureliano accrescesse la Città dalle mura d'hoggi per la via Flaminia, cioè dalla porta del Popolo fino al luogo detto Prima Porta, che vi è di spatio otto miglia, & altrettanto fuori di porta Latina, la quale è misurandola giusta, posta à fronte à quella del Popolo, e così lo spatio accresciuto da queste due bande sarà di lunghezza sedici miglia. Questa lunghezza misurata poi in giro, sara ( come dice. Vopisco) vna rozondi à di cinquanta miglia. Ne si debba niuno marauigliare di tanto circuito Perche Suetonio dice, che Nerone Imperadore haueua disegnato di condurre queste mura fino ad Hostia. Furono, come è detto, da Aureliano allargate, e fatte più gagliarde, nè però si può sapere, quanto circuito prend. se, e sino à qual termine le conducesse. Mà perciò ch'elle in'alcuni luoghi furono da'Barbari più volte rouinate, e gettate per terra; i successori poi ristaurandole, pigliarono minor circuito, e per rifarle con minore spesa, le tirarono sopra i fondamenti antichi. Che queste mura fieno state più volte, e rifatte , e ristaurate, & vna gran parte massimamente da Arcadio & Honorio Imperadori, ce lo mostrano le parole scritte nel frontespicio della Porta di Ripa, che sono queste.

IMPP. CAES. DD. NN. INVICTISSI
MIS PRINCIPIBVS ARCADIO FT
HONORIO VICTORIBVS AC TRI
VMPHA FORIBVS SEMPER AVGG.
OB INSTAVRATOS VRBI AETER
NAE MVROS PORTAS AC TVR
RESEGESTIS. IMMENSIS RVDE
RIBVS EX SVGGESTIONE V. C.
ET INLVSTRIS.

MILITIS ET MAGISTRI VTRIVS QVE MILITIAE STILICONIS AD PERPETVITATEM NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTI-TVIT.

CVRANTEFL. MACROBIO LONGI-NIANO. V. C. PRAEF, VBBIS. D. N. M. Q. EORVM.

Il qual senso è questo, che segue?

[Il Senato, & il Popolo Romano hanno fatto porrequeste Statue à memoria degli Imperadori Arcadio, & Ho norio Principi inuittissimi, vittoriosi, e trionfanti semprefelici; i quali, per sollecitudine di Stilicone huomo chiarissimo, & illustre, Maestro di Campo della Fanteria, e della Caualleria, hanno rifatte, e ristaurate le Mura, le Porte, e le Torri alla Citta di consentimento degli Imperadori.] Claudio Imperadore, similmente accrebbe le mura di Roma, il che non era conceduto, se non à quegli, che hauessero conquistato paese al Popolo Romano; qual paese.

ei conquistasse è ageuole à sapersi per l'historie. Ch'egli

l'ac,

ROMA

l'accrescesse è chiarissimo per le parole, che anche hoggidi tono nella rauola di oronzo di s. Gionanni Laterano, che sono queste che leguono.

VTIQUEFIFINES PROFERRE PRO MOVERE CVM EX REPUBLICA CENSE BIT FSSE LICEAT. ITA VTI LICUIT TI. CLAUDIO CAE. SARI AVG. GERMANICO.

Le quali fignificano [ Che a colui sarà lecito di disteni dere, a cirimui pere il termine delle mura, quando sia con vilita desta Repiblica così come su lecito a Tiberrio Claudio Imperadore Augusto Germanico.] Vedesi il medesimo, e più chiarame e nel sasto chiè nel cantone della Chianica di S. Lucia canaro nel medesimo luogo con queste parole.

TI. CLAVDIVS
DRVSI F. CAISAR
AVG. GERMANICVS
PONT. MAX. TRIB. POT.
IX. IMP. XVI. COS. III.
CENSOR P. P.
AVCTIS POPVLI ROMANI
FINIBVS POMERIVM.
AMPLIAFIT TERMINAFITQ.

Le quali traducendole in nostra lingua, dicono [Che Tiberio Llaudio figliuolo di Drulo Imperadore Augusto, Ger manico, Pontefice Massimo, con la potesta de Tribuni, noue volte Imperadore, tedici volte Console, e tre volte. Censore, Padre della Patria, hauendo accresciuto i consini al Popolo Romano, allargò, e terminò il Pomerio, cioè le mura della detta Città. Ne hò potuto mai ritrouare, sino à che termine susse discontinuo di detto Pomerio da esso Claudio. Che sia Pomerio, T. Liuio troppo bene con queste parole lo dimostra. Pomerio (dice egli) è quello spatio intorno alle mura, così dentro come di suori, il quale si lasciaua nell'ediscare la Città libero, doue non si poteua, nè coltiuare, nè piantar arbori, nè ediscar Case: e sù chiamato Pomerio, quasi posi muro, & ancorche (come si è già detto) non susse permesso d'accrescer le mura, se non à coloro, che accresceuano i consini al Popolo Romano; nondimeno nè da questi manco si poteuano, nè allargare, nè mutare senza consentimento degli Auguri, come si dimostra per l'Inscrittione che segue.

COLLEGIVM.

AVGVRVM AVCTORE
IMP. CAESARE DIVI
ADRIANI PARCTICI F.
DIVI NERVAE NEPOTE.
TRAIANO HADRIANO
AVG. PONT. MAX TRIB.
POT. V. COS. III. PROCOS.
TERMINOS POMERII
RESTITVENDOS CVRAVIT.

Il che vuol dire, [ Che il Collegio degli Auguri, hà prese cura di ristaurare i termini del Pomerio, per'ordine di Tra-iano Hadriano Imperadore, Figliuolo dell' Imperador Tra-iano Partico, e Nipote di Nerua Imperadore, e Pomesice Massimo; con l'auttorirà Tribunitia, cinque volte Console, tre volte Proco: sole. ] E per tornare al cominciato, dico, che sono co i varie l'opinioni, intorno al circuito di questa Città, conciosiache nessuno può dar chiarezza, ne doue ella haueste princ pio, ne doue habbi hauuto sinimento cer-

go. Grande fenza dubbio era ella, intanto che molti affera mano, che oltre all'habitato di dentro alle mura, ella fi die stendeua dalla banda del mare, fino ad'Hostia; dall'altra, fino ad'Otricoli.

### Delle Porte generalmente.

S I come il circuito, così le Porte ancora di Roma hanno haunto vario posamento, delle quali molte nell'accreicere le mura, restate in mezzo della Città, hanno perso, e l'vso, & il nome: alcune trasportate, si hanno ritenuto il primo; altre aggiunte, se l'hanno acquistato di nuono.
Ma l'opinione de'buon: scrittori è, che Roma hauesse ventiquattro porte, le quali rinchiudenano sette Monti, e si diuidenano in quattordici Rioni, & in dugento sessantacinque Triuij. Che le Porte sieno ventiquattro, si disdi sotto;
che questa citta girasse tredici miglia, e dugento passi,
l'habbiamo dimostrato nell'altro capitolo: ch'ella sia posta
sopra sette Monti, si sa chiaro per l'essempio di molti scrittori, e massimamente per M. Varrone, il quale la chiama
Roma delli set e Monti, che ella si diuidesse in quattordici
Rioni è cei ussimo per le parole che seguono, le quali si leggono in Campidoglio in vna pietra antica.

IMP. CAESARI. DIVI
TRAIANI PARTICI FIL.
DIVI NERVAE NEPOTE.
TRAIANO HADRIANO
AVG. PONTIF. MAXIMO.
TRIBVNC. IPOTEST. XX.
IMP. II COS. III. PP.
MAGISTRI VICORVM VRBIS
REGIONVM XIV.

Doue adimostra, che i Maestri delle Contrade della Cite eà di quattordici Rioni, hanno fatto questa memoria a.

Traja-

### ANTICA.

17

reaiano Adriano I uperadore Fighuojo di Traiano Imperadore, e Nipore di Nerua Imperadore; il quale fù Ponteice Massimo, e con l'auttorità Tribunitia venti volte Imperadore, due volte Conjole, tre volte Padre della Patria. E
per mostrare quel che dicono, che questa Città haucuaventiquattro Porte, bisogna di far mentione di tutti i nomà
lelle Porte, trouate presio a'vari Autori, che sono queste.

Carmentale, chiamata ancora Scelerata...

Romana.
Gizouale.
Collatina.
Collina, detta fimilmente
Quirinale, & Agonale.
Viminale, detta ancora.
Figulenfe.

Querquetulana.

Esquilina.

Celimontana.

Gabiusa.

Ferentina.

Capena.

Trigemina.

Aurelia.

Pandana.

Flumentana. Fontinale.

Trionfale.

Romanula.

Mugiona.

Ratumena.

Saginale.

Labicana.

Rauduscula.

Lauernale.

Salutare.

Piaculare:

Catularia.

Munutia. Mugiona.

Stercoraria.

Della somma delle dette Porte, leuandone primamente sette, che sino al tempo de'Vespassani (come vuol Plinio) mancarono, fra le qualti quattro sono della Città che disegnò prima Romolo, e due del Palazzo, e la Stercoraria, ch'era posta nel Cliuo di Campidoglio, e la Porta Trionsale, ch'era fuori delle mura, e leuando gl'altri nomi a quelle che n'hanno più d'vno, come la Carmentale, Collina, e Viminale, faranno la somma giusta di ventiquattro: ben vorrei, che quelli che dicono che elleno erano trenta sette dessero loro i nomi perciò che la ragione ch'essi allegano, d'hauergli trouati n'ilibri antichi è debole, essendo ageuole a'Stampatori d'errare nello stampa e de'numeri. Nè sarebbe dissicil cosa, oltre le trentasserte di trouarne ancora altre dodici se ci annoueraremo, la V. geniana, Tiburcina,

Prenettina, Valeriana, Ardeatina, Flaminia, Salaria, Nuòmentana, Appia, Hostiense, Portuense, & astre, trouate da questi nuous, Scrittori. Ma questi (come si legge appresso a'buoni Autori) sono vocaboli, e nomi delle vie, non delle Porte. S'ingannano similmente coloro, che volendole titare al nome d'hoggi, alla Pinciana dicono Collatina, alla Collina Salaria, a quella di S. Pancratio Aureliana, & alla Trigemina Hostiense, percioche s'abbusano del nome delle vie. Certa cosa è che la Romanula, e la Mugiona, erano le due Porte del Palazzo (come dice Varrone) l'una detta da Roma, per la quale si giua al Nauale cioè a Ripa, l'altra dai mugito degl'armenti i quali vsciuano per essa a pascolare in un Castello antico, detto Buccinato. Delle quattro Porte ch'erano nella Città disegnata da Romolo, ne habbiamo parlato di sopra.

Delle quindeci, che restano (mettendoci la Trionfase) ch'era suori delle mura, con ordine chiarissimo ne trattaremo. Di quelle, che non se ne sa il luogo, habbiamo pen-

sato esfer fatica vana di parlarne.

#### Del Sito di Roma.

E Ssendo le valli, e gli altri luoghi bassi di Roma, agguagliati talmente a'Monti, per gli edifici), che vi sono statisatti, che a pena vi si scorge internallo, non sarà suori di proposito, di diuider talmente questi Montische si rendafacile quello che ne tratteramo. E primamente cominciaremo con l'Auentino, il quale hà il suo principio nella pianura di Testaccio, e segnitando da mano sinistra a Scuola Greca per la valle del Cerchio Massimo, si distende per la detta valle diuide questo Monte, dal Celio, e dal Celiolo, che è vi Monticello spiccato dagl'altri, vicino a Porta Latina.

Il Monte Celio si diuide dal Celiolo, per gli horti di San Sisto, e comincia dalla Chiesa di San Gregorio, done lascia il Monte Palatino a mano sinsitra, e presso al Coliseo, riuoltando dal luogho detto Santi Quattro, per San Giouanni in Laterano, va sino a Santa Croce in Gierusalemme.

· Il Monte Esquilino, comincia vicino a Torre de'Conri, e seguitando per la valle al lato al Coliseo, lascia a mano diritta il Celio; poi per la medesima valle da San Pietro

Marcellino, si distende sino a Porta Maggiore.

Dall'altra banda ripigliando fotto San Pierro in Vincoli per Suburra lungo la firada di Santa Eufemia, fotto la. Chiesa di Santa Maria Maggiore, seguirando a Termine, và sino alla Porta di S. Lorenzo. E la pianura, che è a mano sini-Ara fra questa porta, e l'altra, che si chiamaua Querquetulana, la quale hora è serrata, e dimessa, si dicena Campo

Esquilino.

Il Monte Viminale, comincia per la medesima valle sotto San Pietro in Vincoli, e similmente riuoltando apprela fo a Suburra per la strada di Santa Potentiana se ne và 2 Termine, poi si distende sino alla Porta Querquetulana già detta, le quale è termine fra questi due Monti. Dall'altra. banda ripiglia per la via sotto Sant'Agata, salendo da San Vitale all'altra parte di Termine, finisce alla Porta di San Agnese, e la pianura ch'è fra questa Porta, e la Querquetulana, e le Terme, si domandaua Campo Viminale.

Il Monte Quirinale (hoggi detto Monte Cauallo) si diuide dal Viminale, per la via presso al Giardino di S. Agata, per la quale seguitando, lascia similmente Termine a man diritta, e si distende alla medesima Porta di S. Agnefe. Dall'altra parte ripigliando dalla Torre delle Militie, sotto il giardino di San Siluestro, continuando per il piano appresso al luogo ch'era de'Padri Cappuccini, seguitando le radici del medefimo Monte, fotto la vigna del Cardinal di Carpi, lungo la medesima valle finisce a Porta

Coilina detta Salaria.

Il Monte ch'è fra detta Porta Salaria, e la Pinciana, molti affermano esser similmente parte del Monte Quirinale. Il Colle dall'altra banda done è la Chiesa della Trinità, sino al Popolo, era dagl'Antichi chiamato il Colle degl'horti il quale già era fuori di Roma, come si dirà. Del Monte Palatino, e del Campidoglio non ci e parso di douerne fare altra dinisione, per esser di sito così fatto che non hanno biso. gno di partimento alcuno, però passaramo al Gianicolo, & al Vaticano.

11

Il Monte Gianicolo, comincia dalla Porta di S. Spirito, e si distende sino a S. Pietro Montorio, poi riuoltando suo-ri della mura, per la valle delle fornaci, finisce alla Porta Torrioni.

Il Monte Vaticano, hà il suo principio dalla detta porta Torrioni, e per dentro, e suori delle mura, rinchiudendo la Chiesa di S. Pietro, il Palazzo del Papa, e per Belvedere, continuando lungo la vigna del Papa, si distende sino a Ponte molle, e tutta la pianura ch'e fra questo Monte, & il Teuere, si dimandaua Campo Vaticano.

#### Delle Porte, che sono hogoi.

Auendo già dimostrato il vario circuito di questa. Città, e renduto conto de' nomi delle Porte antiche generalmente, resta che hora trattiamo di quelle Porte, che sono hoggi, e di loro origine. E prima cominciaremo con la Porta del Popolo, la quale già si chiamaua Flumentana, però ch'ella era posta vicino al Fiunie, e si può credere. come dicono molti, ch'ella non fosse doue è hora, che se così fosse, Campo Marzo sarebbe sempre stato dentro alle mura della Città, cosa che non è accertata da pessun dotto. Era dunque posta già su la riua del Teuere, nella strada Giulia, a fronte alla Porta Settignana: di che ne fa chiara fede il titolo, che habbiamo potto di sopra, trouato nella pietra della Chiauica di S. Lucia, dal quale si può giudicare, che iui erano già le mura di Roma accresciute da Claudio Imperadore: Leggesi similmente in T. Liuio, che crescendo il fiume, con maggiore impeto la seconda volta... che la prima, ruuinò, è menò via due ponti, e molti edificij, massimamente vicino alla Porta Flumentana...

2. Segue vicino a questa la Porta Pinciana, detta per innanzi Collatina dal Castello di Collatia; che pur hoggisti i contorni suori di questa Porta, si chiamano in Collatia; su ella trasportata insieme con la Flumentana, e poste doue elle sono hora nel tempo, che il Campo Marzo su messo dentro di Roma, e cinto di mura. E sino a quel tempo su cominciata a domandarsi Pinciana, perche ella era presso al palazzo d'yn gran Senatore chiamato Pincio.

3. Por-

9. Porta Salaria fu anticamente chiamata Collina. Quirinale, & Agonale; per la varietà de Colli, ou'ella è posta, su detta Collina Quirinale, peròche indi s'andaua nel Colle Quirinale Agonale, perche suori di questa Porta si faceuano i giuochi agonali, quando per lo crescimento dell'acque il Cerchio Flaminio era impedito; Fù ella vletimamente domandata Salaria dalla via.

4. La Porta hoggi di S. Agnese era da gli Antichi chiamata Viminale, dal nome del Monte que ella è posta: quessa Porta sino dal tempo de'Re, era situata nel mezzo dell'Argine di Tarquinio (del quale a suo luogo parlaremo.) La Porta ch'è fra questa, e quella di S. Lorenzo la quale è serrata, e nell'età nostra già mai non è stata aperta, ancorche molti Moderni la chiamino Inter Agere, quassi in meza all' Argine. Noi però non trouando appresso à nessuno scrittore antico Porta di cotal nome, crediamo, mossi da molte ragioni raccolte da buoni Autori che si domandasse Porta Querquetulana, e che sosse della di Queracie consecrata alle Ninse Querquetulana.

6. La Porta di S. Lorenzo, era già chiamata Esquilina, dal suo Monte. Vogliono però molti, ch'ella si chiamasse Tiburtina, il che non può stare in modo alcuno per insinite ragioni, massimamente per non esserui memoria di co-

sì fatto nome di Porta.

7. La Porta di S. Giouanni fu altre volte chiamata Cealimontana, per esser posta, nell'estrema parte del Monte-Celio, lascio da banda gli altri nomi, che sono stati dati à questa Porta, per non esserne memoria presso gli autori buoni. Segue poco lungi dalla predetta Porta, in vn cantone delle mura vn'altra, la quale hora e serrata, e per mezzo di essa corre vn riuo d'acqua, chiamato pur hoggi, riuo d'Appio. Fù questa Porta domandata già Gabbiosa, peròche per'essa si andaua ad'vna Città già detta Gabbia, hoggi chiamata Gallicano.

8 La Porta Latina, abustiuamente prese questo nome, e lo ritiene, conciosiache la via si chiamaua Latina, e nome la Porta, però noi crediamo, che questa sia quella, della, quale sa mentione Plutarco, che gli Antichi chiamana

B3 Port

Porta Ferentina, peròche per'ella si viciua per'andare a' Fe-

zentini, Popoli d'Abruzzo.

9 La Porta di S. Sebastiano, per'alcuni tempi fu detta Capena, da Capena Città presso ad' Alba, come vuole Solino, altri dicono esser stata chiamata così, dal Tempio, e selua delle Camene, cioè Muse, ch'era fuori di questa Porta . Onde ella fu ancora chiamata Caniena : non è mancato di quelli che l'hanno chiamata Fontinale, ma di questa parlaremo in'altro luogo.

10. La Porta di S. Paolo su già chiamata Trigemina pesò che per essa vscirono i tre fratelli Horatij, hauendo da combattere con gli altri tre Curiatij. Questa Porta era pona già nelle radici del Monte Auentino, presso alla Chiesa detta hoggi Scuola Greca: doppo riceuuto, e messo dentro alla Città il predetto Monte, sù trasportata à fronte di Ripa, nell'entrata della pianura'di Testaccio: vitimamente allargate le mura da Claudio Imperadore, fu posta là doua è hoggi.

11. Resta che noi passiamo il Teuere :vicino alla riua. del quale, fi troua la Porta di Ripa, già dagli Antichi detta Nauale, perche ella era presso al Nauale, cioè à Ripa.: questa Porta molti falsamente, dandole il nome della via, I'haano chiamata Portuense, per'essere indi la via d'andare al Porto fatto da Claudio, non accorgendosi, che auanti che il Porto vi fosse, vi era la Porta, e bisognaua di necessità, ch'ella hauesse il nome, il quale era (come è detto

Nauale) come vuole Sesto Pompeo.

12. La Porta di S. Pancratjo; fu altre volte chiamara Aurelia, dal nome di Aurelio huomo Consolare, ò vogliamo

dire dalla via Anrelia, il che forse è più da credere.

13. La Porta Settimiana, hoggi corrottamente detta. Settignana, è la terza Porta di Trasseuere, & vltima al l'ordine che noi habbiamo preso, e su da gli Antichi chiamata Fontinale, per'effer ella già consecrata alle Ninfe delle Fonti. Poi vitimamente restaurata da Settimio Imperadore, prese li nome di Settimiana, e lo ritiene ancora,



Romolo primo Re?

Antichità mescolando le cose humane con le Die uine, volle rendere più riguardeuoli i principi delle le Città. Astribuì per ciò a gli Dei l'origine delle prime nationi per consacrarle in cotal maniera alla riuerenza vniuersale. Diede per questo a credere al mondo che Romolo Fondatare dell' imperio Romano sosse darre

Marte da Rea Siluia Sacerdotessa generato. Perche ciò confessando ella, non ne dubitò poi la fama, quando che essendo per'ordine d'Amulio Zio buttati in fiume i due Gemeilinati di lei Romolo, e Remo per lauar con l'acque del Teuere (stimò la gentilità) la macchia dello stupro della Nipote; il fiume, quafi in riuerenza della Divinità lo. 10 ripreste l'acque, e volle, contro l'vso del suo elemento, effer più tosto morbido letto, che sepoltura di quel bambini. Et vna Lupa vestitasi quell'humanità di che s'era spogliato il Zio, le porse amorosamente il latte. Questi cresciuti riposero in stato Numitore lor'Auo, già di Alba cacciato dal suo Fratello Amulio. Hauendo dato principio ad'vna nuoua Città, vennero in discordia, chi disoro douesse darle Il nome. Vollero perciò intenderne la vo-Iontà degli Dei, e fu dall'Augurio Romolo vincitore dichiarato, perche il Fratello vidde sei Auoltoi, & egli do. dici. Inauspicato per tanto il nome di Roma con l'Auttorità del Cielo, volle il caso, che col sangue di Remo sossero, per così dire, consecrare, anche dipoi le sue mura, vcciso dal Fratello, per hauer con un salto dispregiato i primi piccioli ripari fattiui intorno.

Ma perche non vi era di Città altro che il nome, mancandoui gli habitatori, aprì ben tosto Romolo vn'Asilo, al nome del quale concorfe d'ogni intorno gran numero di gente. Delideroso poi della propagatione, dimandò pa-rentela covicini, ma negandola turti, se la procurò conl'inganno; perche allettata la curiosità feminile, con la fama di vn nuouo spettacolo di giuochi, a questi, le Don. zelle, che vi concorlero, restarono preda e Mogli de'Romani. Di qui vennero le origini delle guerre co Sabini, le quali sarebbero lungo tempo durate, se vra volta nel maggior conflitto della battaglia le donne, sì come erano state della guerra, così tutte dolenti, e scapigliate frapostesi, non fussero state della concordia cagione; Essendos all'hora percio fatta con Tatio Re de Sabini, non solo pace, ma anco vnione: poiche lasciate i Sabini le proprie Città venero ad'habitare in Roma, e riceuettero per Generi quellich'hauean come nemici, crudelmente perfeguitati,

com

communicando con essi, e l'antiche ricchezze, e le posses-

Coni parerne.

Così accresciute in breue le forze Romane, accioche nessuna sorte di Cittadini stesse oriosa, volle Romolo, che la giouentù stelle per'ogni occasione di guerra armita..... E che i vecchi hauessero l'amministratione della Republica, e fossero per l'auttorità honorati co'l titolo di Padri, e per l'età col vocabolo di Senatori, Ordinate così le cose, in vna Concione, che gli tenne vicino alla Palude Ca. prez credefi, che fosse da i Senatori impatienti del troppo suo rigore, veciso, & occultamente seposto: se bene poi diedero à credere, ch'egli all'improuiso se ne fosse sparito, quasi consecrato, facendone inditio, & vna subita tempesta venuta in quel punto, e l'Ecclisse del Sole: e confermandolo poco doppo Giulio Proculo, ch'affeueraua di hauer visto Romolo con aspetto più augusto, che prima non haueua, e che commandaua d'effer tenuto come Dio, essendo in Cielo Quirino appellato; reuelandole anche, ch'era stato nel Celeste Senato statuito, che ROMA fosse il Capo del Mondo, e la Padrona delle genti.

### Delle Tauole, ò vogliamo dire Libri publici.

E Tauole, ò libri doue erano scritte le leggi, e satti publichi di Roma, si conseruauano nel Campidoglio, e si legge, che vi erano tre mila Tauole di bronzo, le quali nell' incendio del Campidoglio, con l'altre cose essendo bruciate Vespassano fatto cercare con diligenza gl'originali, sece sì, che surono rescritte. Alcuni dicono, che per esser'elleno di bronzo, surono dissatte dal solgore. Incampidoglio similmente si conseruauano le Tauole delle Leggi date da Romolo, che surono queste.

Non sia chi facci alcuna cosa, senza pigliare gl'Augurij. I Nobili soli gouernino le cose Sacre, & esfercitino i Ma-

giftrati.

La Plebe attenda à lauorare i campi.

Il Popolo crei i Magistrati. Imparinsi le Leggi.

Non f faccino le guerre, se prima non sono consultate.

Non si adorino Dij stranieri, eccetto Fauno. Non si faccino veglie, ò guardie ne Tempij di notte si Vadane la testa a chiunque ammazzarà suo Padre, ò sua Madre.

Non, sia chi parli di cose dishoneste in presenza delle

Donne.

Porti ogn' vno per la Città il mantello lungo fino a'calcagoi.

Sia à ciascuno lecito vecidere i parti mostruosi.

Non sia chi entri, ò esca fuori della Città, se non per la porta...

Le mura della Città siano sacre, & inuiolabili.

Sia la Moglie così compagna, padrona delle ricchezze. delle cose sacre, e della casa com'è il Marito.

La Figliuola, com'è herede del Padre, così sia herede del

Marito.

Sia lecito al Marito & a'Fratelli di punire come à lor piace la donna, che sarà trouata in adulterio.

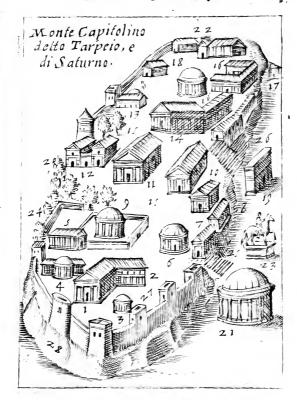
Se la donna beue vino in casa sua, sia punita coma se susse trouata in adulterio.

Sia lecito al Padre, & alla Madre di dar bando, di vendere, & vecidere i Figliuoli propri,

Il Titolo che segue dimostra quelli che haueuano cura di queste Tauole.

# C. CALPETANVS STATIVS SEX METRORIVS M. PERPENNA LVBCO T. SARTIVS DECIANVS CVRATORES TABVLARIORVM PVBLICORVM. FAC. CVR.

Le quali fignificano, [ Che C. Calpetano Statio, Sesso Metrorio, M. Perpenna Lurcone, e T. Sartio Deciano Curatori delle scritture publiche, han preso cura che si facci questo luogo.



Del Campidoglio.

L Campidoglio, il quale in varij tempi, hà conseguiti varij nomi. Conciosiache dal principio eglisu detto Saturnio, dal Re Saturno, il quale habitò in questo Monte: Fu chiamato Tarpeo dal nome di Tarpea Sacerdotessa della Dea Vesta; la quale tirata dall'auaritia di alcune maniglie d'oro, per tradimento, diede la fortezza.

di questo Monte a'Sabini. Da'quali ella, racchiusa tra scudi, e targhe, fu poi morta. Estato vitimamente chiamato Campidoglio, dal Capo, o vogliamo dire testa d'un huomo, la quale fu trouata quiui, cauandofi i fondamenti del Tempio di Gioue. Era già questo monte cinto di mura, i cui fondamenti furono posti dal Re Tarquinio Prisco. E l'haurebbe tirati a fine, come nella battaglia contro Sabini haueua per voto promesso, ma la morte le sopragiunse, onde poi Tarquinio Superbo, della preda, ch'egli hebbedella presa di Pomeria, Città del Latio, le fece & inalzare, e finire; nè le potè consacrare, perche egli su scacciato dal Regno. Consecrolle poi M. Horatio Puluillio: Erano le predette mura di pietre quadre, come chiaramente si conosce, per gli auanzamenti delle rouine, che vi si veggono, e per le pietre, che a di nostri si sono cauate da'suoi fondamenti le quali sono di tanta grandezza, ch'egli non e gran fatto (come fiscriue) che gli Antichi di quel tempo si marauigliassero della smisurata grossezza delle mura del Campidoglio. Le porte onde si entraua, erano di bronzo, le tegole de tetti erano di rame indorato, delle quali se ne uidde ancora alcune, sopra i tetti della Chiesa di S. Pietro, fatteui portare da Papa Honorio.

Haueua intorno a queste mura molte Torri, parte delle quali surono dal solgore percosse. Fù brugiato il Campidoglio nelle guerre di Mario sotto il Consolato di Scipione, e Norbane; restaurollo Silla, e lo consecrò Q. Catulo, il cui nome si conseruò sino al tempo di Vitellio Imperadore, il che pur'hora si legge ne le Saline publiche con

queste parole.

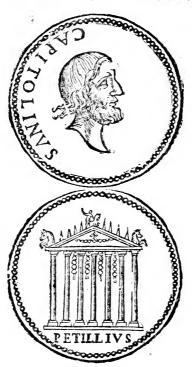
# Q. LVTATIVM Q F. Q. CATVLVM COSS. S V B S T R V C T I O N E M E T TABVLARIVM DE S V O F A C I E N DVM CVR A VISSE.

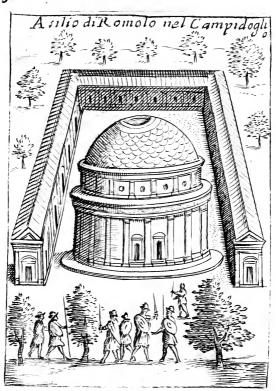
Che vuol dire, [ Che Quinto Lutatio Figliuolo di Quinto e Q. Catulo Consoli presero cura di fare il luogo doue si conseruassero le scritture publiche à loro spesa. Brugiò il

Cain-

ANTICA.

Camidoglio la seconda volta, nella guerra del predetto Vitellio Imperadore, e lo sece rifare Vespasiano. La terza volta brugiò nella morte del predetto Vespasiano. Fù poi restaurato da Domitiano, il quale non solamente in questo mà in tutti gli edificij che egli sece rifare, volle che vi si ponesse il suo nome, senza memoria alcuna de'primi autori; Vi sù speso in rifarlo più di dodici mila talenti.





Dell'Afila.

Ella medesima piazza del Campidoglio, douco hora si vede il Cauallo d'Antonino, già vi era vn luogo detto Asslo, il quale su fatto da Romolo, (per dar concorso alla sua nuoua Città) con auttorità co franchigia à qualunque persona vi si rittouaua, così seruo, come libero, tanto terrazzano, come forastiero di esser si-

curo

ANTICA. 31

Euro d'ogni delitto. Fu leuata questa franchigia da cesare Augusto, parendogli, che non serviste ad'attro, che a dare occasione di mal fare. Molti vogliono, che questo Asslo sosse posto sotto la ripa Tarpea.





Numa Pompilio secondo Re.

L Popolo Romano, che con la Religione degli Augurij haueua visto fondar le mura della sua Città, credette non viesser mezzo alla conservatione di lei più potente della Religione. Onde douendo dopo la morte di Romolo crear nuono Re, mandò sino à Curij di Sabina

#### ANTICA.

bina la Porpora a Numa Pompilio più degno di cialchedun'altro stimato, perciòche più degli altri religioso era consciuto. Egli subito collegò la diuersità degli animi di popolo così vano, con il vincolo della Religione, insegnandole Cerimonie, & i Sacrificij con i quali si doueuano venerare, e propitiare gli Dei. Imbui gli animi de' Romani di vna certa lodeuole superstitione: facendoli riuerenti verso di alcune cose da lui predicate per Diuine, come era il Palladio, e gli Ancili, il Fuoco Vestale, e somiglianti, non altrimenti, che se eglino fossero pegni certi della prorettione del Cielo, e segreti ostaggi della grandezza dell'Imperio loro. Diuise l'Anno in Mesi, e questi in giorni Fasti, e Nefasti; E destinò al ministerio delle coso sacre, Sacerdoti, Pontefici, Salij, & Auguri. Ma perche à tutte queste cose. non mancasse in'alcun tempo mai la riuerenza, diede publicamente à credere, ch'esse le fossero state dalla Dea Egeria dettate. E così armato il petto di pietà à quel popolo, ch'haueua armato il cuor di sola ferocità, lo spoglio della fua barbarica natura, e fecelo giusto gouernator di quel Regno, che con ingiustitia, e violenza hauea tolto ad'altri-

#### Tallo Hostilio Terzo Re.

Vilo Hostilio su eletto successore à Numa col suffragio del proprio valore. Questi non altrimenti c'haueua fatro Numa della Religione, sù autore della regolata disciplina di guerreggiare. Et hauendo a pieno instituita lagiouentù, cominciò anche ad'esperimentarla contro i conuicini per cupidigia dell'Imperio. Prouocò principalmente gl'Albani, Popolo riputato, e di dominio antico. Ma perche le forze egualmente da ogni banda equilibratel, mandaua in lungo la guerra, su deliberato commettere alla Sotte la fortuna dell'una, e dell'altra gente, rimettendo nel valore di tre Cittadini per'ogni banda, la somma dell'Imperio, obligandosi prima ciascheduno di loro à cedere il dominio al vincitore. La Fortuna (diceua l'Idolatra Gentilita) che s'era congiurata à fauor dell'essaltatione di Roma, volle che i tre Romani chiamati Oratij vincessero gli auuersarij Curiatij. Onde ne su Alba destrutta, e Roma nel su dell'essaltatione di Romane dell'uniatij. Onde ne su Alba destrutta, e Roma nel su dell'essaltatione di Romane dell'essaltatione d

C

34

la rouina della Città emula, e madre amplificò l'edifitio della fua grandezza, e con le ricchezze, e genti di quella, in essa trasportate, la riempì non meno d'habitatori, che di gloria.

# Anco Martio Quarto Re.

Nco Martio di Pompilio Nipote, fu anche dell' istessa natura di lui. Trouando questi la Città molto bendisposta, e nelle cose facre, e nelle ciuili, circondò condemuro le fortificationi di essa, e le aggiunse non solo ornamento, ma ficurezza, e congiunse le vie del Teuere convin Ponte. Desideroso poi di arricchirla col commercio del Mare, mandò vna Colonia ad'Hostia acciòche ella fosse come vn ricetto, doue, e le ricchezze maritime si potesse ro sicuramente ridurre, e le straniere Prouincie, douessero col commercio venire à riuerir quel Capo, del quale esse erano destinate ad'esser membra inferiori, e soggette.

## Tarquinio Quinto Re.

Arquinio Prisco riconobbe il Regno dalla propriaindustria, che nato in Corintho, & hauendo poi raffinato la sagacità Greca con la prudenza Italiana, potè sacilmente con l'arti sue ottener quel Regno, che gli Dei gli haueuano nell'ingresso suo in Roma con auguri promesso.

Le cose di Roma furono da lui in molto buono stato ritrouate; onde applicò l'animo à rendere più augusta lamaestà regia. & amplio per questo il numero de Senatori,
Et hauendo vinto molti Popoli di Toscana, si rese più venerabile a suoi con la pompa del Trionso. Inuentò egli la
grandezza de Fasci, le Sedie Curuli, i regi abbigliamenti de
Caualli. & ogni sorte di vestimenta, che seruissero adostentation di sasto, e di superbia, e che sacessero i Grandi dagli altri differenti; come i Paludamenti, e le Trabee, lePreteste, le Toghe dipinte, e palmate, gli Anelli, i Carri
Trionsali, e dorati, tirati a quattro Caualli, & ogni altracosa per la quale la persona del dominame più che potesse
si rassonigliasse ad'yn Dio.

#### Seruio Tullo Sesto Re.

Eruio Tullo fu dalla natura inhabilitato al Regno, per-O che nacque di Donna schiaua. Superò nondimeno con la nobiltà dell'ingegno la viltà de'suoi natali. La cagione sù, che trasparendo frà l'oscurità della sua bassezza la chiarezza dell'indole, indusse la Moglie di Tarquinio Tanaquille, ammirata, à liberalmente educarlo; hauendo ella partico. larmente quasi vn ostaggio della futura grandezza di lui, nell'augurio d'vna fiamma, che sopra il capo suo improuisamente comparue. Egli frà l'incertezza dissimulata della vita di Tarquinio, sostituto per'opera della Regina, come Gouernator del Regno à tempo ritenne quasi che comprato col prezzo del merito quel dominio, nel quale col mezzo del caso, e dell'inganno s'era intruso. Ordinò tutte le cose della Città, che prima non molto bene eran distinte, e su da lui il Popolo numerato, e distinto in Classi, e distribuito in Collegij, e Curie; e finalmente con tanta esactezza ordinò la Republica, che (descritte in Tauole tutte le differenze de Patrimonij, delle Dignità, delle Età, dell'Arti, e de gl'Vsfitij de Vassalli) non altrimente la rese facile à maneggiare, che se ella fosse stata vna prinata casa.

#### Tarquinio Superbo Settimo, O vltimo Re.

TAtquinio vitimo Re, per la qualità de' costumi hebabe la denominatione di Superbo. Questi impatiente della dimora, volle più tosto rapire, che aspettare il Regno, c'haucuano gli Aui suoi tenuto; onde fatto vocider Seruio con mezzi violenti ne prese il posesso. Nonfu Tullia sua Moglie di costumi aliena dal Marito, perche inteso, che egli si era satto Re, per salutario quanto prima, sece passare il Cocchio, nel quale era portata, sopra il Cadauero del morto Padre, che le attrauersaua la strada, meno inhumana de'Caualli, che la tirauano, che a tanto spettacolo s'erano come attoniti fermati. Costui con la strage de'Senatori vendicò la vilta d'esseri lasciati dominare da vn vil seruo. Ma con la superbia osses i buoni, più

che con la crudeltà, quale non trouando più doue essercitare in casa, riuoltossi all'inginrie de gli esterni, soggiogando molti luoghi di essi. L'ambitione del dominio le secositar maniere dalla natura, anche abbhorrite, perchebatte sottentente il Figliuolo, acció col testimonio dell'ingiurie paterne, sosse come suggitiuo, riceuuto, e somentato da i Gabij come suo inimico. Ma impossessato il Figliuolo, e mandado à dire al Padre, che douesse fare sil messo altra risposta non hebbe, se non che gli vidde con vna bacchetta troncar le più eminenti teste d'alcuni Papaueri del giardino doue egli staua; così mostrandole, che attere rasse i principali del luogo.

Nell' inaugurare vn Tempio, che delle spoglie de'nemici haueua eretto, cedendo tutti gli altri Dei, resisterono solamente Giuuenta, e Terminio, che su per presagio d'eternità d'Imperio da gl'Indouini pigliato, e ritronatosi vn Capo humano nel sare i fondamenti, su tenuto per promessa certa, che douesse esser Roma capo del Mondo, e sede continua dell'Impero. Comportò il Popolo Romanola superbia di Tarquinio sino à che su scompagnata dalla libidine: Ma hauendo vno de' suoi Figliuoli suprato Lucretia Matrona pudicissima, e lauando ella dipoi col proprio sangue questa macchia, commosse il Popolo à vendicar l'honessa violata, col scacciare dalla Città, e dal Regno Tarquinio



Sposalitio de Gentili Romani.

Rima faceuafi, maritandosi, come un contratto, doue la Spota con la sua dote, faceua come una compra dello Sposo. Fatto questo toccauanti la mano: ma principalmente lo Sposo toccaua l'acqua, & il suoco con la qual'acqua aspergeuano la nuoua Sposa: có quei due elementi necessario per il vitto humano, significauano la segundità

138

condità della Prole, che ne' Matrimonii si pretende. B. Sa vestiuano di varij colori, per significare, che persone di varij humori, e complessioni, come in vna stessa tela varii colori insieme, così nel Matrimonio varij humori si deuono accordare. C. Faceuano poi passarli sotto vn giogo per fignificar loro, che nel Matrimonio doueuauo egualmente sopportare il peso, che seco porta, Poi velauano, D, il capo, & il volto della Sposa, per dargli ad'intendere l'honestà, che nel Matrimonio deue offeruare la donna. Da queflo coprirsi il capo, che obnubere si dice in Latino, vengono detto le nozze. Si chiamaua Flammes questo velo, che fignificaua anco la perpetuità del Matrinonio, e la sua. indissolubilità : perche lo portana la Moglie del Sacerdote detto Flamine, alla quale non era lécito mai fare il divortio, e separarsi dal Marito, & era di color di porpora. Di questo velo ne fa mentione S. Girolamo parlando delle. Vergini Christiane, e Monache, che sposandosi con Christo si velano, per significare la fede della purità che deuono perpetuamente conseruare alla Sposo loro. Così velate le dauano E, vna cinta di lana, con il nodo d'Ercole, per augurarle la fecondità, effendo, che Ercole hebbe da cinquanta sigliuoli. Ma è da notare, che non cominciauano le nozze, senza hauer prima fatto le Ceremonie sacre, senza, che precedessero li augurij, che faceuano i loro Sacerdoti, e Pontefici; tenendo per fermo, che non succederebbe quel Matrimonio, che di questi riti fosse stato priuo. Viauano ancora molte altre cerimonie, che per breuisà si tralasciano.



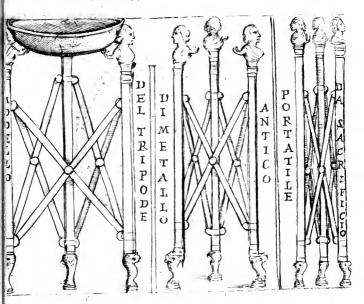
Spofa al Maritos

Ra costume antico de Gentili doppo fatto il Sposa à litio, e sue Cerimonie, di accompagnare la Sposa à casa del Marito. A, Prima andauano auanti i Suonatori, e Musici con varij instrumenti suonando, & inuocando Imeneo, e Talassio qual su vno delli più valorosi, e de primi che rubarono le Sabine B, accompagnata da pa-

ROMA renti propiuqui, e perche alla donna di casa, e data la cura di lauorare, cucire, e filare, & altri esercitij per conseruamento della robba, gli faceuano andare C, dinanzi vna gioninetta con la conocchia, e'I fuso, che così, era costume de'Sabinefi, effendo molto accorte, e diligenti, nel gouerno di casa, e della robba, perciò tanto volontieri i Romani le rapirono, e fecero loro Spose, non essendo donne date all'otio, ò alla lasciuia, perciò da loro nacquero huomini valorofi, e prudenti femine, come nell'historie si tratta: D, due donne attempate matrone la conduceuano in mez-20 tra'loro sostentandola con le braccia, come vergine vergognofa, e rubescente. E, Andana vn giouanetto co vna torcia di pino acceso innanzi &era accopagnata, F, fino dentro alla casa dello Sposo:G, vn altro in vn piatto portaua il farro cotto, e tosto, significando, che come si faceua diuortio s'intendeua disfarratione. H, vn altro portaua vn vaso pieno di cose d'oro, di gioie, & altri ornamenti della Spofa,I, vn figliuolino che come giuocando buttaua noci per terra. dimostrando, che la donna maritata non hà da attendere à giuochi, e bagattelle solite a'fanciulli, ma al gouerno, e conseruamento della casa, & ad'alleuare i figliuoli bene accostumati: similmente lo Sposo aspettandola la riceueua. con'allegrezza nella sua habitatione: M, La Sposa, che come per forza era condotta allo Sposo, e come vergine si arrofina, tanto stimana lo stato verginale, che ben si vedena in quell'età quante se ne consecrauano Vestali, hauendo cura di conseruare il fuoco perpetuo, e gran cura della loro pudicitia, come chiaramente si vedeua nelle figlie de' Consoli, d'Imperadori, e di grand'huomini rifiutare gl'Imperadori,

per Sposi, e persone grandi per conseruare perpetua la verginità, è conosciuta la fede Christiana, consecrate à Christo, non temerono stratij, minaccie, susinghe, ne morte, sprezzando ogni ricchezza, e stato, per quella Gelestiale

eterna felicità.



Del Tripode Instrumento antico de Romani.

V Irgilio mette infieme i Tripodi con l'Alloro in quei suo versi dicendo.

Trougena interpres Diuum, qui nomina Phebi, Qui Tripodas, Clary lauros, qui sidera sentis.

La figura del Tripode si uede in djuerse medaglie, e quafi sempre con Apollo, & in altre antichità in Roma. E con l'Alloro in mano io ve lo farò vedere in vna medaglia, la quale mi trouo, & è frà queste due qui di sotto.

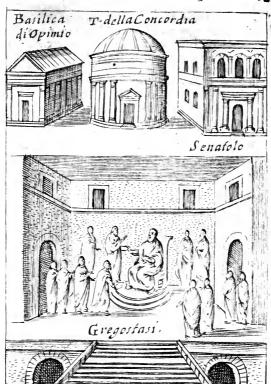
Dionisso ne tratta nel libro de Arte Rhet. cap. 1. de Panegyr. & Pausania, lib. 8. & 10. & in questo medesimo libro, doue si parla de' Bagui di Paolo Emilio ne facciamo

di auouo mentione.

ROMA

Questo Instrumento di Tripode si vede hoggi nel Conuento de'Padri Minimi della Trinità su'Imonte Pincio, lasciatoni col suo Museo dal Cau. Gualdi,





Del Gregostasi, del Tempio della Concordia, del Senatulo, e della Basilica d'Opimio.

Ncor che molti luoghi posti nell' estremità del Monte Palatino, hauessero l'entrata nel Foro, non perciò erano o nel Monte, o nel Foro, come il Gregostasi, il quale era sopra il Foro, & alle radici del Monte, doue si saliua per molti gradi, e su detto Gregostasi da Grecis 44 ROMA

Greci; perche in esso si riceueuano tutti gli Ambasciadori delle nationi straniere, che veniuano a Roma, (che non erano de'nemici, perche a quelli era illuogo appartato suori della Città, come si dira appresso,) e massimamente de'Greci per'esse tra gli altri più intendenti. In questo Gregostasi vi era il Tempio della Dea della Concordia di Bronzo, il quale su fatto de'danari delle condannationi degli vsurari. Dicono alcuni nuoui Scrittori, che questo Tempio sù ristaurato da Opimio, con gran dispiacere del Popolo Romano; e che di notte vi surono trouate scritte queste parole, L'Al-TRVI DISCORDIA HA FATTO FARE IL TEMPIO DE LA CONCORDIA, Altri vuole, che egli sosse ristatto perordine del Senato, ma ciò pare verisimile, che si riferisca ad'altro Tempio della Concordia, e non a questo.

Eraui vn altro Tempio di questa Dea, il quale su edificato da Liuia Madre di Germanico Imperadore, per la concordia, che era tra lei, & il suo sposo e questo vogliono alcuni, che sosse quello, che noi habbiamo detto essere nel Gregostasi: Altri dicono, che questo era nella piazza del Tempio di Vulcano; alcuni lo posero doue è il Tempio della Pace. In qualunque suogo egli si susse, si trouerà, che non era mosto lontano dal Monte Palatino, e dall'Arco di Tito. Vicino al predetto Tépio vi era il Senatulo, e la Basilica di Opimio.





Del Tempio di Bellona, e della Colonna Bellica.

Vanti alla porta del Tempio di Bellona, il quale era fotto il Campidoglio vicino à Piazza Montanara, era vn'altra Colonna fatta à lumaca, di Porfiedo, aetta Colonna Bellica da gli Antichi, perche da quella lanciauano vn dardo versola contrada di quelli a quali voleuano muouer la guerra, e ciò si faceua per essere sciuto tanto l'Imperio, che troppo faticoso sarebbe stato

A6 ROMA

l'andare ne i confini di quelli, contro i quali si voleua muouer la guerra. Questa su condotta à Constantinopoli dal Magno Constantino per ornare la Città da lui sondata, o per dir meglio aumentata, e con la sede imperiale che iui portò illustrata, poiche prima su edificata da Pausania. Re de Sparciati, ò Sparciani, ò Lacedemonij, e dicono alcuni Antiquarij, come il Fuluio lib. 4. c. 27. che Constantino vi pose in cima la sua statua con vn chiodo della crocississimo di N. S.





Ragionamento, che faceua il Trionfante a' Soldati.

Ito Liuio nel libro 4. della prima Deca testifica, che hauendo il Popolo Romano più di trecento anni militato a sue spese, e faccheggiata Terracina, ordinò il Senato, che il Soldato Romano sosse mantenuto a spese del publico. Mai (dice l'istesso) fu ricenuta cosa con maggiore applauso, & allegrezza della plebe. Fin dun.

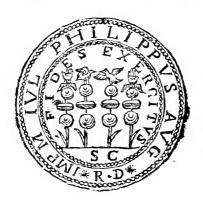
qu:

48

que effendo Tribuni Militari Publio, & Eneo, Cornelij, Coffi, e Fabio, Ambusto, e Valerio Potito, ancorche ripugnasse. ro i Tribunidelle plebe, imposta vna contributione al Popolo, e per pagare i Soldati, e per supplire ad'altre spese publiche. I Padri Senatori furono i primi a contribuire doppo seguitò la plebe. La paga, o stipendio si chiama così da stipo, che significa Rame, come l'affermano Varrone, Plinio, e Vulpiano, non essendosi ancora ritrouata la Zecca. per battere moneta d'Argento. Li Tribuni Militari, ch'erano, come Colonnelli, e Capitani Generali furono quelli, che con auttorità, e potestà consolare pagauano i Soldati, cauando la paga di questo tributo publico; ma oltre questa paga di moneta, che riceueuano tre volte l'anno, ch'erano tre ducati per paga, la quale montava tutto in none ducati, gli dauano ancora grano, e vestito, e C. Cesare aggiuuse la quarca paga. Ma alli Soldati di Cauallo fi daua la paga. triplicata. I Premij, & i Doni si distribuiuano in questo modo: Ottenuta la Vittoria, il Console ouero l'Imperadore stando in luogo rileuato, & eminente radunati i Soldati, chiamati i più valorosi, distribuiua, lodando il lor valore, a ciascuno, secondo che merito haueua il suo premio. A questi daua la Corona, a quelli Manigli, ad'alcuni qualche Arme in hasta, & ad'altri qualche Vestito Militare. Non... si può credere quanto i Soldati da questi simil premij s'animauano à combattere, & à portarsi valorosamente, essendo, che alcuni di loro si lasciauano tirare dall'honore, altri si muoueuano dall'vtile della paga, & aggiungendosi à questi premi la disciplina militare esatta, e l'esercitio continuo nelle armi, bandito l' otio, e'l lusso, non era marauiglia, che alle battaglie adeguassero le vittorie;e di tutto il mondo riportassero trionfo: imperoche gl'Imperadori, overo Capitani Generali perilo più del poco contenti, compartiuano tutta la preda a Soldati. Cotali furono vn Cincinnato, il quale possedendo quattro giugeri, o pezzi di terra... (vn giugero era quanto vn paro di Buoi poteua arare in... vn giorno) le quali lauorava egli di sua mano, chiamato dal Campo ad'esser Dittatore, che era la prima persona. della Republica, e poi della guerra, subito ottenuto la vittoria, lasciato il bottino a'Soldati, se ne ritornaua à coltiware il

ANTICA.

uare il medefimo suo campo. Simile a questi, furono Spurio Caruilio, e Caio Mega di Papirio, che la preda riportata
da'Toscani diuise tra' Soldati cento libre per vno. Paolo
Emilio prese da settecento Città in Epiro, che l'haueuano
renute con Perseo, e tutto il bottino lasciò all' esercito. Ma
dirò d'Alessandro Seuero, il quale hauendo rotto, e messo in
suga Artaserse Re de'Persi potentissimo, il quale con settecento Elesanti, e con mille, ed'ottocento carri d'intorno
d'acute, e pungenti falci armati, con parecchie migliaia
di Caualli era venuto seco à battaglia, arricchi con preda
si famosa tutto l'esercito. Nè perciò questi Capitani, & Imperadori restauano priui della lor gloria, impercioche oltre i publici honori, e trionsi decretatili dal Senato, surono
anco con Statue, & Archi Trionsali honorati, & esaltati.





Dell' Insegne Militari del Popolo Romano.

'Infegne, o Bandiere del Popolo Romano erano di varie forti, ogni Legione haueua la lua, ma le generali, e principali di tutto l'efercito erano il Labaro, l'Aquila, e'l Drago. Il Labaro era folito portarfi auanti l'Imperadore, l'hasta & il legno a trauerso veniua à farenna croce, dal qual legno attrauersato pendeua yn velo, che

che copriua la Croce, di maniera, che i Romani nel loro esercito auanti che sapessero che cosa fusse la Croce per mitabile dispositione di Dio, di quello, che n'naueua à seguire per virtu dell'istessa Croce, la portauano, nó sapendo di portarla: Convertitofi poi alla Fede, l'Imperador Constantino per hauer vista vna Croce in aria risplendente più del Sole, on queste parole di lettere d'oro che diceuano, IN QVE-ITO SEGNO VINCERAI, all'hora quando andò contro Massentio per liberar Roma dalla tirannide di questo sceerato, & ottenne in virtù della Croce la Vittoria, seguitò s portar molto più voloatieri poi l'istesso Labaro, che haieua forma di Croce,e vi aggiunte questo pissimo Imperadore molti ornameti, ornando il suo purpureo, e pretioso veo, che gli pendeua auanti, di gioie, e pietre pretiose, conl'hata tutta indorata, aggiungendoui ancora il nome di CHRI. STO con questo carattere, Los che fignificaua il nome ro, ma su l'elmo ancodi N. S. non solo nel Laba a, onde non è marauiglia. A che fosse Imperadore sì vittoriolo: Pietà degna d'esser imitata da tutti gl'Imperadori, e Capitani Christiani, come l'imitò quel valoroso Capitano Aleffandro Farnele, che ad'imitatione di Constantino, faceua che si portasse auanti l'esercito suo, marciando quello la Croce, d'I Crocifisso, in bella ordinaza, ch'era vna maestola mostra veder marciare l'esercito con la Croce auanti, che daua consolatione, & animo a'Soldati Cattolicise terrore a gli nemici della Croce di Christo, come si vidde nell'Armata contro il Turco à tempo di Pio V,il cui Pontefice mentre oraua inanzi al Crocifisso, à gli occhi de'Soldati Christiani s'ottenne quella miracolosa Vittoria. Tertulliano nell'Apolog, confil. E. Gentili al c. 16. testifica che anco il Crocefisso si soleua mettere nel Labaro. Quel sceleratissimo Imperadore poi quanto mai ne vidde il Sole inimico capitalissimo della Croce di Christo, Giuliano Apostata in dispetto di quella leud il Labaro, ma non pore già leuarlo dal cuore de' Christiani, che morto lui lo restituireno, e Valense Imperadore vi portò poi la Croce più spiccata, chiara, e netta; come dalle sue medaglie si conosce. Del Labaro si potrebbe dir più cose massimamente de'miracoli, che Dio operaua in quello, che si sono viste venir sett e, lanciate dat DC-

ROMA

nemico, e tutti i colpi ferire, e colpire l'hasta del Labaro senza punto offender chi lo portaua, che con l'hasta istessa si riparaua. Oltre del Labaro, che si soleua portare auanti l'Imperadore, & oltre l'Aquila, portauano anco per insegna il Drago, massimamente doppo che Traiano vinse i Daciji quali recauano questo segno per Insegna. L'Aquila portauano per Infegna, come augello sopra tutti gli augelli; per fignificar con essa il Principato, che haueua il Popolo Romano sopra tutti gli altri Popoli ridotto sotto il suo Imperio; ouero secondo alcuni, la portavano, perche fuggendo Lucio Tarquinio Prisco Quinto Re de'Romani da Grecia à Roma, occorse, che vn'Aquila gli tolse il Cappello di capo, il che volcua fignificare, secondo l'interpretatione. di Tanaquilla sua Moglie, che faceua professione d'indouinare per'augurio, ch'egli douea effer Re de'Romani, come fû, & ordinasse perquesto, che l'Aquila fosse insegna degli stessi Romani. Altri dicono, che Massentio fosse quello che fece metter l'Aquila per'Insegna nel Labaro. O sia stato lui, ouero altri, chiara cosa è che i Romani portando l'Aquila col Labaro, venerauano, anchorche non la conoscessero, la Croce, essendo che l'Aquila volando, come notano i Santi, rappresenta pur'essa la figura della Croce.





Delle Corones

Er la varietà delle gloriose Imprese fatte in Mare, din Terra, si soleuano dare dagl'Imperadori a' Soldati, diuersi Premij, e Corone, le quali sono qui rappresentate. Plinio al libro 16. cap. 4. scriue che Bacco su il primo che portasse Corone d'Ellera, e che auanti di esso le Corone non si dauano ad'altri, che a' loro fauolosi Dei, ma D 3 doppo

doppo lui, e le Vittorie, e gli huomini per varie cause si sodeuano coronare. Si che Aulo Postumio Dittatore, come riferisce il medesimo Plinio 1. 33. c. 2 hauendo rotto il Capo de'Latini vicino al lago Rogillo diede ad'un Soldato (per la cui virtu, e valore s'era confeguita quella vittoria) voa... Corona d'Oro della preda del campo E l'esercito Romano liberato da Quintio Cincinato Dittatore diede à questo valorofo Capitano vna Corona d'Oro d'vna libra, come scriue Liu. lib. 3:dec. 1. E parimente P. Decio Tribuno de'Soldati hauendo debellati i Sanniti, perche liberò l'esercito Romano ch'era flato affediato, e rinchiuso in certi passi stretti, da' quali pareua che non potesse vscire senza grandissima rotta, fù dal Console publicamente laudato, & honorato con vna Corona d'oro come riferisce lo stesso Liu. al lib. 7. dec. 1. E Papirio il Figliuolo, da Papirio detto il Curfore doppo effer stato laudato publicamente dal Padre, per effersi valorosamente portato nelle guerre, fù honorato insieme con. quattro altri Centurioni di Corone, e Collane d'Oro. E Scipione diede parimente à Masinissa Re vna Corona d'Oroje molti altri doni doppo d'hauerlo laudato publicamente auanti tutto l'Esercito, e lo stesso fece à Cloelio, come riferisce Liuio al libro 10. dec. 2. e M. Agrippa riceuette da... Ottauio (che sù poi cognominato Augusto) vna Corona. Nauale, perche haueua vinto M. Lepido in battaglia nauale vicino alla Sicilia, come riferilce Plin. al lib. 16. c. 4. prima di M. Agrippa come iui parimente si riferisce, M. Varrone da Gn. Pompeo. Delle altre Corone tratta diffusamente Gellio, e scriue che la Trionfale si daua à' Capitani. quando entravano Trionfanti in Roma, & era fatta d'vn certo Lauro particolarmente riferuato à queste. La Obsidionale era facta di Gramigna, e si daua à chi liberaua gli affediati come su data à P. Decio à relatione di Liuio al lib. 7. dec, 1. La Civica era di Quercia, & anco di Leccio, questa si daua da ogni particolare Cittadino à quell'altro dal quale era stato liberato dall'imminente morte; quelta. era tanto stimata, che tutte le altri gli cedeuano, etiamdio d'Oro, tanto si pregiauano quegli antichi di conseruare vn Cittadino, da che si può comprendere quante ne meriti Christo N.S. il quale con la sua morte hà dato la vita à tan-

te per-

te persone, e quali si debbano parimente a'Martiri. La Mus rale era quella, che fi daua à quel Soldato, ch'il primo faliua sopra le mura de gli inimici, onde si doueua à Gottifredo. il quale fù primo a salire sopra le mura di Gierusalemme ma quel vero, e pijssimo Campione la rifiutò col dire, che non permetterebbe già mai di esser'egli coronato d'Oro in quella Città done CHRISTO suo Signore su coronato di Spine, come riferisce Tertulliano. La Castrense,e Vallare si daua à colui, che prima entraua nel Capo, ò faltaua il Fosso de'nemici; come la Nauale à colui, en'era il primo à saltare nella Naue nemica, e questa era d Oro; come l'Ouale era di Mortellase si dana à coloro, che nella Città entranano ho. norati dell'Ouatione, cioè del minor Trionfo; racconta Plinio al l. 5.c.29.che Papirio Nasone, il quale Trionfò il primo della Corfica fu coronato di Mortella, e questa Corona foleua tenere quando si celebranano gli spettacoli detti Circensi;Il che fi cocedeua parimente à tutti gli altri, cioè, che coronati internenissero alli giuochi, o spettacoli publici, e che quando passauano per li gradi de Teatri per andare, o venire dalli loro luoghi ogni vno per honorarli si leuasse in piedi, e che Postumio Liberato essendo Console Trionfo de'Sabini, e fu il primo, che quando entrò in Roma, gli fu questo conceduto, perche hauca finita la guerra con pocafatica, & entrò Coronato di Mortella pianta che era dedicata à Venere Vittoriosa, la qual Corona su poi sempre in simili occasioni portata infino à M. Crasso, il quale ritornando vincitore di Spartaco, e de Schiaui fuggiciui, entrò co'l minor Trionfo Corona to di Lauro; e come riferisce Massurio, i Trionfanti soleuano coronare i loro Carri Trionfali con la Mortella. Scriue Aulo Gellio, e lo stesso riferisce Plinio al libro 7. c. 28. che L. Licinio Dentato su vittorioso in cento venti imprese. & hebbe quarantacinque ferite tutte combattendo, e nessuna fuggendo, e trentaquattro volte riportò spoglie de'suoi nemici, e su honorato con dono di ventiotto Zagaglie, venticinque Arnesi di Cauallo, ottantatre Collane, centosessanta Maniglie, ventisei Corone, cioè quattordici Ciuiche,otto d'Oro,tre Murali,& vna Obsidionale. Doppo la presa di Mitilene fù donata à Caio Cesare da Termo Pretore la Corona Ciuica. A Cesare Augusto essen-D do Con-

Console Cicerone il figlio, dal Senato sù data l'Obsidionale, e Ciuica; & ad Aureliano in Constantinopoli anticamente Bizantio, surono date da Valeriano quattro Murali, cinque Vallari, dodici Nauali, e due Ciuiche.





Sacrificio Militare.

Criue Pirro Ligorio diligente Scrittore, e dissegnatore delle Antichità di Roma, che ritor nando l'Imperadori (ottenuta la Vittoria) à Roma, auanti d'enra Trionfanti, su la porta della Città sacri ficauano à Gioc, Giunone, e Marte posti sopra vn'Altare mouibile riccanente ornato, & adobbato auanti del quale Altare, viera acceso

8 ROMA

acceto il fuoco per consumar la Vittima nel Sacrificio, e vi stana l'Imperadore Trionfante ringratiando i Dei, qualmente per beneficio loro haueua ottenuta la Vittoria. Ma accadendo che l'Imperadore non fosse Pontefice, vi staua il Pontefice Massimo auanti lui insieme co'suoi Sacerdoti,e quello sacrificaua, nel qual Sacrificio si offerriua vn Toro che haueua le corna indorate : di quà, e di là le sue fascie pendenti di lana. Mentre si sacrificaua suonauano le Trombe, e varij instrumenti stando presenti tutti i Capitani, 👅 Soldaticinti i capi loro di Corone di Lauro. Quel che doueua ammazzar la Vittima hauea la Scure in mano. Finito il Sacrificio entrana l'Imperadore Trionfante con granpompa & apparecchio per la via Trionfale nella Città, la quale come tutti i suoi Tempij, era adobbata tutta con. panni pretiofi, e le strade erano tutte copette di verdura con grande allegrezza, & applauso del popolo, piene di gente le strade, i portici, & anco le finestre doue passaua,





Vasi, & altri Instrumenti che anticamente serui: uano per l'uso de Sacrifici.

Enota la medaglia di Domitiano fegnata. A, dou ue si vede il Sacrificio espresso, come egli si faccua ne giuochi secolari, doue presente tutto il popolo inginocchiato insiemecon l'Imperadore adorana i suoi Desa B, Non facendo iRomani nullasenza augurio, soleuano portare

tare al luogo del sacrificio una gabbia co due Galli-dalmana giare de'quali indouinauano se si doueua fare il Sacrificio, ò nò perche se i Galli mangiauano presto e con ingordigia, & allegramère in maniera, che gli cadesse il pasto mangiando per terra, l'haueuano per buono augurio, ma se al contrario mangiauano adagio, e non allegramente, l'haueuano per cattiuo augurio. Onde l'ossicio di questi Auguri era di canta stima, che no poteuano esser tali se non Senatori, Haueano la lor casa à guisa d'vn Tempio, doue sedendo l'Augure co'l capo velato portando vna veste lunga a guisa del la toga di porpora, che Lenco si chiamaua, ò Trabea, teneua in mano vn bastone inarcato à guisa d'vn cornetto, co'l quale disegnaua per aria i cantoni del Mondo. C. Vn piatto grandissimo, doue si riponeuano l'interiora dell'animale che si sacrificaua; ve n'erano altri più cupi, ne quali si riceueua il fangue. D. Vi era vna cassetta, che si chiamaua Acerra, oue si riponeua l'incenso, & altri odori, co'quali snassianano le carni de' Sacrificij per leuargli il puzzore. E, Solitaurilia si chiamaua vn Sacrificio perfettissimo che il Censore soleua fare ogni cinque anni per spurgare la Città di Roma, esi chiamana Sole, che nella Toscana fauella fignifica intiero, sì chiamana anco Taurile, per fignificare il Toro, che con la Scrofa, e col Becco, e col Montone si sacrificaua: F, La Pila doue si conservaua l'acqua di Mercurio, la quale spargendo sopra il popolo, pensauano i Sacerdoti di poter caffare i peccati più lieui. G, Altare del facrificio.H, Vn Vaso antico detto Preferielo, ò Ampolla col vino col quale il Sacrificante bagnaua la testa della Vittima. I. Vn Berettino bianco, che adopraua il Sacerdote chiamato Flamine Diale. k. La Mitra che portaua il sommo Pontifice. ch'era sopra tutti i Sacerdoti. Era quelto sommo Pontificato etiamdio anticamente appresso i Gentili in gran stima,il cui offitio era, dichiarare i riti, e tutte le cose appartenenti a gli officij funerali, d'interpretare le cose celesti, e di assegnare a'Deiloro i Sacrificij. L, L'Altare oue si metteuano le primitie de'frutti. M, Il Candeliero. N, La Pignatta. nella quale si coceua la carne, che avanzaua nel Sacrificio, per il Sacerdote, e per i suoi parenti, amici & altri. O, La Mazza, con la quale atterrauano i Tori. P, L'Asperges ch'era di

## ANTICA

6 r

ra di Lauro, ò d'Oliua. Q. Certe Rotelle, che teneuano fosfero venute dal Cielo. R, La Scure. S, Secespita ch'era vn coltello all'anticha. T, Il Coltello. V, La Pelle della Vitti. ma. X, Il Lituo. Y. Coltelli nella guaina, che portauano i Vittimarij, cio è quei ch'ammazzauano la Vittima à cinta. Z, Vn Vaso detto Simpulo. 24. La Lucerna.





Colonna Milliaria.

Vesta Colonna era nel Foro Romano, auanti l'Arco di Settimio, dirimpetto al Tempio di Saturno, one era l'Erario, c'hoggi è la Chiesa di S. Adriano, che stando come nel centro di Roma terminauano in quella tutte le strade dirette delle parti del Mondo, e come vi terminauano così anco ne viciuano come dal centro alla cir-

la circonferenza, & andauano terminando intorno intorno à tutte le Prouincie, e Paesi, e Regni all'Imperio Romano fogetti: ne solo questo, ma anco essendo Roma padrona... e figuora del Mondo, conueniua che sapesse la distanza che vi era di ciascuna parte per poterui mandare à luogo, & à tempo foccorfo, Eferciti, Proconfoli, e Gouernatorije quelli fossero informati quante giornate vi andauano per ciascun Paese: inuentione de Romani nati per gouernare con ogni bell'ordine, e dispositione il Mondo; chi ne tosse innentore non si sà, s'attribuisce l'inuentione à Gaio Cracco, il quale dicono fù pur inuentore delle Colonnelle Milliarie. che mostrauano per viaggio le miglia che si erano fatte, e quelle che restauano da farsi. Haueua varij nomi, si chiamaua Aureo, perche era, dice Plutarco, d'oro, cioè di metallo, giudico indorato: fi chiamaua pur Meta, perche era à guisa di Meta, doue come à Meta mirauano, e terminalano tutti i circongiacenti Paesi. Onde in Roma le Colonne mostrauano i viaggi de gli huomini,come le Guglie viaggi del Sole. In quelt'istessa Colonna v'erano intagliate le distanze de Paesi quanto ciascun Paese era discosto da Roma; tal cognitione faceua per il buon gouerno d'vna... Città così ben gouernata, & ordinata quanto alcun'altra. del Mondo: e come di quella che con ogni prudenza goiernana il tutto, & intorno della quale à guisa di polo, ò d'asse tutto l'Universo si girava, e si moueua: ne fauno mennone di questa Colonna, oltre Plinio, Plutarco, Tacito, e juetonio, tutti quelli, che scriuono dell'Antichità di Roma; Lipsio nel cap. 10.del 3. libro scriuendo della Grandezza di Roma erudirissimamente al suo sotito.



Della Coionna Menia.

Ppresso al Tempio di Romolo, il quale su doue hoggi è la Chiesa de Santi Cosmo, e Damiano era la Casa di Menio, la Curia Hostilia, e la Curia Vecchia sopra de quali edifici, vi ci su poi de danari del publico edificata la Basilica Portia, dalla quale i Tribuni della plebe (che iui rendeuano giustitia) secero leuar via

## ANTICA.

vna Colonna ch'impedina loro le fedie, onde si può conoscere, che Basilica era vn luogo, doue si rendeua giustitia, e doue concorreua gran parte del popolo, & huomini da faccende; abbruciossi questa Basilica dal suoco col quale su abbruciato il corpo morto di Clodio.

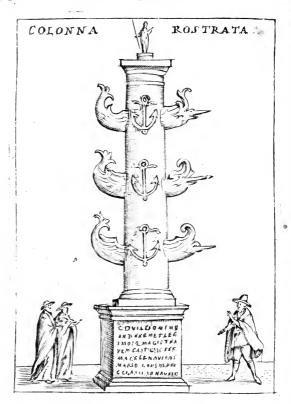
Era appresso lei vna Colonna detta Meniá, da Menio, il quale vendendo la sua Casa à Catone, & à Flacco Censore per edificarui vna Basilica, si riserbò la giurisdittione di questa Colonna, sopra la quale potesse fare vn palco, per potere egli, & i suoi vedere i Giuochi Gladiatorij, che ta-

l'hora si faceuano in questa piazza.

Di qui è venuto che i luoghi scoperti nelle case, sono detti Meniana, che si dimandano Mignani, così derivati dal detto Menio, che su l'inventore di sar simili palchetti come al giorno presente si vedono in molti luoghi della Città.



Eraui ancora la Colonna Lattaria, nel Foro Olitorio, doue hoggi è piazza Montanara, alla quale si portauano segretamente i bambini de parti nati di surto, che doueuano esser'alleuati, e nodriti, i quali poi erano pigliati, e trasportati a' luoghi, a quest'essetto deputati,



Della Colonna Rostrata.

Vesta Colonna staua prima nel Foro Romano, hora stà in Campidoglio; su dirizzata come vn treseo à C.Duilio, che su il primo, che trionsò in guerra.

Nauale, riportando vittoria per Mare combattendo con gli Cartaginensi; ne sa mentione Plinio al cap. 5. del lib. 24.

Nella

ANTICA. 67

Nella base di questa Colonna si legge la seguente Inscrittione in lingua Latina antica, e benche lacera dal tempo, nondimeno su ingegnosamente supplita da Gauges di Gozze, nel modo che segue.

### Inscrittione della Colonna Rostrata ridotta nella lingua del tempo di Cicerone.

C. Duilius M. F. M. N. COS. aduersum. Cartaginienses. in. Sicilia rem. gerens. Aegestanos, cognatos. Populi. Romani, artissima obsidione. exemit. legiones. Carraginienses. omnes Maximusque. Magistratus. lucis. bouibus relictis. nouem. castris effugiunt. Magellain. munitam. vrbem pugnando. cepit. inque. codem. magistratu. prosperè rem. nauibus. mari. conful. primus. gessit. remigesque classesque. nauales. primus. ornauit. parauitque. diebus. LX. cumque. eis. nauibus. classes. Punicas. omnes. paratasque summas . copias. Cartaginienses. praesente. Maximo Distatore, illorum, in. alto, mari, pugnando, vicit, xx rique. naues. cepit. cum. focijs. septiremibus. ducis quinqueremibus que, triremibusque, naues, xx. depressae turum. captum. aummi. clo. clo. clo. Dec. irgentum, captum, praeda, nummi, cocloso, cocloso, cocloso, graue, captum, aes eccloos, eccloos, eccloos, eccloos, eccloos, eccloos, acceloso.cccloso.cccloso.cccloso.cccloso.cccloso.cccloso.cccloso.cccloso.cccloso. reclada, ecclada, ecclada, ecclada, ecclada, ecclada, ecclada. triumphoque, nauali, praeda, Populum, Romanum, donanit Captinos. Cartaginienses, ingenuos, duxit, primusque Consul. de. Siculis. classeque. Cartaginiensium triumphauit. ob. hasce. res. S. P. Q. R. Columnam in Foro posuit.

Vicino alla Curia Hossilia era vn luogo detto Rossia antica, questo era vn Tribunale che su fatto, & adornato del metallo delle punte delle Naui tolte à gli Ansiati, le quali da'Latini sono chiamate Rossrum. In questo Tribunale si rendeua ragione, vi si publicauano le Leggi, & vi si recitauano dell'Orationi: auanti à questo Tribunale erano tre statue di Sibille; l'vna delle quali sec rifare Pacuuio Tauro Edile della plebe, e due ne ne furono rifatte da M. Mesale.

rano le statue di F. Camillo, è fra le più antiche vi ez rano le statue di Tullio Celio, di L. Roscio, di Sp. Nautio, e di C.Folcinio, i quali essendo Ambasciadori del Popolo Romano, surono vecisi da i Fidanari. Eraui la statua di Lepido postaui da Cicerone, & dal medesimo su rouinata. Fra le predette statue vi era in luogo assai rileuato quella di Gn.

E 2 Ottauio,

Ottamo, il quale mandato dal Popolo Romano Ambasciadore al Rè Antioco. & espostogli quanto haueua di commissione, il Rè dimandò tempo a rispondere; & egli sdegnatosi d'aspettare, con una bacchetta satto un circolo attorno alla persona del Rè, gli disse, chauanti, ch'uscisse dal circolo voleua risposta; il Rè sdegnato di tanto ardire, secomorire Ottauio; in honore del quale (per memoria di così ardito satto) il Popolo Romano sece la predetta statua. In queste Rostre similmente vi era la statua d'Hercole in'habito tonicato, & in aspetto adirato, nel cui posamento v'erano tre inscrittioni, che sono queste.

L.LVCVLLI IMPERATORIS DE MANVEIIS.

PVPILLI LVCVLLI FILIVM EX S. C. DEDICASSE,
La terza\_.

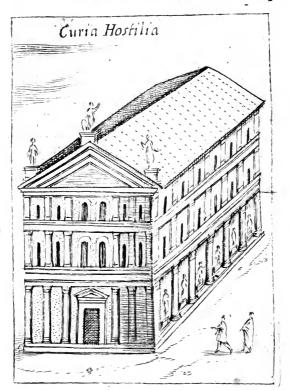
T. SEPTIMIVM EDILEM CVRVLEM EX PRIVATO IN PVBLICVM RESTITVISSE.

Nella prima si dichiara questa statua esser di Lucullo Imperadore, sattagli de danari haunti dalla preda, delle spòglie de'nemici, L'altra mostra esser stata dedicata da Pupillo Figliuolo di Lucullo, per ordine del Senato. La terza dinota, che questa statua da luogo privato, su portata in publico da T. Settimo Sabino, Edile Curule, il che sa sede dell'importanza, e bellezza di questa statua; dicono similmente ch'auanti a questo Tribunale, v'era la statua d'oro di Silla à Cauallo, con queste parole.

#### CORNELIO SILLAE IMPERATORI FORTVNATO

Le quali fignificano che questa statua su fatta in'honore di Silla Imperadore Fortunato: à queste Rostre soleuano gli antichi portare le teste de gl'huomini vocisi per cercare contirannide grandezza nella Republica. Qui dicono che Silla sece attaccare la testa del Figliuolo di Mario Erani auanti alla porta un Leone di Marmo, sopra di cui vi su posto il Corpo di Faustulo Pastore, il quale su quini vocisio per intromettersi nella contesa fra Romolo, e Remo. Il Sepoloro del qual Romolo dicono susse posto alla banda di dietro à queste Rostre.

 ${\it De}$ 



Della Curia Hostilia, e dell'altre Curie.

Rouo che la Curia Hostilia su in due luoghi, vnane su vicino al Foro, oue habitò da principio il Rè. Hostilio, la quale Marco Varrone scriue essere stata appresso a i Rostri, nelle ruuine del Tempio della Pace. Questi anni addietro su trouato vn marmo spezzato oue erano intagliate le infrascritte parole.

**E** 3

#### IN CVRIA HOSTILIA.

Scrive Tito Liuio vn'altra Curia Hostilia esser sta. ta ful Monte Celio, quando egli dice: Tullo edificò la. Curia, che e stata chiamata Hostilia, insino al tempo de'Pagri nostri su'l Monte Celio, & accioche il luogo fusie celebrato vi si edificò vn Palazzo; & il Tempio che gli è appresso ridusse in Curia a'Padri delle genti minori, cioè (secondo ascum) à quelli che di nuono haueuano acquistata la civiltà. Eraui ancora la Curia chiamata. Tifata, vicino alla quale era la casa di Curio Dentato. Eraui ancora la Curia di Catone, sotto della quale egli edificò la sua Basilica, cioè Loggia vicino alla Piazza, come scriue Asconio. Fu oltre à ciò la Curia Pompeiana. vicina al Teatro di Pompeo, oue Cesare Dittatore su ammazzato, la quale doppo la morte di quello fu rouinata. e per tal cagione non fù mai dipoi ristaurata. Eraci la Curia del Dino Giulio, ch'era chiamata Iulia, e quella del Dino Augusto, che dicono esser stata consecrata nel Comitio. Eraci la Curia di Ottauia, della quale fa mentione Plinio. Eraci la Curia Gerusia, che sù chiamata la Curia de Seniori, cioè de'più vecchi. Eraui ancora vna Curia senza nome della quale scriue Asconio Pediano dicendo. I Rostri dal Comitio congiunti alla Curia, à canto alla quale era la statua di Porsena. Eraci ancora la Curia Pompiliana come scriue Vopisco, quando egli dice : Essendosi ragunati i Senatori nella Curia Pompiliana, Aurelio Gordiano disse lo-10: Noi vi recitiamo Padri conscritti le lettere del nostro felicissimo essercito. Eranui le Curie nuoue edificate al Campo di Fabrito, ch'erano di poco spatio, percioche le Curie fatte da Romolo anticamente non erano spatiose, oue egli haueua distribuito il popolo, & le cose sacre in trenta parti.



## De Porti de Romani per Mare.

Aueuano i Romani, e per difesa dell'vno, e l'altro Mare supero, & infero, due armate principali, vna à Maseno l'altra à Rauenna; questa seruiua per tute to il Leuante, quella per Ponente, Mezzo giorno, e Tramoncana, Augusto Cesare, come nota Suetonio, ordinò questa due

due Armate. C. Tacito sa mentione dell'istesse nel lib. 3. de' suoi Annali. Seruius quella di Maseno, come nota Vegetio. nel lib. 4. per la Francia, Spagna, per la Mauritania, per l'Africa, per l'Egitto per Sardegna, e per la Sicilia, essendo questi Paesi à quest'Armata assai commodi, e vicini. Quella di Rauenna serniua per l'Epiro, e Ragusa, per Macedonia, per l'Acaia, per l'Andra, per Cipro, per l'Arcipelago, e per il Mar maggiore, anzi per tutto il Leuante. Et in. questi istessi luoghi,e Porti haueuano le loro Torri,detti Fari, per mottrare col loro lume a' Nauiganti, doue di notte poteuasi pigliar terra, e porto. Il Porto di Rauenna era... vn Porto amenissimo dice Gordiano, e dice questo autore. che Dione riferisce che vi stauano in porto molto sicure da due cento cinquanta Naui; ma hora mostra giardini gran. dissimi, e doue prima da gli arbori le vele, pendono hora. frutti variati. In questi due Porti haueuano le loro due Armate più principali:pare che ne hauessero due altre per Mare,ma minori, vna ad'Hostia, come pare, che l'accenni Suetonio Tranquillo, nella vita di Vespasiano, e l'altra nella. Gallia Narbonese, in'vn luogo detto all'hora il Foro di Giulia, discosto da Marsiglia circa 75. miglia. Oltre queste armate per Mare, n'haueuan altre nc'Fiumi principali, Come nel Rheno appresso Colonia à Bonna, doue anco alla foce di questo Fiume, si sono visti i vestigij, hoggi coperti dal Mare del Faro, detto hora il Castello Britannico, che rispondeua e daua lume a'nauiganti d'Inghilterra, e di altri paesi verso la Tramontana, che piegauano verso Leuante. Ma-In queste Armate di fiumi grandi non vsauano tener Naui grosse, ma più piccole, e leggiere. Haueu ano dunque i Ro. mani due Armate grossissime per Mare, oltre le due noncosì groffe fudette, alle quali fi può aggiungere vn'altra. terza Armata, che teneuano nel Mar maggiore sopra. Constantinopoli, doue a canto comincia l'Arcipelago,& Il Mare Mediterraneo,e ci haueuano vn porto, che capiua cento Naui, come afferma Strabone allib. 7. oue à tempo di Gioseffo Historico mantenenano tre milia Soldati, e quaranta Galere. Ne' fiumi groffi n'haueuano tre,e per fine molt'altre soldatesche manteneuano i Romani che per bre nità si tralasciano, che per Mare, e per Terra, dicono alcuni,

che

ANTICA.

che salisse già al numero di sei cento quarantacinque milia. Ma in vero gran militia vi voleua per mantenimento d'vn tanto Imperio.





De Colossi, e della forma loro.

Olosso è vocabolo Greco, & è detto dallo hebetare, cioè indebolire la vista, come scriue Suida, òvero come scriue Pompeo, da Colosso, che ne su il
primo fabricatore, e chiamasi così vna statua grande, e
membruta: e mi par cosa marauigliosa, essendo l'origine
delle

delle Statue tanto antica in Italia, che ne'Tempij facri vi fi vedessero le Statue de gli Iddij più tosto inlegno, ò di ter-12 cotta, per infino à che eglino hebbero loggiogata l'Afia, onde cominciarono in Roma le delitie; percioche noi veggiamo che all'hora si cominciarono a trouare Statue così fatte, che paiano Torrioni, & sono queste che chiamiamo Colossi. Tale era l'Apollo nel Campidoglio portato d'Appollonia Città del Ponto, il quale era di altezza di trenta. cubiti, oue vi si consumarono in farlo cento cinquanta. calenti. Tale fu Gioue in Campo Martio dedicato da. Claudio Cesare, il quale è chiamato Pompeiano, per'esser vicino al Teatro di Pompeio: ma sopra tutti gli altri Colossi fu cosa supenda quello del Sole, ch'era in Rodi fabricato da Carete Lidio, che era alto settanta cubiti, e per vn terremoto cascò interra, e così a giacere fu ancora marauigliolo. Pochi furono che potessero abbracciare il suo dito grosso, e sono maggiori i diti di quello, che non sono molt'altre Statue ordinarie, e le aperture delle membra sue paiano cauerne, e spelonche assai profonde. Vedeuansi dentro i smisurati sassi col peso de quali egli l'haueua stabilito, e fermato in piedi, e lo fece in dodeci anni per trecento talenti. Alcuni dicono che i Sarraceni rouinarono, e guastarono il detto Colosso, che posero in terra nel predetto luogo, e che caricarono del metallo di esso nouocento Camelli. Erano cento altri Colossi nella predetta Città, e ciascuno era per nobilitare il luogo douunque egli si fusse posto. In Italia ancora si accostumò di fabricare Colossi, e vedeuasi, nella Libraria del Tempio di Augusto vn Apollo fatto da'Toscani di cinquanta piedi, comprendendofi la misura dal dito grosso, che fa stare altrui in dubbio se egli è da essere stimato più, ò per la bellezza, ò per il metallo di che egli era fabricato. Spurio Caruilio fabricò il Gioue ch'è in Campidoglio, la cui groffezza è tale che e'fivede da Gioue latiare. Nel medesimo Campidoglio sono due teste molto marauigliose, che furono dedicate da Publio Lentulo, quando egli era Consolo; l'vna fù fabricata da Carete sopradetto, l'altra fu fabricata da Decio, che restò al paragone superato in modo, che non pare, mediante quell'artificio, ch'egli merit affe

ritadie a effere istimato buono Artence. Ma Xenodoro all'età noitra ha iuperato gli antichi nella grandezza di Statue somi ghanu, havendo sebri ato vo Mercurio in Aluera
nia di Francia, one egli e stato logra dieci anni, ch' è alto
quattrocento piedi tenuto in gran pregio. Costui poi ch'egli si su satto conoscere nel predetto luogo, su satto venire
à Roma da Nerone, que egli sabricò il Colosso del predetto Principe, ch'era alto cento venti piedi, e lo posero nella Casa Auria onde Marnale scriue.

His vier Suderus proprius vides afra Colossus,

Et apprelle loggiunge.

Imposes Ca fere radialeure atrea Regis.

Il qual Colosso su consacrato in honore del Sole, poscias che surono condannati gli scelerati fatti di quel Principe. Dimottra la predetta Statua, che in quel tempo era mancata l'arte di saper sondere il Rame conciosia cosa che. Nero ue sude apparecchiato à spendere largamente, e donare oro, & argento in grandissima quantira, e Xenodoro, non fusse inferiore nell'arte del sondere, e gittare in Rame, o in Bronzo, e nella scultura a niuno de gli Antichi. Fù ancora su la piazza il Colosso di Domitiano del quale scriue Papino Statio.

One hoer imposite modes cermenta Coloffo, Sont incura complexa forum.

Fu oltre à c'oi Colosso di Scopa nel Tempio di Bruto Callaico, vicino al Cerchio andando verso la Porta Labicana. Dicono ancora che nel Laberinto d'Egitto era il Colosso di Serapide di Smeraldo digitaram undetim. De'Colosso di Sarapide di Smeraldo digitaram undetim. De'Colosso di Rameniuno hoggi sene vede in piblico, saluo, che la testa d'vuo, e la mano, & vin fiede, che sia in Campidoglio nel Palazzo de' Signori Conferua ori, vi futono ancora Statue, e Colossi di Marmo, che eran grandi come Torrioni, e per tutta Roma se ne vedono, ò teste, o piedi, ò altre membra spezzare. Dice Giouenale.

Es as marmire: citharam suspende Coloss.

Non fit cola più meran gliofa, e più vega in tutta Roma delle Statue, le quali come ferine Vittore, furono fenza nue mero, Caffiodoro delle, ch'erano in Roma tante Statue.

quanti

ANTICA.

quanti huomini. Fù i uentione de' Toscani, facendone de marmo, di bronzo, d'argento, d'oro, e d'auorio; se bene i primi Inuentori delle Statue farono gl'Etiopi.

Delle statue d'argento, ne fù grand abondanza a tempo

d'Augusto come scrine Plinio, e Suetonio.

Domitiano ordinò, che gli fossero poste Statue in Camipidoglio, ò d'oro, ò d'argento, e gliene sù posta vna d'oro di cento libre...

Plinio lodo Traiano, ch'hauesse fatto poner la sua Statua di bronzo frà tante altre d'argento, e d'oro nel Tempio di Gioue Capitolino, quasi che le Statue d'argento di quei passati cattiui Imperadori imbrattassero più presto quel suogo, che l'adornassero; e Commodo Imperadore auanti l'istesso Tempio, ne posse vna pur d'oro di mille libre...

Erano queste Statue sparse in tutt'i luoghi della Città per ricchezza, & ornamento; & accioche non sussero rubate, andauano sempre attorno la notte le Cohorti Vrbane, e Vigili; e di più ordinarono vn'altra Cohorte a questo medes-

mo fine, chiamata Comitiua Romana...





Della Statua di Marforio, e della Segretaria del Popolo Romano.

Piè del Campidoglio, auanti la Chiesa di S. Pietro in Carcere, era posta quasi in vn scoglio di marmo vna gran Statua, come io credo, del Fiume Reno, volgarmente chiamata Marsorio, sopra la testa della quale già teneua vn piede il cauallo di Domitiano Imperado.

79

re, à dinotare la Signoria, ch'egli hebbe de'popoli vicini al predetto Fiume; nè si hà da guardare, che la Statua sia di marmo, & il Cauallo susse di Bronzo, perció che si deu credere, ch'egli hauesse il posamento.

Appresso a detta Statua, doue hora è la Chiesa di Sa Martina, su già la Segretaria del Popolo Romano, di che sa chiara sede il titolo che in essa Chiesa si leggeua il quale

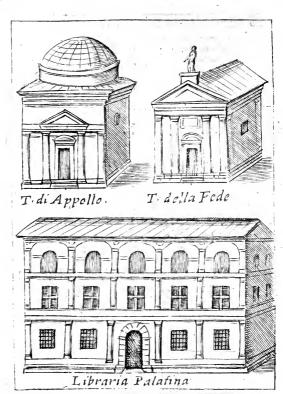
e questo che segue.

SALVIS DOMINIS NOSTRIS HONO RIO ET THEODOSIO VICTORIO SISSIMIS PRINCIPIBVS.

SECRETARIVM AMPLISSIMI SENA TVS QVOD VIR ILLVSTRIS FLA VIANVS INSTITVERAT ET FA TALIS IGNIS ABSVMPSIT.

FLAVIVS ANNIVS EVCHARIVS EPI FANIVS VC. PRAEF. VRB. VICE SACRAIVD. PREPARAVIT ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Il senso delle quali parole è, che Flauio Annio Gouerna, tore di Roma, e Giudice in vece dell'Imperadore, ha riparato, e ridotto nell'esser di prima la Segretaria del Senato, la quale già fece Flauiano, huomo illustre, che casualmente dal suoco era stata consumata. Il che sia con salute degl'Imperadori nostri Honorio, e Theodosio.



De Tempy della Fede, e d'Apollo, e della Libraria Palatina.

Ella banda del Monte Palatino verso Cerchio, era il Tempio d'Apollo, vna parte del quale percosfo dalla saetta, (per ammonimento degl'Auguri) su rifatto da Cesare Augusto, dentro al quale era l'imagine di esso Apollo fatta da Scopa, & vna di Diana di mano di Ti-

di Timoteo, alla quale fece riporre la testa Ausiano Euandro. E'sommamente lodato da scrittori il Portico di questo Tempio, le cui porte vogliono, che fusse o d'Alabastro, sopra le quali era il Carro del Sole, con tant'arte indorato, che rendesse splendote.

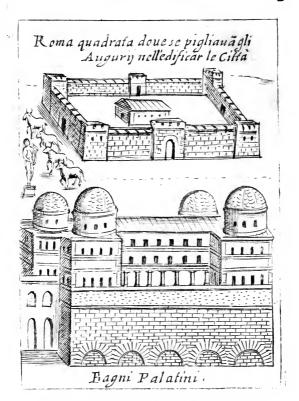
Con questo luogo era congiunta vna Libraria Latina, e Greca, che si chiamaua Libraria Palatina, nella quale il Senato pose la statua di Numeriano Imperadore con queste

parole.

D. NVMERIANO ORATORI POTENTISSIMO. Che vuol dire, quelta Statua effer fatta in honore di Numeriano Oratore potentissimo. Furono in Roma ventiotto Librarie, e tra le principali erano la Palatina, e la Vulpia. Il primo, che ordinasse, che si leggesse in publico, e prouedesse a'Libri delle scienze, & arti liberali, fu Pifistrato Tiranno in Athene. In Roma fu inventione di Afinio Pollione, che edificò vna Libraria in Roma, que Plinio scriue esserui stata posta la Statua di Varrone, essendo egli ancor viuo. Fu edificata da Augusto vna Libraria nel Palazzo, ornata, e ripiena di Libri Latini, e Greci. Eraci ancora la Biblioteca.... che gli antichi haueano conseruata in Campidoglio la quale arle insieme con il Campidoglio. Eraci ancora la Biblioteca di Paolo, vicino alla Piazza di Marcello lungo il Theatro di quello, edificata da Ottauia sua madre, poi ch'egli su morto. Eraci quella di Traiano affai bella chiamata Vulpia, nella quale si consernauano i libri Lintei, e gli Elefantini; ne'quali erano scritti i fatti de'Principi, e del Senato. Eraui ancora la Libraria di Numeriano Imperadore, dal Senato in suo honore edificata. Erane vna in Alessandria d'Egitto. onde erano settanta migliara di volumi, essendo i Re Tolomei datisi à gli studij, poiche si erano acconcie, e quietate le cose in Egitto. Dicesi che l'arse mentre che Cesare Dittatore diede quella Città à saccomanno alli soldati. Vedesi hoggi in piedi la Libraria edificata, ouero accresciuta nel Vaticano da Nicolao V. Pontefice la quale stà aperta à chi vi vuole entrare. Egli fatto cercare per tutto il Mondo da suoi ministri, & amici ritrouò libri antichissimi, e molti ne ritrouò de'quali non si haueua per l'addietro notitia, e così la riempì di ogni sorte di Libri:conciosia cosa che il PogROMA

82 gio Fiorentino in quel tempo ritrouò Quintiliano, & Asconio Pediano : e similmente in quel tempo, Enoche Ascolano ritrouò Marco Celio Apitio, e Pomponio Porfirione, il quale comenta Horatio. Fù oltre à ciò portato di Spagna il Libro di Sillio Italico con l'Imagine di Annibale, il qua-le hoggi si ritroua nella predetta Libraria, che alquanti anni appresso su ristaurata, eripiena di libri Greci. e Latini da Sisto IV. e dagl'altri Pontesici successiuament.





Di Roma Quadrata, e de Bagni Palatini.

Oma Quadrata, doue i Romani conseruauano le cose che si sogliono tenere per buon augurio nell'edificare delle Città, era vn luogo di formaquadra, come si vede nella figura, e di pietre quadre, come vuole Sesso Pompeo. Quiui Augusto già vecchio, spesse volte ragunò il Consiglio publico.

ROMA

I Bagni, che Cicerone chiama Palatini, erano nel crine del Monte, done pur'hoggidì si vedono le iponde altissime del muro. A questi Bagni si tiraua vna parte dell'acqua Claudia, il che ancora chiaramente si conosce per si vestigii de gli acquedotti che vi sono.

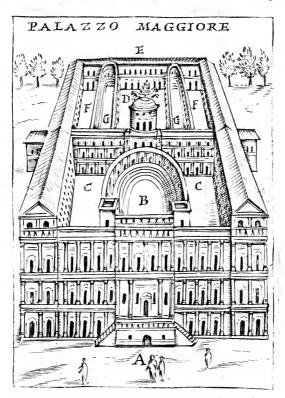
Vi fu vna casa di Cesare; vna casa co'prati di Vanno; vn altra casa di Vitruuio Bacco persona molto illustre; che spianata, su poi quel luogo i prati di Bacco chiamato.

Nella piazza vi erano quattro imagini delle Vacche, pelle quali furono trasformate le Fanciulle dette Predide

ritratte di Bronzo da Nirione.

Vi fu il Vico di Pado, il Vico della Fortuna Respiciente. Heliogabalo lastricò di prosido le strade, che erano sù questo Colle; su'l quale si faceua vna festa, & vn mercato, che lo chiamauano Palatuar. Sù questo Colle siccò Romolo vna Lancia, che dicono, che apprendesse le radici, e diuentasse arbore grande. Questo basti del Palatino.





Del Palazzo di Augusto, ouero Maggiore.

L Palazzo d'Augusto Imperadore fatto da lui nel mon-te Palatino ou egli nacque, su in vn canto del Foro Romano, il quale era parte del Palazzo Maggiore, era ornato di varij marmi, e d'alcuni Portici satti concolonne, con vna Libraria ripiena d'ogni sorte di Libri ranto Greci, quanto Latini, con Statue, e Pitture esqui-

fite. Vi erano due luoghi grandi, e ipatiofi da finistra, edestra, quali serviuano per lo maneggio de'Caualli, con i soldati di guardia, & à costoro gli erano assegnate alcune stanze. Edificò anco nel medesimo luogo vn Tempio di Apollo nella cui sommità era il Carro del Sole, il quale, essendo tutto indorato, rendeua vn marauiglioso splendore, Vi e sama che vinascesse vn Lauro nell'istesso giorno che nacque Augusto. Co'rami di quest'albero soleuano gli Imperadori coronarsi le tempia. Oltre di ciò nel mezzo del Monte Palarino vi era fabricato il Tempio della Fede, satto da Numa Pompilio, quale essendo rouinato per la sua vecchiaia di nuouo Augusto lo risece.

A Strada publica verso il Cerchio Massimo.

B Cortile di Augusto.

C Cortile, e Portici sopraui la Libraria Palatina.

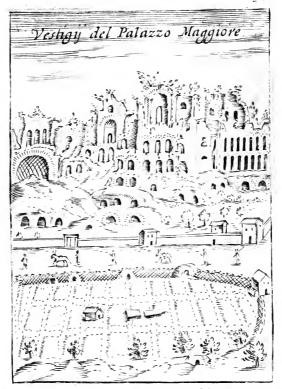
D Tempio d'Apollo.

E Cauallerizza.

F Stanze Pretorian.

G Teatri piccoli.





De Vestion del Monte Palatino, e del Palazzo Maga giore, e sua porta dalla parte di Cerchio.

Ssendo l'habitatione de'Rè, e de gl'Imperadori nel Monte Palatino, hoggi de tro Palazzo Maggiore, troppo bene si può credere, che viscsiere infriti, e magnifichi edificii, (come pare che affermiro la maggiot parte de gli scrittori antichi, e moderni) i quali contutto, she

che dal tempo fijno frati commati, e disfatti, nulladimeno i segni delle toro ruuine sono tante, e così fatte, che pur hoggidi per tutto con grandissima marauiglia, da ciascuno ficontemplano, e si ammirano. Ma auanti che à ragionare di effici disponiamo, tratteremo quello, che si può del-Porigine del nonie di questo Monte, della quale è tanta. varietà tra gli scrittori, che altrui vi si confonde. Peròche alcuno dice, ch'egli fu chiamato Palatino, da i Palatini, 1 quali venuti di Grecia sotto la guida di Euandro habitarono in questo Monte. Altri vogliono, ch'egli pigliasse il nome da Paliantio bisauolo di Euandro. T. Liuio afferma. ch'egli l'hebbe da Pallanteo Città d'Arcadia, Molti dicono hauerlo preso da Palazia Moglie del Re Latino. Non. sono mancati di quelli, che l'hanno chiamato così perche quiui habitò Palanta figliuola d'Hiperboreo, la quale congiunta con Hercole, partori Latino. Altri perche iui fu fepolta Palazia figliuola di Euandro amata da Hercole. Alcuno da Pallante figlinolo del medefimo Euandro, il quale su sepolto in quello Monte; molti dal Belare delle pecore, che vi pasceuano. Onde Neuio lo chiamò Belantio, ouero perche iui solena palare, cioè pascendo, vagare l'armento. Il che disse Tibullo in questi versi.

> Pascena già l'herboso Palatino L'Armento, & v' di Gione è l'alta Rocc.: V'eran già basse case

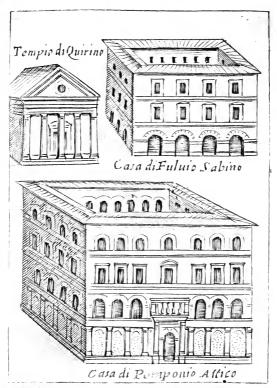
Ci fu ancora chi chiamò questo Monte Palatino Romuleo, dal buon'augurio, che vi hebbe Romoto. Il Palazzo
Maggiore di questo Monte, già à pena occupaua l'ottauaparte di esso, nè si può accertare da chi egli sia doppo stato accresciuto, se non per quello, che Suetonio Tranquillo
ne dice, che Calligola Imperadore conduste vna parte del
Palazzo sino al Foro. Il medesimo dice, che Gratiano Imperadore hebbe il Palazzo rozzo, & horsibile, e lo rifece
poi bello, & amabile.

# ANTICA.

ANTICA. 89

La porta di questo Palazzo (là doue i Romani furono nella battaglia ributtati da' Sabini) era in quella parte del Monte, che risponde dirimpetto alla Chiesa de Santi Cosmo, e Damiano.





Della Casa di Pomponio Attico, e di quella di Flauio Sabino, e del Tempio di Quirino.

Omponio Attico, huomo per bontà, e virtà ricordatissimo, hebbe la Casa in questo Monte Quirinale,
dalla banda che soprastà alla Chiesa di San. Vitale;
questa Casa su chiamata Pansilia, la cui amenità, non era
posta nella bellezza dell'Edificio, ma nella piaceuolezza
d'vna

d'vna diletteuol Selua, che vi era; hebbela Pomponio Attiper heredità di Quinto Cecilio Fratello di sua MadreAppresso alla detta Chiesa, eraui il Tempio di Quirino,
del cui portico, parla Martiale. Vn'altro Tempio di questo
Dio su doue hoggi è la Chiesa di Santa Susanna, dal quale,
prese il nome la porta Quirinale, come scriue M. Varrone,

Templa Deo faciunt collis quoque dictus ab illo cst, Et referunt certi sacra paterna dies.

& Quidio ancora ne'Fasti.

Fù così dètto da Quirini, i quali vennero con T. Tatio, & in quel luogo s'accamparono. I cinque colli della terza regione erano così chiamatida Fani, cioè Tempij de gli Iddij, che in quelli erano edificati, tra i quali due ven erano nobili; il Vininale detto da Gioue Viminio, perche in quel luogo oue erano gli Altari nacquero certi Vimini, & il Colle Quirinale così detto dal Tempio di Quirino.

Turto il piano di questo Monte, cominciando dalle Statue de'Caualli, e seguitando diritto, fino alla porta di S. Agnese, si chiamana dagli Antichi Alta semita, i cni vestigij, si vedono in più luoghi, & à mano destra di essa, done gia era la vigna del Cardinal Sadoleto, siù vn luogo chiamato, ad malum punicum, done era la Casa di Flanio Sabino, nella quale nacque Domitiano Imperadore, come vuole Suetonio, il che si conferma per questo titolo, che è ancora nel medesimo luogo.

PARIETES
AMBITVS PRIVAT
FLAVI SABINI.

ROMA

Cioè fra le due facciate dell'Ambito priuato di Flauio Sabino; Ambito non è altro, che il circuito dell'edificio, la cui larghezza, e due piedi, e mezzo, la lunghezza quanto gira l'edificio.





Del Tempio, e Selua della Dea Vesta, e del Palazzo, di Numa Pompilio.

N quel luogo doue hora è la Chiesa di S.Maria delle gratie, già era il Tempio della Dea Vesta, e non à piè del Monte Palatino, come alcuni hanno detto; percioche se i Romani, come si è veduto di sopra secero testa à piè del Monte Palatino, e rigettorno i Sabini sino al Tem-

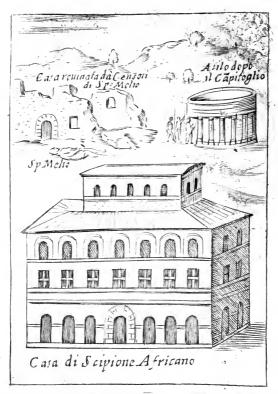
ROMA

Tempiò della Dea Vesta, segue di necessità, ch'egli fosse posto vicino al Campidoglio, e questa sola ragione, ancorche infinite altre ve ne siano, vorrò che mi balti, a confusione di quelli, che sentono altrimenti : è bene il vero che la-Selua consacrata à questa Dea, era nelle radici del Monte, e si distendeua verso la via nuoua, come si dirà, nel qual luogo cauandofi molti anni sono, vi fi trouarono alcune sepolture antiche, onde è forse nato l'errore di coloro, che hanno detto, che iui era il Tempio, non ricordandosi del costume de gli Antichi, il quale non sepeliuano corpi morti pur dentro alle mura della Città, non che ne i Tempij, eccetto le Sacerdotesse di Vesta, o altri à chi per prinilegio si concedeua, come, si dirà. Si deue dunque stimare che i sepolchri trouati fossero di quelle Sacerdotesse, ma nella Selua, e non nel Tempio della Dea Vesta; in questa Selua, auanti che Roma fosse presa da'Francesi, su vdita vna voce, dicendo a'Romani, che douessero rifare, e fortificare le mura della Città, che altrimente Roma sarebbe presa. :

Appresso al Tempio della Dea Vesta vi era la Reggia, o vogliamo dire Palazzo di Numa Pompilio con vn bel-

lissimo chiostio, ò corte, come dir vogliamo.





Dell'Argileto: e della Casa di Sp. Melio, e di Scipione Africano: dell Equimelio, della Basilica di Sempronio, e dell'Asslo.

Al Foro Olitorio, o vogliamo dire dalla Piazza.

Montanara, e dal Teatro di Marcello, feguendo
la via fino al Velabro, che è la piazza vicino à S.

Giorgio, fi chiamana dagli Antichi Argileto, detto così
come

come alcun vuole dalla Argilla, che vuol dire terra cretofa; altri dice hauer preso questo nome da vn certo Argo. il quale capitando in questi paesi, su morto, e sepellito in.

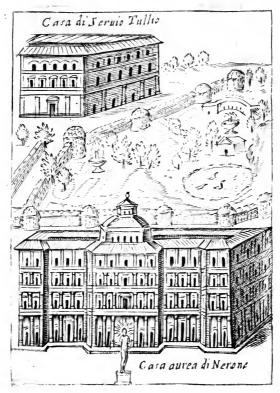
questa contrada.

Alla man destra dell'Argileto, per la medesima via, era vn luogo detto Equimelio dal nome di Sp. Melio, il quale per estersi voluto impadronire di Roma, su morto, e confiscati al publico tutti i suoi beni: i Censori vollero, che la sua Casa susse gettata per terra, e per memoria fattone piazza, la quale dal nome di Melio (come hauemo detto) su chiamato Equimelio. sui erano molte botteghe di Lana, & alcune Librarie. Nell'vitima parte dell'Equimelio, appresso la Chiesa di S. Giorgio, era la Casa di Scipione Africano doue poi su edificata la Basilica di Tito Sempronio, la quale dal suo nome su chiamata Sempronia.

Vicino a questa Basilica era l'Asslo, trasportatoui dal Campidoglio, poscia che su considerato, non istar bene, il concorso di tanto malfattori, nel Campidoglio, luogo più

religiolo, di tutta la Città,





Della Casadi Seruio Tullio, Della Casa di Nerone, e del Tempio della Fortuna.

Vella parte di questo Monte Esquilino, la quale vicino alla Suburra, di iopra della Chiesa di S. Lorenzo in Fonte, era da gli Antichi chiamata Cliuo Vrbico, nel quale già era vn Boschetto di Faggi, & eraui la Casa di Seruio Tullio.

Poicia che Nerone Imperadore, per fare (come alcuni dicono) il luo Palazzo, fece brugiare vna gran parte di Roma, e ch'egli vago di cotal incendio, sopra della Torre di Mecenate si stesse guardando, diede principio alla sua fabrica, e fece, come s'era proposto, il Palazzo, co'l quale occupò tutto lo spatio che è dal Monte Celio, sino all'vitima parte dell'Esquilino, cioè dalla Chiesa di San. Giouanni, e Paolo, per diritto dal Colisco, falendo al luogo di S. Pietro in Vincoli, e distendeuasi alla Chiesa di S. Maria Maggiore, e quasi sino à Termine; Per lo che non è marauiglia, se Martiale Poeta di que tempi per riprendere la gran Macchina di questo Palazzo, disse in vn'Dissico:

Roma domus fier Veios migrate Quirites Si non & Veios occupat ista domus.

Cioè a dire : [ farassi di Roma vna casa; ò Romani andate ad'habitare fra i Veienti, se questa casa, non occupaancora quel paese. ] E per far fede della sua grandezza basterà affai il dire, che nel suo Vestibulo, ò vogliamo dire. auanti alla sua entrata, vi staua il Colosso di bronzo di esso Nerone, il quale, era di altezza di cxx, piedi, haueua Portici, o vogliamo dir Loggie con tre ordini di colonne, che si distendeuano vn miglio. Eranui luoghi rustici, distinti l'vno dall'altro con colti, vigneti, pascoli, e selue in quantità, con gran moltitudine di bestiame, e fiere d'ogni sorte : Era questo Palazzo tutto fregiato à oro, (onde fu chiamato Aureo) con lauori, e scompartimenti di gemme, e di madreperle : i paichi delle stanze doue si cenaua, erano intersiati, e messi ad'oro: le tauole erano d'auorio, congegnate in modo, che si volgenano, e sopra i connitati, nel volgersi spargeuano fiori, e profumi d'olij, e d'acque odorifere. La sala principale, doue si cenaua, era rotonda, e come il Cielo si volge sopra la terra, così ella continouamente giorno, e notte si volgeua. Eranui Terme, e Bagni, le cui acque erano marine, e di quelle vicine à Roma chiamate Albule; e come che di grandezza, e di ornamento questo Palazzo (come si è detto) auanzasse di gran lunga tutti gli altri, nondimeno venendo Nerone (secondo il costume) a dedi-carlo, di tanto solamente lo lodò, ch'egli disse. Io hò pure comincato ad' habitare come huomo. Rac -

## ANTICA. 99

Racciuseui dentro questo suo Palazzo d'Oro Nerone va Tempio della Fortuna, il quale era di Alabastro, di tanta chiarezza, che ancorche le porte sussero chiuse, rendeua splendore, e vi si vedeua lume, come se susse stato di mezzo giorno.





Della Torre delle Militie, e della Casa de Cornely.

L Monte Quirinale prese il nome da vn Tempio di Quirino, il quale era in questo Monte, ouero da Quiriti, cioè da Sabini, i quali con l'esercito venendo insieme col Rè Tatio contro i Romani, come a pieno di sopra ne habbiamo trattato, si accamparono in questo Monte: degli cui Edifitij volendo ordinatamente parlare, comincia-

## ANTICA.

101

minciaremo dal suo principio, che e dalla Torre de sia Militia, la quale su chiamata così, però che in essa alloggiaua la Militia di Traiano Imperadore. Vedesi di essa Torre buona parte, con la quale si congiunge vn Portico, in forma di Theatro doue non è ancor molto tempo passato, che si trouo vna grandissima Testa di marmo, la quale si tiene per comune opinione, che susse del medesimo Traiano; Trouatonusis ancora molti marmi, & altre pietre scolpite convarie sigure, & in vna di esse vi erano queste parole.

POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE LIBERALITAS

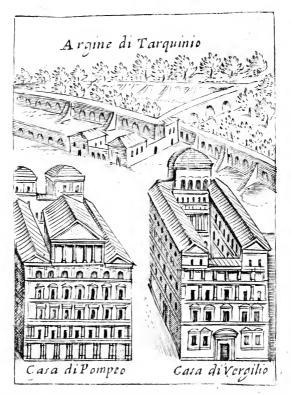
ET CLEMENTIA.

Il che significa ch'è grandissima parte del Prencipe l'es-

fer liberale, e clemente.

La Casa, e la Contrada de'Cornelij erano al lato à questa Torre verso l'habitato hoggi di Roma, e volgarmente fi chiamana la via di Cornelio, nella quale come molti vogliono, erano due Statue in forma di Colossi, le quali rappresentanano due vecchi mezzi nudi, dal petto in su leuati, e col resto del corpo distesi per terra, tenendo in mano il Cornucopia; questi falsamente credono, che sussero le Statue delli due Fiumi che sono in Campidoglio.





Dell' Argine di Tarquinio, della Casa di Pompeo, e di Virgilio.

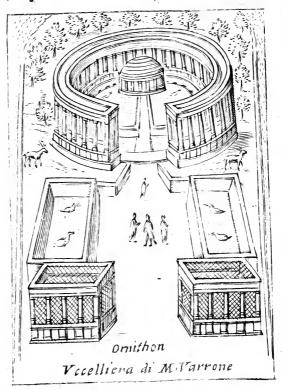
'Argine di Tarquinio Superbo, (come ancor hoggidì fi vede) pigliaua le spatio che è dall'Arco di Santo Vito, e si distendeua poco più oltre che le Terme di Diocletiano. Questa su vna marauigliosa opera del Superbo Rè, per forusicamento della Città.

Appresso

ANTICA. 103

Appresso al detto Argine Pompeo, e Virgilio haveuano le loro Case di bellissima architettura, come persone celebri di que'tempi di che ne tratta Marsiano, & altri Autori, che parlano delle Antichità di Roma, e la sua figura che fi vede cauata dal disegno di Pitro Ligorio, huomo di molto valore in tal professione.





Del Ornitone, cuero Vccelliera.

Vculto nella sua famossissima Villa, che haueua sin Fra
scati con l'altre delitie, hebbe vn'Vccelliera, detta
Ornitone in Greco, cioè Gab bia d'Vccellie, tanto
grande, e capace, che totto vn medesimo tetto haueua vn
suo cenacolo, doue cenado e mangiando vedeua alcuni di
quegli vccelli già cotti, apparecchiati su'l tondo per portara in

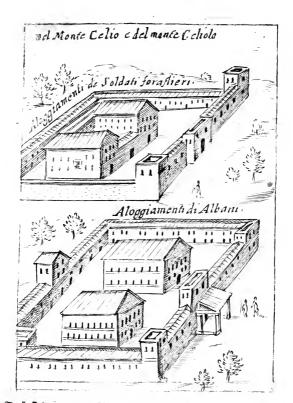
ANTICA.

105

tare in tauola; altri, che presi volauano intorno allemestre? In questa sì fatta gaboia erano pauoni, tortorelle, tordi, quaglie, & altri, parte aquatili, parte terrestri animali, come sono paperi, anitre, & altri simili vocelli. Ne sa mentione. Varrone nel libro 3. delle cose della Villa, doue discorre al lungo di queste Gabbie, e dice che i Romani n'haueuano in Villa, alcune per mero spasso, e ricreatione, altre per ville, e frutto, altre per gusto, e per cauarne dell'ville, insisme, massima mente nella Sabina, doue per natura del passe vi sono tordi assai. Varrone stesso ne haueua vna per spasso sotto Casino.



LVCVLLO.



Del Monte Celio, e del Monte Celiolo, e delle cose appartenenti a quelli.

Ice M.Varrone, che la principal parte della regione Suburrana è il Monte Celio, così detto da Celio Vi benno Tofcano huomo nobile, il quale come Capitano venne con gente di Tofcana in foccorfo di Romolo con

doppo la sua morte parendo a i Romani, che i luoghi, che essi Toscani teneuano sossi condotti al piano, così da loro, e detto Vieus Tuscus, cioè il Borgo Toscano, e che lo Dio Vertunno era posto in quel luogo, percioche egli, è Dio, e capo della Toscana. Vogliono alcuni, che i sopradetti Celiani per'esse ilberi dalla sospettione, che di loro s'era presa, fossero condotti ad'habitare in quel luogo, che si chiama il Celiolo, cioè il minore Celio, del quale sa mentione Martiale dicendo.

Minor Cælius & minor fatigat.

Era il Monte Celiolo oue hoggi è la Porta Latina, & il Tempio con vn'altra Cappella di s. Giouanni Apostolo, & Euangelista. Ma io torno al Monte Celio. Egli è vno de sette Colli di Roma, doue è la Chiesa di S. Giouanni in Laterano, del quale C. Cornelio Tacito scriue in questo modo. Egli non sarà fuor di proposito scriuere, come il detto Monte anticamente era chiamato Querquetulano, percioche-iui era vna Selua molto folta, e ripiena di Quercie, & appresso fù chiamato Celio, da Celio Vibennio, il quale essendo Capitano delle genti Toscane era venuto in soccorso a'Romani, e per sua residenza, haueua riceuuto il detto luogo da Tarquinio Prisco, ò sorse da vn'altro de i detti Rè, qualunque egli fusse (perche in ciò discordano gli scrittori, e d'ogni altra cosà non se ne stà in dubbio ) e come le detti genti essendo gran numero habitarono alla pianura, & intorno alla piazza, onde il Borgo fu chiamato Toscano da i predetti forestieri.

Aggiungesi à questo il Monte Celio ancora essere stato chiamato Augusto, all'hora ch' ardendo ogn'altra cosa, sola mente l'essigie di Tiberio, che era in casa di Giunio Senatore resto senza essere ossera. Il predetto Monte su aggiunto alla Città da Tullo Hossilio, e lo diede per habitatione à gli Albani, oue dipoi surono i casamenti chiamati le Mansioni Albane, dopò il dissacimento d'Alba, e di due Città sene sece vna. Molti Toscani ancora, e di quelli che primieramente vennero con Celio Vibenno, e di quelli, che appresso vennero col RePorsenna si fermarono, & habitaro.

no all intorno del Borgo Toscano. Dice Tito Liuio; à Toscani fu dato per habitatione quel luogo, che appresso chiamarono Borgo Toscano. Dionisso nel 5. libro della sua Historia scriue in questa maniera: Molti di loro posposto il desiderio di tornarsene alla Patria, riceuettero dal Senato vna regione, e parte di Roma, oue eglino si fermarono ad' habitare tra'l Palazzo, & il Campidoglio, per lunghezza. quasi vn mezzo miglio e per'infino al tempo mio habitarono quella vallata che da Romani per propria lingua è chiamato il Vico Tosco, onde si và al Cerchio Massimo, oue fu il Tempio di Vertunno, cioè di Giano, Capo, e Prencipe de' Toscani, que il Re Hostilio accioche il Monte fusse più habitato vi fece edificare il suo Palazzo, & il Tempio, come fi tratta al suo luogo nella Curia Hostilia, che egli poi ridusse in Corre, oue si ragunauano i Patritij delle genti minori, cioè di nuouo venuti nella Città, hauendo egli accresciuto il detto ordine de Patritij; sotto il qual Monte su già il Tempio di Minerua da lui dedicato col titolo del suo natale. Onde dice Onidio nel 3. libro de'Fasti.

Calitus ex alto qua mons descendit in aqua Hic vbi non plana est sed prope plana via Plana licet videns casta delubra Minerua. Qua Dea natalis capit habere sui.

Que si celebravano le feste di Minerna, che si chiamavano Quinquatria, sì come ancora nel mese di Giugno si celebravano le medesime feste, che Minori si chiamavano. Comincia il Monte Celio dal Borgo di Scauro, oue hoggi è la Chiesa, e'l Convento di S. Gregorio, nelle sue case paterne vicine al Settizzonio; percioche egli essendo ancora in vita nel medesimo luogo, dedicò e consagrò la sua casa paterna à S. Andrea Apostolo. Appresso si vede da man finistra il Tempio di S. Giovanni, e Paolo, que erano le loro case; a oue per comandamento di Giuliano Imperadore surono ammazzati, e sepolti vicino alla Curia, cioè Corte Hossilia. Appresso à questa Curia, eravi il Recettacolo dell'Acqua. Claudia chiamato da gl'antichi Castello, e vi si vede anco-

ra quasi perfetto, come egli già era; da mano destra è l'Hospedale di San Tomasso nel Monte Celio, que già fù ordinaco, che i prigioni fatti da' Corsari, e Barbari si riscattassezo, ouero fi scambiassero. Non molto lontano di qui si vede la Chiefa di S. Maria in Dominica, ouero Nauicella, la scoltura della quale,e posta di marmo dinanzi allaporta del Tempio, che non molto tempo fa, da Leone X. fu rouinato, e ristaurato, e molto sontuosamente adornato insieme col Portico, e con la detta Nauicella, percioche quello fù il suo titolo, quando egli era Cardinale. Quindi andandosene verso San. Giouanni Laterano, subito fi fà incontro da mano destra il Tempio di S. Stefano Rotondo nel Monte Celio, il quale anticamente era il Tempio di Fauno Capripede, e Simplicio Papa lo dedicò à San Stefano Protomartire: e dipoi essendosi rouinaco su ristaurato da Nicolao V pochi anni innazi, e ridotto in quella forma, c'hoggidì si vede, hauedo ristretto la sua larghezza di prima come si scorge per lo titolo, che vi è posto all'entrare del Tempio. Nel medesimo spatio è il Monasterio di S. Erasmo, al tempo de'padti nostri molto celebrato, & è vicino alle formelle dell'Acqua Claudia. Quiui parimente fù gia ancora il Tempio di Claudio Cesare, edificato, come tettifica Suetonio Tranquillo da Vespassano, cominciato à rouinare da Agrippa, e da Nerone rouinato infino a i fondameti. Nel medefimo spatio fa ancora il Campo cioè la pianura Martiale, one si solenano ridutre i caualli à correre, ogni volta, che il Teuere hauesse allagato il Campo Martio, come scriue Ouidio ne'Fasti. Nel medesimo Monte ancora su quell'edifitio fatto da Cesare Augusto, che si chiamaua Cattra Peregrina, que hora sopra Il ciglione del Monte si vede il Tempio de'Santi quattro coronati, che fu edificato da Honorio I. oue egli di sua mano propria colloçò e pose i nomi di molci Santi, Sotto à que-Ro luogo, è la Chiesa di S. Clemente edificata sopra le case proprie del detto Santo; della quale parlando San Girolamo dice. La Chiefa da lui edificatà conserua infino ad'hoggi la memoria del suo nome. Di qui partendosi, & andando lungo le radici de Monte verso San. Giouanni Laterano, dopò l'Arco delle forme, subito si sa incontro a'riguardanti l'Hospedale Lateranense detto di S. Saluatore, tanto cele-

## ROMA

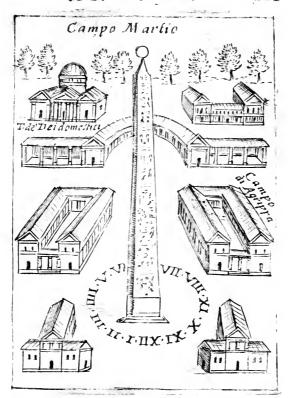
110

brato pertutto il Mondo, il quale su prima edificato da Casa Colonna, dipoi è stato ampliato di giorno in giorno da'Baroni Romani di edificij, e di rendite. In questo spatio su già la nobilissima Casa de'Laterani, della quale Giouenale parla nell'ottaua Satira.

Clausit, & egregias Lateranorum obsidet ædes.

Tota cohors.





Del Campo Martio, del Campo d'Agrippa, del Tempio de i Lari, o vogliamo dire Dei Domestici.

Ampo Martio, era già fuori delle mura della Città, perciòche il giro delle mura, cominciauano dalla porta Salara, lasciando suori questo Campo, e si antendeuano sino à quella parte del Teuere, che è in strada Giulia, à fronte Porta di Settiguana...
L'ori-

L'origine di Campo Marzo fù, che scacciato Tarquinio Superbo del Regno, e distribuiti tutti i suoi beni nel Popolo, solo vn Campo de' suoi su consagrato à Marte; il qual Campo su questo di che parliamo, chiamato Marzo, dal nome di Marte, doue prima si chiamaua Campo Tiberino

per essere vicino al Teuere.

In Campo Marzo, si faceuano le Comitie, il che era vn rag namento del popolo, per creare i Magistrati di Roma; seruiva oltre di questo, detto Campo, per altri vsi publichi, come per giuochi di braccia, e per esferciti nauali, però che v'era vn luogo per questo, con barche di tre, e quattro ordini di remi : Vi si faceuano alcune Giostre, à cauallo, chiamate Equitie, le quali furono ordinate da Romolo in honore di Marte. Maranigliose cose scriue Varrone di questo Campo, le cui parole sono queste. Hauendo gli Antichi Romani l'animo volto à cose di più importanza, dispreggiarono l'ornamento, & abbellimento della Città; I Moderni poi, e quelli massimamente de'nostri tempi, non cegendo à gli Antichi nelle grandezze, e nell'altre cose neceffarie; hanno riempita Roma d'infiniti, e chiari legni di honorati fatti; Percioche Pompeo Cesare, Ottauio, & i suoi Figliuoli, e la Moglie, e la Sorella hanno auanzato la diligenza, e spesa di tutti gli altri passati, in abbellire, & ornare la Città, la maggior parte de'quali ornamenti sono in Campo Marzo, al quale, oltre l'amenita, che hà di sua natura, è ancora aggiunto l'ornamento dell'Arte. La sua marauigliosa grandezza porge corfi spediti, non solamente. per i carri, ma etiamdio per ogni combattimento de'Caualli : nè perciò resta, che non vi siano luoghi da essercitar si dalle persone, in giuochi di palla, in lotte, & in ogni altra force di effercitij. Lascio da banda la dolcezza, che egli porge per le continue verdure di herbe, per le quali si va... infino al fiume, gli ornamenti de colli, i quali rappresentano vna pittura di prospettiua, e rendono vna veduta sì diletteuole, che quelli che vi entrano non ne sanno scire. Vicino à questo Tempio, ve n'è vn'altro, intorno al quale sono infiniti Portici, giardini con boschetti, & altri luoghi piaceuoli, Sonoui tre Theatri, vn Anfiteatro, e molti Tempii talmente, che fi vede l'ornamento dicutto il resto di Roma:

ANTICA. 113

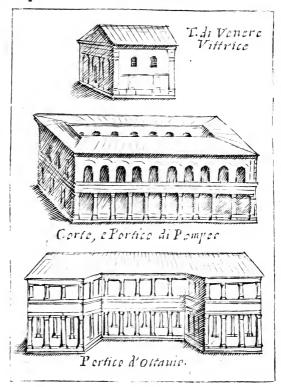
Roma: Mà già à bastanza di ciò ha parlato Varrone. L'altro Campo, ch'egli dice esser congiunto à questo, era il Campo di M. Agrippa, nel quale egli dirizzò il Panteon, hoggi detto la Rotonda, e poco lontano da esso le sue Terme, hoggi dedicate alli macelli publici.

Nel Campo Marzo si soleuano dirizzare le statue à gli huomini illustri, così come si soleua fare nel Campidoglio, & eraui il Tempio de'Lari, o vogliamo dire degli Dei Do-

mestici, il quale su edificato da Emilio Regillo.

Tiberio Imperadore, per abbellire il Campo Marzo, vi cominciò vn' Anfiteatro, e lasciandolo impersetto, su poi condotto à fine da Claudio Imperadore.





Della Corte, de'Portici di Pompeo, e del Portico di Ottauia.

Ve Portici Ottauij surono in Roma, l'vno de'quali era appresso il Theatro di Marcello fatto da Ottauia Sorella d'Augusto, l'altro presso al Theatro di Pompeo, edificatoui da Gneo Ottauio, Figliuolo di Gneo, il quale, Trionfo del Re Perseo. Questo Portico era doppio

e fu

e su chiamato Portico Corinto dalli Capitelli delle sue colonne, i quali erano di bronzo con tattura Corinthia. Egli consumato dal suoco, su risetto da Cesare Augusto. Et era posto fra il Gerchio Flaminio, & il Theatro di Marcello, nella contrada doue hora, è la Chiesa di San Nicolò in-Carcere...

Il Theatro di Pompeo era vicino alla Piazza che hoggi si chiama Campo di Fiore, doue ancora se ne veggono i vestiggi. Dicono che Pompeo su biasimato da i Vecchi della Città per hauer fatto questo suo Theatro di muro stabile; a ttesoche per l'addietro non si soleano fare se non di legno da leuare, e porre; ma poi su considerato, ch'egli era di minor spesa il farli di muro, e stabili, che di legno, e mobili.

Questo Theatro à caso brugiandos, Tiberio Imperadore ordinò, che si rifacesse di nuono, e gli diede principio, il

quale poi da Caligola fu finito.

Nerone in vn giorno fece mettere à oro questo Theatro, per mostrarlo à Tridato Re d'Armenia, e gran tempo dipoi venuto in ruuina, su da Theodorico Rè de gli Ostrogoti ri-

fattò di nuouo.

Leggonsi gran marauiglie della magnisicenza, & Archietettura di questo edificio, e si può tener per certo; peròchele pietre, che pur hoggidì vediamo nelle sue reliquie, sono congiunte con sì fatto artificio, che leuandone vna, par che tutta la fabrica si vegga andare in rouina. Eranui quaranta mila luoghi da sedere. Eraui ancora il Tempio di Venere Vittrice, di che sa fede, che cauandosi à gli anni passati in questa contrada, dietro alla Chiesa detta S. Maria in Cripta, su trouato vn marmo con queste parole.

VENERIS VICTRICIS.

Nella dedicatione del qual Tempio dicono, che Pompeo fece fare vn giuoco in Campo Marzo, nel quale si vidaero

combattere venti Elefanti

Auanti à questo Theatro era la Curia di esso Pompeo, & vn Portico. Aggiungonui che hauendo egli sin nel tempo del suo terzo Consolato habitato case assa il humili, e senza pompa, poscia ch'egli hebbe fatto il Superbissimo Theatro, ediscò ancora vn Palazzo, posto, quasi per sianco ad esso Theatro.

In questa Curia di Pompeo su veciso Caio Cesare, come vuole Suetonio, il luogo, doue ella hora è posta si chiama corrottamente Satrio in vece d'Atrio.

Nel Portico vi erano ritratte in pittura molte Imagini, en frà l'altre quella di Cadmo, d'Europa, & il modo antico di facrificare i Boui: e Nicea Atheniense vi dipinse Allessan-

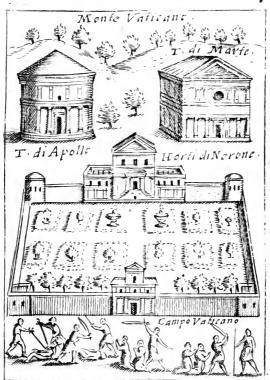
dro, e Calipsò.

Vitruuio dice, ch'appresso al Theatro vi era il Tempio della Fortuna Equestre, & ancorche sia dubbio di qual Theatro parli, nondimeno noi crediamo, che sia questo, per essere stato, il primo Theatro che susse edificato in Roma di pietra. onde volgarmente era chiamato il Theatro di pietra. Inquesto Theatro era vn'Arco, il quale su ordinato dal Senato che si douesse sare in memoria di Tiberio Cesare, il quale soprasseduto, su poi fatto da Claudio Imperadore.

Il Colosso di Gioue, il quale era alto trenta cubiti, ancor che da Cesare Dittatore fosse posto in Campo Marzo, non-dimeno, perche egli era posto vicino à questo Theatro; su chiamato Colosso di Pompeo. La Piazza, che pur hoggi, si dice Campo di Fiore, dicono, ch'ella hà preso il nome da

Flora, Donna molto amata da Pompeo.





Del Monte Vaticano, e degli Horti di quello.

L Monte Vaticano, come testifica Gellio, è così chiamanto da i Vaticinij, percioche sopra il detto Monte, già soleuano i Toscani sotto due lecci vaticinare, cioè profetare, & indouinare; onde Plinio scriue. E vn leccio moleo antico nel Vaticano, nel quale sono scritte, & intagliate

H 3

alcu-

alcune lettere Toscane in rame, che dimostrano il detto albero effer stato religiolo, e sacro; oue appresso per la det. ta cagione fu edificato il Tempio di Apolline. Dice Festo, Il Vaticano fu così chiamato, percioche il Popolo Romano se ne infignori mediante i Responsi de i Vati, discacciatone i Toscani. Varrone scriue nondimeno, che il Vaticano era vn Dio così chiamato, che haueua auttorità sopra quelli, che cominciauano à parlare, e sciorre la lingua, conciosia cosa che i Bambini, come prima vengono à luce, mandan fuori la voce simigliante alla prima sillaba... del sopradetto nome Vaticano, e perciò si chiama il detto loro pianto Vagire. Il Monte à tutti hoggi, è manifestissimo, percioche iui è la residenza Apostolica, e la Chiesa. e Basilica di S. Pietro Principe de gli Apostoli, che da Constantino fu edificata infino da'fondamenti, vicino al Tempio d'Apolline, e dicono, ch'egli portasse dodici Cofini di terra sopra le sue spalle in honore delli dodici Apostoli, & adornò la predetta Chiesa di bellissimi ornamenti, e principalmente il luogo, oue sono poste parte dell' ossa, e delle ceneri de due Apostoli Pietro, e Paolo, con eguale portione. Il qual luogo egli adornò d'oro, e d'argento, e di bronzo. Fece ancora dono al detto luogo di paramenti di seta, e di vasi appartenenti alle cose sacre. Leggenasi poco fà sopra la tribuna maggiore, la quale hora è rouinata, vn distico saputo da pochi, commesso di mosaico, il quale diceua in questo modo.

Quod duce te mundus surrexit in astra triumphans, Hanc Constantinus victor tibi condidit Aulam.

La quale Honorio I. Papa adornò di tegole indorate, che egli tolse dal Tempio di Gioue Capitolino, come si è detto di sopra, che erano state indorate da Q. Catulo, quando egli dedicò il Tempio à Gioue doppo la cacciata de i Re.

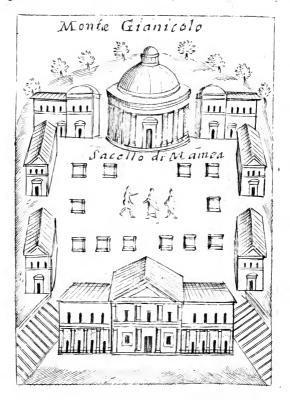
Nel Campo Vaticano era o i Prati Quintij, da L. Quinto Cincinnato nominati, sono presso al Castel di Sant'Angelo, e chiamansi volgarmente Prati secchi perche altrevolte erano sterili, atteso che non si coltinanano hoggi ben pieni di Vigne, & altro, nondimeno ritengono l'istesso no-

ANTICA

119

nome: iui presso si veggono li vestigis di vn Cerchio, o voa gliamo dire vn luogo per essercirar caualli. E nel contorno di Ripa erano i Prati di Mutio Scenola, donatili dal Popolo, quando stimò più la salute della Patria, che la sua stessa, contra il Re Porsena.





Del Monte Ganicolo, e de luoghi che gli sono all'intorno.

L Monte Ganicolo, è quello che è nella regione Transtiberina, cioè in Transseuere in maggior parte come è l'Arce, cioè la Rocca: Onde Carlio,

Arx mea collis erat, quem cultrix nomine nostri

Nuncupat hac atas Ianiculumque vocat.

Cre-

Credefi, ch'egli sia così stato chiamato, percioche Giano vi habitò, e fu sepolto in quel luogo; ò veramente perche i Romani quiui paffarono la prima volta, che essi entrarono in quello de'Toscani, e da cotale passata su così chiamato, percioche Giano vuol dire transito, cioè passata, come scriue Cicerone, e Macrobio; che dicono, ch'egli è detto Ianus, quast eanus ab eundo : cioè dall'andare., percioche egli và, e riuolge il Cielo, e tutte le cose, che sono al Mondo, conciosia ch'egli habbia auttorità di volgere tutte le cose, che si muouono. Questo Iddio nel principio del secolo d'oro, tenne il finistro fianco del Teuere in Toscana, il destro habitò Saturno. In quel tempo non era... ancora la Monarchia, cioè il Principato perche non regnaua ne'mortali la cupidigia del fignoreggiare : e percioche i Principi erano giusti, e dati al culto diuino, & alla religio. ne, furono tenuti, & adorati come Dij. La vergogna istessa, e rispetto dell'honore del ben reggerei popoli, e la giustitia moderaua i Principi. Le case loro erano cauerne, e grotte, ouero capanne fatte di giunchi, ò quercie, o di altri alberi così fatti, scauati, e vuoti dentro. Viuenano de' frutti, che la terra per se medesima produceua, o veramente di cacciagione. Giano fu il primiero, che mostrò loro il seminare del farro, e'l piantare delle vigne. Vesta fu la sua Moglie, & essendo la prima, che prendesse il gouerno sopra le cose sacre, diede in custodia alle Vergini il Fuoco, ch'elleno ser. uassero perpetuamente, per seruirsene a i sacrificij; e su il primo, che per conservare la santimonia, e l'honestà delle case, troud gli vsci, le staughe, e le traui; onde da lui gli v. sci furono detti Ianue; & egli si dipinge con la verga, e con la chiaue in mano. Hanno creduto alcuni, costui essere stato Noè, che al tempo del gran diluuio, solo con la sua famiglia rimase viuo sopra la terra; l'Arca del quale si dice. esser coservata sopra il Gordieo Monte dell'Armenia maggiore. Il primo che aggiungesse il Monte Gianicolo alla Città, su Anco Martio, non perche egli hauesse necessità di quel luogo, ma perche pareua che fusse, come vna sortezza da prestare comodità, & occasione a' nemici di espugnar Roma: onde Tito Liuio scriue. [ Fu ancora aggiunto il Gianicolo alla Città, non per carestia di luogo, ma acciòche i nemici per tempo alcuno non potessero seruirseno in cambio di Fortezza piacque all'hora a' Romani, non solo mediante le mura congiungerlo à Roma, ma ancora per commodirà del passare, edificaronui il Ponte Sublicio, come à pieno si dirà al suo luogo del Ponte Sublicio, sopra il Teuere. Furono ancora per opera de i Re fatte le fosse de i Quiriti (ne surono di piccola sortezza dalla parte della pianura) delle quali parlando Festo dice. Sono chiamate le sosse de'Quiriti percioche Anco Martio, quando egli le fece intorno alla Città, volle, che susserio opera, e manisattura de'Quiriti, cioè de'Romani.

Fu ornato questo Monte dalla felice memoria di Papa.
Paolo V. di vna bellissima Fontana, l'acqua della qualefec'egli venire dal Lago di Bracciano, come appare per

l'inscrittione che sopra vi stà.

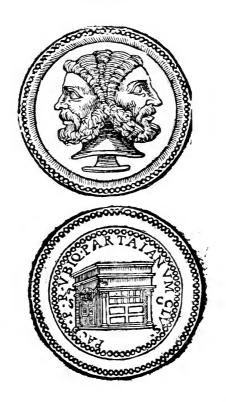
PAVLVS V. PONT. MAX.
AQVAMIN AGROBRACCIANENSI
SALVBERRIMIS E FONTIBVS COL
LECTAM VETERIBVS AQVE
ALSIAETINAE DVCTIBVS RESTI
TVTIS NOVISQVE ADDITIS.
XXXV. AB MILIARIO DVXIT. A.D.
MDCXII. PONT. SVI SEPTIMO.

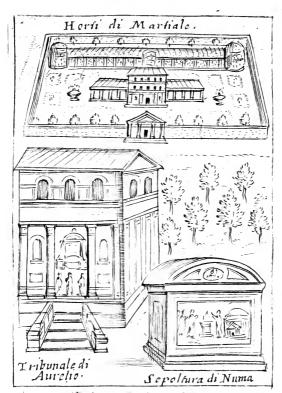
Della medesima Acqua à Ponte Sisto, leggesi.

PAVLVS V. PONT. MAX.
AQVAM MVNIFICFNTIA SVI IN
SVMMVM IANICVLVM PERDV
CTAM CITRA TYBERIM TOTIVS
VR BIS

## ANTICA 123

VRBIS VSVI DEDVCENDAM CV RAVIT ANNO DOMINI MDCXIII. PONT. SVI ANNO VIII.





Della Sepoltura di Numa.

Icefi Numa essere stato seposto sotto il Gianicolo, oue Lucio Petilio Scriuano haueua le sue possessioni, come scriue Tito Liuio. Mentre, che i sauoratori entrauano bene à dentro, con le pale furono trouate due arche di pietra con coperchi fasciati di piombo, e l'vna, e l'altra Arca era scritta con lettere Greche, e Latine:

ANTICA.

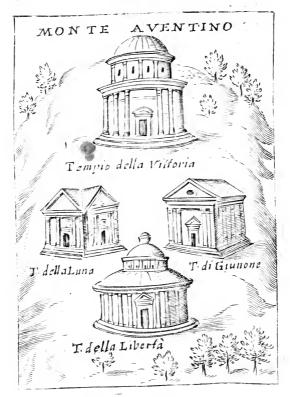
ne:nell'vna era sepolto Numa Pompilio,nell'altra i Libri di quello: & hauendole col configlio de'suoi amici aperte, esso Lucio Petilio, trouò che quella, one era scritto esser sepolto Numa era vuota, senza pur vestigio alcuno di corpo humano, che iui si fosse consumato, o corrotto; nell'altra erano due fasci con candele inuolti, oue erano quattordici Libri non solamente intieri, e salui, ma pareuano ancora scritti di fresco. In sette de' quali era scritto in Latino. Leggi pertinenti a'Pontefici, e sette ve ne erano scritti in Greco, che trattauano di Filosofia tale, quale ella in quella età potes. se essere : oue hauendo trouato molte cose friuole, e di niun valore pertinenti alla religione, furono per ordine, e partito del Senato arsi nella sala, que il popolo si ragunana. Fu ancora sepolto nel Gianicolo Cecilio Statio Poeta, come scriue Eusebio. Nel medesimo Monte hebbe vn bellissimo Giardino Tullio Martiale Poeta, come egli medefimo afferma. E' dunque, come di sopra habbiamo detto il Monte Gianicolo quello, che in maggior parte soprastà al Teuere,

& alla regione di Transteuere. E'assai grande per lunghezza, e comincia dalla porta de i Torrioni, e si distende verso mezzo giorno per molto spatio di terreno. La maggior sua altezza è quella che è den-

tro alla Città dalla porta di San Pancratio: alla falita del quale oue egli appunto ri-

fponde

fopra il Teuere, è il Tempio di Sant'Honofrio Anacorita.



Del Monte Aucntino.

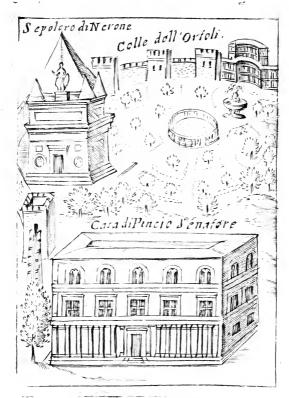
Gli è stato tanto ripieno, di giardini, e d'altri luoghi piaceuoli, il Monte Auentino, che di molti Tempij (come si legge, che vi erano) non se ne veggono pure i vestigii, e strà gli altri, dicono che vi era il Tempio della Vittoria, già edificatoui da gli Arcadi; eraui quel-

127

quello di Minerua, di Giunone, della Luna, della Libertà, e di Matuta; Questo da F. Camillo su edificato, e consecrato.

Quello della Libertà su fatto de'danari delle condannationi, con Statue, e colonne di bronzo, dal padre di Tiberio Gracco. Eraui ancora il Tempio di Giunone Moneta, e l'Altare di Gioue Liceo, dedicatole da Numa. Vi era vn'altro Altare della Dea Murcea; dicono similmente, che vi era il sonte di Fauno, e di Pico. E pur hoggi nelle radici di questo Monte escono alcuni spiraglietti di acqua dalla banda del Teuere. Eraui la Selua di Laurento, nella quale, da' figliuoli di Constantino, e di Galla Placida su veciso Valentiniano. In questa Selua su sepolto il Rè T. Tatio. In questo Monte habitò il Re Italo: hebbeui la casa Vitellio Imperadore, & vn Cancelliero detto Faberio, onde parlando Vitruuio della temperatura del Minio, disse, che il Minio della casa di Faberio in trenta giorni perdè il colore. Eraui ancora la Casa di Fillide, Donna celebratissima à que'tempi.





Del Colle de gli Horti.

L Coile de gli Horti, ancorche sia di gran circuito peròche comincia dal Popolo, e passa più oltre, la Chiesa della Trinità, nulladimeno, perche egli è al di suori della Città, pochi ediscij memorandi vi surono satti, e solamente, per quanto si legge, vi su la Casa di Pincio Senatore; dal cui nome, su chiamata Porta Pinciana...

11

129

Il Tempio del Sole, era fimilmente in questo Colle dietro la Chiesa della Santissima Trinità, doue si vede vn'Edi-

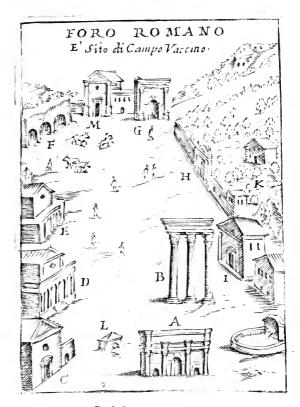
ficio antico, di forma di mezza rotondità.

Il Sepolcro di Nerone, come molti vogliono, era poco lontano dalla Chiesa del Popolo, di che sa sede ancora. Suetonio, quando dice, che le reliquie del corpo di Nerone, da Agloge, & Alessandria, le quali erano Nutrici, e da Atta concubina, surono poste nel sepolcro de Domitij, il quale si vede in Campo Marzo sopra il colle de gli Horti. Il Vaso di questo Sepolcro, era di Porsido, con vn'Altare di marmo Carrarese, e le pietre ch'egli haueua d'intorno erano di marmo Tasso, prese nell'Isola dell'Arcipelago.

Questo sù chiamato Colle de gli Horti dalla pianura, che gli è sotto, la quale era così come hoggi, fertilissima d'hortaggi. In essa soleuano andare i Cittadini, i quali, al dì ordinato, doueuano dimandare i Magistrati, e quiui canditati, si fermauano per'essere veduti da tutto il popolo, onde poi scendendo, se ne andauano al luogo disegnato

di Campo Marzo.





Del Foro Romano.

Principio fotto al Cápidoglio all'Arco di Settimio Se uero, e si d stendeua presso di Romolo, e Remo, ch'è hoggidì la Chiesa de'SS. Cosmo, e Damiano, il qual spa

tio può esser di lunghezza poco più, ò meno di cento passi; di larghezza cinquanta, ma però non era più largo, che dal Tempio di Gione Statore, Che fu done hora e la Chiesa di Santa Maria Liberatrice) al Portico di Antonino, e Faustina, il quale pur hoggi vi si vede. Il resto di questa Piazza sino all'Arco di Tito, su per vn tempo consusamente chiamato, e Foro, e Comitio: ma poscia, che Annibale passò in Italia ("ffendo questo luogo stato coperto) fu diviso dal Foro, e chiamato Comitio; del cui fignificato, e di altri edificij, che vi erano, fi tratterà à suo luogo: hora parlaremo del Foro alla banda destra di cui era posto il Tempio di C. Giulio Cefare; auanti al quale fu ferito Galba Imperado. re, & al primo colpo vi restò morto, il cui sangue macchiò l'acqua del Lago di Curtio, onde era l'entrata nel predetto Tempio. Dicono alcuni, che iui era solamente vn'Altare, che poi portatoni il corpo di Cesare morto, vi su edificato il Tempio doue Augusto pose vna Tanola, nella quale erano dipinte le imagini di Castore, e di Polluce, & vna della Dea della Vittoria, dedicandoui vna Venere, che viciua dalla spuma del Mare. E gran contrasto infra gli Scrittori, in qual parte del Foro fosse posto il Tempio di Castore, e Polluce : ma per quanto da i più dotti, si può raccorre, noi diremo, che la facciata di questo Tempio era nel Foro, il resto poi rispondeua verso il Tempio della Dea Vesta, che come habbiamo detto, era vicino al Campidoglio; e la selua cosecrata, era nelle radici del monte, nelle quali cauandosi furono ritrouate alcune sepolture, con li presenti Epitassij. & è opinione commune, che il Tempio di questa Dea foise di forma sferica, cioè rotonda, perfetta, & assoluta, à guisa di voa palla rotonda senza canti, in tal maniera edificato, acciò egli rappresentasse la figura della Terra, come si vede nella figura à suo lungo.

Onde Ouidio ne'Fasti così lasciò scritto.

Terra pile similis, nullo fulcimine nixa. Acre subicceo tam graue pendet onus. Stat vi terra sua vi stando Vesta vocatur Epitaphium Fl. Man. Vest.

FL. MANILIAE. V. V. MAXI. CVIVS FGREGIAM SANCTIMONIAM ET VENERABILEM MORVM DISCIPLI NAM INDEOS QVOQ PERVIGILEM ADMINISTRATIONEM SENATVS LAVDANDO COMPROBAVIT AIMI LIVS FRATER ET RVFINVS FRATER ET FLAVII SILVANVSET HIR RENEVS SORORIS FILII A MILITI IS OB EXIMIAM ERGA SE PIETATEM PRESTANTIAMQ.

Epitaphium Clelia. CL. VV.

CLELIE CLAVDIANE VV. MAXIM-RELIGIOSISSIMAE BENIGNISSI-MAEQ. CVIVS RITVS ET PENAM SACRORVM ERGA DEOS ADMINI STRATIONEM VRBIS AETERNAE LAVDEBVS. SS. COMBROBA OCTA VIA HONORATA VV.DIVINIS EIVS ADMONITIONIBVS SEMPER PRO-VECTA.

Oue da vn fianco leggeuafi. COLLOCATA XII. CAL. APRIL. XC. AVFIDIO ATTICO ET C. ALSINIO PRETESTATO COSS.

Era dunque il Tempio di Castore in mezzo al Portico, che vi si vede del Tempio della Concordia, & il Tempio di Cefare. Fu questo Tempio di Castore, e Polluce edificato da L. Postumio, e votato da lui nella guerra de'Latini; dopoi suo figliuolo creato del Magistrato detto Duumuirato. lo dedicò. In esso spesse volte su fatto il Consiglio, e tratta. to delle cose della Republica. Eraui vna Tauola per memoria del tempo quando i Caualieri di Campagna furono fat ti Cittadini di Roma. Auanti al Tempio viera la Statua à cauallo di Q. Martio Tremulo, il quale due volte vinfe i Sabini, e da esso presa la Città di Anagni, su sgrauato quel popolo dal pagamento de'Soldati. Questo Tempio ancorche fosse fatto, e dedicato alli due fratelli Castore, e Polluce, nulladimeno fu egli sempre per'vn nome solo chiamato il Tempio di Castore. Appresso al quale era il Tempio di Augusto, il qual lasciò imperfetto, e da Tiberio Imperadore fu poi ridotto a fine, e da Calligola il quale sopra esso Tempio fece vn Ponte per doue si passaua, dal Campidoglio al Monte Palatino. Da questa parte del Foro era il Tribunale chiamato Rostra Noua, posto à piè del Palatino, vicino al Tempio di Gioue Statore. E però che à suo luogo, più lungamente habbiamo trattato delle Rostre, ci baflera per hora di hauer così per passaggio detto, doue queste fossero poste.

## Esplicatione delle lettere segnate nella procedente figura.

A Arco di Settimio Seucro.

B Tempio di Gioue Statore.

C S. Adriano.

D S. Lorenzo, già Tempio di Faustina.

E SS. Cosmo, e Damiano.

F Tempio della Pace.

G Arco di Tito Vespasiano.

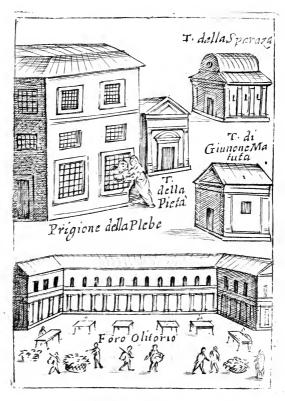
H Horti de'Farnefi.

I S. Maria Libera nos à pœnis Infernis,

K Casa di Cicerone.

L Lago di Curtio.

M S. Francesca Romana\_.



Det Foro Olitorio:

Ra il Theatro di Marcello, & il Campidoglio, era il Foro Olitorio, cioè la Piazza doue si vendeuano gli herbaggi, il qual luogo, hoggi si chiama Piazza. Montanara. In questo Foro (doue hora è la Chiesa di S. Andrea in Vincijs) era il Tempio di Giunone Matuta, edio sicato

ficato per il voto che Cornelio Cosole fece nella battaglia contro i Francesi; e dal medetimo estendo Censore su dedicato. Eraui ancora il Tempio della Speranza, il quale inci Consolato di O. Fabio. e di T. Sempronio Gracco, essendo percosso dalla saetta abbrugiossi, e sù consecrato da Collatino, Marito di Lucretia.

Era in questo Foro vna Colonna, chiamata Lattaria, alla quale segretamente si esponenano i Parti nati di surto na secosamente, i quali tronati, si portanano a nudrire ne'luo-

ghi ordinati dal publico.

Il Tempio di Giano era similmente in questo Foro (presso al Theatro di Marcello) dico di Giano Bistronte, fatto dal Rè Numa, con due porte, le quali secondo il costume dell'altre, nella Guerra s'apriuano, e nella Pace si teneuano chiuse. Questo Tempio era ( per quanto io credo ) dou'è hoggi la Chiesa dis. Nicolò in Carcere. Alcuno dice ch'ei sù edificato da Duilio, noi pensiamo che Duilio lo ristaurasse, ma che il primo fondatore ne susse Numa, il chestanto più siamo forzati à credere, però che congiunto con questo Tempio, eratii voluogo detto Sagrario di Numa, dou'egli teneua tutte le cose pertenenti alla Religione.

La Prigione della Piebe di Roma, era in quello Foro, i cui vestigij si veggono appresso alle predetta Chiesa di San Nicolò in Carcere: questa Prigione su fatta da Appio Clau dio essendo del Magistrato de'dieci huomini, nella quale, egli racchiuso, e condennato à morte da Giudici, con le

fue proprie mani si vecise.

In questa Prigione, era il Tempio della Pierà fatto per vn'atto pietosissimo-d'yna Giouane donna, la quale hauendoui dentro sua Madre, tenutani per darle cassigo, di vn. delitto che ella haueua commesso, e non potendo (per la rigorosità del Giudice) portarsi da mangiare altrimente, s'ingegnaua d'andare da lei, e del suo proprio latte nutrire l'imprigionata Madre. Fu questo pietoso atto veduto, e pigliato in tanta stima, che non pure su liberata la Madre, ma datole con tutti i suoi da viuere dal publico per sempre, e della Prigione su fatto Tempio, e consacrato (come è detro) alla Dea della Pietà, nel Consolato di C. Quincio, e di M. Attilio.

4 Algue

Alcun dice, che il Tempio fu fatto della Casa della.

Giouane, e non della Prigione; e che il Padre era prigione, e non la Madre.



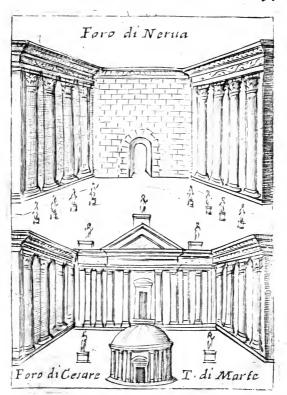


Del Foro Archemorio.

L Foro Archemorio è posto doue hoggi è la Chiest di S. Nicolò d'Archemorio. Occupana la maggior parte di questa valle va luogo detto, la Pila Tibuttinas. Appresso alla quale era la Casa di Martiale, e sotto alla medesima Pila, era il Tempio, & il Cerchio di Flora, il quale 138 ROMA

quale era in questa valle, cominciando dalla Vigna de la cobacci, e seguitaua verso il luogo hoggi detto l'Olmo ce-lebrauansi in questo Cerchio i giuochi della Dea Flora, l'origine de'quali su, che essendo essa Flora semina del mondo. & hauendosi con dishonesto guadagno procacciato di molta robba, ne sece herede il Popolo Romano, con peso, che dell'interresse d'vna somma di certi danari si douesse celebrare il di del suo natale, con cerimonie, e giuochi: onde al popolo parendogli sceleranza d'honorare in publico così fatta donna, per aggiungere qualche dignità à questo satto vergognoso, sinse questa essere la Dea Flora, la quale sosse sopra i Fiori, dicendo, esser di necessità d'honorarla nel suo natale, e di placarla con sacrifici, acciò selicemente fiorissero, e le biade, e gli alberi.





Del Foro di Augusto.

L Foro di Augusto, era posso dierro alla statua di Marforio, doue erano mosti hortaggi: dicono che quesso
Foro era stretto, perciòche Augusto in farlo non volle disagiare, nè togliere per forza, le case vicine a Padroni; la cagione che lo mosse à far questo Foro, su la mostitudine

tudine de'littigij, alla freditione de' quali parendogli i due Fori che vi erano, non essere à bastanza, vi aggiunse il terzo. E per quello con maggior fretta (non aspettando pure, che fusse finito il Tempio di Marte, che iui si edificana) su publicato, e per legge formato, che in questo Foro si douessero apertamente conoscere, e giudicare le liti publiche, cauandosi i Giudici à torte. Ordinò similmente Augusto che il Senato in questo suo Foro trattasse, e consulvasse le guerre da farsi, e che coloro, che vincitori, trionfanti tornauano nella Città, douessero quiui portare l'insegne delle loro vittorie, e trionfi. Pose Augusto nella... più bella parte di questo Foro, due Tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, e di trionfare. Eranui due altre Tauole, di mano di Apelle, in vna delle quali erano Castore, e Polluce, la Dea della Vittoria, & Alessandro Magno: nell'altra vna rappresentatione di battaglia, vn' Aleffandro, & il Carro, con che effo trionfò. Fece Augusto porre in questo suo Foro, la statua di M. Vibio Coruino, sopra alla cui testa eta il ritratto di vn Coruo. Leggesi che in questo Foro era vna statua d'alabastro, e ch'eg li haueua due portici, in ciascuno de'quali , Augusto dedicò le Statue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Edifico il medefimo Augusto in questo Foro, vn Tempio à Marte Vltore, ò vogliamo dire Vendicatore, il quale egli (per far vendetta di suo Padre) votò nella battaglia contro Filippo. Fù poi questo Foro (consumato dal tempo) ristaurato da Adriano Imperadore.

Il Palazzo di Nerua Imperadore, parte del quale si vede ancora per le sue vestigie, doue hoggi è la Chiesa di S. Biagio, che era di sopra al Foro predetto d'Augusto, e vicino alle radici del Monte Quirinale; egli haueua presso vn Portico di maranigliosa bellezza, come ne sanno sede le colonne, che pur'hoggisti vi sono. Eraui appresso il Foro del medesimo Nerua, il quale distedeuasi sino alla Chiesa hoggisti San Adriano, e su egli cominciato da Domitiano. Et eranui Colonne, e Statue infinite, a piedi, & a cauallo, in'honor degli Imperadori di Roma, con settere che mostrauano l'imprese satte da essi Imperadori. E su chiamato Foro Transitorio, perche per esso si passaua nel Foro Roma.

Romano, in quello di Augusto, & in quello di Cetare... Egli haueua il Portico, parte del quale, benche confumato dal fuoco, fi vede ancora con colonne grandissime nel frontispicio delle quali, sono quelle lettere benche tronche è guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CAESAR AVG.PONT. MAX. TRIB. PONT. II. IMPERATOR 11. PROCOS

Alle quali alcuno aggiunge,

## NERVA FECIT.

E tutte insieme significauano, [Che Nerua Imperadore Pontefice Massimo, con la facoltà Tribunitia, due volte Imperadore,e due volte Proconsole, sece quetto Portico JAp. presso à questo Foro, era il Tempio di Giano Quadrifronie, fatto ad honore di vna Statua del medesimo Dio, tropata nella Città de Falisci, hoggi detto Monte Fiascone. Se guiua a lato al predetto, il Foro di Cesare, che era il circuito che è dietro al Tempio di Faustina, & alla Chiesa ch'è hora de' SS.Colmo, Damiano, doue non appare leggo alcuno di Fo ro. Edificò Cesare questo Foro, doppo la Vittoria che egli hebbe contra Pompeo, & in comprare il fito spele mille, e dugento Seltertij. In esso era il Tempio di Venere Genitrice. votato da ello Cesare nel principio della medesima guerra di Pompeo in Farsaglia. Era posto questo Tempio vicino alla Via Sacra, & al Comitio, di che fa fede quel che scruse Appollodoro ad'Adriano Imperadore, il quale difegnana di rifare questo Tempio, dicendogli, che bilognaua che questa fabrica fosse alta, e concaua: alta accioche indi più ageuolmente si potesse guardare nella Via Sacra, concaua per riceuere gli instrumenti, & altre cose necessarie a'giuochi, le quali segretamente si soleuano fabricare in questo Tempio, onde poi si coduceuano nel Theatro. In esso erano le Tanole di Adiace, e Medea dipinte da Timo Marco Costantinopo. litano, le quali vende ottanta taléti. Auanti à questo Tépio, era la statua del Cauallo di Cesare, il quale non volle effere

142 R O M A

mai caualcato da altra persona: dicono che questo Cauallo haueua i piedi dinanzi, simili a questi dell'huomo. In questo Foro, sta l'altre, era vna Statua di mano di Archislao, & vn altra della medesima Dea ia qual teneua vn'elmo in testa.





Del Foro Traiano.

L Foro di Traiano era già posto sotto il Campidoglio, nel contorno de'luoghi hoggi detti Macello de'Corui, e S. Maria in Campo Carleo; di questo ne su Arcnicetto Apollodoro, il quale dopoi da Adriano Successore di Traiano, su sbandito da Roma, e non contento egli di questo lo fece anco morire.

Fr<sub>2</sub>

144 ROMA

Fra gli altri maravigliosi ornamenti, haveva questo Foro infinite Statue delle quali, molte erano poste nel più alto luogo di esso, parte n'erano à cavallo messe ad'oro, constendardi, & altre insegne di guerra: in alcuna di queste statue era scritto. EX MANVBIIS; che voleva significare, ch'elleno erano state dirizzate dalla preda de'nemici: a disferenza di quelle, che vi erano poste per virtù, ò per merito di alcun Cittadino; fra queste su celebratissima la Statua di Claudiano, la cui inscrittione si trova in vna pietra di vna picciola casa che stà in Monre Cavallo nel sito delle Therme di Constantino, & è questa.

CL. CLAVDIANI V. C.

CLAVDIO CLAVDIANO V.C. TRIBVNO ET NOTARIO

INTER CETERAS VIGENTES ARTES
PREGLORIOSISSIMO

POETARVM LICET AD MEMORIAM SEMPITERNAM

CARMINA AB EODEM SCRIPTA SVFFICIANT AD TAMEN TESTIMONII GRATIA

OB IVDICII SVI FIDEM DD. NN.

ARCADIVS ET HONORIVS FELICISSIMI

AC DOCTISSIMI IMPERATORIS
SENATV

PETENTE STATVAM IN FORO
DIVI TRAIANI
ERIGI COLLOCARIQUE
IVSSERVNT.

Doue dimostra, che Arcadio, & Honorio Imperadori felicissimi, e dottissimi, per richiesta del Senato, hanno fatto dirizzare nel Foro del Diuno Traiano, vna Statua in memoria di Claudio Claudiano, huomo preclarissimo, il quale, fra l'altre sue bell'arti su gloriosissimo Poeta, i cui versi bastano troppo bene à l'erernità del suo nome.

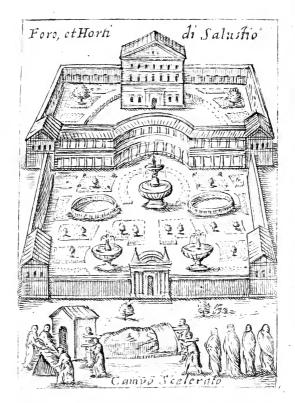
Intorno al predetto Foro era vn Portico ornato di colonne di così smisurata altezza, che porgeuano marauiglia a' riguardanti, giudicandole fattura non d'huomini, ma di Giganti, quiui similmente erano Statue di grand'huomini, fatteui venire per'ogni banda del Mondo, da Alessandro,

e Seuero Imperadori.

Venendo Conanzo Figliuolo di Costantino, à vederequesto Foro, resto primieramente attonito della rara struttura di esso, dipoi considerando il resto della testura di questo marauigliossissimo ediscio, caduto d'ogni speranza di poterne fare vn tale, disse che à lui solamete bastaua di fare vn Cauallo simile à quello, che era nel cortile di questo Foro; à cui rispondendo Ormissida, gli disse, che prima d'ogn'altra cosa, bisognaua fare vna stalla, conforme alla beliezza del Cauallo.

Fra l'altre cose belle di questo Foro, era vn'Arco Trionfale, edificato dal Senato, in honore di esso Traiano.





Del Foro, & Horti di Salustio, e del Campo Scelerato.

I celebrarissimi Horti di Salustio, con il suo Foro, erano al lato della Chiesa di S. Susanna; il Foro eradiusso da gli Horti, i quali no pure occupauano tutta la valle vicina, ma si distendeuano lungo le mura della CitCittà, sino alla porta Salaria ; in mezzo di questi Horsi era vna Guglia distesa per terra scolpita con lettere Egittiache,

la quale fù dedicata alla Luna.

Fra questa Guglia, e la Via, che và alla Porta, (il qual luogo volgarmente si chiamaua Girlo) quiui cauandosi, furono trouati Vasi di molte cose antiche, fra le quali v'era vna Testa d'huomo di smisurata grandezza, la quale si tiene per fermo, ch'ella sosse di Pisone, ouero di Secondilla, i quali furono di statura Gigantea, e come alcuno vuole, surono sepolti ne gli Horti Salustiani. Dicesi essere stata tale l'amenità di questi Horti, che molti desiderauano di lasciare il Palatino, per venirui ad'habitare.

Il Colle posto in questa parte del Monte, nel quale si vede alcun vestigio della Casa di Salustio, si chiamaua ancora corrottamente Salustrico. Quiui si e trouata vna pietra.

con queste parole.

M. AVRELIVS. PACORVS.

ET. M.COCCEIVS.STRATOCLES. ÆDITVI. VENERIS. HORTORVM.SALVSTIANORVM. BASEM. CVM. PAVIMENTO. MARMORATO.

DIANAE. D. D.

Il cui fenso è [ Che M. Aurelio Pacoro, M. Cocceio Stratocle. Curatori del Tempio di Venere, ch'era negli Horti Saluttiani, hanno dedicato à Diana il Posamento col Pauimento di marmo.

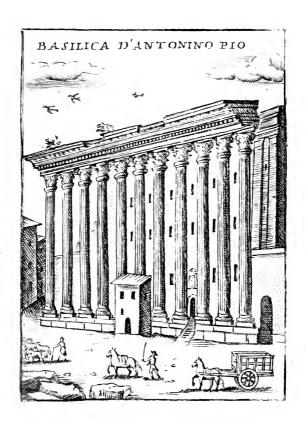
Frà gli Horti di Salustio, e la Porta Salaria, v'era già vn Campo chiamato da gli Antichi Scelerato, nel quale viue si sepelliuano le Sacerdotesse Vestali, cioè le Monache, trouandossi che con'atto dishonesto, elle hauessero macchiato il candido siore della loro virginità: il modo di dar loro sepoltura era questo. Conduceuano per mezzo della Città la Sacerdotessa trouata in fallo, ligata sopra vn cataletto, col viso coperto di sorte, che non potesse nè vedere, nè sentire, accompagnata dal popolo con un silentio, e dolore così grande, che non si può nè vedere, nè pensare cosa più spauenteuole, nè v'era altro spettacolo, che per un giorno tenesse la Città più afflitta: la conduceuano dico nel predetto Campo Scelerato, nel quale era un sepoloro sotterraneo,

K &

148 R O M A

fatto a guisa d'una picciola casa, iui dentro era disteso un letticciuolo con vna picciola lucerna accesa, e con'alcune poche cose necessarie al viuere, mettendo in'vn picciol vafo. Acqua, Latte, & Olio mescolato; quini disciolta da gli ministri la Rea, il primo Sacerdote con'vna oratione segreta, alzando le mani al Cielo, per vna scala, con gli occhi velati la menaua, doue ella rimaneua viua, e poi ritirando la scala ricoprina la bocca del sepolcro, talmente pareggiandola col resto del Campo, che non vi restana segno alcuno. Con questo miserabile fine, si puniua la perduta virginità; punitione più rigorofa, che giusta, del che parla diffusamente Plutarco nella vita di Camillo. Tito Liuio scriue. [ Nel medesimo anno Minutia Vergine Vestale essendo stata accusata, su sotterrata viua alla porta Collina, nel mezzo della strada dentro al Campo Scelerato. ] Erano oltre à ciò ancora puniti alcuna volta coloro, che le corrompeuano, onde Tito Liuio scriue : Che Lucio Cantillio Cancelliere del Pontefice, del numero di quelli, che chiamauano minori, fù nel Comitio, one si ragunana il popolo fatto battere con le verghe dal Pontefice Massimo, di maniera, che mentre ch'egli era battuto cascò morto





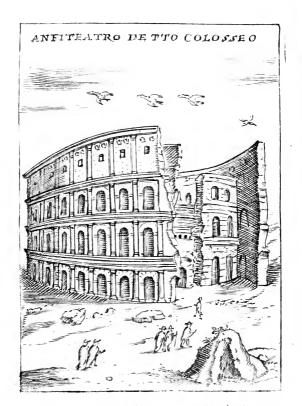
De Vestigi, della Basilica di Antonino Pio:

Assilica da principio su detta una grande, e spatiosacasa, destinata alle cognitioni delle cause (lo diressimo noi hoggidi un Tribunale) su detta così, come si stima, perche iui i Principi si raccoglicuano à tener 150

ragione, e giudicar le liti, e le cause ; ouero perche i Greci con questo nome di Vasileos, oltre che significa il Rè. v'intendono ancora il Giudice, & à ciò vi si aggiunge l'auttorità di Hesiodo antico Poeta Greco, il quale chiama Dorophagis Vatilias, cioè Giudici diuoratori de'doni, secondol'interpretationi di Guglielmo Budeo. Plinio nelle sue Epistole, trattando della Basilica, così dice. [Io me n'ero disceso nella Banlica Giulia, per voire à che cosa io debba rispondere ne i prossimi seguenti termini.] Era dunque la Basilica molto simile al Tempio, adornata di grandissi. mi, e spatiosi Portici, nella quale molti da tutta la Città vi concorrenano, alcuni per trattar cause, e liti; altri per prender configlio, ò configliare, e difendere altrui; & altri per diuersi altri negotij, come a'di nostri si vede communemente negli Tribunali. Cicerone nel libro 2. ad'Attico, così dice, le in questa lingua ragionasse: [ Io hò vna Basilica, non vna Villa, per la frequenza de'Formiani; ] quasi volendo dire, che era tanto il concorso, che egli haueua nella sua Villa à Formia (che hoggi è detto il Castellone di Gaeta) che gli pareua di essere in'vna Basilica, oue suol effer tanto concorso di gente, e non in Villa, oue si và per hauer vn poco di solitudine, e ricreatione di animo, e. sequestrarsi dalla moltitudine. Dipoi le Basiliche furono parimenti edificate per'vio de'negotij, e quelle ne'luoghi vicini al Foro, di che veggasi Vitruuio nel 5. libro. Hora la Basilica Antoniana, la quale il Marliani la chiama Portico, ouero Palazzo di Antonino Pio; così ne testifica di essa nel 5. libro al cap. 4. Vi è in piedi (dice egli) presso la Chiesa di Santo Stefano nel Truglio, hoggi Piazza di Pietra, vn Portico il cui principio, e fine non appare: vi si vedono nondimeno talmente disposte vndici gran colonne di marmo, che da queste, e da altre di simil maniera, che alle spalle di esse sono state cauate, non hà dubbio alcuno, che non fulle vn Portico quadrato, posciache sotto esse colonne vi è vn luogo amplissimo fatto à volta, à mo. do di vna cantina, onde appare esser falso quello, che alcuni dicono, che iui fusse il Tempio dell'istesso Antonino, ouero di Marte, &c. Di questo Portico, ouero Basilica in-sin qui ne dice il Marliani, il quale Autore principalmenre

hò giudicato douersi seguire tra moderni, trattando egli più à pieno, e diffusamente d'ogni altro de luoghi antichi di Roma, con molta diligenza, e giuditio.





Dell'Anfiteatro chiamato Colosseo, e degli ornamenti di quello.

Hoggi in piedi guasto, e mezzo rouinato, quell'Anfiteatro, che tra gli altri era il maggiore, & il più
bello, chiamato il Colosseo, e volgarmente il Coliseo, edificato da Vespassano in mezzo alla Città, come
fi ve-

fi vede formato neile sue Medaglie, & in quel modo che comprese, che Augusto hauea pensato di edificarlo: il quale su appresso dedicato dai suo Figliuolo Tito, come scriue Suetonio, dicendo in questo modo: [Eniuno de gli Imperadori addietro su di lui più magnisso, e splendido.]

In questo grand'Ansiteatro chiaramente si vedono diflinti in tre cerchi, i tre luoghi da sedere alli tre Ordini del Senato, e popolo Romano; percioche il primo, e più alto cerchio era dato à i Senatori, & à quelli, che erano dell'Ordine Senatorio; al secondo, che è il cerchio di mezzo, sedeuano quelli dell'Ordine Equestre, ouero de'Caualieri, & al terzo, che è l'insimo preso l'arena, stauano indisse-

rentemente i plebei, & il popolo minuto.

Egli dedicò l'Anfiteatro, edificò le Therme, e fece vna bellissima festa, & vn bel donatiuo al Popolo, ed'in vn solo di fece comparire cinque mila fiere di qualunque sorte il medesimo affermano Eusebio, & Eutropio, percioche i publici edifici) sempre si consacrauano, e dedicauano à gl'Iddij, e se Martiale attribuisce quest'opera à Domitiano, sa questo come Poeta, per adularlo, percioche non sù da lui nè edificato, nè consacrato, come egli dice, nel primo libro de suoi Epigrammi.

Omnis Cefareo cedat labor Amphiteatro Vnum pro cunctis fama loquatur opus .

Fù edificato il predetto Anfiteatro sopra vna parte della Casa Aurea di Nerone, nel Vestibulo, cioè nell'andito, e prima entrata; nella quale erano alcuni stagni, e laghi. Scriuendo il medesimo Poeta nel sopradetto Epigramma.

Hic vbi conspicui venerabilis Amphiteatri Erigitur moles, stagna Neronis erant.

Oue era vn Colosso di marauigliosa grandezza. Colosso si chiama vna Statua assai grande, e di quì sù posto nome al detto luogo Colosseo, e tanto è alto il predetto ediscio, che egli arrina quasi all'altezza del Monte Celio, del

Pa.

Palatino, e dell'Esquilino, tra'quali Monti si ritroua. Di fuori era di Tenertino, murato attorno attorno, e di forma rotonda, e perfetta; di dentro la sua forma era ouata. Scriue Plinio : [El'Anfiteatro murato di pietra Tiburtina è di sì grande altezza, che à pena vi si arriua con gl'occhi à riguardarlo. ] E oltre à ciò intorno al detto luogo dalla. banda di fuori, sì come ne'Cerchi, vi era vn Portico tutto edificato ad'vn modo, per lo quale fientraua, e saliua per vedere; talmente, che quei, che saliuano, e scendeuano, no si dauano fastidio l'vno all'altro; e sù gli Archi di lopra erano Statue di marmo, & era intonacato di dentro, e di fuori, e smaltato con'alcune figure. Vedesi ancora in tal'vno di quelli Archi, ouero volte, certi lauori di gesso, e sotto à così grande edificio vi iono alcune Fogne, che iostengon parte del detto pelo. Capiuano dentro à quelto Anfiteatro ottantacinque mila huomini à sedere, e mentre che le feste si celebrauano, era coperto di tende dalla parte di sopra. Quello che hoggi se ne vede è manco della metà. L'altra parte di esso si vede, che è stata guasta col suoco, e col ferro, dalla malignità de'Barbari, e ciò che n'auan. za non è anco intiero, e saluo, ma per tutto è sforacchiato, e guasto, come in molti edificij antichi si vede esserstato fatto per'inuidia dalla sfrenata crudeltà de' predetti Barbari, che quelle cose che non poterono rouinare, per dispregio le lasciarono guaste, e contaminate. Dentro allo spatio dell'Ansiteatro vi si gettaua di molt'Arena, accioche i Gladiatori, e quelli, che combatteuano, vno con l'altro, ò con fiere, appiccassero bene il piede in terra, e non isdrucciolassero; è se pure cadeuano, che venissero à farsi manco male, e cadere più sossici. E perciò molte volte in Latino si piglia l'Arena per l'Ansiteatro. Molte persone che erano condannate à morte, o prese in guerra, ò pagate, ò veramente, che voleuano dimostrare quanto fussero animosi, si rappresentauano sopra il detto campo à combattere. Qui soleuasi con bell'apparato rappresentare la Passione di N S. Giesù Christo.

Questa Rappresentatione della Passione di Nostro Signore si soleua fare ne'tempi passati, e durò sin quasi al si-

ne del Pontificato di Paolo III. sì come ancora il Giuoco de'Carri, & altri, che-fi facenano nel Testaccio, che dindi in quà, che sono molti anni, non si sono più fatte tali Rappresentationi, nè Giuochi.



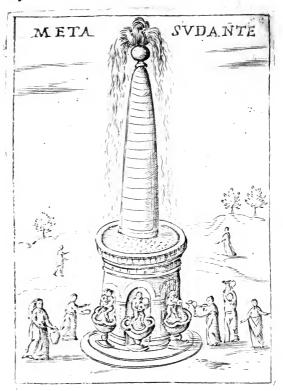


De spettacoli, che si faccuano nel Colosse.

Espassano nell'anno ottauo del suo Consolato sabrico questa gran Mole in mezzo alla Città; il che si caua da vna Medaglia, doue da vna banda si legge. [L'Imperadore Vespassano, otto volte Console PP.] e dall'altra si vede l'Ansiteatro, il quale però sù da Tito suo sigliuolo sinito, e dedicato come lo tessissa G. Lipsio, e sù

raccomodato doppo alcuni anni da M. Antonino Pio, come lo riferisce Capitolino. E Lampridio dice, che Heliogabalo lo ristaurò; hoggidì si chiama Colisco, dal Colosso di Nerone che vi saua appresso; il che noto anche Lipsio: pigliaua questo Coliseo ancora vna parte della Casa di Nerone. Era tanto sublime, & alto (dice Ammiano) che à pena la vista vi arriuaua à scernere la cima: ma perche ne habbiamo discorso altrone; per'hora ne soprassediamo. Riferisce Dione, che Tito per spatio di cento giorni continui fece fare, e rappresentare in questo Anfiteatro varij giuo. chi, e spettacoli, e combattimenti per acqua, e per terra; e fece fare varie caccie de'Tori, & altri animali; perche nell'istesso giorno della sua dedicatione v'intromise varie forti d'animali, come Elefanti, Orsi, Porci Cignali, Pantere, e Tori ferocissimi, & anco Grue in gran copia, arrivando à noue milia, quale fece ammazzare da Donnicciuole di bassa lega. Vi fèce anco combattere i Gladiatori, che con cuore nemico, e sdegnato, si feriuano à morte per cosecrarsi à Gioue Latiale (Infernale dice Prudentio) che vi haueua il suo Altare. E questi combatteuano in terreno asciutto; perche anco per condotti vi faceuano andare l'acqua, e vi rappresentauano poi guerre Nauali, facendo del Theatro vna Naumachia. A queste fiere sì feroci, dauano à diuorare i Santi Martiri di Christo.

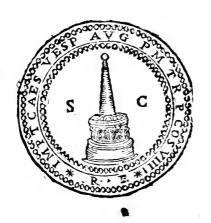


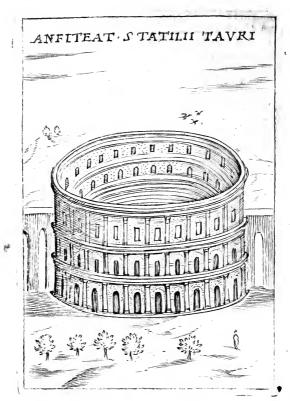


Della Meta Sudante.

I questa Meta se ne vedono ancora i Vestigij appresso l'Ansiteatro di Tito, hoggi Coliseo, si chiamana Sudante perche da questa ne scorreua giù, e l'aturiua acqua in abbondanza per ristorare insieme, cauar la sete à coloro, che stauano à vedere i varij giuochi.

chi, e spettacoli, che in detto luogo si faceuano. Si uice, che in cima di questa Meta vi staua vna palla, come si caua anco dalle Medaglie dell'istesso Tito, oue tal Meta si vede, la quale sù fatta di mattoni. Per conoscer questo luogo, si vedrà da vna banda l'Ansiteatro, dall'altra l'Arco di Costantino. Il Marliani parlando di ciò dice; [Auanti all'Arco di Costantino si vede vn posamento di mattoni, à guisa di vna Meta, sopra il quale dicono, che già eta posta vna statua di Gioue.] Questo posamento si chiamaua Meta Sudante, però che vogliono che d'indi vscisse vn gran capo di acqua, della quale talhora si ser-uiua il popolo, & era fabricata di mattoni.



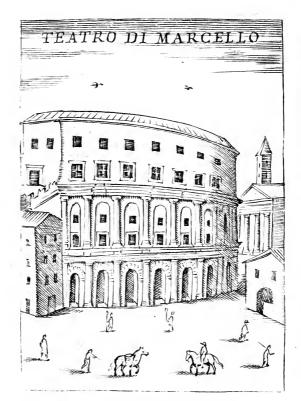


Dell'-Infiteatro di Statilio Tauro.

Vesto Ansiteatro di Statilio Tauro staua appresso done hoggi è Sata Croce in Gierusalemme; si vedono ancora le sue vestigie congiunte con le mura della Città. Altri hanno voluto dire, chequesto di S. Croce sosse l'Ansiteatro Castrense, quale Pub. Vitto-

Vittore mette nella Regione Esquilina,e che quello di Statilio stesse più presto in Campo Marzo, e che su tutto sabricato di marmo, e non di mattoni, come pare sia stato questo appresso Santa Croce. E s'è vero, come si tiene, che Statilio facesse questo suo Ansiteatro à persuasione di Augusto, il quale per abbellire la Città esortaua i Cittadini di Roma, che ciascuno facesse qualche fabrica bella,e degna della magnificenza della Città di Roma; bisogna necessa. riamente anco dire, che lo facesse di marmo, perche Augusto volena le fabriche di marmo magnifiche, dicendo di sè stesso, d'hauer trouata la Città di Roma di mattoni, & hauerla egli fatta di marmo. Giusto Lipsio nel suo Anfiteatro par che vogli che Statilio fabricasse questo suo Anfiteatro doppo quello di Cefare, che staua in Campo Marzo, e che doppo questo facesse il suo magnificetissimo Vespasiano Augusto, del quale l'istesso Lipsio compose vn libro intiero, e meritamente, perche il soggetto n'è degno.





De Vestigi del Theatro di Marcello.

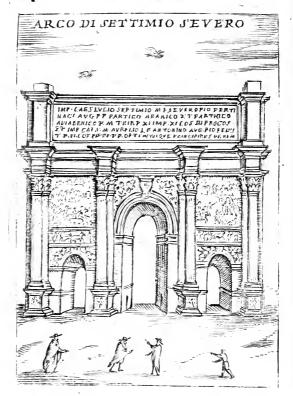
Esare Augusto fabrico questo Theatro per consecrare all'Immortalità il nome di Marcello, Figliuolo
della sua sorella Ottauia, alla quale ancora per l'
amore, che portaua alla madre, & al figliuolo, dedico parimente col Theatro vn bellissimo Portico, onde hoggi vie
detto

detto S. Maria in Portico. Haueua due ordini questo Theatro, cioè Dorico, e Ionico. Virruuio testifica, che questo Theatro era di tal bellezza, quale mai fividde à Roma: per lo che meritamente si dice, che l'hanno imitato in cerre fabriche, eccellentissimi Architetti, come surono Michel' Angelo Buquarota, & Antonio da San Gallo, come si può vedere nella Sala del famosissimo Palazzo de'Duchi Farnesi fabricato co gran spesa da Paolo III. appresso il Theatro di Pompeo. Si vedeuano in Roma già sette Theatri no dissimili à questo, fabricati per recitarui Comedie, e Tragedie : dal vedere sono detti Theatri . Questo Marcello delitie del Popolo Romano, era per'essere Imperadore, edoueua succedere ad'Augusto suo Zio, essendo egli il più stretto parente, che hauesse l'Imperadore, cioè Figliuolo di sua Sorella. Hebbe la prima Moglie sua Pompea, già Moglie di Sesto, la seconda hebbe Giulia Figliuola di Augusto. Morì giouane nella Villa detta Baiana non senza trisfezza, e dolore di tutta la Città per non dire di tutto l'Imperio. Di questo canto il Principe de'Poeti;

Tù sarai Marcello, &c,



L



Dell Arco di Settimio Senero.

Edesi pur'hoggidi nello scendere da Capidoglio, l'Arco di Settimio Imperadore, nel quale vi sono scolpite le Vittorie alate con le spoglie trionfanti, e l'imagini delle battaglie tanto terrestri, come nauali, nel cui frontespitio, tanto da vna banda, come dall'altra si leggono queste parole.

IMP.

IMP. CAES. L'VCIO SEPTIMIO M. FIL. SEVERO PIO PERTINACI AVG. PATRI PATRIAE PARTHI-CO ARABICO ET PARTHICO AB DIABENICO PONTIF. MAXIMO TRIBUNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS.III. PROCOS. ET IMP. CAES. M. AVRELIO L. FIL. ANTONINO AVG. PIO FELICI TRIBVNIC. PO-TEST, VI. COS. PROCOS, P.P. OP-TIMIS FORTISSIMISQUE PRINCI-PIBVS OBREMPVBLICAM RESTI TVTAM IMPERIVMQVE POPVLI ROMANI PROPAGATUM INSI-GNIBVS VIRTVTIBVS EORVM DOMI FORISQVE. S.P.Q.R.

Le quali parole fignificano, quest'Arco esser' stato satto dal Senato, e Popolo Romano, in'honore di Settimio Seuero, cognominato Pio, Pertinace, Augusto, Padre della Patria, Partico, Arabico, e Partico Abdiabenico, de' quali popoli egli si vittorioso, e su Pontesse Massimo, e con la potessa Tribunitia vndeci volte Imperadore, cioè, Capitano Generale dell'essercito Romano. Vndeci volte Console, tre volte Proconsole. Poi seguitando la medessima inscrittione, dice che il medesimo Arco su ancorassatto à memoria di M. Aurelio Antonino Augusto, Pio, Felice, il quale sù Console sei volte, e con la facoltà Tribunitia Proconsole, e Padre della Patria. Fù fatto questi

# ROMA

Arco in'honore delli due predetti Imperadori, per'ha-uer'essi con le molte virtù loro dentro alla Città conser-uata la Repualica, e suori accresciuto l'Imperio al Popo-





Dell'Arco di Settimio, e dell'Arco Boario à S. Giorgio.

Aceuasi tal'hora per lo crescimento del Fiume vna raccolta d'acqua, nel circuito ch'è fra la Chiesa di S. Giorgio, S. Anastasia, e Scuola Greca, onde non si poteua passare senza barca. Era dunque necessario di pagre

gare vn certo prezzo à chi da questa banda voleua, ò andar suori, ò venire nella Città: da questo prezzo, e da questo passaggio, ne sù il luogo chiamato Velabro, perciò che vehere (in lingua Latina) vuol dire passare, & velaturam facere, significa fare il Barcaruolo. Questo luogo restato col tempo al secco, e riempitosi di terra, sù poi chiamato Foro Boario, dalla Statua di vn Buoue di Bronzo posto quiui da Romolo, doue egli comincio il solco delle mura della sua Città. Altri dicono essere stato chiamato il Foro Boario dal Buoue facrificatoui da Hercole, posciache egli hebbe veciso Cacco, e ritoltogli i suoi Buoui. Molti dal vendere è comprare de Buoui, che iui si faceua, gli han dato questo nome, come hoggi si sa nel Foro Romano, detto Campo Vaccino.

In questo Foro da'Negotianti, & huomini di faccende, e da Banchieri, e simili, su edificato vn'Arco in'honore di L. Settimio, e di M. Aurelio Imperadori, il quale si vede anco in piedi vicino alla Chiesa di S. Giorgio, e vi sono

scolpite queste parole.

IMP. CAES. L. SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINACI AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTH. MAX. FORTISSIMO FELICISSIMOQVE PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI PATRIÆ ET IMP. CÆS. M. AVRELIO ANTONINO PIO FELICI AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P. P. PROCOS. FORTISSIMO FELICISSIMOQ. PRINCIPI ET IVLIÆ AVG. MATRI AVG. N. ET CASTRORVM ET SENATVS ET PATRIÆ ET IMP. CÆS. M. AVRELII ANTONINI PII FELICIS AVG. PARTHICI MAXIMI BRITANICI MAXIMI ARGENTARI ET NEGOCIANTES BOARI HVIVS LOCI QVI DEVOTI NYMINI EORVM INVEHENT.

169

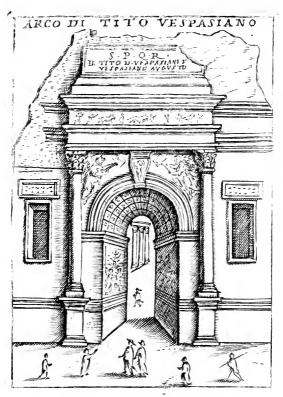
Il cui senso è, che i Negotianu, e Banchieri del Foro Boario, hanno fatto sare quell'Arco in honore di L. Settimio Seuero, di M. Aurelio Antonino Imperadori, e di Giulia... Madre di Augusto. I cognomi di questi Imperadori non piglio satica di replicargli altrimenti, hauendogli vi altra volta detti nel titolo dell'altro Arco di Settimio.

In quest'Arco sono scolpiti i sacrifici) de'Tori, e gli Instrumenti che sacrificando s'adoperauano. Appresso al detto Arco era posta la Statua del Dio Vertunno: e lo
chiamauano Vertunno, perche dicono che conuertina, e riuoltana i pensieri degli huomini nel vendere, e comprare le-

mini nel vendere, e comprare le mercatantie. Altri vogliono che fuffe chiamato così.

peròche conuerrì, e riuoltò per vn'altra banda il corso del Teuere.





Dell'Arco di Tito Vespasiano.

'Arco di Tito Figliuolo di Vespasiano Imperadore, di bontà tanto rara, che publicamente veniua riputato, la delitia degli huomini, sù dal Senato, e Popolo Romano eretto nel principio de' Comitij nella via Sacra, per memoria perpetua delle prodezze di quell'Imperadore.

dore, particolarmente per la presa di Gierusalemme, la quale acquisto doppo hauerle dato il più stretto assedio, che si sia inteso: poiche ridusse à tale gli assediati, che vna donna ( come racconta Giolesso Hebreo ) ammazzato, e cotto mangiò il proprio figliuolo: Il che auuenne come scriue Eusebio nel libro 3. dell'Historia Ecclesiastica in conformità di quello, che Christo Signor Nostro hausua predetto, per la cui obbrobriofa, & indegna morte furono ridotti à tanta miseria, in modo, che Tito per'altro benignissimo, vedendo tanta mortalità, alzate le mani al Cielo esclamò, che per opera sua queste cose non erano succedute. Il numero de'morti di fame, e ferro, senza contate quelli, che furono condotti in trionfo, e condannati à cauar metalli, arriuò ad'un milione, e cento mila. Per celebrità di questa Vittoria ne'fianchi degli Archi si vede da vna parte l'Imperadore Trionfante sopra un Carro tirato da quattro caualli, accompagnato da suoi Littori, dall'altra il Candeliero aureo, e Tauola della Legge, la Mensa, e tutti i Vasi d'Oro leuati dal famofissimo Tempio di Salomone.





Dell'Arco di Costantino Magnos

El principio della Via Appia, diuisa da vna banda dal Monte Celio, dall'altra dall'Auentino, si vede l'Arco di Costantino Imperadore. Faceuano gli Archi i Romani con marauigliosi ornamenti, in'honore di coloro, che felicemente trattauano le cose dei Popolo Romano

mano nelle guerre, riportandone Vittoria degna del Triofo, onde furono detti Archi Trionfali: quest'Arco adunque (di che parliamo) sù fatto dal Popolo Romano in'
honore di Costantino Imperadore, per la Vittoria ch'egli
hebbe contra Massentio, à Ponte Molle, nel quale si vedono scolpiti molti ornamenti Trionfali, con Trosei, Vittorie
alate, & altre simiglianze di quella guerra, delle quali scolture, alcune sono di mirabile artistio, alcune altre nonmolto lodate, onde dicono alcuni, che le belle vi surono
portate dall'Arco di Traiano Imperadore: l'altre essenti state aggiunte molto tempo dipoi; nell'vno, e l'aitro frontispitio di quest'Arco vi sono queste parole.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO
MAXIMO

P. F. AVGVSTO S. P. Q. R.
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS
MENTIS

MAGNITVDINE CVM EXERCITY SVO

TAM DE TIRANNO QVAM DE OMNI EIVS

FACTIONE VNO TEMPORE IV-STIS REMPVBLICAM VVLTVS

EST ARMIS ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT.

Il cui senso è, [ Che hauendo Fl. Costantino Imperadore Pio, Felice, & Augusto, mosso da diuina mente, fatto col suo essertio in vn medesimo tempo, giusta vendetta contra di Massentio Tiranno, e di tutta la sua fattione, il Senato, e Popolo Romano hà dedicato questo bell'Arco con l'Insegna del Trionso.]

In quest'Arco nella banda verso il Coliseo (che è à mano destra) vi sono queste lettere, VOTIS X. dalla finistra VOTIS XX. dall'altra banda, che risponde all'Arco di Tito: dalla destra, SIC X. dalla sinistra, SIC XX. le parole Votis x. & Votis xx. significano, che Costantino hauea sodissatto à i Voti, che egli haueua satti, nel tempo passe

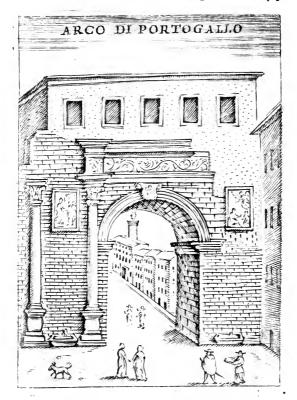
lato

ROMA

174 sato di dieci anni. Votis x x. vuol dire, che oltre a'dieci anni di prima, haueua sodisfatto à i voti d'altri dieci anni dipoi. Quetto medesimo significa Sic X, Sic XX.

Nella volta del medesimo Arco di dentro, da vna banda vi sono queste lettere. LIBERATORI VRBIS; dall'altra FVNDATORI QVIETIS; che fignificano che l'Arco fù fatto à colui, che hà liberata la Città, e che gli hà dato principio di quiete.





Dell'Arco di Domitiano, hoggi detto di Portogallo.

Ancora in piedi nella via Flaminia, vicino à S. Lorenzo in Lucina, l'Arco come si crede di Domitiano Imperadore, che hoggi volgarmente da i Romani è chiamato l'Arco di Tripoli, quero de Trosei, così
detto

176

detto da'Trofei, de'quali egli su adorno, ò come piace ad'alcuni, e detto di Tripoli per la vittoria di tre Città, perciò che Tripoli vuol dire tre Città, sì come hanno scritto i nostri padri hauer letto in certe lettere, ma hoggi si vede ch'egli è tutto guasto, e spogliato de'suoi titoli, & ornamenti.

Quest'Arco alcuni stimano, che sia di Hadriano, & altri di altro Imperadore; & à mio parere questo apparisce secondo la sua maniera, d'Imperadore più posteriore, mache fusse satto anco di qualche reliquia di altri Archi più antichi, sì come si vede, e si dice di quello di Costantino.

Dicono i più dotti, che questo su l'Arco di Domitiano Imperadore, sondandosi sopra le parole di Suetonio, che scriue, che Domitiano sognò di essere abbandonato da Minerua, e come ella si partiua dalla stanza, oue erano le cose sacre, dicendo, che no poteua più disenderle, nè guardarle; percioche Gioue l'haueua disarmata; di che nel detto Arco si vede il simulacro di marmo. Mattiale scriue in questo modo.

Stat sacer, & domitis gentibus Arcus ouans.

Perche Domitiano ancora pose per tutte le Regioni della Città Archi con segni trionfali, che tutti dipoi surono rouinati, come scriue Dionisio dicendo. Gli Archi cheerano solamente in suo nome, e col titolo di lui solo surono rouinati.

A tempo di Paolo III. di Casa Farnese, prese quest'Arco il nome di Portogallo, il che auuenne dal Cardinale di Portogallo, che habitando egli nel Palazzo contiguo al detto Arco, vi fabrico anco sopra alcune stanze, come nella figura si vede, e di qui prese il nome di Portogallo, che pur hoggi

₩



Dell'Arco di Gallieno, e de' Trofei di Mario.

N mezzo delle due Vie Tiburcia, e Prenestina, à fron-

te della Chiefa di S.Giuliano, si vedono i Trofei di Mario, guadagnati da esso nella guerra de'Cimbri, i quali gia da Silla surono gettati per terra, e guasti. E poi rifatti da Cesare, surono rimessi nel suo luogo; e come, che queste sieno statue impersette, però in vna di esse si vede scolo

ROMA 178

pita vna Corazza, vno Scudo, & vna Statua di vn Giouanetto che prigione, hà le mani ligate di dietro, e nell'altra tiene varij instrumenti da guerra, come si vedono in-Campidoglio, collocati in cima alla scala, dalla parte de' Caualli di marmo, vno che hà vna Corazza co'luoi finimenti, e scudi, & innanzi ha l'imagine d'vn Giouane barbaro fatto prigione, con le mani ligate di dietro; il secondo Trofeo contiene tutti gli istrumenti appartenenti al cobattere, che furono guasti dall'inuidioso Silla, e ristorati poi da Giulio Cesare. In vna tauola di marmo si leggeua così.

C. viarius Cos. vij. prid. Trib. Pl. Q. Aug. Trib. Nil extra hostem, bellum cum Iugurtha Rege Numidia Procos. gessit eum capit & triumphans in Iouis adem secundo Consulatu, ante currum suum duci iussit. Tertium Cos. absens creatus est iv. Cos. Theutonorum deleuit exercitum v. Cos. Cymbros fudit ex eis, & de Theutonis iterum triumphauit. Remp. turbatam seditionibus Trib. Pl. & Prator, qui armati Capitolium occupauerant vj. Cos. vindicauit post lxx. ann. patria per arma ciuilia pulsus, armis restitutus vij.Cos. factus est. De Manubijs Cymbris, & Theutonicis, honori, Or virtuti; victor fecit, vesta Triumphali calceis punicis.

E Pomponio Leto parlando di questi Trofei dice.

Post Ecclesiam Santti Eustbu, est pars edifici vbi sut duo Trophoca, idest spolia hostium, alterum Trophocum habet toracem cum ornamentis, o clypeis ante imagina Victoria, alterum habet instrumenta omnia ad pugnandum, o clypeos, o habet vestes.

Nella medefima Via si vede ancora l'Arco di Gallieno Imperadore, e di Solonina, che hoggi volgarmente si chiama l'Arco di S. Vito; egli sù satto da M. Aurelio in' honore di esso Gallieno, come per l'Inscrittione, che vi si leg-

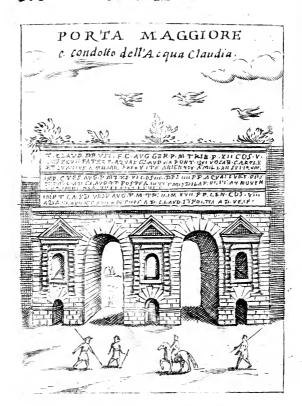
ge si può conoscere, che è questa che segue.

GALLIENO. CLEMENTISSIMO PRINCIPI. CVIVS. INVICTA. VIRTVS. SOLA. PIETATE. SVPERATA EST. ET. SALONINAE. SANCTISSIMAE. AVG. M. AVRELIVS. VICTOR DEDICATISSIMVS. NVMINI. MAIESTATIQUE. EORVM.

Doue si conotce, che il vittorioso Marco Aurelio, deditissimo alla diuina Maessa di Galifeno, Principe elementissimo, la cui gran virtà, su solamente superata dalla suapietà, hà fatto fare à suo honore il sopradetto Arco, & insieme ancora, in honore della supradetta Salonina.

A mano sinistra del predetto Arco, cioè fra esto, e la Chiesa di Sant'Antonio, era già il Macello Liuiano, doue non è ancora molto tempo, che cauandosi surono trouati molti marmi, e vasi, ne'quali si raccoglieua il sangue delle bestie, che ini si vecidenano; e vi si trouarono similmente gran quantità di ossa. Fù questo Macello chiamato come si è detto, Liuiano, peroche quini era la casa di vincerto Liuio, la quale, per rubbene, che egli haucua satte, su consiscata da i Censori, e ne su satto piazza, doue ordinarono, che si douessero vendere le robbe da mangiare.

M 2 Del-



Dell Acqua Claudia, e del suo Condotto.

Arendo à Caligola, successore di Tiberio Imperadore, così per l'vso publico, come per commodo de prinati, non essere à bastanza alla Città di Roma, sette Condotti di Acqua, che vi erano; il secondo anno del suo Imperio, diede principio di aggiungerne due altri, che poi da Claudio Imperadore surono tirati à fine; l'vno de qua-

quali, ancorche dal Fonte Ceruleo, e dal Fonte Curtio hauesse principio, volle nondimeno, che dal suo nome fosse domandata Acqua Claudia, la cui bontà andaua quasi del pari con l'Acqua Martia. L'altro volle, che si chiamasse Aniene Nuouo, e ciò fece Claudio, perche venendo inquel tempo dal medesimo siume Aniene, hoggi detto il Teuerone, due Acque nella Città, si potesse facilmente conoscere la sua dali altra, e come quelt'Acqua Claudia prese il nome di Aniene Nuouo, così l'altra fù chiamata Aniene. Vecchio. Questi due Acquedotti surono i più belli di Ro. ma, & auanzauano tutti gli altri di altezza. Cominciaua il Condotto dell'Acqua Claudia, nella Via di Subiaco, lontano da Roma quarantatre miglia, e andaua sotto terratrentacinque miglia, e con edificio sopra terra, dieci. Questo è quell'Acquedotto, che per mezzo di Porta Maggiore, lungo la Piazza di S. Giouanni Laterano, arriua infino à S. Giouanni, e Paolo (come per i fuoi vestigij ancora si vede.) doue dividendosi in due parti, l'vno andaua nel Monte Palatino, e l'altro nei Monte Auentino, & iui si distribuiuano in vso publico, e prinato. Haueua quest'Acquedotto nouantadue Ricettacoli. Che egli sia quello, che passa per Porta Maggiore, ne fà fede il Titolo, che stà sopra alla medesima Porta, il quale è questo.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR. AVGVSTVS. GER. MANICVS. PONTIF. MAXIM. TRIBVNICIA. POTE-STATE. XII. COS. V. IMPERATOR, XVII. PATER. PATRIAE. A Q V A S. CLAVDIAM. EX. FONTIBVS OVI. VOCABANTUR. CAERVLEVS. ET. CVRTIVS A. MILLIARIO. XXXXV. ITEM ANIENEM. NOVAM A. MILLIARIO. LXII. SVA. IMPENSA, IN. VRBEM PERDVCENDAS. CVRAVIT.

IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVGVST. PONTIE. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. PP. AQVAS. CVRTIAM. ET. CAERVLEAM. PERDV-CTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET. POSTEA, INTER-MES.

MISSAS. DILAPSAS QVE. PER. ANNOS. NOVEM SVA. IMPENSA. VRBI. RESTITVIT.

I M.P. C. AES. DIVI. F. VESPASIANVS. AVGVSTVS PONTIFEX. MAXIMVS. TRIBVNIC. POTESTATE. X. IMPERATOR. XVII. PATER. PATRIAE. CENSOR. COSVIII. AQVAS. CVRTIAM. ET. CAERVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET. POSTEA. ADIVO. VESPASIANO. PATRE. SVO. VRBI. RESTITVTAS. CVM. A. CAPITE. AQVARVM. A. SOLO VETVSTATE. DILAPSAE. ESSENT. NOVA. FORMA

REDVCENDAS, SVA, IMPENSA, CVRAVIT.

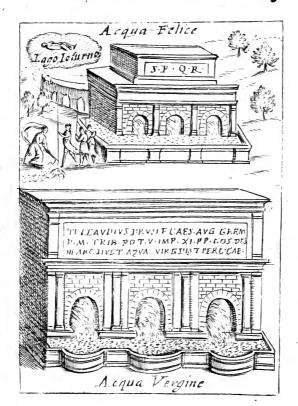
Significando, che T. Claudio, Figliuolo di Druso Imperadore Augusto Germanico, il quale con la potessa del Tribuni, su dodeci volte Pontesice Massimo, dieci volte Console, e Capitano Generale dell'esercito Romano diciasset e volte, e cognominato Padre della Patria, hà fatto condurre à sue spese, nella Città Iontano da essa xxxv. miglia, l'Acqua Claudia, da i suoi fonti, Ceruleo, e Curtio. Poi segue, che il medessimo Claudio à sue spese similmente, hà fatto condurre l'Acqua dell'Aniene Nuouo Iontano dalla Città sessanta due miglia.

L'altro titolo dimostra da chi fossero ristaurati i sopra-

detti Acquedotti con queste parole.

L'Imperador Cesare Vespasiano Augusto, il quale con la porestà de' Tribuni è stato dieci volte Pontesice Massimo, quindici volte Capitano Generale dell'esercito Romano, tre volte Console, & eletto per la quarta, e cognominato Padre della Patria, hà fatto ritornare nella Città l'Acqua Cerulea, e la Curtia à sue spese, già condotte dal divino Claudio, se quali, per noue anni haueuano haunto rotto, e guasso il loro corso. Il terzo titolo, dicendone il senso solumente, dimostra, che Tito Figliuolo del predetto Vespasiano, hà rifatti da' sondamenti i sopradetti Acquedotti, i quali erano guassi, e consumati dal tempo.

Del-



Delt Acqua Vergine, e dell'Acqua Felice.

Agrippa perpetuo Curatore delle Acque, conduste con molte altre, l'Acqua Vergine in Roma, dalla quale, pur' hoggi si piglia grandissi ma commodità per'ogni vso publico, e si chiama Fontana di Treui: presela vicino al Riuo Herculeano, il quale era

nel Campo Tusculano, che poi su chiamato Lucullano dalla bella Villa di Lucullo, & hoggi si chiama Frascati (della quale habbiamo parlato di sopra) su quest'Acqua chiamata Vergine, peroche, come dicono, cercando alcuni Soldati dell'ecqua, su loro mostrata questa vena da vna Fanciulla vergine, la quale seguitandola di cauare, vi si rouò gran quantità di acqua. Il Condotto antico di essa è in gran parte caduto: quella c'hoggi si vede, si pigliavicino à Ponte Salaro da vn Fonte, ouero Lago posto sopra vn monte, che volgarmente si chiama il Monte Zòe; Onde per vn riuo sotterraneo si conduce sin dentro di Roma, doue, come si vede, entra per condotto sopra terra dentro al quale si legge il nome di colui, che lo ristaurò con queste parole.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR AVGVSTVS. GERMANICVS. PON-TIFEX.MAXIM. TRIB. POTEST. V. IMP. XI. PP. COS. DESIG. III. ARCVS DVCTVS. AQVAE. VIRGINIS. DI-STVRBATOS. PER. C. CAESAREM A. FVNDAMENTIS. NOVOS. FE. CIT. AC. RESTITVIT.

Nelle quali si raccoglie, che Tito Claudio Imperadore Augusto Germanico, con la potestà de'Tribuni, cinque volte Pontesice Massimo, vadici volte Capitano Generale dell'esercito Romano, Padre della Patria, e Console tra volte, hà fatto ristaurare i Condotti dell'Acqua Vergine, i quali erano già stati guassi da fondamenti per'opera di Caio Cesare.

Quest'Acqua vnita con molte altre crebbe in tanta copia, che circondaua vna gran parte di Campo Marzo.

#### Dell' Acqua Felice.

S Isto V. dal luogo detto Colonna, lontano venti miglia in circa, con molta spesa condusse l'Acqua Felice l'anno 1587. con farci l'edificio, e la Statua di Moise, sì come si vede à strada Pia con il suo Epitassio, che dice.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS

AQVAM EX AGRO COLVMNÆ

VIA PRÆNEST. SINISTRORSVM

MVLTARVM COLLECTIONE VENARVM

DVCTV SINVOSO A RECEPTACVLO

MIL. XX. A CAPITE XXII. ADDVXIT

FELICEMQ. DE NOMINE ANTE PONT. DIXIT.

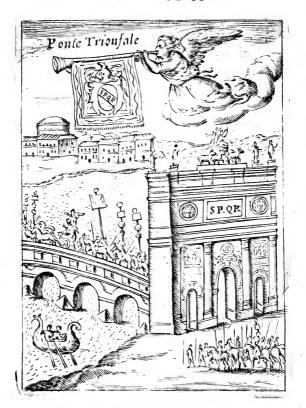
COEPIT PONT. AN. I. ABSOLVIT III.

M D L X X X V I I I.

Nasceua vn Lago appresso al Fonte, doue hoggi si piglia la predetta acqua chiamata luturna, dal nome di vna Faciulla, che vi si annegò, la cui acqua era tenuta in gran pregio, e quasi (perche ella si dimandaua luturna) giouasse: Infiniti infermi mandauano à pigliarne; la maggior parte de'quali beuendone, diueniuano sani: Il medesimo si vede hoggi dell'acqua del pozzo della Chiesa di S. Maria in Via, dalla quale non era molto lontano questo Lago.

Il Tempio della Pietà, era similmente in Campo Marzo, nel luogo stesso come molti affermano, doue hoggi è la

Chiesa detta S. Saluatore della Pietà.



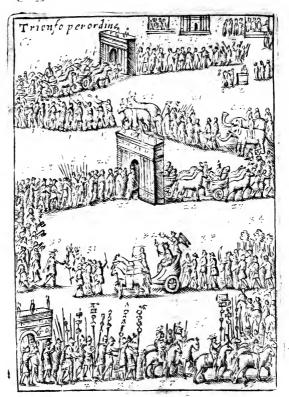
Del Ponte, & Arco Trionfale.

Oue stà hora la Chiesa di S. Pietro Principe degli Apostoli, vi era prima il Tempio di Appolline, e nell'istesso luogo era il Campo Trionsale doue si tratteneua quello che doueua trionsare, mentre nella Città si metteua in ordine, per il Trionso; e da questo luogo s'in-

s'inuiaua per'ordine, e passiua l'Arco, & il Ponte Trionfale sopra il Teuere vicino all'Hospedale di San Spirito; dei che hoggi se ne vedono poche vestigie in mezzo al Fiume; entrando nella Città passaua vn'Arco vicino à S. Celso per la strada verso S. Lorenzo in Damaso, & in Campo di Fiore vicino al Theatro di Pompeo andando verso piazza Gindea, & al Tempio di Giunone, hora S. Angelo in Pescaria, verso il Theatro di Marcello, alla volta del Cerchio Massimo, andando per la via del Settizzonio, passando l'Arco di Costantino, e quello di Tito per la Via Sacra, e per l'Arco di Settimio saliua il Trionfante con tutto il Magistrato, Militia, Capitani di guerra, con grande ammiratione d'ogn'vno, vedendo gl'infiniti Trofei, Prigioni,e Carri, che in tal Trionfo si conduceuano auanti il Trionfante, con grandissima allegrezza del Popolo, che concorreua da diuerle parti, e Regioni. Stauano tutti i Tempij aperti, & ornati di festoni, e verdure con paramenti pretiofi di tappeti, e varie forti d'ornamenti, come fimilmente le fenettre parate; per le strade si sentiuan odori di profumi soauissimi, come ancora si vdiuano suoni di varij instrumenti, & eccellenti canti de'Musici; le strade risuonauano tutte d'allegrezza, gridando ogni cosa festa, giubilo, e trionfo; in tal maniera, premiauano i Romani quelli, che valorosamente si erano adoperati in amplifica-

re l'Imperio, & incitauano altri à fimili imprese : di questo Campo, e territorio Trionfale, ne sa mentione Caio antichissimo scrittore appresso Euse-

> bio Cefariense lib. 2. cap. 25. Pirro Ligorio, & altri.



Del Trionfo de Romani.

L Trionfo era premio di chi haueua con grandissima copia di sangue inimico ampliticata la gloria della Patria: Impercioche non si concedeua se non à chi haueua in vna sola battaglia veciso cinque mila de gli inimici almeno, quali però non sossero stati ò Cittadini Romani,

189

mani, ò gente di vil conditione; stimando che il sangue di questi tali apportasse più tosto macchia, che gloria al vi ncitore. La pompa de i Trionfanti era tale. L'Impera dore primieramente adornato d'habito Trionfale, coron a to di Alloro, e risplendente d'altri ornamenti militari, ten endo nella destra vn ramo di Lauro, chiamana à se il popo lo, &i soldati. A questi tutti insieme prima,&à ciascheduno dipoi in particolare ricordate le passate prodezze con lode de lor valore, divideua con prodiga mano, e le ricchez. ze de'popoli vinti, & alcuni ornamenti, come contrafegni, e testimonianze dell'esperimentata virtù loro. I donatiui erano per lo più cose militari, ma particolarmente Coso. ne d'oro, e d'argento impresse del nome, e rappresentanti i fatti gloriofi di quelli à chi veniuano donate. Poiche à chi primo haueua salito le mura dell'inimico, Corona si daua c'haueua forma di muro ; à chi espugnato Castello. di Castello; a'vincitori di battaglie nauali, di rostri di naue; à i conservatori de' Cittadini, di quercie; e finalmente si donaua à ciascheduno la Corona effigiata col Simbolo del merito loro. Erano all'hora gli Erarij della magnificenza regia aperti, non solo à i soldati, ma anche molte volte à tutto il popolo, qualche volta in simili occasioni rallegrato con l'honore di publico regalo de i tesori, che à queste dimostrationi auanzauano; si-amplificaua la Città con-Portici, con Tempij, e con altre cose somiglianti. Doppo di questo il Trionfante, fatto il Sacrificio, ascendeua sopra vn'ornatissimo Carro con queste preghiere. [O Dei per volere, e comandamento de'quali sono nate, & amplificate le cose di Roma, non mancare di conseruaria sempre placati, e propitij; ] indi se ne passaua per la Porta Trionfale. A lui precedeuano Trombettieri, che con suoni festosi rallegravano la Città. Conducevansi doppo i Buoi destinati al Sacrificio ornati di bende, e di corone, e con le corna dorate. Appresso spiegauansi con superbissima ostentatione, i trofei delle foggiogate Nationi, con le loro spoglie, che composte con bellissimo artificio, erano portate parte sopra Carri, parte da'giouani adornati. Questa pompaera illustrata da'titoli de'vinti, dalle imagini delle Prouin. cie, e Città foggiogate, & alcuna volta dalla vista di Animali

mali non più veduti auanti; di Piante,e d'altre cose à i nostri popoli non conosciute. Accresceua il numero degli Schiaui condotti, e de Capitani incatenati la nobiltà del Trionfo, e le Corone al vincitore donate dalle Città, dalle Provincie per contrasegno di honore; e finalmente era il colmo di questo spertacolo, la persona dello Imperadore lopra vn'altissimo, e nobilissimo Carro con veste di Porpora : e con Corona in testa, e ramo d'Alloro in mano maesteuolmente Trionfante. Ma perche egli in tanti fasti non doucsie di se stesso dimenticarsi, era nel medesimo Carro potto va publico ministro, acciò fra gli applausi de'popoli, gli ricordaffe, che hauesse il pennero volto al resto della vita, che gli auanzaua, accioche dall'eminenza di quella gloria non cadesse nel precipitio della superbia, edelle milerie, & à simil fine erano anche appese all'istesso Carro vn campanello, & vna sferza, per denotargli, ch'ei poteua ancora esser soggetto all'ignominia de'publici supplicij. Solenano i Figliuoli del trionfante, se egli ne haueua, con esto lui nel Carro sedersi, e gli altri parenti seguitarlo di dietro à cauallo. Al Carro seguitaua l'esercito in' ordinanza, portando i soldati premiati dall'Imperadore auanti di se i doni riceuuti, e gli altri tutti camminauano laureari festeggiando, & applaudendo con voci allegrissi. me, e con canti festiui, e con altre sorti di giuochi alla gloria del Trionsatore: Gli spettatori tanto Cittadini, quanto forestieri, e ne i gesti, e ne gli habiti, per lo più bian: chi, accompagnauano il giubilo della festante Roma, quale non comportaua, che in tanta contentezza, non hauefsero parte anche gli Dei, i Tempij de'quali faceuano stare aperti, adornati di varie corone, e ripieni di profumi, d'incensi. Condotto l'Imperadore in questa maniera al Campidoglio, lubito che armana al Foro, gli inimici condorti in Trionfo fi mandauano in carcere, el Imperadore, arriuato dinanzi all'Altare di Gioue Ottimo Massimo, con queste preghiere finiua la pompa.

[ A te o Gione Ottimo Massimo; à te Giunone Regina, & a voi altri di questa Rocca custodi, & habitatori Iddij, allegro, e voloteroso rendoni gratie, perche hanete voluto, che la Republica Romana sino à questo giorno, e sino à

quest'hora, sia stata per le mie mani conseruata, & ampliata; priegoui, che andiate conseruando sempre l'istessa.,

protegendola in ogni tempo propitij come fate.]

Ammazzauansi poscia con solennità grande, Hostie, e Vittime in molta copia, e dedicauansi à Gioue corone d'oro, spoglie pretiose, scudi, & altri monumenti della Vittoria. Soleuasi ancora nell'istesso Campidoglio dar da mangiare à spese del publico alla plebe, e distribuire à testa, per testa danari della preda: Il restante della quale fi riponeua nell'Erario publico.

Ma se alcuno haueua conseguito le spoglie opime (che erano quelle che il Capitano haueua al Capitano nemico, con le proprie mani ainmazzato) egli le sospendeua nel Tempio di Gioue Feretrio; il che però pochissime volte.

accadde.

# Dichiaratione del Trionfo per ordine della Figura.

Ongiario, ouero donativo dato al Popolo.
Tempio di Gione Capitolino.

3 Camilli, e Flamini.

4 Altare.

5 Confoli.

6 Littori.

- 7 Ministri, che faceuano far largo con le mazze. 8 Lutori.
- 9 Magistrati.

to Senatori.

11 Trombenieri.

12 Tauole d'Auorio, e di Bronzo, Colossi, e Statue delle Città soggiogate, simolacro de fiumi, e di mari di quei luoghi.

13 Oro, argento, e metallo coniato, e non coniato.

14 Tauole, ò quadri, statue di ogni materia, & altre cose pretiose, come porpora, cocco, bisto, e vestimenta.

17 Corone date a'Soldati, e Legioni Romane, in premio del valor loro.

16 Spade, faretre, frezze, & armi de'popoli vinti.

17 Morioni, scudi, corsaietti, e cose fimili.

## 192 R O M A

18 Danari.

19 Vasi di oro, e di argento.

20 Trombettieri.

21 Hottie, & animali da sacrificarsi.

12 Elefanti.

23 Caualli, e Carri.

24 Carri, armi, corone de i Rè, e Capitani vinti.

25 Rè prigioni con le loro mogli, e figli.

26 Schiaui fatti in guerra.

27 Corone donate dalle Provincie al Trionfante.

28 Littori laureati.

29 Profumi, & incenso, & altri soaui odori.

30 Quello, che diceua male a'vinti, & accarezzaua il Trionfante.

31 Trombettieri.

32 L'Imperadore Trionfante.

33 Trombettieri.

34 Incensi, & odori soavissimi. 35 Parenti del Trionsante.

36 Ministri, e Scudieri.

37 Legati, e Tribuni, e Capitani dell'esercito.

38 Legione.

39 Centurie, e manipoli distribuiti.

40 Esercito del Popolo Romano in Legioni, e Cohorti?





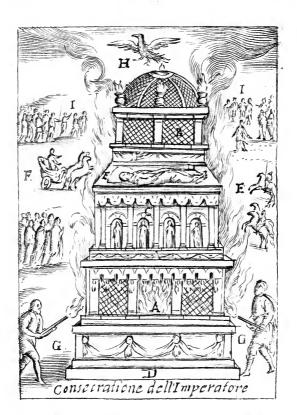
De Re, e Regine condotte in Trionfo.

Oma da basso principio andò crescendo à poco, à poco il suo Imperio in tal maniera, che trionsò di tutto il Mondo, conducendo in Trionso, Regi, e Principi grandi, cominciando da Romolo suo sondatore: questi vinse, e condusse in Trionso il Rè de Veienti; il se-

condo condotto in Trionfo, fù Celio Capitano Generale de'Latini, il quale per' hauer assediata Ardea confederata co' Romani, fû vinto, e condotto in Trionfo da M.Geganio Macerino la seconda volta Console. Il terzo su Pontio Duca, e Capitano degli Abbruzzesi, qual sù condotto in Trionfo da Q. Fabio Gurgite Proconsole. Il quarto fù Siface Rè di Numidia in'Africa, condotto in Trionfo da P. Cornelio Scipione Africano. Il quinto fù Demetrio figliuolo di Filippo Rè di Macedonia, & Armene figliuolo di Nabide Tiranno di Lacedemonia, i quali furono dati per hostaggi in luogo de'loro Padri, e condotti in-Trionfo da Tito Quintio Flaminio. Il sesso fù Perseo Rè di Macedonia condotto in Trionfo co' suoi figliuoli Filippo, & Alessandro da L. Emilio Paolo Proconsole, e da Gneo Ottauio, il qual Trionfo sù tanto celebre, che durò tre giorni. Il settimo fù Gentio Rè degl'Illirici insieme con la Moglie, e Figliuoli, e Carauantio suo Fratello condotti in Trionfo da L. Amitio Quirinale. L'ottauo Aristonico preso da M. Perpenna, e menato nel suo Trionfo. Il nono Bituito Rè d'Aluernia nella Francia, menato in Trionfo da Gaio Caffio Longino, e Setto Domitio Caluino, Triófarono ambedue nell'istesso giorno. Il decimo su Iugurta Rè di Numidia insieme con due Figliuoli condotti in-Trionfo da Gaio Mario. Il decimoprimo, i Principi de' Corsari Figliuolo, e Figliuole, e la Moglie di Tigrane Rè d'Armenia, & Aristobulo Re de'Giudei, la Sorella di Mitridate, con cinque Figliuoli Rè d'Albanesi d'Hiberi, . Comageni, come hostaggi farono condotti in trionfo da Gneo Pompeo. Il decimolecondo, il Rè Vercigne condotto in Trionfo da Gaio Cesare. Il decimoterzo Arsinoe Regina d'Egitto dall'istesso Cesare menata in Trionso. Il decimoquarto Giuba Figliuolo del Rè di Mauritania condotto dall'istesso Cesare. Il decimoquinto, sù la Statua di Cleopatra Regina d'Egitto, la quale per non esser condotta prigioniera si fece mordere de vn serpente per morire, in vece di lei fù condotta la sua Statua da Ottauia. no Augusto. Il decimosesto, sù Zenobia Regina dell'Oriente, la più bella donna di tutto il suo Stato, e valoro. fissima guerriera, Moglie di Odenato Rè de Palmireni caric 2

ANTICA. 195
rica di pietre preticse lopra i suoi vestimenti, che à pena
poteua caminare: con vna catena d'oro, al collo incatenata come prigioniera, condotta in Trionso da Aureliano
Imperadore.





Della Consacratione dell'Imperadore doppo morto.

Ostumauano i Romani di consacrare l'Imperadore doppo morto, & ascriuerlo nel numero de loro salsi Dei, particolarmente quei, che lasciauano all'
Imperio successore, & il modo che reneuano era questo.
Dimorana tutta la Città in pianto, e vestina di lutto; poi
face-

faceuano fare vna statua di cera, rappresentando il desonto Imperadore, e detta Statua posta in vn letto d'Auorio coperto di pretiofi drappi, collocato in luogo alto auanti l'Imperial Palazzo; e la maggior parte del giorno stauano i Senatori attorno à man sinistra, & alla destra le Matrone più nobili, vestite di candide vesti; quai cerimonie durauano otto giorni, per lo qual tempo i Medici accostandosi al cataletto, prima diceuano, che staue male. Secondo, c'haueua peggiorato. Finalmente, c'hauea reso lo spirito. Dette queste parole, i Senatori portauano su le spalle il cataletto per la via Sacra, nella piazza vecchia, cioè Campo Marzo; e dail'vna, e l'altra parte stauano giouani, e donne cantando versi lugubri, e sermoni in lode dell'estinto Imperadore. La Mole era fatta di legne odorifere, ripiena detro di cose da far ardente fiamma, tutta coperta di cortine dipinte d'oro, e d'altri colori, adornata di Statue come nel disegno si vede. Collocata la Statua del defonto sopra il picciol tabernacolo, vi spargeuano gran copia di odori. Fra tanto i più fauoriti Caualieri, e Capitani faceuano intorno molte danze con caualli, e carri, all'vso militare, vestiti di porpora, e parte armati per far'honore all'Imperadore, Finite queste cerimonie, quello à cui toccaua succedere nell'Imperio, era il primo ad'attaccar fuoco à questa machina funebre, e mentre mandaua fiame dalla sommità, vn' Aquila rinchiusa vsciva volando in'alto, dicendo la stolta turba esser dall'Aquila portata al cospetto degli Dei l'anima del morto Imperadore, e posto nel numero degli Dei, come scriue il Biondo, & altri, de'Funerali antichi de'Romani.

Dichiaratione della Confacratione per ordine della fioura.

A Legne secche odorifere.

B Cortine d'oro lauorate con gran magnificenza?

C Statue di Auorio ornate di varie pittute.

D Mostra la grandezza dell'istesso artificio.

E Cataletto bellissimo.

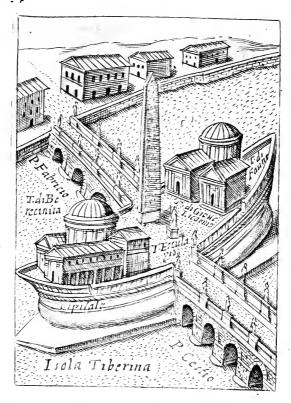
P Diuersi Canalieri, che andauano intoino.

G Torcia di legno odorifero, che si alzana in alto.

H Vn'Aquila, ouero Pauone.

I Dinerlo popolo flolto, & adulatore.

Del



'Dell'Isola del Teuere, del Tempio di Esculapio, e di quello di Giunone, e Fauno, del Ponte Fabritio, hoggi detto quattro Capi, e del Ponte Cestio.

Seguitando il Fiume sopra il predetto Ponte, si troua l'Isola, la cui origine sù questa: Scacciato Tarquinio Superbo da Roma, il Senato consiscò tutti i suoi be-

199

ni, concedendogli tutti al Popolo, eccetto l'vso del frumento, che all'hora haueua parte tagliato, e parte da tagliarsi nel campo Tiberino, il quale come se susse abbomineuole il mangiarlo, volle che si gettasse tutto nel Teuere, che essendo per la stagion calda più basso del solito, su ageuol cosa, che le paglie insieme co'l frumento arriuato sino al sondo dell'acqua, con l'altre brutture, ch'ella menaua, fermatosi, facesse possura tale, che diuentasse sisse si qual poi con industria, & aiuto degli huomini, venne in tanto, che come si vede, si empì di case, Tempi, & altri edistij. Ella è di sigura Nauale, rappresentando da vna banda la prora, e dall'altra la poppa, di lungheza è poco meno di vn quarto di miglio, e di larghezza cinquanta passi.

In quest'Isola su posta la Statua di Esculapio, al qual Dio ella su consacrata. Questa Statua come molti vogliono vi su portata dalla Città di Epidauro, e la forma della naue, sopra la quale ella venne, per memoria su scolpita in pietra, e posta nella poppa della medesima Isola, comenancora hoggisti si vede; da vn dellati della quale è scolpi-

to il Serpent.

Il Tempio di Esculapio, che hoggi è la Chiesa di San. Bartolomeo, era nella medesima liola, alla difensione del qual Dio, come inventore della Medicina, è attribuito il Dragone, per effer animale vigilantissimo, la qual cosa gioua grandemente à solleuar gl'infermi, e però gli Antichi dipingeuano questo Dio con vn Bastone nodoso inniano, e con vna Corona di Alloro in testa. Col Bastone nodoso per mostrare la difficoltà della medicina. Con l'Alloro, perche è arbore di molti rimedij. Auanti la porta. del suo Tempio si soleuano tenere i cani, però che dicono, che Esculapio sù nutrito di latte di cane, e se gli sacrificaua la Gallina: aggiungonui che il suo Tempio su edificato in questa Isola, quasi in mezzo dell'acque, ò perche i Medici con l'acqua aiutauano grandemente gli ammalati, ouero col corfo, e monimento di essa si rende l'aere purgato, e salubre : alla qual cosa hauendo riguardo gli antichi, edificarono il Tempio di Esculapio fuori della Città. Lucretio Pretore ornò questo Tempio con' infinite tauole dipinte.

con perfettissim'arte. Haueua appresso vn Hospedale do. ue si curauano gl'infermi : non molto lontano era vn Tempio di Gioue, che hoggi è la Chiesa di San Gio. Battista; questo Tempio sù dedicato da Caio Fuluio Duumuiro che per voto era stato promesso sei anni auanti nella guerra. contro Francesi, da Lucio Furio Porpirione, e dal medesimo fù edificato, essendo Console.

Nella prora di quest'Isola, che è la parte à fronte à Ponte Sisto, era il Tempio di Fauno, i cui vestigii ancora si vedono, il quale dicono, che fù edificato nel tempo di Gneo Scribonio Edile, de'danari ch'esso fece pagare à certi pecorari per danni fatti da'loro bestiami. In quest'Isola era posta la Statua di Cesare, la quale per miracolo si veduta

vn giorno riuoltarsi da Occidente, in'Oriente.

II Ponte per il quale l'Isola si cogiunge alla Città di Ro. ma, fu già edificato da Fabritio, come nel titolo scolpito negli archi dell'istesso Ponte si legge, insieme col nome de'Consoli diquel tempo, da'quali fù approuata questa fabrica, che sono questi.

### L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM CVRAVIT. IDEMQVE. PROBAVIT. Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COSS. C. PROBAVERVNT.

Doue fi vede, che offendo Confoli Q. Lepido, Figliuolo di Marco, e Marco Lollio Figliuolo di Marco, approuaro. no questa fabrica : hoggi si chiama Ponte quattro Capi, & è così detto dalle quattro Statue di Giano, ouero di Termine, le quali con quattro fronti sono poste à mano sini. stra entrando in esso Ponte.

Il Pente dall'altra banda dell'Isola, che passa in Trasse. nere, hoggi detto il Ponte di S. Bartolomeo, fù già edificato da Cettio, dal cui nome, già fi chiamaua il Ponte di Ce-Rio: nell'vna, e l'altra banda, del quale, in tauole di mar-

mo fi leggono queste parole.

DOMINI NOSTRI IMP. CAESARES F. VALENTINIANVS PIVS FOELIX MAX. VICTOR AC TRIVMPH. SEMPER AVG. PONT. MAX.

GERMANIC. MAX. ALAMAN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. CONS. II. P. P. ET.

FL.VALENS PIVS FOELIX MAX.VI-CTOR AC TRIVMPH. SEMPER AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. ALAMAN. MAX. GOTHIC. MAX. CONS. II. P.P. ET.

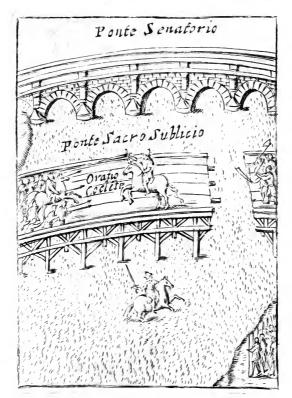
FL. GRATIANVS PIVS FOELIX MAX. VICTOR AC TRIVMPH. SEMPER AVG. TRIB. POT. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMAN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. III. IMP. II. CONS. PRIM. P. P. P.

PONTEM FOELICIS NOMINIS GRATIANI IN VSVM SENATVS AC POPVLI FOM CONSTITVI DEDICARIQUE IVSSERVNT. ROMA

Il cui senso è, [ Che Valentiniano, Valentio, e Gratia. no Imperadori, hanno ordinato di fare, e dedicare questo Ponte per vso del Senato, e del Popolo Romano.] Nè sia chi si marauigli, se così breuemente passo la dichiaratione di questa inscrittione, peroche questi cognomi-d'Imperadoi son più fastidiosi, che necessari.



203



Del Ponte Sacro, e del Ponte Sublicio.

Slendo la profondità del Teuere altissima, in tanto, che da nissuna parte si poteua passate à guazzo, su pensato alla commodità de'Ponti, la maggior parte de quali, hoggi si veggono, e s'vsano; & primamente come primo edificato sopra questo siume parlaremo del Pon-

te Sacro, il quale fù fatto da Hercole, nel tempo, che hauendo egli veciso Gerione, menaua vittorioso il suo armento per Italia. Questo Ponte era in quella parte del Teuere, done poi tù fatto il Ponte Sublicio, dal Re Anco Martio, tutto di legno similmente senza ferro, ò chiodo alcuno, i cui traui erano con tanto artifitio congiunti, che si poteuano lei are, e mettere secondo il bilogno. Questo su il Ponte, che con tanto benefitio della patria, e gloria di sè stesso fù difelo da Horatio Coclide. Egli fù chiamato Sublicio da Illex arbore, chiamato Elce, ouero da i legni groffi, che sostengono gli altri, i quali in lingua Volsca si chiamano Suplices.

Questo Ponte, gran tempo dopoi su rifatto da Emilio Lepido Pretore, dal cui nome poi fù chiamato Ponte Emilio, e Lepido; fù altre volte rifatto, guasto per l'impeto dell'acque da Tiberio Imperadore : sotto l'Imperio di Ottone di nuouo per'vn subito surore, & impeto andò in ruina, per lungo tempo doppo vn'altra volta fù ristorato da Antonino Pio. I vestigij di questo Ponte si veggono in-

mezzo del Fiume, vicino à Ripa.

Il Ponte, che pur'hoggi si vede rouinato, si è vsato chiamare il Ponte di Santa Maria, fu già anticamente chiamato Senatorio, da'Senatori, e Palatino, dal monte così detto, che gli era vicino.

I fondamenti, & i pilastri del quale furono fatti da Marco Fuluio, poi finito da Publio Scipione, e Lucio Mumio Censori, non parendo loro, che il Ponte Sublicio bastasse

per passare ne i luoghi Maritimi, e nella Toscana.

L'vscita della Cloaca grande, ò vogliamo dire Chiauica, era appresso al Ponte, la cui grandezza, è con marauiglia, ricordata da gli Scrittori. Però che dicono, che per dentro vi sarebbe largamente passato vn carro, e noi che l'habbiamo misurata, trouiamo, che ella è sedici piedi di larghezza. In questa metteuano tutte le altre Chiquiche. di Roma, e vi entrana tutta l'acqua, che per abbondanza vícina da gli Acquedorti, conducendos con tutte l'altrebrutture della Città nel Tenere, onde si faceua che i pesci chiamati Lupi, presi fra il Ponte Sublicio, & il Senatorio erano migliori degli altri, e di più stima, però che si pasce-

uano delle brutture, che veniuano per la detta Chiauica. Fù chiamata Cloaca, à Cloacando, che fignifica corrompere, ouero à Cloando, cioè dal corso, che ella haue.

na : e fiì edificata da Tarquinio Prilco.

In questa via sotto alla Chiesa di S. Sabina, alcuni vogliono, che susse l'Arco di Horatio Coclide, dell'opinione de'quali, ancorche non possa affermar cosa certa, nondimeno la memoria del bel satto di Horatio su'l Ponte Sublicio i cui vessigii sono nel Teuere, à fronte questo luogo, conserma assai bene il parere di quelli, c'hanno parlato di quest'Arco. Done dicono, che vi sono state cauate alcune pietre, con tai parole.

P. LENTVLVS CN. F.T. QVINTIVS. CRISPINVS VA-LERIANVS. EX. S. C. FACIVNDVM CVRAVERE FIDEMQ. PROBAVERE.

Le quali fignificano, che P. Lucio, Figliuolo di Cn. e T. Quintio, Crispino, Valeriano, per'ordine del Senato pigliarono cura di far questa fabrica, e da'medesimi sù appro-uata.





Del Teuere, e del Nauilio, hoggi detto Ripa.

Arij sono stati i nomi del Teuere, però che già dal colore dell'acqua, su chiamato Albula, e Rumon, perche egli rode le sue riue in alcuna parte della Città; si chiamaua ancora Terento, che vuol dire consumamento; su ancora chiamato Tebre, il qual nome dico.

no effergli stato dato da quei Siciliani, che vennero ad'habitare in quella parte d'Italia, doue hoggi è Roma, e parendo loro, che questo Fiume all'hora chiamato Albula. fusse simile à cerie fosse d'acqua della Città di Siragola, dette Tibrin, vollero, che ancora questo Fiume si chiamasse Tebre: oltre di questi, hebbe anco degli altri nomi, i quali trapassiamo, e diremo, che vltimamente è ttato chiamato Teuere, dal nome di Tiberino Rè de gli Albani, il quale si annegò in questo Fiume. Egli nasce quasi in mezzo della lunghezza del Monte Appennino, e per i confini d'Arezzo Città di Toscana, ne viene primaniente con leggiero corso, poi riceuendo nel suo letto quarantadue Fiumi, fra'quali i maggiori sono il Teuerone, e la Negra, diviene tanto abbondante, e pieno, che sotto al Castello di Otricoli, che è lontano quaranta miglia da Roma, si fa nauigabile . La larghezza di questo Fiume è quattro Giugeri ; la. profondità, & altezza sua è tale, che riceue ogni gran legno, nè fi può in luogo alcuno passare à guazzo, però che, come habbiamo detto, crescendo, spesse volte víciua fuori del suo seno, e faceua per qualche luogo della Città, stagno. Il Rè Tarquinio Prisco fece mettere in dirittura il suo corso, & il medesimo su fatto lungo tempo doppo da Marco Agrippa, aggiungendoui fortezza di grossissime pietre dall'vna, e l'altra sponda, per ritenere l'impero dell'acqua. Doppo questo, per' ordine di Cesare Augusto, ripieno già questo Fiume di rottumi, & altre brutture, per le ruine de gli edificij, fii purgato, e ridotto à più spedito corso: vlti. mamente Aureliano Imperadore lo foitificò con va muro grossissimo, il quale si distendeua sino al Mare; i vestigij della cui fabrica, fi veggono ancora lungo la riua di effo Fiume in molti luoghi. Sopra la quale però, che era consacrata à gli Dei, à nissuno era lecito di edificare, e perciò erano ordinati Riueditori, e Curatori del corso, e delle riue del Fiume, come si vede in Roma per molte Inscrittio. ni, vna delle quali è quetta, che segue.

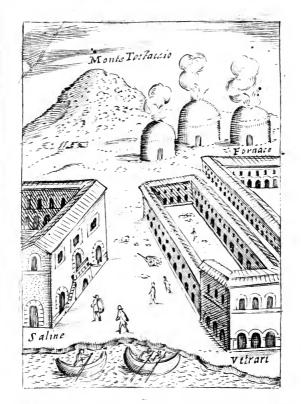
### EX AVCTORITATE

IMP. CAESARIS DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI NERVAE NEPOTIS TRAIANI ADRIANI AVGVST. PONTIF MAX. TRIB. POTEST. VIMP.III. COS. III. L. MESSIVS RVSTICVS CVRATOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS ET CLOACARVM VRBIS R. R. RESTITVIT SECVNDVM PRAECEDENTEM TERMINATIONEM PROXIM. CIPP.

PED. C.XV.S.

Il che vuol dire, che Messio Russico, per autorità di Traiano Imperadore, Curatore del letto, e delle riue del Finme, e delle Chianiche di Roma, hauendole nettate, c purgate, hà posto questo suo termine, al pari dell'altro.

Quella parte del Teuere, che hoggi si chiama Ripa, già da gli Antichi si domandaua Nauale, quasi ricetto di naui, il quale sù fatto dal Rè Anco Martio IV. Rè di Roma.



Delle Saline, della contrada de Leonaiuoli, Vetrari, e Fornaciari, e del Monte Testaccio.

A riua del Fiume, e la pianura del Monte Testaccio fiamo sforzati, ripigliando, di darne conto, e primamente della sponda del Teuere, à fronte al Nauale (hoggi chiamato Ripa) vierano le Saline, & eraui i

Legnaiuoli, e Magazzini d'asse, e legna. Appresso era la piazza del Mercato lastricata di pietre, e chiusa d'intorno, vicino alla quale era posto il Portico Emilo, con vna Basilica del medesimo nome; seguiua appresso la contrada de Vetrari, e quella de Fornaciari doue si faceuano vasi, & altri lauori di Creta. In questa contrada era il Tempio di Venere Mirtea, la quale poi come vuole Plinio, si chiamata Murcea. Eraui il Cerchio Intimo, i cui vessigii si vedono ancor hoggi nelle vigne, che sono da quella banda,

presso alla riua del Teuere.

In varij luoghi di Roma si lauoraua di Vasi, mattoni, & altre cose di creta, e non è marauiglia; peroche gli ornamenti de' Tempij, le Facciate delle case, i Vasi, le Sepolture, le Statue tal'hora, gli Antichi faccuano di creta, onde dicono, che il Re Numa, a i sei Collegi de i Figuli, cherano in Roma, vi aggiunse il settimo. Era gran commodità il sar quest'arte in questa parte vicino al Teuere, sì per l'acqua, sì ancora perche vi gettauano tutti gli auanzamenti delle rotture; ma il popolo Romano vedendo, che sin poco tempo, per la gran materia, riempiendosi il Fiume hauerebbe inondata la Città, assegnò loro per editto publico, vn luogo da portaruela, nel quale col tempo, ve ne condustero tanta quantità che vi sece vn promontorio;

il circuito del quale è vn terzo di miglio, e l'altezza, e di cento fessanta piedi. Fù questo promontorio chiamato come ancora hoggi si chiama Testaccio, per esser crefeiuto di rotture di vasi di creta, le quali, i Latini chiamano

Teffa.



Del Ponte del Castello, e della Mole di Adriano.

Vesto Ponte, che hoggi si chiama il Ponte del Castello, dal Castello, cioè dalla Rocca della prossima Mole di Adriano, è chiamato Ponte Sant' Angelo da vn' Angelo, che vna volta su veduto sopra la detta Mole. Appresso degli Antichi su chiamato il

O 2

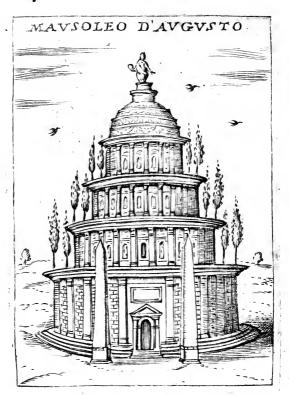
Ponte

## 212 ROMA

Ponte Elio, da Elio Adriano Imperadore, che lo fece edificare vicino alla Mole del suo sepolero, del quale parlando Elio Spartiano, dice. Egli edificò à canto al Teuere vn fepolero col suo nome, percioche quelli che passauano sopra il Ponte, più d'appresso potessero vedere cotal Mole, e cale edificio, posto al dirimpetto del Mausoleo, che erastato edificato da Augusto; poiche il monumento, e sepolcro di Augusto era già ripieno, ne più vi si sotterraua alcuno. E dicesi, che Adriano sù il primo, che sù sotterrato nella sopradetta Mole, e sepolcro, da lui edificato; oue dipoi furono riposte le sue ceneri, e quelle di tutti gli Antonini, che seguitarono appresso di lui, come dimostrano le lettere, & epitashi intagliati ne'marmi, che pur'hoggi si veggono in quel luogo. Era già la predetta Mole dalla. parce di fuori ricoperta di marmi, come se ne vede ancora qualche vestigio, della quale i Pontefici se ne seruono per Fortezza, e Rocca, per'ester ella spatiosa, rotonda.... massiccia, & inespugnabile. Il primo, che la cominciò à render forte, fù Bonifacio VIII. Papa, & appresso gl'altri Pontefici, che doppo di lui vennero. Alessandro VI. dipoi la circondo di fossi, di bastioni, e torrioni, e la fornì di artigliarie, e vi ordinò le guardie, & ampliò il luogo, e fece vua strada sopra le mura, per la quale ascosamente si va lungo il Borgo di S. Pietro al Palazzo del Varicano, oue egli più sicuramente senza che altri il sapesse, ascosamente potesse andare dal Palazzo al Castello. Doppo questi Clemente VIII. & Vrbano VIII. Pontefici hanno grandemente accresciuto questa Rocca, come si vede nella Roma Moderna à suo luogo. Questo luogo da i più eruditi è chiamato la Mole Adriana, ma i moderni lo chiamano il Castello, e la Rocca di Sant'Angelo, percioche nellasommità di quello, fù già veduto l'Angelo Michele rimettere la spada sanguinosa dentro al fodero, passando di quini il magno Gregorio Papa dal Clero, e dal Popolo Romano accompagnato per'andare à S. Pietro, & à processione per la Città cantando Leranie, & in detto luogo è vna Cappella oue si vede dipinta tutta questa historia. Fù chiamata ancora la Rocca di Crescetio, da vn certo Crescentio Capitano seditioso del Castello chiamato Nomen-

to, che se ne impadroni, e lungamente la tenne : tanto che finalmente datoli à discretione à Tedeschi, che la combatceuano, su da loro crudelmente tagliato à pezzi. Questa è descritta da Procopio nella guerra Gotica, molto diffintamente, e bene, quando egli dice: [Il sepolcro di Adriano Imperadore è come vn monumento, & vna Fortezza... fuori della Porta Amelia, quasi vn tiro di mano, & il primo suo circuito è di forma quadrata, ed'è tutto di marmo con grandissima diligenza edificato; e nel mezzo di questo quadrato è vna machina, e Mole rotonda, di eccelsa grandezza, e sì larga nella parte di sopra dall'una, 🕶 l'altra banda, che con fatica vi si arriua con vn tiro di mano. ] La qual Mole essendo occupata da Belisario,gli seruì contro a'Gothi, per soccorso in cambio di Fortezza... Erano nella parte di sopra d'ogni intorno grandissime statue d'huomini, e di caualli, e di quadrighe, lauorate marauigliosamente: e queste da'soldati furono parte intiere mandate à terra, e parte ne spezzarono, e così rotte le gettauano sopra gli nemicl: e così la malignità de'soldati, in poche hore rouino, e guasto rante fatiche, e si belle opere, & ornamenti del predetto sepolcro: delle quali statue noi ne habbiamo veduti alcuni fragmenti, e capi esfere stati cauati di sotto terra, quando Alessandro VI. vi fece i fossi intorno molto profondi. Fù il detto Ponte da Nicolao V. Pontefice renduto più aperto, e spedito, hauendo fatto leuar via alcune casuccie, che sopra vi erano state edificate, che l'occupauano; e ciò fù nell'anno del Giubileo 1450. auuengache in'vno di quei giorni, essendoui sopra vn gran numero di gente per vedere il Sudario, e fattofi loro à rincontro vna mula, nè potendo quelli che veniuano, nè quelli che tornauano incalzando l'vno l'altro, per darsi luogo ve ne morirono assai, parte calpestati da'caualli, e molti ancora caddero nel fiume, & affogarono: per cagione de'quali si ferono due cappelle di forma rotonda, che erano all'entrare del Ponte.

Appresso Alcsandro VI. hauendo leuato via vna strestissima porta, che era tra il Ponte, & il Castello, rendè il passo molto più spedito, & aperto, e vi sece vn'altra porta più oltre molto più ampla, ela ricoperse tutta di serro.



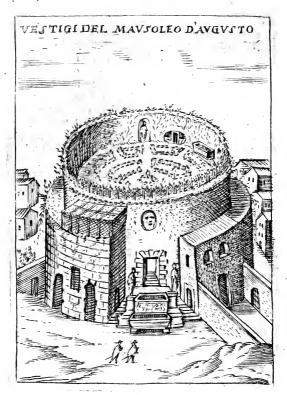
Del Mausoleo di Augusto.

Degno di memoria quello che fù chiamato il Maufoleo, fondato sopra eccelsi edificij di pietra bianca, e coperto d'alberi, che sempre verdeggiano, alto duecento cinquanta cubiti lungo la rina del siume. Nella sommità di quello, era posta di rame la Statua di Augusto.

flo, e fotto dell'Argine, ouero massa di esso, vi erano le fenestrelle, ouero stanziette, con le ceneri sue, e de'suoi pa. renti, e consanguinei. Dietro al detto Mausoleo vi eravn boschetto, oue surono marauigliose strade, e luoghi da spassegiare, e nel mezzo dello spatio di esso luogo vi si vedena il circuito del suo busto, edificato ancora esfo con pietra bianca tutto con ferro cancellato intorno, e dentro per se medesimi vi nasceuano i Popoli, ouero Pioppi, alberi così chiamati. Il primo sepolero chiamato Mausoleo fù edificato da Artemisia Moglie del Rè Mausoleo al suo Marito, alla cui sembianza Augusto si edifico il sepoleto nel Campo Marzo. Aggiunseui oltre à questo vn Portico di mille piedi; con horti, e boschetti di marauigliosa bellezza; onde Suetonio nel mortorio di Augusto dice : [ Pofarono le reliquie nel Mansoleo, la qual'opera è tra la via-Flaminia, e la riua del Teuere, edificato da esso Augusto nel festo suo Consolato. Del qual luogo ancora fà mentione Cassiodoro nell'Epistole. Veggonsi hoggidì grandissime reliquie di esso Mausoleo vicino al Tempio hoggi di San Rocco (come appaiono nella figura seguente nelli vestigi del Mausoleo) pochi anni inanzi di elemofine edifica. to. E' il detto edificio rotondo, e di forma sferica, murato à mattoncini quadrati, in guisa di vna rete intorno intorno, onde veggiamo ogni giorno disotterrare di molti marmi, tra'quali era vn breue Epitaffio di vn certo liberto di Augusto, che dice in questo modo.

## D. M. VLPIO MARTIALI AVGVSTI LIBERTO A MARMORIBYS.

Cioè à gl'Iddij Mani colagrato hà Vipio Martiale liberto di Augusto sopra i marmi.



De'Vestigy del Mausoleo d'Augusto;

Ra la via Flaminia, e la riua del Teuere, cioè fra la Chiesa di S. Ambrogio è quella di S. Rocco, era il gran Mausoleo di Cesare Augusto, edificato da esto nel terzo suo Consolato, la qual machina egli volleche sosse sepolero, non solamente di se stesso, e de suo, ma

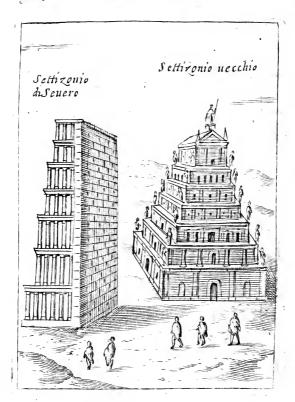
di

di tutti gli altri Imperadori, e loro congiunti.

E ben degno di memoria questo marauiglioso edificio, peroche oltre à questa parte, che pur hoggi se ne vede era altissimo, e di più largo circuito; egli haueua xij. porte, numero conforme à i xij. segni del Cielo, era sostenuto da vn'Argine, il quale, mouendosi dalla riua del Teuere, tanto andaua crescendo, & innalzandosi, quanto era l'altezza dell'edificio, nella sommità del quale era posta vna Statua di bronzo di esso Augusto: l'Argine da piedi sino in cima, era coperto d'alberi di perpetua verdura. Lo spatio dentto à questo Mausoleo, era come pur hoggi si vede, di circuito simile alla sua rotondità, coperto di bianchissimi marmi, le mura di dentro erano intagliati di minuti lauori, à guifa di quelli, che vi fono hora d'intorno; haueua cancelli di ferto fra'quali erano piantati arbori d'Oppio. L'edifitio tutto haueua tre cinte di mura, simile à quell'vna che vi è hora, compartite vgualmente l'vna dall'altra; in questo compartimeto v'erano più spatij, i quali seruiuano per luoghi da poter sepellire ciascuno appartatamente. Eraui vna inscrittione in laude della Vittoria, e della Pace di Ottauiano. Di questo Mausoleo pensiamo che intendesse Vergilio, quando parlando della morte di Marcello diffe.

Quanti gran pianti vdransi in Campo Marzo; E quai pompe funebri, o Padre Tebro Vedrai passando dal nuouo Sepolcro?

E certo si deue credere, che Marcello hauesse il sepoloro nel Mausoleo, essendo Nipote di Cesare, lasciando da banda l'opinione di coloro, che dicono il sepoloro del detto Marcello essere quella massa di muro fatta à guisa di vno Torrione, la quale era presso alla Porta del Popolo. E che già pochi anni sono da'Maestri di strada su gettata interra.



Del Settizzonio di Scuero.

Ettono alcuni questo Settizzonio, ouero Settisolio, appresso le Therme di Antonino, penso doue stà hoggidì la Chiesa de'Santi Nereo, & Archileo, e la ragione è, perche negli Atti di San Pietro si stà mentione d'vna cosa, che pare, che confermi questa mia opinione, perche dice, che cadde all'Apostolo vna fascietta con che

teneua infasciata la sua gamba, che da'ceppi che porto in prigione si trouò ossesa, e raccolta questa facilmente da' Christiani, e tenuta in conveniente veneratione, vi fù fatta Vna Chiesa, che è questa de'Santi Nereo, & Archileo, alla quale poi diedero il titolo di Fasciola, titolo antichissimo di Cardinali, benche hoggi fia mutato in titolo dell'istessi Santi. Fasciola si dice questo titolo, e così è chiamata. questa fascietta di S.Pietro ne gli Atti di lui, i quali dicono, che questa fascierra cascò à S. Pietro, giusto nella strada. nuoua auanti il Settisolio, ch'era di Architettura ottima, e bene intesa, con i suoi piani ampli, e belli tra le sue colonnate, e però più meritamente Settifolio, che Settizzonio fi chiamaua, per i sette solari spatiosi, delitiosi, e belli i quali variando, e salendo dall'uno all'altro, si variana sempre vista più gustosa, e migliore, forse che se vedessimo vn simile edificio a'tempi nostri, ne sarebbe pur di gran ricreatione, e diletto. In somma sì come gli Antichi in'ogni altra cosa erano esquisiti, così nell'Architettura, e fabriche erano Maestri, e Signori. Alcuni chiamano questo Settisolio di Tito, come il nuouo di Seuero, forse perche Tito vi nacque appresso, ò perche l'habbia ristorato, imperoche l'attribuire ad'esso, che l'habbia fatto, non si può, essendo molto più antico di lui; e si chiamana però Settisolio vecchio, per rispetto del nuouo, che fù di Seuero Imperadore.

Del Settizzonio di Seuero il nuono.

L Settizzonio su così detto da'sette ordini di colonne in'altezza l'vno sopra l'altro, ouero dalle sette Zonedel Mondo. Si dice, che Seuero Imperadore lo sabricasse lui. Sino a'tempi nostri vi stauano anco in piedi tre ordini di colonne, i quali minacciando ruina, Sisto V. le sece buttare à terra, seruendosi di quei sassi peraltre sabriche. La varietà delle sue pietre mostraua, che questa fabrica susse satura da altri edificij molto nella Città segnalati, perche le sue colonne altre erano di Porsido, altre cannellate, come nella figura si rappresenta. Nella cui sacciata leggeuansi malageuolmente queste parole:

C. TRIB. POT. VI.
COS. FORTVNATISSIMVS NO.
BILISSIMVSQVE.



De' Granai del Popolo Romano. Del Sepolero di C. Cestio, e della Selua Hilerna.

Rà'l Monte Auentino, Testaccio, ed'il Teuere, erano cento quaranta luoghi, chiamati Horrei, cioè Granai del Popolo Romano, di che sa sede vnapietra trouataui con queste parole.

NVM.

NVM. DOM. AVG. SACRVM GENIO CONSERVA-TORI HORREORVM. GALBIANORVM. M.LO-RINVS FORTVNATVS MAGISTER,

S. P. D. D.

Le quali fignificano, che M. Lorino Fortunato Proueditore per le biade publiche, dedicò vna Statua al Dio della casa di Augusto, detto Genio, conservatore de' Granai Galbiani; de' medesimi Granai sà mentione Plinio quando dice, che appresso a' Granai v'era vna Colonna postati in'honore di P. Mancino, Proueditore de' frumenti publici. Vicino à Testaccio, nelle mura stesse della Città, dou' è la Porta di S. Paolo, si vede vn Sepolcro di pietre di marmo, ridotto in forma di Piramide simile à quelle, che soleuano sabricare i Rè otiosi di Egitto. Quiui sù sepolto C. Cestio, vno del Magistrato de' setti Epuloni; di che sà sede le parole, che in esso si leggono, che sono queste.

OPVS ABSOLVTVM, EX TESTAMENTO, DIEBVS CCCXXX. AREITRATV.

PONTI. P. F. CLAMELLAE HEREDIS ET PROTHI L.

Doue si conosce, che questo Sepolcro, su fatto in trecento, e trenta giorni, secondo la volontà di Ponto, e di Lu. Ponto Clamelli, heredi.

Nel medefimo Sepolcro, dalla banda detro alla Città è il nome di esso Cessio, con altre parole le quali sono queste.

## C. CESTIVS L. F. PVB. EPYLO TR. VII. VIR EPVLONVM.

Che per esser notissime, mi basta solamente dire, che questo è quel Cestio, che già su Console, è valorosa huomo, e come è detto, era vno de setti Epusoni, detti cocì du Conniti, ch'essi faccuano in'honore degli Dei. In questa pianura di Testaccio, era similmente la selua Hilerna, doue i Pontessi soleuano fare alcune cerimonie sacre.

Per'Epuloni s'intendono alcuni Sacerdoti in grado, e rice

## ROMA

chezze à tutti gli altri superiori, che così diceuano da Epula, che in latino significano le viuande, ch'essi per ossitio proprio ordinauano si apparecchiassero in'alcuni Conuiti, a certi giorni hor'à Gioue, hora ad'altri Dei ne'loro Tempij, poi chiuse le porte mandauano suori il popolo, con dirgli, che i Dei no voleuan'esser visti a mensa, ma essi erano quelli, che vi si sedeuano, e di nascosto vi banchettauano.

Questi haueuano ancora carico di sar spedire le cause poi, se ben'era con qualch'interesse loro, essendo Sacerdoti con molt'antorità. Non sù però questa machina sepolera-le fatta alle spese di tutti i sette Epuloni, ma d'vno solo più degli altri potente, e ricco, detto C. Cestio, che arriuò ad'

essere Console di Roma .

E qui appresso da Belisario sù trasserita la Porta di San Paolo detta Hostiense, quando contra l'incursione de'Go-

thi cinse Roma di nuoue muraglie.

Da questa Porta sino alla Bassilica di S.Paolo (come dice Procopio) era vn Portico, che haueua colonne di marmo, e tetto di piombo, fatto per commodità di chi visitaua detta Bassilica. E poi dalli Pontesici Adriano, e Benedetto III. restaurato. Ed'hora vi è semplice via d'alcuni selci Romani antichi lassiricata.





Della Sepoltura di Metella, della Custodia de Soldati, e di altri Sepolcri antichi.

Nfinite Sepolture di famiglie nobili de'Romani erano in questa Via Appia, come de' Scipionij, de'Seruilij, de i Metellij, i quali, essendo spogliati de'loro ornamenti, e consumati i titoli, malageuolmente si può sapere

ROMA

il loro nome eccetto di vno, il quale è in quel luogo, hogi gi detto Capo di Boue, doue sono scritte queste parole,

# CAECILIAE Q. CRETICI. F. METTELLAE CRASSIS:

Doue si dichiara, che questa Sepoltura è fatta à Cecilia Mettella Figliuola di Quinto Cecillo Metello Cretico,

Moglie di Crasso.

Leggesi, che auanti à questa Porta Capena, Horatio vno de i Trigemini Romani, tornando Trionsante in Roma per la Vittoria haunta contro i Curiarij Albani, vecise sua Sorella, mosso per'isdegno dell'ingiusto pianto di lei, la quale su su su su su di questa Porta, intorno à cinque miglia, era il Sepolero di Quinto Cecilio Nipote di Pomponio Attico, nel quale sù sepolto ancor'esso Pomponio.

Eraui ancora il Sepolero di Galieno Imperadore.

La Famiglia de'Scipionij hebbe la Sepoltura in questa... Via Appia, doue, per quello che si può raccorre da'buoni Autori, fu sepolto ancora esso Scipione, lasciando da banda l'pinione di coloro, che affermano, ch'egli fù sepellito nel Vaticano, Però che Liuio dice, che altri vuole, che Scipione Africano morisse, e fusse sepolto in Roma, altri in Linterno, però che nell'uno, e nell'altro luogo vi sono le sepolture, e le Statue : Nel sepolcro di Linterno vi è vna Statua la quale, noi vedemmo guasta poco tempo sà. In quel di Roma, posto fuori della Porta Capena vi sono tre Sta. tue, doue si crede fussero de gli due Scipioni Publio, e Lucio, e l'altra di Q Ennio Poeta. Affermasi dal medesimo Liuio, che s'egli fù sepellito in Roma, non fù nel Vaticano, ma nel Sepolcro de' Scipioni, posto fuori della Porta-Capena, con l'ornamento delle Statue, che habbiamo detto, doue nel posamento della Statua d'Ennio v'erano quefi verff.

225

ASPICITE O CIVES SENIS ENNII IMAGINIS FORMAM.

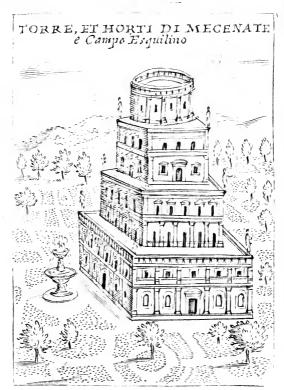
HEIC. VOSTRVM PANXIT MAXV-MA FACTA PATRVM.

NEMO ME LACRYMIS DECORET NEQ. FVNERA FLETV.

FAXIT. CVR VOLITO VIVVS PERORA VIRVM.

Ne'quali versi, Ennio prega i Cittadini Romani, chevoglino guardare la sua imagine, che già cantò i gran fatti de'Padri loro, esortandoli à non voler'honorare la suamorte con le lagrime; peroche egli vivo vola, & è honorato per le bocche de'grandi huomini. La Tribù, che da gli Antichi si chiamaua già Lemonia haueua l'habitatione sra la Porta Capena, e la Via Latina. Nella Via Appia rispondeua la Laurenta, nella quale si faceuano i giuochi detti Terminali consagrati à nome del Dio Termine.





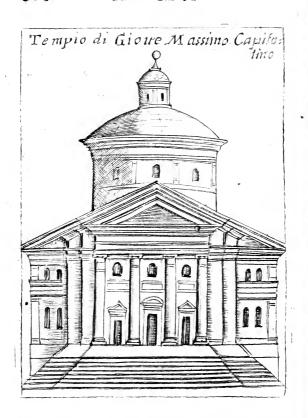
Della Torre, e degli Horti di Mecenate.

Ppresso il Colle Esquilino, tra questo Colle, e le mura di Roma, erano gli Horti, & il magnifico Palazzo, ò più tosto Torre di Mecenate, dalla qual Torre perche si scopriua facilmente tutta la Città, se nessa la Nerone mirando l'incendio di Roma da luj medensimo

227

simo malitiosamente causato; non però tornò à Roma da Nettuno, doue al tempo dell'incendio si tratteneua auanti. che il fuoco s'aunicinaffe al fuo Palazzo, che era contiguo con gli Horti di Mecenate, il quale Mecenate fabricò questo Palazzo, che era molto delitioso non tanto per se,quato per accogliere gl'hospiti, e principalmente per regalare Poeti, della conuersatione de'quali molto si dilettaua. Trattaua queste simili persone, e massime i più eruditi, e dati alla Poefia in maniera, e sì splandidamente, che da. questo nacque poische si chiamassero Mecenati tutti quelli, che simili valent'huomini in lettere, e poesie accarezzano. Era questa Torre, ò Palazzo di Mecenate di marauigliosa architettura fabricato, e compartito co'suoi piani, e soprapiani, che si andanano creicendo in alto, e restringendofi à poco à poco, à foggia delle Torri, la cui cima. veniua à finire in theatro. Era Mecenate Caualier Romano discendente per'i maggiori suoi da'Rè di Toscana, sebene era nobilissimo nel suo grado di Caualier Romano. che di ciò staua contento, per potere in stato più basso più liberamente trattenersi, e godere de'suoi Poeti, & altri amici, hauendo potuto, s'egli hauesse voluto ascendere à dignità, e grado più alto, per'effer molto intrinsico di Augusto Cesare : era ricchissimo, e largamente faceua parte del suo a'suoi amici.





Del Tempio di Gioue Ottimo Massimo, o vogliamo dire Capitolino.

Blla banda di questo Monte, verso Piazza Montanara, vi era già il Tempio di Gioue Ottimo Massimo, ouero Capitolino promesso per voto dal Rè Tarquinio Prisco, e poi edificato da Tarquinio Superbo,ne

cui fondamenti spese quarantamila libre di Argento, e peruenuto quasi con la fabrica sino al tetto, non lo pote ne sinire, ne consacrare, ch'ei sù scacciato dal Regno. Consecrollo Horatio Console insseme con Valerio Publicola, come si legge in questa Inscrittione.

M. HORATIVS CONSVL EX LEGE TEMPLVM IOVIS OPTIMI
MAXIMI DEDICAVIT ANNO
POST REGES EXACTOS
A CONSVLIBVS POSTEA AD DICTATORES QVIA
MAIVS IMPERIVM ERAT SOLEN
NE CLAVI.

FIGENDI TRASLATVM EST.

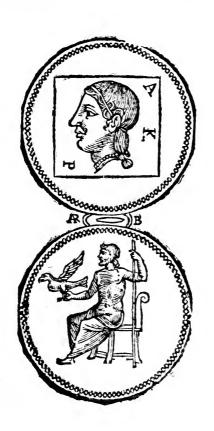
Il che fignifica, che M. Horatio Console, à cui per legge si apparteneua, dedico il Tempio di Gioue Ottimo Massimo l'anno seguente, che i Rè surono spenti; dipoi sù tolca la cerimonia, & vso solito di conficcare il chiodo a' Consoli, e data a' Dittatori, per'essere il supremo Magistrato. Era posto questo Tempio in parte alta, e non senza ragione, conciosiache era vsanza di edificare i Tempii di quella Dei (nella cui protettione era la Città) in luogo alto, e sopraposto à gli altri, onde senza altro impedimento si postesse vedere la maggior parte delle mura di essa Città.

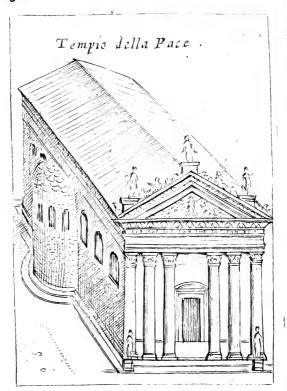
Il circuito di quesso Tempio era di otto giugeri, e ciascun giugero sà cento venti piedi, e si distendeuano per
ogni lato due cento piedi. Nella facciata ch'era volta à
mezzo giorno, vi era vn'ordine di tre colonne, e dallebande vn'ordine solo. Dentro haueua tre cappelle di pari
grandezza, l'vna à mano destra consacrata à Minerua.

l'altra à finistra, dedicata à Giunone ; quella di mezzo a... Gioue, sopra il quale era vn'Aquila: Nè sia chi si marauigli le Tarquin o Prisco dottissimo ne'fatti fegreti della teligione, ordino, che dentro quello Tempio vi fussero les tre Deita predette, però che questi sono quei Del Penati, d vogliamo dire Domestici, mercè de quali gli huomini respirano, hanno il corpo,e possedono la ragione dell'animo. Poneuano nel mezzo Gioue, peroche segli tiene il mezzo del Cielo . dalla finittra metteuano Giunone; per effergia attribuito l'Aria, e la Terra; dalla desita Minefua, perche ella possiede la più alta parte del Cielo. Dalla cui banda gli antichi conficcatiano ogni anno il chiodo, il quale per la poca cognitione delle scientie, e lettere, in quel tempo seruiua in luogo del numero degli anni: lo conficcauano in questa banda di Minerua, per'essere ella sopra i numeri : Questo Tempio di Gioue su da'Romani cognominato Ottimo Massimo. Ottimo, per i beneficij, che ne riceucuano; Massimo, per le gran forze ch'egli haueua : lo dimadauano aucora Gioue Capitolino, per la testa trouata (come habbiamo detto) nel cauare i suoi fondamenti a Dentro di esso Tempio erano oltre à gli altri ornanienti, infinia te Statue, tra quall ve n'era vna di oro di dieci piedi, postaui da Claudio Imperadore; presso à questa era la statua. della Vittoria. Eranui sei tazze di smeraldo, le quali portò in Roma Pompeo nel suo Trionfo. Vi erano i Libri Sibillini, i quali fi conferuauano in'vii luogo fegreto del Templos e ne teneua cura il Magistrato di cieci huomini detti Decemuiri . Eranui le conventioni della Tregua tra'Romani. e Cartaginefi, scritte in Tauole di Bronzo, le quali étano conservate dagli Edili . Vedeuasi vna vesticciuola di lana del colore del cremesi di cotanta finezza, che al paragone di esta, la veste di Aureliano Imperadore pareua di colore di cenere: fu donata questa vesticciuola ad esso Aureliano dal Rè di Perfia. Da questo Tempio si pigliaua l'acqua. per canaletti la qual feruiua à tutti gli altri Tempij del Capidoglio. Vi si recitauano tal'hora dell'Orationi. E quiui sa crificauano i Confoli nucuainente fatti, come à Dio dacui nascono tutti i buoni principij.

Brugio questo Tempio più volte, insieme con'infiniti ale

ANTICA. 231
tri luoghi facri, di questo Monte. Vicino ad'esso Tempio
vi era quello della Fede, nel quale vi si vedeua la Statua...
di va vecchio con vaa Lira in mano, che insegnaua di so. mare ad'un fanciullo.

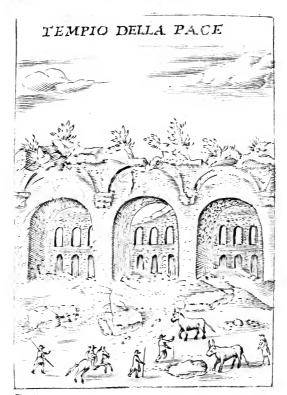




Del Tempio della Pacè:

Espasiano Imperadore sabricò il Tempio della Pacce finita la guerra ciuile, che però anco lo chiamano Tempio della Pace, forse come altri giudicano, perche vi era l'Altare della Pace, che vi cosacrò già Augusto in quel luogo; questa sù vna delle migliori opere, che

che si vedesse in Roma, come lo testifica Herodoto a pro-posito, che dice che arse tutto in'vna notte, à tempo di Commodo Imperadore, ò acceso il suoco da vna saerta, ò eccitato da vo terremoto, che precede auanti, e vi si consumo vn infinità di ricchezze, è tesori, imperoche oltre il gran tesoro, che vi portò Tito figliuolo di Vespasiano intrionfo, cauato dal Tempio di Salomone, tutti, dice Herodoto, radunauano le loro ricchezze in quel luogo, onde in' vna notte lauorandoui il fuoco, molti, ch'erano ricchi si zitrouarono poueri, per lo che tutti piansero il danno vniuersale, e ciascuno il suo particolare, sì che'l pianto si comune à tutta la Città. Hoggi non se ne vede in piedi le non vna parte, l'altra corrispondente si vede per terra, con la nauata di mezzo, che era fostentata da otto colonne delle quali restandone vna in piedi fù trasportata à S.Maria Maggiore da Papa Paolo V: e vi collocò sopra la stazuz della Madonna coronata di vna Corona di dodici stelle . come quella che è Regina , Colonna, Turrice, Liberatrice di Roma, liberandola dalla peste, e Fondatrice della Pace della Romana Chiefa. E striata con ventiquattro fire larghe ciascuna vn palmo, & vn quarto di palmo di regoletto, che si vede tra l'vna, e l'altra stria; tutta la sua circonferenza era già di trenta palmi, il Tempio tutto era largo piedi dugento, lungo intorno à trecento. V'erano oltre tante ricchezze, bellissime Statue fatte da'più segnalati Scultori che si trouauano; vi era la Statua di Venere, alla quale Vespasiano lo dedicò, fatta da Timate Scultore egregio. Quest'Imperadore per dargli quel sito, che richiedeua vna tanta fabrica, occupò quel fito che prima occupaua la cura Hosilia, e la Basilica Portia, il Portico di Liuia, e la Casa di Giulio Cesare, che qua si trasferì fatto Potefice della Suburra doue haueua la casa di prima. Quel tesoro, che non su consumato dall'incendij, su poi, come alcuni vogliono, portato via da'Gothi saccheggiando Roma Alarico Rè loro. Attese anco à rifare il Senato, ela Militia, quale trouò affai scaduta. Li vestigij di detto Tempio della Pace fi vedranno nella seguente figura'.



De Vestigy del Tempio della Pace;

Efare Dittatore habitò primieramente in Suburra a in casa assai humile, ma poscia che egli su creato Pontesice Massimo, hebbe vna magnifica casa nella Via Sacra edificata da Giulia sua Nipote con grandissima spesa. Fù poi questa casa gittata per terra da Cesare Augusto.

gusto, parendogli la machina troppo grande, e superbu-, sopra la quale egli rifece vn Portico detto di Liuia, dal nome di Liuia Drussila sua Moglie, nel quale dicono esserus stata piantata vna vite, la quale col tempo venne in tanto crescimento, che empiua dodici Ansore di vino. In questo medesimo suogo prima eta stata la Curia di Romolo, ul l'Hostilia; poi vi su la Casa di Menio, la Basilica Portia, e la Casa di Cesare: Vitimamente vi su fatto il Tempio della Pace, del quale ancora, come nella figura si vede, ve ne sono alcuni vestigij.

Questo Tempio su cominciaro da Claudio Imperadore, e ridotto poi à fine da Vespasiano, nel quale egli conservo tutti vasi, & ornamenti che porro nel suo Trionso dal Tepio di Gierusalemme (come habbiamo detto nell'antecedente descrittione del Tempio della Pace) nè pur le ricchezze delle Provincie lontane, ma tutte quelle di Roma si portavano in questo Tempio, come in'vn tesoro publico; onde ben dicono i Scrittori, che il Tempio della Pace era il più grande, il più magnifico, & il più ricco della.

Città .

Erano in questo Tempio molte statue, e pitture d'eccellentissimi huomini; sù abbrugiato al tempo di Commodo Impetadore, nè si potè sapere donde si venisse l'incendio.





Del Tempio di Vulcano, del Sole, della Luna; e della Via Sacra.

Resso l'Arco di Vespassano, eta il Tempio di Vulcano dedicato al Rè T. Tatio, que era vn'albero chiamato Lotos, piantato da Romolo le cui radici distendeuansi sino al Foro di Cesare. Veggonsi vicino à det-

co Arco nell'horto di S.Maria Nuoua, due gran volte, l'vna de'quali però ch'è posta à Leuante, si crede che susse il Tempio del Sole, l'astra perche guarda verso Ponente, del-la Luna, i quali surono dedicati dal medessimo Rè T.Tatio.

La Via Sacra hauea il suo principio da vn luogo appresso al Coliseo chiamato Carine, ouero dietro S. Maria Nuoua lasciando à man sinistra il Tempio del Sole, e della Luna sudetto, e dalla destra il Tempio della Pace; per les sponde del Foro si andaua nel Campidoglio. Per questa via ogni mese si portauano le cose sacre della Città, e per esta li Auguri (vicendo dalla Fortezza del Campidoglio) andauano al luogo, oue haueano à pigliar gli augurij. E gra varietà fra gli Scrittori ond'ella pigliasse il nome di Viasacra, la maggior parte però concorre, esser detta così, peroche in essa sù fermata la pace sra Romolo, e T. Tatio Rè de'Sabini.





Del Tempio di Diana, e della Spelonca di Cacco

El Monte Auentino, doue hora è la Chiesa di S.'
Sabina, era già il Tempio di Diana, doue dicono
che salì Cacco, & indi poi scendendo, passò dall'altra parte del Teuere pel Ponte Sublicio: Questo Tempio,

piò, come alcuni vogliono, sù dedicato dal Rè Seruio Tullo, il qual volle, che la solennità di questa Dea, sosse ogn'anno celebrata da'Serui à gli otto di Agosto, nel qual giorno ei nacque d'yna Serua, e ordinò che à Tutela d'essa Dea sosse oi Cerui, dalla cui celerità surono poscia detti, i Serui suggitiui, volle oltre di questo che il Tempio susse comune à tutti gli huomini del Latio, per mostrare che a Serui per legge della Natura, non sono differenti dagli altri huomini.

Altri vogliono, che questo Tempio fosse edificato dal Rè Anco Martio, poiche disfatta Tillena, Politorio, & altre Città del Latio, condusse rutti que Popoli nel Monte-Auentino, persuadendo loro di far vn Tempio à Diana doue in ordinato giorno dell'anno sacrificando fusse loro per-

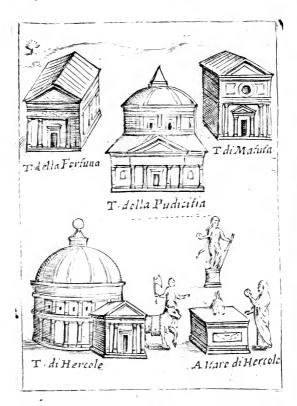
donata, e dimessa ogni offesa.

In quella parte del predetto Monte, che soprassà alla.

Chiesa detta Scuola Greca, su già la Spelonca di Cacco, nella quale egli su morto da Hercole, il quale rouinò pos la Spelonca, & appresso v'inalzò l'Altare di Gioue Inuene.

tore.





Del Tempio, Altare, e Statua di Hercole: del Tempio della Pudicitia, di quello di Matuta, e della Fortuna.

El predetto Foro era il Tempio di Hercole, doue si faccuano i Conutti, e si celebrauano i sacrificij, a quali egli ordinò, poscia ch'hebbe veciso Cacco.

In questo Tempio dicono, che non entrauano, nè cani, nè mosche, se bene queste ne stauano lontano, perche il sopradetto Hercole ne' suoi Sacrificij, pregaua il Dio Meagiro, Congregatore delle Mosche, che le scacciasse dal suo Tempio;i Cani si fuggiuano dall'odore della Mazza d'Hercole, la quale egli per questo sempre lasciò innanzi alla. porta del Tempio: Questo Tempio su gettato per terra al tempo di Sisto I V, nelle cui rouine fù trouata vna Statua di bronzo di esso Hercole, la quale si vede ancora in... Campidoglio nel Palazzo de'Conservatori; e forse questa è quella Statua, ch'essendo Consoli M. Fuluio, è Cn. Mallio, fù posta nel Tempio di Hercole, il quale, oltre di questo fu celebratissimo per'vna pittura nobilissima di Pacuuio Poera. In questo Tempio non era lecito di vegliare la notte (il che gli Antichi chiamanano far Lettisternio ) nè i serui, ò quelli che di serui erano fatti liberi, poteuano interuenire a'Sagrifitij del giorno della festa di questo Dio.

Hebbe Hercole (prima, che il Tempio) nel tempo di Enandro vn'Altare, il quale per la grandezza sua, sù chiamato grande, dagli habitatori conuicini, massimamente. honorato, peroche dicono, che Hercole stesso offerì à questo Altare la decima Parte de' suoi Buoi, predicendo. che coloro haurebbono menato vita felicissima,i quali offerissero, e dedicassero à lui la decima parte de'loro beni, il che fece Silla, Lucullo, è M. Crasso; A questo suo Altare, egli no volle, che vi si potessero appressare le Donne, nè toccare, ò gustare alcuna cosa di quelle, ch'iui si sacrificasse, e questo fù, perche dicono, che nel tempo, che Hercole menaua i Buoi di Gerione pe'l paese d'Italia, vn giorno hauendo egli sete, da vna donna che la portaua le fu negata l'acqua, dicendo che quell'acqua era apparecchiata pel couito della Dea delle Donne, la cui festa si celebraua quel giorno, nel quale, non era lecito à gli Huomini di toccare, ò gustare le cose ordinate per quella solennità, per lo che sdegnato Hercole, ordinò, ch'a' suoi Sagrificij non vi poteffe per'alcun tempo interuenir Donne: Oue disse Aulo Gellio: Stiano lontane le Donne da'Sagrificij d'Hercole.

Appresso al detto Altare era il Tempio della Pudiciria, Patritia, edificato da Emilio: di questo Tempio parlò Pro-

pertio, quando egli dise. Che gioua hauer fatto i Tempij della Pudicitia alle Fanciulle, se à ciascuna è lecito di

far quello che le piace?

La Statua della Pudicitia (quella che molti stimano esser della Fortuna) era posta nel Foro Boario, in quella parte, doue prima sece i Sagrifici Hercole, ne quali non poteuano interuenire le Donne Plebee; su fatto vn Tempio alla Pudicitia in vna contrada di Roma chiamata Vico Lungo, doue era lecito alle Donne Plebee di far Sagrifici in honore di detta Dea.

Il Rè Seruio Tullio, edificò in questo Foro, Tempij alla Fortuna, essendo stato da lei non pur solleuato, ma per opera di sua madre, serua, e di basso stato venne alla grandezza Regale. In questo Tempio, dicono, che Q. Catulo porto due Statue togate, e che Paolo Emilio dedicò allamedesima Dea vna statua di Minerua fatta di mano di Fidia. Pitagora Samio similmente, essendo da principio pittore pose nel Tempio della Fortuna due Statue nude dal mezzo in sù, ma di qual Tempio della Fortuna s'intenda,

essendone degli altri in Roma è dubbio: Era alle radici dell'Auentino, appresso à questo Foro, il Tempio di Murtia, Dea della Secordia, cioè della Viltà, ò vogliamo dir Pigritia, doue furono dati gli alloggiamenti a' Latini.



Del Panteon, hoggi detto la Rotonda.

L Panteon, hoggidi è detto la Rotonda; si vede quasi nell'esser di prima, quanto alla fabrica, ma spogliato di Statue, & altri ornamenti. Egli su fatto da M. Agrippa in'honore di Gioue Vendicatore, e lo chiamo Panteon, perciòche doppo Gioue, lo consacrò à tutti gli Deis ouero perche su dedicato alla Madre de gli Dei, & à tutti gli Dei, ò pur come altri vuole, perch'egli era di figura del Mondo, cioè rotonda su detto Panteon, la cui altezza è cento quarantaquattro piedi, e di larghezza altrettanto.

Entrauasi già in questo Tempio, salendouisi per tanti gradi, per quanti hoggi si scende; d'intorno ad'esso erano di molte Statue, ma per l'altezza del luogo poco ricordate. Dentro al Tempio vi era (come dicono) vna Statua d'Hercole posta in terra, alla quale, i Cartaginesi sacrificauano ogni anno vn corpo humano, la cagione, perche questa statua stesse in terra, era che le Statue di Gioue, e de gli altri Dei Celesti (come vuol Vitruuio) si doueuano porre in luoghi alti, & eleuati; quelle de'Dei Terreni, comedella Dea Veste, d'Hercole, della Dea della Terra, quella

della Dea del Mare, in luoghi baffi, e terreni.

Vedeuasi ancora in questo Tempio vna Statua di Minerua d'auorio, satta da Fidia, & vn'altra di Venere, la quale
haueua per pendente d'orecchie la mezza parte di quella
perla, che Cleopatra si beuè in vna Cena per superare la
liberalità di Marc'Antonio. Questa parte sola di questa
perla dicono, che fusse stimata dugento cinquanta mila ducati di oro. Fù ristaurato questo Panteon tocco ancor egli
in qualche parte dal suoco, prima da Adriano, poi da Antonino Imperadore. Egli haueua (come ancora si vede vn
bellissimo Portico satto dal medesimo Agrippa, il qualera sostenuto da sedici gran colonne, che hoggidì non vi si
vedono se non tredici; i traui di esso Portico erano di Brózo indorato; e stà coperto di sopra di Piombo, e le porte
di Bronzo: Nella sua facciata si leggono queste parole.

#### M. AGRIPPA L. F. COS. TERTIVM FECIT.

Le quali fignificano, [che Marco Agrippa Figliuolo di Lucio, già tre volte Console, fece questo Portico, ] e Tempio: Sotto le quai parole, in lettere più picciole, ve neusono dell'altre, che mostrano i nomi de gl'Imperadori, che hanno rifatto, e ristaurato questo edifitio consumato dal rempo, le quali sono queste.

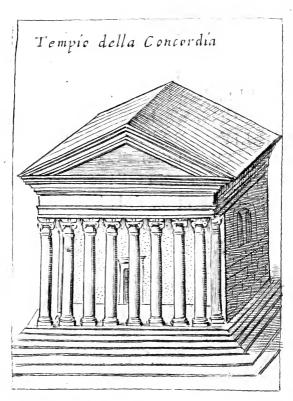
IMP.

245

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. ARABICVS.ADIABENICVS.PARTHICVS. MAXIMVS. PONTIF. MAX.
TRIB. POT. XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS.PIVS.FOELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM. VETVSTA TE. CORRVPTVM. CVM. OMNICVLTV.

RESTITVERVNT.





Del Tempio della Concordia, del Senatulo, della Curia, e delle Botteghe publiche.

Nfiniti Tempij, & altri Edificijerano nella valle, fra il Campidoglio, & il Monte Palatino, delli quali feguitando il nostro ordine, ragionaremo, cominciando con buono augurio, dalla Concordia, inuentrice, e conseruatri-

tiatrice di tutte le cose. Il cui Tempio su fatto edificar per voto da F. Camillo, & era posto alle radici del Campidoglio sotto il Palazzo del Senatore, e vicino all'Arco di Settimio, doue pur hora si veggono otto grandissime colonne, nel cui Architraue vi sono queste parole:

#### SENATUS POPULUSQ. ROMANUS INCENDIO CONSUMPTUM RESTITUIT.

Cioè; [Il Senato, e Popolo Romano hà rifatto questo

Tempio confumato dal fuoco . 7

Si saliua in questo Tempio per molti gradi, come ageuolmente si può conoscere per l'altezza delle già dette colonne. In esso vi era la Statua di Batto, il quale adoraua. Apollo, e Diana suoi Figliuoli. Ve n'era vna di Esculapio, e di Higia sua figliuola, che era Dea della Sanità. Eranui similmente le Statue di Marte, e di Minerua, di Cerere.

di Mercurio.

Nel frontispicio del Portico di esso Tempio vi era la Statua della Vittoria, la quale nel Cosolato di Marco Marcello Claudio, e di M. Valerio, su percossa dal sulmine. In questo Tempio vi si recitauano spesse volte Orationi, e ragunauansi il Consiglio publico. Onde si dimostra, che questo era Tempio consecrato; conciosiacosa che tutti no rerano consecrati; ma questi i sacerdoti permetteuano di potersi raunare il Senato, e di trattare le cose publiche; ed'i Tempij così fatti per trattarusis le cure, e faccende del publico, si chiamano Curie; e le Curie erano domandate Tempij, quando erano edificari con Augurio.

Erano in Roma due forte di Curie, l'vna doue i Sacerdoti fi configliauano delle cose sacre, come in quella di Romolo detta Curia vecchia. L'altra doue i Senatori trattavano le cose publiche, come erano quelle di Tullio Ho-

Stilio .

Tre Curie dunque, ò vogliamo dire Senatuli, haueuano gli antichi Romani, come molti dicono; l'vna nel Tempio della Concordia: L'altra era posta alla Porta di S. Se-

Q 4 ba-

bassiano. La terza era nel Tempio di Bellona, nella qualle i Romani riceucuano gli Ambasciadori delle Prouincie nimiche, a'quali non era permesso di venir dentro alla Città. A queste tre Curie noi ci aggiunghiamo la quarta, che era nel Campidoglio. Alcuni ne fanno cinque, e non è marauiglia, però che in tanti secoli, & in cotanti riuolgimenti di cose, non pure de'nomi, de'luoghi, ma del numero di essi, non si può affermar cosa certa.

A piè del predetto Tempio della Concordia, doue già era il principio del Foro Romano, onde molti anni sono cauandosi furono trouati alcuni pilastri, & architraui, 1 quali faceuano vn partimento di tre botteghe doue stauano i Cancellieri, & altre genti, che rescriuenano gli Atti publici; di che fà fede l'Inscrittione, che si legge nell'archi-

traue dalla banda di dentro, che è questa.

# C. AVILIVS LICINIVS TROSIVS CVRATOR.

SCHOLAM DE SVO FECIT.
BEBRYX A V G. L. DRVSIANVS A
FABIVS XANTHVS. CVR. SCRIBIS
LIBRARIIS ET PRECONIBVS AED.
CVR SCHOLAM
AB I N C H O A TO REFECERVNT
MARMORIBVS ORNAVERVNT VI
CTORIAM AVGVSTAM ET SEDES
AENEAS ET CETERA ORNAMENTA DE SVA PECVNIA FECERVNT.

Il che fignifica, che Caio Auilio Licinio Trofio Maestro di Strada sece questa Scuola a sue spese. Poi soggiung

che Bebrice Augusto, L. Drusiano, e Fabio Xanto Maestri di Strada, per i Cancellieri, e Rescrittori de'Libri, e per i Trombetti, hanno da'sondamenti risatto questa Scuola, e l'hanno ornata di marmi, e de'loro danari vi hanno satta. la Vittoria, i Sedili di Bronzo, e tutti gli altri ornamenti.

Nel medefimo Architraue dalla banda di fuori era que.

sta Inscrittione.

BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A
FABIVS XANTHVS CVR. IMAGINES ARGENTEAS DEORVM
SEPTEM POST DEDICATIONEM
SCHOLAB ET MYTVLOS CVM
TABELLA AENEA DE SVA PECVNIA DEDERVNT.

Che vuol dire, che Bebrice Liberto di Augusto, Lucio Drussano, & A. Fabio Xanto Maestri di Strada, doppo che essi hebbero dedicata la Scuola secero le Statue di sette. Dei d'argento con i loro posamenti, e con vna Tauoletta di Bronzo à loro spese.





Del Tempio della Fortuna Virile.

Lcuni Scrittori de'moderni hanno hauuto opinione, che il Tempio della Fortuna Virile susse dedicato alla Pudicitia, fra'quali il Marliano nel 3.lib. al cap. 16. nella figura di Roma, come egli dice, segui la commune opinione degli altri moderni. Ma egli stesso non-

251

nondimeno confessa parimente, che sia della Fortuna, il che oltre le parole di Dionisio, lo persuade ancora lastruttura del suo edificio, essendo di ordine Ionico, il quale è mezzano fra il Corinthio, & il Dorico: percioche secondo il parer di Vittuujo conuiene primieramente à questa Dea, perche ella è mezzana, cioè buona, e cattiua; la lunghezza del cui Tempio è di piedi cinquantasei, la larghezza è di ventisei. Di questo parimente il detto Marlia. no nell'istesso luogo, doppo che hà fatto mentione del Foro Piscario, ouero della Pescaria, così ne scriue. [ Il Tempio che hoggi è dedicato à Santa Maria Egittiaca, anticamente era della Fortuna Virile, hora è in piedi ancot quasi intiero.] Dionisio così di quello ne scriue. Hauendo dedicato due Tempij alla Fortuna, vno nel Foro Boario, l'altro alla ripa del Teuere, che chiamò Virile. E benche di ciò siano varie opinioni; nondimeno nessun difende il suo parere con'autore approuato. Indi soggiunge il detto autore, che in questo Tempio vi su vna Statua di legno di Seruio Tullio lopra indorata, doue effendosi attaccato fuoco, e consumato ogni altra cosa dall'incendio, solo questa vi restò incorrotta secondo che narra Valerio Massimo. Habbiamo letto appresso Strabone, che Lucul-

lo edificò vn Tempio alla Fortuna; le cui parole fono tali: [Lucullo hauendo edificato il Tempio della Fortuna, & iui vn certo Portico, domandò impressito le Statue, che haueua.

Mumio per servirsene in'adornare esso Tempio, per'vna.

re esso Témpio, per'vna mostra, ma egli non

ve le restitui più dipoi, ma conie doni le dedicò ad' essa Dea. 7



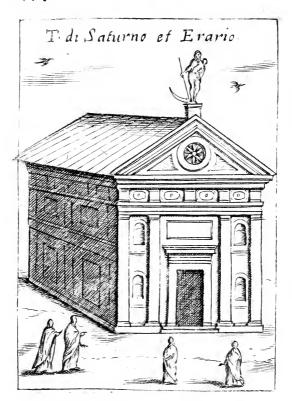
Della parte del Tempio del Sole nel Quirinale, detto impropriamente il Frontespitio di Nerone.

Pensiero comune, che quell'antica muraglia, la quale si vede sul Monte Quirinale nel giardino de' Colonnesi, sia parte dell'habitatione di Nerone Imperadore, e che da tal fabrica quel Principe più che Tigre cru-

crudele, stelle à vedere in habito d'Histrione, ouero Scenico il lagrimabil calo, mentre, dico la miserabil Roma per suo comandamento s'abbrugiaua, dal quale incedio quattro Rioni ne restarono salui de'quattordici, cessando il sesto giorno il detto incendio, secondo che scriue Tacito: Ma s'è vero che nó da casa sua, ma dalla Torre degli Horti di Mecenate stesse à vedere l'effetto di quel suo pensiero ferino, secodo che accenna l'antico interprete del Poeta Horatio, il che è credibile, poiche da questa fabrica non haurebbe scoperto tal inusitato caso, sì come dall'edificio de'Mecenati, il quale era sopra il Monte Esquilino detto di S. Maria Maggiore, come nota Publio Vittore, effendo in quei tempi iui Roma vecchia, e la parte che da questa fabrica si vede è Roma nuoua, e bene à proposito à corroboratione di questo Suetonio descriuendo tal fuoco dice: [ Che l'incendio incominciò dalla parte del Cerchio Massimo, ch'è contigua col Monte Palatino, e Monte Celio. e termina all'vitime radici del Monte Esquilino, ] sì che si scopre, che à quel tempo, quello che hora non è habitato, era habitatissimo, e conseguentemente era commodo assai il stare da'Mecenati, si come Andrea Fuluio lib.2. c.6. e molto più nel 7. diligentemente discorre, affermando, che tal fabrica più presto fosse parte di vna Torre che seruiua per' ornamento del Tempio del Sole, dico di quello che fabricò Aureliano nel Monte Quirinale, acciò qualch'vno non pigliasse marauiglia, perche furono diuersi Tépij dedicati al Sole: di questo Tempio si tratterà nel suo capitolo; al presente si vedono molti vestigij di rouine ne' detti horti Colonnesi, che si distendono quasi insino a'San-

ti Apostoli. Oltre alle dette mura le quali è opinione di Antiquarii, che sossero antiche, aggiunte alle Therme di Costantino con il Portico di quello, che era dentro à questo spatio.

Del



Del Tempio di Saturno, e dell'Erario.

L Tempio di Saturno era già posto nel Foro douhoggi è la Chiesa di S. Adriano: egli per voto sù fatto da Tullio Hostilio, il quale due volte trionsò degli Albani, & vna de Sabini, e nel suo tempo surono primaordinati i Giuochi, ò vogliamo dire Sacristij, chiamati Sa-

turnali. Altri vuole, che questo Tempio susse satto da L. Tarquinio, ma dedicato poi a'Saturnali, da T. Largio Dittatore. Alcuni altri dicono, che sù fatto per'ordine del Senato, e datone la cura à L. Furio Camillo, Molti affermano esser stato edificato da Numatio Planco, sopra che s'ingannano assai. Peroche il Tempio di Saturno, edificato dal detto Numatio, e posto in vn monte vicino à Gaeta, come chiaramente si può conoscere per le parole, che pur'hoggi si leggono in esso Tempio (le quali hauendole, noi fatte venire sin di là) le habbiamo poste qui di sotto.

L, NVMATIVS L.F.L. N. L. PRON. PLANCVS COS, CENS.IMP. ITER VII. VIR, EPVLON. TRVMP. EX RAETIS AEDEM SATVRNI FECIT DE MANVBIIS AGROS DIVISIT IN ITALIA BENEVENTI IN GALLIA COLENIAS DEDVXIT LVGDVNVM ET RAVRICAM.

Le quali fignificano, [che L. Numatio Planco, Figliuolo di L. Nipote di L. e Pronipote di L. il quale fù Console, Censore, due volte Capitano generale del Magistrato, de' sette Epuloni, e trionsò de Retij, sece il Tempio di Saturno de'danari hauuti della preda de'nemici, diuise i campi di Beneuento in Italia, & in Francia mandò nuoui habitatori in Lione, & in Basilea.] In Roma (per quanto si legge y'erano più Tempij di Saturno, a'quali non si può dar luogo certo, eccetto à quell'vno del Campidoglio (come habbiamo detto) & à quesso di che al presente parliamo, nel quale vi si conseruaua il Tesoro Publico (detto Erario) trasportataui da quel Tempio di Saturno di Campidoglio,

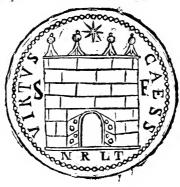
256 que prima fu ordinato la ragione perche gli Antichi voleuano l'Erario nel Tempio di Saturno, e che nel tempo che esso Saturno regnò, giamai non si fece furto, nè vi era cosa di persone priuate, onde negli huomini non era nè auaritia, nè altra iniquità, ma giustitia, e fede. Altri dice l'Erario porsi nel Tempio di Saturno, per' esfer' egli stato il primo che in'Italia trouò il battere, e stampare delle monete. In questo Erario si conseruauano le leggi fermate, e publicate. Onde Cicerone nelle sue leggi disse. Obbedischifi all'Augure publico, e di tutte le cose consulta. te, e formate dal publico portisi la copia nell'Erario.

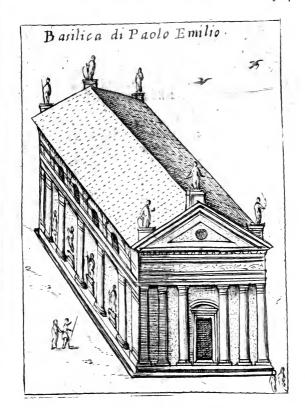
Conservauansi ancora in questo Erario i Libri Elefantini, doue erano scritte trentacinque Tribù : iui erano i Libri de'conti publichi, i quali poi furono cancellati da Cesare. Riponeuanfi in questo Erario l'Insegne della militia, e tutte le ricchezze che si portauano trionfandosi d'alcuna soggiogata Prouincia, e fi scriueuano ne'libri, e conseruauansi

in questo luogo.

Quiui veniuano à giurare i Censori creati nuouamente : non è ancora molto tempo, che cauandosi poco lontano da questo luogo, vi si trouò gran quantità di monete, il che fù tenuto per non picciolo argomento, che iui fosse la. Zecca portatadi con l'Erario (com'è detto di sopra) dal

Campidoglio:





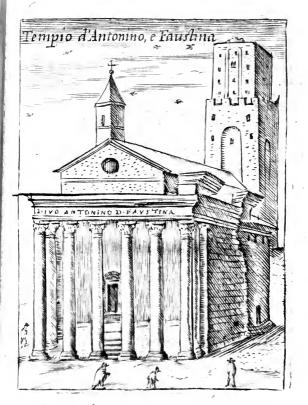
Della Basilica di Paolo Emilio.

Eguitando questa parte del Foro, fra il Tempio di Saturno, che è hora di S. Adriano, e quello di Faustina, vi era già la Basilica di Paolo Emilio, tenuta fra le cole marauigliose di Roma, massimamente per la grossez-22, & altezza delle Colonne, che vi erano. Dicono che Pao258 ROMA.

lo Emilio fece questo Edificio con mille, e cinquecento Talenti donatigli da Cesare per farselo amico, & ancora, che questo luogo fosse fatto per vso publico; nondimeno volle, che ritenesse sempre il nome di Paolo Emisso. A di nostri cauandosi in questo luogo si sono trouate tauole di marmo, & altre pietre, e seposture maranigliosissime, e colonne di grossezza, e grandezza stupenda, in vna delle quali sono scritti i nomi delle Legioni dell'essercito Romano, che sono questi.

٠,	i ëtic tono dëë				
2	Augusta 🔭	2	Adiutrice	16	Flauia
4	Vittrice	4	Flauia .	6	Ferra
8	Augusta	6	Claudi2	10	Fretica
3	o Vittrice		Italica .	2	Cirenenfe
	Augusta		Macedonica	2	Traiana
2	3 Prima		Claudia	2	Augusta Gemina
	Minerua		Gemina	7	Gemina
	o Vlpia		Fluminatrice	2	Italica
	Adjutrice		Apolline	3	Italica
	o Gemina		Gallica	3	Partica.
	4 Gemina		Partica	· a	
	Partica		Scitica		
•		P	A -101-16		





De Vestion del Tempio di Antonino, e Faustina.

Vesto Tempio, come ancora si vede, su nel Foro Romano, doue restano in piedi dieci sue colonne, & alcuni anni sono vi surono cauate altre grandissime, insieme con alcuni marmi anzichi, & altre antichità. Nel suo frontespitio porta questa Inscrittuone, R. D. AN.

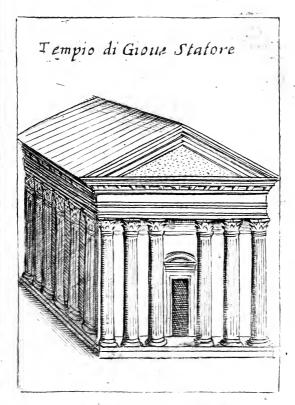
#### D. ANTONINO ET D. FAVSTINAE EX S. C.

Ma essendo per non so che disauuentura caduto, sù con le medesime sue ruine fabricata la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Gli Antichi soleuano à gl Imperadori partico. larmente dedicare Tempij, & all'istessi come consacrati da loro, e trasportati nel numero de Dei, attribuiuano Flami. ni, e Sacerdoti dal nome loro detti, e denominati tali, come fece Antonino Pio ad'Adriano suo Padre. Et in vero se tale honore conueniua ad'Imperadore alcuno, conueniua all'vno, & all'altro Antonino Pio, Padre, e Figliuo-10, da lui adottato, detto il Filosofo, a' quali per'esser ottimi Imperadori non pareua che mancasse altro, che la cognitione della Fede Christiana. Di questo altro sì mi marauiglio come mai il Senato decretasse tali honori ad' ambedue le Faustine loro Mogli, dell'honore grauemente sospette, perche di quella di Antonino Pio ragiona così Giulio Capitolino: [si parlaua mosto di lei perche era molto libera, e pronta. 7 E costei ottenne tali honori celesti auanti che l'istessi ottenesse il medesimo Antonino, perche morì nel terzo anno del suo Imperio. Dal Senato su celebrata à modo de'Gentili, come Dea, e Santa, honorandola, e con Giuochi Circefi, Tempio, Sacerdoti, e statue d'oro, e di argento, & il medefimo Antonino concesse, che l'ima-

gine di lei in tutti i Giuochi Circensi si mettesse in publico acciò sosse venerata. Ma l'altra Faustina.

Moglie d'Antonino detto il Filososo si tanto sosse di commodo l'altra che lo stesse sosse cra suo Figliuolo, sosse anato di adul-

terio.



Del Tempio di Gione Statore.

L Tempio di Gioue Statore era posto nelle radici del Monte Palatino, del quale vicino alla Chiesa, hoggidà detta S. Maria Liberatrice, si vedono alcune vestigie di mura altissime, e tre colonne ancora in piedi quasi in mezzo al Foro Romano: Fù questo Tempio ediscato da Romolo quando vedendo i Sabini per tradimento hauer preso il Campidoglio, e la Rocca, e quasi vittoriosi venire verso il Palazzo: egli riuoltò à Gioue, disse queste parole. Io con l'Augurio mostratomi da te,ò Gioue fondai le prime mura di Roma qui nel Palazzo: già veggio la Fortezza per tradimento in mano de Sabini: laonde armati ne vengono contro di noi. Tù dunque ò Padre degli Dei, e degli Huomini, disendi almeno questo luogo da i nemici; togli (ti prego) ogni viltà à Romani, e serma questa lor vile, e sozza suga; O io so voto di sar qui un Tempio à tè Gioue Statore, il quale sia memoria à posteri, come per l'aiuto, che tù in questa necessità ci porgi, si è conservata questa Città:

Fù vdita questa preghiera da Gioue, intanto, che inanimiti i Romani non pur si fermarono, ma secero ritirare i Sabini sin al Tempio di Vesta: Onde Romolo secondo il voto edificò (come si è detto) questo Tempio: doue poi spesse volte vi si recitorono dell'Orationi, e ragunouusi il Senato. Egli sù abbruciato poi con l'altro resto di Roma

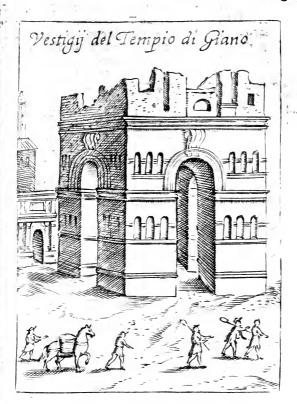
nel tempo di Nerone.

Furono doppo questo, edificati degli altri Tempij à Gioue Statore da Romani, ma ne'luoghi doue essi (facendo

guerra) combatteuano co'nemici.

Di questi Tempij intese Liuio quando egli disse, che due volte su edificato per voto il Tempio di Gioue Statore: l'vna nella guerra contro Sanniti, l'altra nella battagliadi Luceria, o se egli parlo di questo primo, intese, che su restaurato, per esser dal suoco, e dal tempo consumato, e quasi messo affatto in rouina. Auanti al predetto

Tempio era la Casa di Tarquinio Superbo, nella cui cotte era la Statua à cauallo d'Annio Feciale, ò vogliamo dire Araldo.



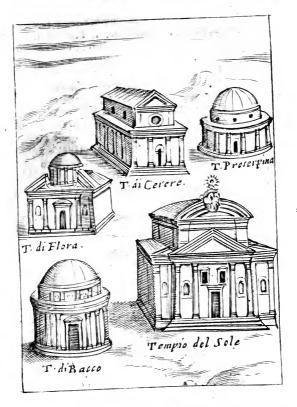
De Vestigy del Tempio di Giano.

Edesi appresso al Foro Boario vicino alla Chiesa di S. Giorgio, vn grande edificio di marmo, à guifa di vn portico quadro, però che egli hà quattro porte, e quattro faccie. Questo (seguitando la maggior patte degli scrittori) diremo che era il Tempio di Giano

264 ROMA

Quadrifronte, e quel che lo sà credere è, che Giano si sigura per il Tempo, e questo suo Tempio con quattro porte
significano le quattro Stagioni dell'Anno. Vedonsi à ciascuna porta quattro nicchi à dimostrare i dodici Mesi in
che egli è partito: e per questo dicono ancora che Giano
si dipingeua, come già si è detto col numero di 300. in...
vna mano, e col numero di 75. dall'altra, che sono tutti i
giorni dell'Anno: vogliono similmente che à questo Dio,
sussero dedicati dodici Altari per i dodici Mesi. Questo
Edificio, come è detto, si vede in piedi, ma non con gli
ornamenti suoi, però che ne'nicchi si deue credere che vi
fostero le sue Statue, e negli altri vacui, colonne, & altre
cose conformi alla magnificenza dell'Ediscio. Nella più
bella parte del Foro, era posto l'Altare di Acca Larentia,
Nutrice di Romolo, e Remo, e quiui surono fatti i Giuochi Gladiatori la prima volta, che si vedesero in Roma.





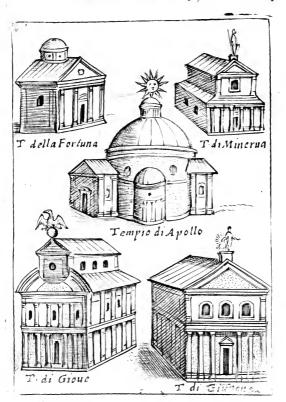
Di alcuni Tempy, che già erano appresso al Cerchio Massimo.

Icino al Cerchio Massimo, erano infiniti Tempij, e fragli altri il Tempio del Sole, di Flora, di Bacco, di Cerere, e di Proserpina, i quali tutti erano posti, doue hoggi sono gli horti della Chiesa, detta Scuo.

## 266 ROMA

la Greca, ò in quel contorno; Eraui il Tempio di Venere. edificato de danari pagati da alcune Matrone Romane, le quali furono accusate di adulterio. Il Tempio di Mercurio similmente rispondeua nel Cerchio, per lo che si può conoscere che non era sempre offeruata la regola, di Vitruuio, nell'edificare i Tempij : egli vuole, che il Tempio di Mercurio (come Dio della Mercatantia) sia posto nel Foro; Quello di Bacco, per'esser sopra i Giuochi, presso al Theatro; Quello di Venere, sopra il Porto del Mare, per'effer ella nata della spuma di esso. Quello di Cerere, fuori delle mura della Città, come Dea delle Biade. Questi luoghi dico, assegna Vitruuio à questi Dei, e nondimeno (come habbiamo detto ) erano tutti intorno al Cerchio Massimo. In questo contorno era il luogo delle donne, che stauano à guadagno: eraui ancora la Casa di Popeo, la quale (come io stimo) era posta da quella banda del Cerchio à fronte della Chiesa di S. Anastasia.



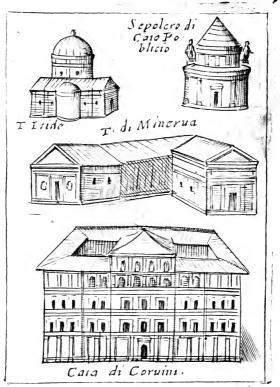


Del Tempio d'Apollo, di Gione, di Giunone, di Minerua, è della Fortuna.

I dice, che il Tempio del Sole su fabricato da Aureliano Imperadore nel Monte Quirinale, hoggi Monte Cauallo, appresso le Therme di Costantino, e che dentro, e suori, su ornato di bellissime colonne, come scriue Flauio Vopisco, il suo Portico era da dodici colonne sostentato, che fignificauano i dodici Mesi dell'Anno, e i dodici Segni Celesti del Zodiaco; di sopra il suo frontispitio si vedeua vn Carro di bronzo indorato tirato da quattro caualli, che rappresentauano le quattro Stagioni dell'Anno. Nell'istesso Tempio in'vn luogo eminente, vi era la Statua del Sole pur di bronzo indorato, e secondo alcuni d'oro massiccio; onde nasceua ch'il Tempio dentro, e fuori risplendeua à marauiglia, e per la bianchezza de'suoi marmi, e per i sudetti dodici Segni del Zodiaco, che dimostrauano il moto del Sole, e tutto il suo viaggio, che sà in spatio di vn Anno, & insieme le sue declinationi. Tutte queste cose erano tramezzate co'suoi vani di bellissima. pittura ornati, e colonne trasportate dall'Egitto, che lo rendeuano ammirabile a'riguardanti. Questo Sole, detto hora Apolline, hora Febo, hora con altri nomi espresso, nacque in'Egitto figliuolo di Gioue, detro Etereo, ò Celeste. Era dotato di singolar bellezza, e di scienza, principalmente delle Stelle, fù egli ancora inuentore della Lira, e dell'Arco, e Strali. La sua Statua in forma di giouine bellissimo, era adorato sciocchissimamente per Dio, e crescena questa salsa opinione via più, perche il Demonio per mezzo di quella rendeua risposte, chiamate da'loro Verità, & Oracoli, però anco fi troua hoggidì alla Scuola Greca la faccia del Sole intagliata in marmo, e si chiama la. Bocca della Verità. Hebbe questo Sole, ò vero Febo il suo Tempio in Delo, poi in Claro, in Licia, in Ionia, & in varie parti del Mondo, finalmente gli fù fabricato vn magnifico Tempio in Roma, e furono istituiti in'honore suo i Giuochi, e Sacrificii che chiamano Apollinari, così detti dal suo nome Apollo.

Appresso questo Tempio doue hoggi è il Giardino de' Colonnesi poco lontano, sorgeua vn'altra parte del'Monte, doue era già la celebrata Vigna del Cardinal de Carpi; su quiui il Campidoglio vecchio, doue auanti al Campidoglio d'hoggi surono edificati i Tempij di Gioue, di Giu-

nona, di Minerua, e della Fortuna.



Del Sepolcro di Caio Publicio, della Casa de Coruini, della Via Lata, del Tempio d'Iside, e di Minerua.

Elle radici del Campidoglio, doue hoggi fi dice le Macella de'Corui, vi era la Casa della nobile Famiglia de'Coruini, eraui ancora il Sepoicro di Caio Publicio, i cui vestigij si veggono nella Via Publica ROMA

in vna casa giunta con essi Macelli, doue si legge questo Epitassio.

C. PVBLICIO. L. F. BIBVLO
AED. PL. HONORIS.
VIRTVTISQUE CAVSA SENATVS
CONSULTO POPULIQUE
IVSSU LOCUS
MONUMENTO QUO IPSE
POSTERIQUE
EIVS INFERENTUR PUBLICE
DATUS EST.

Onde si può conoscere, che di consentimento del Senato, su conceduto (per le virtù, e meriti suoi) à Caio Publicio questo suogo per Sepoloro, dou'egli, à i suoi successori si potessero publicamente sepellire; Questa autorità di hauer la Sepoltura dentro le mura della Città, non era conceduta, se non à quelli Cittadini, che per meriti delle soro virtù, erano sciosti (di consentimento del Senato) dalla legge, la quale era scritta nelle dodici Tauole, con queste parole. [Il corpo dell'huomo morto non sia sepolto nè abrugiato nella Città,] e se mosti huomini illustri, come su questo Publicio, Tiburtia, e Caio Fabritio, surono sepolti dentro di Roma; sù, ò perche era loro stato conceduto, auanti che susse sulla Republica, doppo la legge. A gli Imperadori solamente i quali non sono sottoposti alla legge, & alle Sacerdotesse Vestali, era conceduto il sepellissi dentro alle mura di Roma.

Quella che pur'hoggi si chiama la Via Lata, haueua il suo principio dalla sopradetta Casa de Coruini, o vogliamo dire Macella de Corui, e si distendena sin'à quel luo.

go di Campo Marzo, detto le Septe, il quale era appresso alla Chiesa hoggi di S. Marcello. In questa via (appresso alla Chiesa di S. Maria in Via Lata) già molti anni sono, vi sù trouato vna parte d'vn Arco Trionfale, nel quale vi si vedono scolpite imagini di Vittorie, Trosei, & altre cose. Dall'Iscrittioni del quale, non si potena leggere altro, che questo.

VOTIS X. VOTIS XX.

Vn'altro Tempio d'Iside (come alcun vuole) era in questa Via Lata nel luogo medesimo, doue è hoggi la Chiesa
di S. Marcello, percioche ancor'iui si è trouata vna pietra

con queste parole.

TEMPLYM ISIDIS EXORATE.

Questo Tempio brugiò insieme con'infiniti altri edistii del Campo Marzo, il quale incendio, sù giudicato più tosto mandato dal Cielo, che venuto per inauuertenza, ò

maluagità de gli huomini.

L'Arco hoggi volgarmente detto di Camigliano, e quello che senza ornamento, e scoltura alcuna si vedeua fra la Via Lata, e la Chiesa della Minerua: quest'Arco molti pigliando argomento dal nome, dicono, che sù fatto in'hono re di Camillo, e che per nome corrotto si dica Camigliano.

Del Tempio di Minerua, hoogi la Chiefa di Santa Maria sopra Minerua.

L Tempio della Dea Minerua fù fabricato, e dedicato al gran Pompeo, delle spoglie riportate da'nemici, nel qual Tempio ripose tutte l'insegne, e titoli de'popoli da lui superati, come si vede appresso Plinio nel lib.3. Fù questo Tempio vagamente ornato, e finito vi pose la Statua dell'istessa Dea, alla quale in varij modi suoi Sacerdoti sacrificauano, imperoche i vincitori tornati dalla guerra, vi soleuano sacrificare in memoria delle gratie, che a lei come Dea armigera, rendeuano; per lo che la soleuano pingere, e scolpire con lo scudo nella mano sinitra, e co l'asta nella destra, vestita con la toga lunga, e qualche volta nello scudo il capo di Medusa; perciò ancora era chiamata Bellona, come Dea guerriera. Da'Greci è chiamata Pallade.

lade, e Minerua da'Latini, e con altri nomi . Leontio autor Greco dice, che fù primogenita di Gioue, perciò fauoleggiano i Poeti, effer lei nata dal ceruello dell'ifteffo Gioue, per questa ragione forse, perche essendo stata donna sapientissima, però anco è posta dagli Antichi, come soprastante alle lettere, e buone arti: hanno voluto signisicare con questa fauola, che la Sapienza, per la quale è presa Minerua, e vícita dal pienissimo fonte della Diuina Sapienza. Fa mentione di questa fauola anco Sant'Agostino nel lib. s. della Città di Dio nel cap. 10. fù ancor chiamata da'Poeti, Tritonide, perche al tempo del Rè Ogige appar-Se con faccia, & habito virginale appresso la palude Triconide in'Africa. E pare, che habbia confeguito il nome, e stima di divinità appresso quella gente, per'esser stata tanto benemerita degli huomini percioche à lei s'attribuisce l'inventione del far l'Oglio, e del tesser la Lana. Si celebrauano in' honor suo, certi Giuochi chiamati Quinquatrij, e Plinio testifica, che questi perseuerarono anco al suo tempo; furono chiamati Quinquatrij, perche cinque giorni durauano, ne'quali come dice Quidio, soleuano i figlia uoli, e scolari portar presenti a'Ioro Maestri. Varrone vuole, che costei habbia fondata Atene; altri, che solo le habbia posto il nome per conto dell'Oliua, che li sù dedicata in legno della Vittoria, e della Pace.





Della Contrada di Suburra, del Tempio di Siluano, e del Testamento di Giocondo Soldato.

Rà'l Monte Esquilino, & il Viminale, è posta la Contrada (detta pur'hoggi Suburra, la qual cominciaua dal Foro di Nerua, ò vogliamo dite dalla Torre de'Conti, e per la medesima via finiua il Cliuo Subure

rano, che è vicino alla Chiefa di Santa Prassede, e su detta Suburra, quasi Suburbe, cioè perch'ell'era frequentatissima. In esta vi su già la Casa di Cesare Dittatore, della quale habbiamo parlato, ragionando del Tempio della Pace. Al lato à questa Contrada vi era il Vico Patritio, doue il Rè Tullio, volle che habitassero i Patritij Romani per soprastare loro, quando hauessero pensato d'operare alcuna cosa contro di lui. Questo Vico pigliaua tutto lo spatio ch'e da Suburra, per la via diretta di S. Eusemia, e S. Potentiana, fino alle Therme di Diocletiano.

In questa Contrada appresso il giardino di S. Agata, era il Tempio di Siluano posto alle radici del Monte Viminale, di che sa fede il Testamento di Giocondo Soldato Romano, il quale ancora si legge in vna pietra antica in Por-

togallo, & è questo.

IVCVNDI
EGO GALLVS FAVONIVS IVCVNDVS P. FAVONII F. QVI BELLO CONTRA VARIATVM OCCVBVI IVCVNDVM ET PR VDENTEM FILIOS E ME QVINTIA FABIA CONIVGE MEA ORTOS ET BONORVM IVCVNDI PATRIS MEI ET EORVM QVAE MIHI IPSI ACQVISIVI HAEREDES RELINQVO HACTAMEN CONDITIONE VT ABVRBE ROMA HVC VENIANTET OSSA.

HINC MEA INTRA QVINOVENNIVM EXPORTENT ET VIA LATINA CONDANT IN SEPVLCRO IVSSV MEO CONDITO ET MEA VOLVNTATE IN QVO VELIM NEMINEM MECVM NEQVE SERVVM NEQVE LIBERTVM INSERI

SERIET VELIM OSSA QVOR VMCVM-QVE SEPVLCRO STATIM MEO ER-VANTVR ET IVRA RO. SERVENTVR IN SEPVLCRIS RITV MAIORVM RE-TINENDIS VOLVNTATEM TESTATO-RIS ET SI SECVS FECERINT NISI LE-GITIMAE ORIANTVR CAVSAE VELIM EA OMNIA QVAE FILIIS MEIS RELIN-QVO PRO REPARANDO TEMPLO DEI SILVANI QVOD SVB VIMINALI MON-TE EST ATTRIBVI MANES QVAE MEI A PONT. MAX. ET A FLAMINIBUS DIALIBUS QUAE IN CAPITOLIO SUNT OPEM IMPLORENT AD LIBERORUM MEORUM IMPIETATEM VLCISCEN-DAM TENEANTVRQVE SACERDO-TES DEI SILVANI ME IN VRBEM RE-FERRE ET SEPVLCRO ME MEO CON-DERE VOLO QUOQUE VERNAS QUI DOMI MEAE SYNT OMNES A PRETO-RE VRBANO LIBEROS CVM MATRI-BVS DIMITTI SINGVLIQVE LIBRAM ARGENTI PVRI ET VESTEM VNAM DARI IN LYSITANIA IN AGRO VIII. CAL. OVINTILES BELLO VIRIATINO.

Il cui senso è questo, [ Che Giocondo Fauonio, essendo grauemente ferito, sà questo Testamento militare, doue lascia herede Giocondo, e Prudente suoi Figliuoli, conquesta conditione, che in termine di cinque anni habbino riportate le sue ossa à Roma, e che sino riposte nella sepoltura, ch'egli si haueua satta nella Via Latina; Il chenon facendosi, scongiura i suoi Figliuoli, e vuole, che la sua heredità torni a'Sacerdoti del Tempio del Dio Siluano, il quale era posto nelle radici del Monte Viminale; e

più lascia liberi tutti i suoi serui, & vna libra d'argento, &

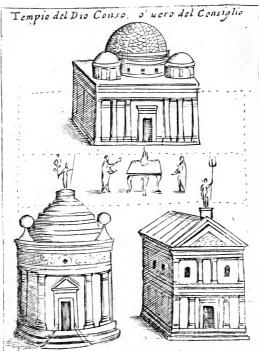
vna veste à ciascuno di essi.]

Nel piano di questa contrada Suburrana, che è quel cotorno vicino al giardino di Sant'Agata, era vn luogo con dieci botteghe, detto dagli Antichi le dieci Taberne, di che sa sede le parole scritte in vn sasso di marmo, che vi èstato trouato.

Nel medesimo piano appresso alla Chiesa di S. Mariain Campo, su già il pozzo di vna donna chiamata la di-

uina Proba.:





T dela Gionenin.

T. di Netfuno

Del Tempio del Dio Confo, ouero del Configlio, 6 del fiso Altare: del Tempio di Nettino, e di quello della Giouentù.

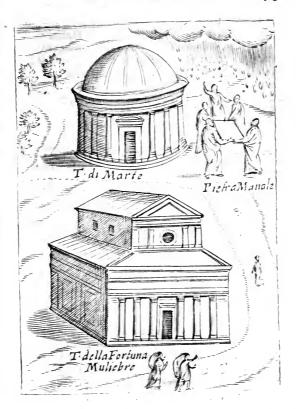
Re Tempij haueuano i Romani in luoghi bassi, en sotterranei; quello di Plutone, di Proserpina, en questo di Conso tenuto per'Iddio del Consiglio.

il quale era posto appresso al Cerchio Massimo: Romolo dedicò à questo Dio vna Statua, acciòche si tenesse segre. to il configlio, e l'ordine che egli haueua fatto, di rubbare le donne Sabine. Altri dice che trouando Romolo, in' vna parte segreta del Cerchio Massimo, vn Altare, di vn' certo Iddio, gli diede nome di Consao, ò perche egli fosse del Dio del Consiglio, o perche fosse di Nettuno Equestre, che per l'vno, e l'altro si teneua; e volle che questo non si vedesse per nessun tempo dal Popolo, se non quando si faceuano i giuochi a cauallo; Dicono che gli Arcadi edificarono vn Tempio a Nettuno Equeltre, e gli ordinarono, va giorno sollenne da honorarlo, e che poi fecero vn' Altare ad' vn certo Dio detto Genio, guida, e custode de' Configli; onde si può giudicare che il Tempio forse che fi dà à Conso fosse di Nettuno, l'Altare fosse di Conso; dal quale furono poi detti i giuochi Consuali, che si celebrauano nel Cerchio Massimo da' Sacerdoti, auanti à questo Altare; e detti giuochi erano quelli che i Romani finsero di fare, nel ratto delle Sabine; Questo Tempio di Nettuno, sarebbe ageuol cosa, che fosse stato quella Cappella che si trouò gli anni passati, nelle radici del Monte. Palatino, appresso alla Chiesa di S. Anastasia, vicino al Cerchio Massimo; la quale era ornata di molre cochiglie marine . e d'infinite altre cose, che rappresentauano ella essere dedicata à qualche Dio del Mare; L'altro era posto nel estrema parte del medesimo Cerchio, poco lontano dalle colonne che si veggono del Settizzonio.

Appresso al Cerchio Massimo, vi era similmente il Tempio della Giouentù, dedicato da Licinio Decemuiro. Eraui ancora vn'Arco fatto da Settimio, delle spoglie chegli guadagnò de' nemici, nella guerra di Spagna. Il medesimo Settimio edificò due altri Archi simili, nel Foro Boario, auanti al Tempio della Fortuna; e di Matuta.

Era celebratissima nel Cerchio, la Statua della Dea Segia, ò vognamo dire Seggesta, detta così, perche ella era

topra il far venire à perfettione le Biade.



Del Tempio della Fortuna Muliebre, e del Tempio di Marte, e della Pietra Manale.

Alla porta Latina cominciaua la Via del medefimo nome, per la quale fi andaua nel Latio, & indi per Labicano, hoggi detto Valmontone, e per il Casilnate, chiamato hora Monte S. Germano, e fi distende

deua fino in Campagna, doue vicino à Capua intorno yn miglio, congiungeuasi insieme con la via Appia. Nella Via Latina era il Tempio della Fortuna Muliebre, la cui Statua, quelle donne solamente poteuano toccare, le quali haucuano hauuto yn Marito solo. Nella medesima via era la villa di Fillide Nutrice di Domitiano Imperadore,

doue egli fu sepolto.

La famofissima Via Appia, prese il nome da Appio Claudio Cieco, per'esser con tant'arre,e spesa fatta da lui : haueua principio dal Coliseo onde per la porta Capena si distendena fino à Brindisi, Appio per quanto si legge, non la. condusse più oltre che à Capua, da quello in giù non posfiamo hauer certezza chi ne fuste autore, se non che Plutarco dice che essendo data la cura di questa Via à Cesare, vi spese gran numero di danari; ella fu poi vitimamen. te restaurata da Traiano Imperadore. Il quale asciugando i luoghi paludofi, abbasiando i monti, pareggiando le valli, e facendo, doue bilognaua, i ponti; ridusse l'andar per essa spedito, e piaceuolissimo. Di questa Via parlando alcuno Scrittore dice, che oltre à gli ornamenti ch'ella haueua.; era di tanta larghezza, che ricontrandouisi due carri insieme, ciascuno ageuolmente senza impedimento dell'altro passaua: onde no è marauiglia che i Poeti l'habbiano chiamata regina di tutte le vie: in essa era il Tempio di Marte, posto lopra dieci colonne, il quale su consacrato da Silia Edile. Appresso vi era vna pietra, che da gli Antichi si chiamaua Manale, dalla pioggia, che ella mandaua; però che portandofi questa pietra Manale dentro alle Mura della... Città incontanente menaua la pioggia. In questa medesima Via era vn' luogho consagrato alla Bona Dea, vicino al quale fu morto Clodio, e M. Papirio.



De Tempi d'Iside, dell'Honore, della Virtu, di Quirino, e di Diana.

Dificò Antonino imperadore fra le sue Therme, e la Via Appia (oltre à vn bel Palazzo) il Tempio della Dea Iside, il qual'era, doue hora è la Chiefa di San Nereo, vicino al quale, cauando è stato trouato vn sasso, con queste parole.

SAECVLO FOELICI ISIAS SACERDOS ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO.

Et in vn'altro pezzo di pietra vi fi leggeuano queste PONTIFICIS VOTIS ANNVANT DII ROMANAB REIP. ARCANAQVE IN ORBIS PRAESIDIA ANNVANT QVORVM NVTV ROMANO IMPERIO RE GNA CESSERE. Questa è vna preghiera agli Dei Tutelari della Città di Roma, il cui senso e questo. Gli Dei della Republica Romana (al cenno de quali, i Regni hanno ceduto all'Imperio di Roma) essi odino i voti, o i desidery del Pontesice, i quali sono in aiuto del Mondo.

Lungo la medesima Via Appia presso alla porta di S. Sebastiano, era il Tempio della Virtù, e dell'Honore, dedicato da M.Marcello diciasset'anni doppo che egli siì promesso per voto da suo padre, nella Francia di quà; il qual Tempio su poi ristaurato da Vespasiano, e depinto da. Cornelio Pino, e da Attio Prisco. Egli era posto vicino alla porta della Città, acciòche i soldati ch'viciuano per' andare alla guerra, sapessero che senza virtù, non s'acquista nè honore, nè gloria; per questo similmente era ordinato, che non si potesse entrare nel Tempio dell'Honore, altronde, che per la porta di quello della Virtù. Al lato alla predetta porta vi era va'altro Tempio di Romolo, ò vogliamo dire Quirino.





Del Tempio, e Selua delle Muse, e del Dio Ridicolo, e delle Botteghe di Ciditio.

Vori della Porta Capena eraui la Selua, & il Tempio delle Muse, il quale su edificato da Fuluio Nobiliore, in'esso era la grandissima Statua d'Attio Poeta ancor ch'egli susse di persona picciolissimo: In questo

contorno era l'Altare d'Apollo, la Selua dell'Honore, il Tempio della Speranza, e quello della Tempesta, il quale fù edificato per voto da M. Marcello, per esfersi saluato da vna pericolossissima tempesta, che hebbe in Mare nauigando in Corsca, & in Sardegna.

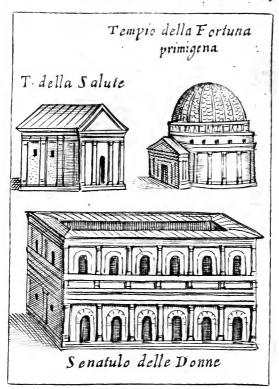
Due miglia lontano dalla predetta porta era il Tempio del Dio Ridicolo, fatto sopra il medesimo campo, nel quale hauendo Annibale alloggiato il suo essercito, bessato, e con risa del popolo Romano sù sforzato di ritirarsi. Nella

detta via Appia erano gli Horti di Terentio.

Appresso alla medesima Porta Capena era vn luogo cosacrato à Mercurio, chiamato dagli Antichi l'Acqua di
Mercurio, doue ragunandosi spesse volte il popolo, e gittandosi l'vn l'altro di quest'acqua sopra la testa, chiamauano il nome di Mercurio, pregandolo, che scancellasse, e
rimettesse loro i peccati, e massimamente quello del giuramento salso. Di quesso luogo parlò Ouidio quando disse; [Vicino alla Porta Capena è l'Acqua di Mercurio, la
quale, se vogliamo credere à coloro, che n'hanno esperienza, hà in sè diuinità a ] Erano poco lontani da questo
luogo le tre Taberne delle quali sà mentione Cicerone ad'

Attico; eranui similmente le Taberne di Ciditio. la piazza, e via del medesimo; Eraui la Selua di Egeria la quale da Numa sù consacrata alle Muse: questa è quella Selua della quale, co.

me dice Liuio, Numa faceua credere al popolo, che egli parlaua con la Dea Egeria.

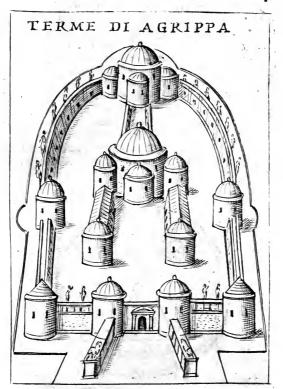


Del Tempio della Fortuna Primigena, del Tempio della Salute, e del Senatulo delle Donne.

Rano infiniti i Tempij del Monte Quirinale, della maggior parte de'quali non fi può dar luogo certo, come del Tempio d'Api, e della Salute, il quale promesso per voto da Giulio Bibacolo Dittatore trion-

286 fando de'gli Equi, e dal medesimo sù dirizzato, essendo Censore, & vltimamente creato di nuono Dittatore, lo dedicò. In questo Monte era il Tempio della Fortuna, cioè de'primi parti, il quale vi fu posto da Domitio Pretore; appresso il quale come molti vogliono, eraui il Tempio di Hercole, e quello della famiglia de'Flauij, & erano tutti nell'Alta Semita, nel contorno di S. Sufanna. Eraui anco vn luogo detto Senatulo delle Donne, ordinato da Heliogabalo Imperadore, acciò che in'esso si potessero ritrouare à consultare insieme di quelle cose, che apparteneuano alla cura loro, le quali non doneuano, secondo il parer mio, esfere d'altra importanza, che di ordinare il gouerno d'vna famiglia, douendoss alle donne questa fatica della parsimonia, sì come à gli huomini la cura del conti-nuo guadagno, & insieme doueuano ragionar del modo, che douessero tenere, in'alleuare i figliuoli, nel vestire, e nel dar loro creanza nell'età puerile.



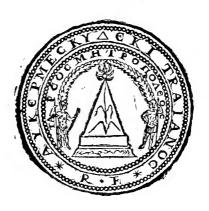


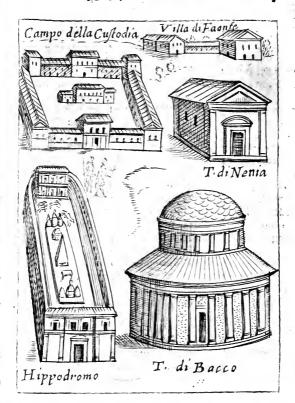
Delle Therme di Agrippa appresso la Rotonda.

Veste Therme edificò Agrippa dietro la Rotonda per'vso de'Bagni, per questo vi erano alduni luoghi caldi, altri freddi, come quì si vede. Erano dette Therme intorno adorne di bellissime Statue. In'oltre vi erano luoghi amplissimi per essercitare i corpi, e per

288

giuocare; finito di essercitars, si andauano à bagnare, e rasciugati si spruzzauano con'acque odorifere, & acciò no vi mancasse niente per sodissare al lusso, e piacere, che si pigliauano, vi erano anche vasi grandissimi di porsido, per rinsrescare i corpi negli estiui calori. Di più vi erano stanze tonde dette Sferisterie per giuocare alla palla, & ad'altri giuochi. Vi era anco vn luogo detto Apodisterio doue spogliati per lottare, ò lauarsi riponeuano le vesti raccomandate alla custodia del Cassiero: di più anche vna gran sala ornata dentro, e suori, con Statue, e portici con vaghe pitture, e grottesche fatte da valent'huomini per dar gusto, e trattenimento agli spettatori, e compagni, & amici mentre si lauauano come racconta Vitruuio nel libro quinto.





Della Via Numentana, del Tempio di Nenia, del Tempio di Bacco, della Villa di Faonte, e del Campo della Custodia.

Alla porta viminale, ò vogliamo dire di S.Agnese, cominciana la Via Numentana, la quale si distendena insino alla Città di Numento, hoggi detta...

Lamentana, sù altre voite questa Via chiamata Figulense, da vn luogo poco lontano da Roma, doue si faceuano vassi, & altre sorte di lauori di creta. Nell'vscire di questa porta, era posta vna Cappella della Dea Nenia, la quale (simuano gli Antichi) che con canto lamenteuole, interuenisse nel portare à seppellire i morti, e non pur di questa. Dea, ma i Tempij di tutti gli altri Dei nociui si soleuano edificare suori delle porte della Città (come vogliono alcuni scrittori) il che non estato sempre offeruato, peroche nel Monte Palatino era il Tempio della Febre. Nell'Esquilino quello della mala Fortuna, nelle radici del Mote Auentino era posto il Tempio della Villa, e quello di Marte Vendicatore era nel Foro di Augusto. Queste Deità erano honorate dagli Antichi non perche elle porgessero aiuto, ma acciòche almeno non nocessero.

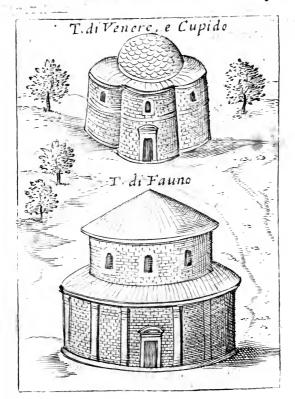
Nella medesima via due miglia lontano dalla porta, si vede pur hora il Tempio di Bacco, di forma rotonda, con le colonne dupplicate, & attorno talmente poste, che so-stengono la fabrica di tutto il Tempio, dentro il quale, in vari) compartimenti, vi si vedono lauori di Mosaico. Vi è ancora vn sepolero di porsido scolpito con vue, viti, e diuerse altre insegne di questo Dio, il quale viene volgar-

mente chiamato il Sepolero di Bacco.

Appresso al predetto Tempio si vedono le ruine di vagrande Edificio, le quali potrebbono essere i vestigij dell'Hippodromo, luogo doue si correuano, & essercitanano i caualli dagli Antichi. Per la detta via Numentana fi troua il ponte del medesimo nome, che hoggi corrottamente si chiama il Ponte di Lamentana, il quale è sopra il medesimo Aniene, e su edificato da Narsete, il che dicono, che si leggeua in alcuni marmi sopra esso Ponte.

Fra questa Via, e la Salara era la Suburbana, cioè la Villa di Faonte Seruo liberato di Nerone, doue egli fi vecife.

Il Campo della Cuitodia, così detto peroche iui alloggiauano i foldati della guard a di Diocletiano, fu prefio la Porta Querquetulana, di che fi è parlato à fuo luogo; questo Campo era di figura quadrata, e cinto di mura come pur si vede.



Del Tempio di Fauno, e di Venere, e di Cupido.

Vesto Tempio era nel Monte Celio, e su dedicato al Dio delle Selue detto Fauno Capripede: su da Simplicio I.Papa dedicato à S. Stefano Protomartire, et essendo molto rouinato su rissorato da Nicolò V.

s Se-

Seguitando più oltre questo Monte, si trouz il Tempio di Venere, e di Cupido, che era doue è hora la Chiesa di S. Croce in Gierusalemme.





Delle Therme di Nerone, e dell'Altare di Plutone, e Palude Caprea.

Icino alla Chiesa di S. Eustachio, vedonsi le vestigia delle Therme, è Bagni di Nerone, delle quali ne sa mentione Suetonio, e sono lodate da-Marsiale, e da altri ancora no minate Alessandrine da Alessandrine. fandro Imperadore, come Eutropio, e Lampridiò afferma, che à tempo suo così si chiamauano dal suo nome, edificate vicino, ouero congiunte con quelle di Nerone condottaui l'acqua detta Alessandrina, ouero ristorate, sì come ristorò molti altri edificij, e fabriche; come ancora finì le Therme di Caracalla, & adornolle. Era questo Alessandro Seuero fratello cugino da parte di sua Madre Mammea di Eliogabalo, e da lui adottato, gli successe nell'Imperio, ma non già nelle sceleratezze, essendo Alessandro huomo integro, e di buona vita, fece ottime leggi, perche pratticaua, & haueua seco Giureconsulti dottissimi; fauoriua affai i Christiani, credo, mosso dalla madre, che pur li tauoriua, alcuni perche fosse alleuato fra loro, e peto teneua l'imagine di Christo nel suo Lararo, ouero Cappella domestica come vi teneua l'imagine d'Appollonio Tianco, e di Moisè, e di Orfeo, nella quale soleua la mattina per tempo sacrificarui. Haueua anco pensiero di fabricare vn Tempio à Christo, come anco Adriano; su Alesfandro tanto desideroso del gouerno giusto, e che non fusse oppresso alcuno inferiore da'maggiori, che ordinò Giudici, Gouernatori, & altri Magistrati, sopra le Città, e Prouincie, e che di loro si facesse inquisitione,e si pigliasse vera informatione della vita, modestia, e bontà, accioche non occorresse disordine, e mali a' sudditi, auanti che si mandaffero al gouerno, e ritornando, bisognaua che rendesfero ragione delle amministrarationi fatte, e se errauano per dapocaggine, ò per malitia, seueramente li faceua punire, e castigare, & era molto fauoreuole a'Christiani, lasciandoli viuere in pace, se bene contro a'foldati fù seuerissimo, e per la seuerità sua fù chiamato Alessandro Seuero.

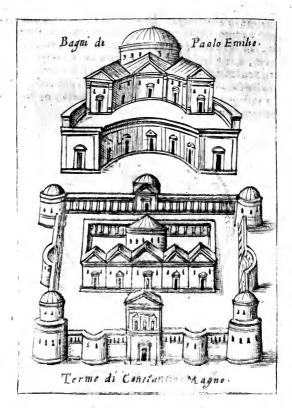
Fra l'altre cose antiche ch'erano in Campo Marzo, delle quali non si può dar luogo certo, è l'Altare di Plutone, il quale sù fatto da'Romani nella guerra contro gli Albani; questo Altare non si vedeua se non nello spettacolo, che si faceua de'giuochi secolari, il resto del tempo lo nascondeuano venti piedi sotto terra, in luogo doue nissun'al-

ero che essi Romani lo potesse sapere.

La Palude Caprea era similmente vn luogo di Campo Marzo, molto più antico che la Città stessa; quiui dicono che ANTIGA. 295

che Romolo facendo la rassegna della sua gente, su veciso: ò come in'altro modo egli andasse, sparì, nè su poi giamai più veduto viuo: ma vogliono alcuni che Romolo
cominciasse à tiranneggiare, e mostrarsi più fauoreuole alla Plebe, che a'Nobili, e che le sosse tatta congiura da'
proprij Senatori, & ammazzato, perche il suo corpo su gettato nella Palude Caprea, & altri dicono, che mentre saeua la rassegna del popolo, si oscurasse l'aria, nè su mai
più veduto comecosa prodigiosa.





Delle Therme di Costantino, e de Bagni di Paolo Emilio.

Ppresso alla salita del Monte à fronte à S. Siluestro, erano già le Therme di Costantino Imperadore, delle quali si vedono hoggidì grandissimi vestigij. E già vi si tronò le seguente Inscrittione.

PE.

PETRONIVS PERPENNA MAGNUS OVADRATIANUS V.C.ET IL-LVSTRIS PRAEF VRB. COSTANTINIA-NAS THERMAS LONGA INCVRIA ET ABOLENDAE CIVILIS VEL POTIVS FE-RALIS CLADIS VASTATIONE VEHE-MENTER AFFLICTAS ITA VT TIONE SVA EX OMNI PARTE PERDI-TA DESPERATIONEM CVNCTIS RE-PARATIONIS ADFERRET DEPVTA-TO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO SVMPTV OVANTVM PVBLICAE PA-TIEBANTUR ANGUSTIAE AB EXTRE-MO VINDICAVIT ET PROVISIONE LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREMQVE RESTITVIT.

Le quali fignificano, [Che effendo le Therme di Costatino, tra per le guerre, & altri danni fatali dalla Città, venute queste in tanta roulha, che non si conosceuano pure i primi vestigii, per lo che ciascuno si disperaua, ch'elle si potessero rifare; il gran Petronio Perpenna Quadrantiano, huomo chiarissimo, e Gouernator di Roma, eletto dal Senato à quest'impresa, con quella poca spesa, che richiedeuano per all'hora i tranagli della Republica, e con qualche spatio di tempo, ristaurò le predette Therme, e le riduse nel termine di prima.]

#### Delli Bagni di Paolo Emilio.

I Bagni di Paolo Emilio Capitano, & Imperadore de gli Efferciti Romani, che trionfò di mòlti Popoli, sono alle radici del Monte Quirinale, sopra i cui vestigij surono fabricate da Potessici di Casa Conti l'habitationi dela loro antica Famiglia, parte delle quali hoggi è il Mona-Rero delle Monache di S. Catarina di Siena, e dalla nomi-

natione del Monte detto Magnanapoli, che anticamente era detto, Balnea Pauli, cresero molti, che detti Bagni fossero nella sommità di esso, ouero verso la Chiesa di S. Agata. ne'quai luoghi però mai si ricorda essersi in'alcun tempo veduto segno alcuno di essi. Queste rouine sono rinchiuse da diverse fabriche antiche moderne dalla parte doue hoggi stà la Chiesa Parocchiale di S. Maria in Campo Carleo, che per vedere i loro fragmenti di mattoni di bella architettura in forma di Theatro, si passa dalla casa del Caualier Francesco Gualdo, nella cui facciata si legge la presente Inscrittione antica.

Q. HERENIO ETRYSCO MESSIO DECIO NOBILISSIMO CAES. PRINCIPI IVVENTVTIS COS. FILIO IMPER. CAES. C. MESSI Q. TRAIANI DECII PII FELICIS INVICTI AVG. ARGENTARI ET EXCEPTORES ITEM Q. NEGOTIANTES VINI SVPERANT ET ARIMIN.

DEVOTI NVMINI MAIESTATIO. EIVS.

Questa casa per'altro è anco nota, poiche in'essa hà radunato con lunga industria, e dispendio molte curiose supellettili antiche ritrouate nelle rouine di Roma, parte dall'arte antica, e dall'antica moderna fabricate, e parte con gran marauiglia prodotte dalla stessa natura: nelle quali ne hà formato vn Museo infigne, che diletta, & assieme gioua all'ingegni peregrini con non poca sua lode. Il Tripode, & il Sistro, che noi habbiamo publicato al mondo in dilegno in questa nostra Opera, sono due instrumenti antichi di metallo tari, & infigni no più vitti in'atto prattico, nè messi alla Stampa, che per'hauer l'impronti delle Medaglie, e sue dichiarationi, giudichiamo bene per sodiffattione delle persone non meno curiose, che virtuose, dar qualche notitia dell'istesso Museo, doue si conservano ancora fra i marmi di diuerse eruditioni le Statue di Socrate. e di Papirtio Pretestaro, e di Giulio Cesare, mandata queste di presente dal detto Caualier Gualdi alla Città di Ri-

mini

mini

prod

dola

m

ANTICA. 299

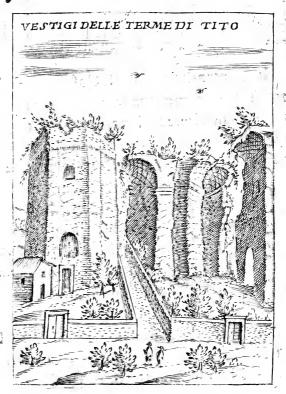
mini sua Patria, doue lo stesso Imperadore animato dal prodigio passò con l'essercito il Fiume Rubicone, stabilendo la risolutione con il vulgato prouerbio, IACTA EST ALEA, nel qual luogo già staua posto il seguente Decreto.

Iussu mandatuue. P. R. Cos. Imp. Trib. miles tyro, commilito manipularizue centurio turmarizue legionarizue armate quis quis es hic sistito vexillum sinito arma deponito nec citra amnem hunc rubiconem signa arma commeatum ductum exercitumue traducito si quis huiusce iussionis ergo aduersus przecepta ierit seceritue adiudicatus esto hostis Pop. Rom. Ac si contra Patriam arma tulerit sacrosque penates ex penetralibus asportauerit.

## S. P. Q. R.

Sanctio Blebisciti Senatusue Cosulti VItra Hos Fines Arma Ac Signa Proserro Nemini Liceat. S. P. Q. R.

RESE



Del Monte Esquilino, delle Carine, delle Therme, e Casa di Tito Imperadore, e delle Sette Sale.

Ogliono alcuni, che il Monte Esquilino sosse da quelle Escubie, ouero guardie, che Lucumone diede à Romolo de dodici Littori, e trec ento huomini armati, per sicurezza di sua persona, ouero per mantene.

tenere la dignità Reale; altri dicono che sù detto Esquisno, dall'Esculto, cioè dall'ornamento che gli sece il Rè Tullio: molti gli danno questo nome dall'Esquisie, cioè dall'Esca, che si nutriuano i polii, che in questo Monte si teneuano dal publico per cattare gli Auspicij.

In questo Monte era vna parre, che si domandaua Carine, che pigliaua tutto il circuito che e, cominciando dal Coliseo, per le radici di esso Monte, seguitando la Via Labicana, e ripigliando poco di sopra alla Chiesa di S.Pietro, e Marcellino, à mano sinistra per la via che risponde à S. Giuliano, vicino alli Trofei di Mario, & indi poi per l'Arco di Gallieno, hoggi detto di Santo Vito, lungo la contrada di Suburra, sotto S. Pietro in Vincoli, e tornando al medesimo Coliseo; E surono dette Carine da gli ediscipi quali erano fatti à somiglianza di Naui; in questa parte dicono, che habitaua la maggior parte della nobiltà di Romana.

Nelle Catine erano le Therme di Tito Imperadore, delle quali, pur'hoggi, à fronte al Colifeo, si vedono i vestigij, doue sono stati trouati due pezzi di pietra, in vna delle
quali era scritto IOVI, nell'altra VESPASIANVS
AVGVSTVS PER COLLEGIVM PONTIFICVM FECIT, il che vuol dite, sche Vespasiano co
consentimento del Collegio de'Pontesici, sece questo luogo. 1.

Vicino alle predette Therme è vn luogo sotterranco detto volgarmente le Sette Sale, questo era il ricettacolo dell'acqua che seruiua ad'esse Therme, il quale haueua non pur sette, ma noue stanze, con l'ordine di quelle, che si vedono hoggi, ma perche le porte di ciascuna di esse stanze sono sette, il volgo da questo numero, chiama questo luogo, come si è detto, le Sette Sale: la larghezza delle quali è diciassette piedi, e mezzo, l'altezza dodici, la lunghezza è varia, pur la maggiore non ascende cento trenzasette piedi.

Eraui appresso il Palazzo del medessimo Tito, nel quale è vn gran tempo passato, che si trouò la marauigitota Statua di Laocoonte, l'artificio della quale, come dice Plinio, non è pittura, nè scoltura, che l'agguagli; questa Statua si

vede fra molte altre nel Giardino del Papa, detto Beluea dere; ella fù fatta dalli eccellentissimi Scultori Alessan.

dro, Polidoro, & Antenodoro Rodiani.

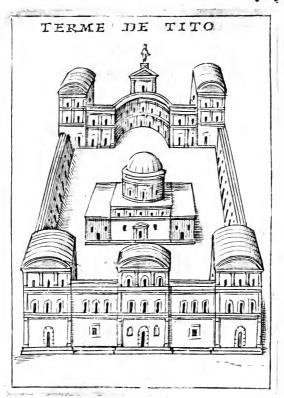
Nel cortile di questo Palazzo erano poste le Statue di due Fanciulli ignudi, i quali scherzando giuocauano co'i dadi, e furono satte da Polidoro Scultore Iodatissimo, onde Plinio, parlando di queste Statue, dice, che non si vide de giamai scoltura più persetta di questa.

Le Therme di Traiano Imperadore, le quali molti hanno detto, ch'erano nel Monte Auentino, noi per le parole soprascritte, le quali sono scolpite in vna pietra, che si è trouata nel boschetto di S. Pietro in Vincoli, teniamo per fermo, che sossero in questo Monte Esquilino appresso l'altre Therme sopradette di Tito, le parole sono queste.

TVLLIVS FOELIX CAMPANIANVS V. C. PRAE-FECTVS VRBI AD AVGENDAM THERMARVM GRATIAM COLOCAVIT.

Le quali dimostrano, [che Giulio Felice Campaniano huomo chiarissimo, e Gouernatore di Roma, pose questa Statua, ò altra memoria che susse, per accrescere la belezza delle Therme di Traiano.]

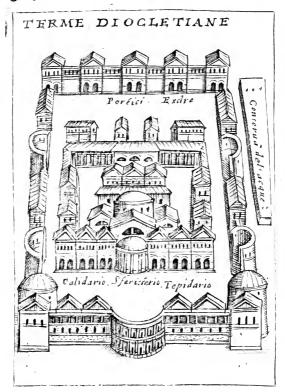




Delle Ruine delle Therme di Tito.

Abbiamo voluto mettere le Ruine di queste gran Therme come si trouano hoggidì, perche si possa considerare, che fabrica douena ester questa, fatta intagliare come si vede nella sigura.

Del-



Delle Therme Diocletiane.

E Therme di Diocletiano, e Massimiano Imperadori, dette corrottamente Termine, le cui volte, le colonne grandissime, e gli altri maranigliosi luoghi, che pur hoggi si vedono in tant'ediscio, fanno troppo buon testimonio di quel ch'elle erano. Furono questo Ther-

ANTICA.

Therme cominciate da Diocletiano, e Massimiano, quali teneuano in continuo seruitio di quest'opera quaranta mila Christiani, poscia da Costantino, e Massimiano, Figliuoli di esso Diocletiano, surono dedicate, ornandole di Statue, & altre piagnisicenze, à memoria de' loro Fondatori. Di che sa fede la seguente Inscrittione in pietra, che già su trouata in queste Therme la qual dice.

# CONSTANTINUS ET MAXIMIA-NVS INVICTI AVGVSTI SEVE-RVS MAXIMIANVS CAESARES THERMAS ORNARVNT ET RO MANIS SVIS DEDICAVERVNT.

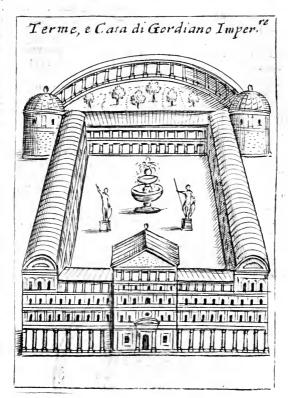
Nelle quali parole si dichiara, Che Costantino, e Massimiano Imperadori, hanno ornate, e dedicate queste Therme a'Romani.] Il circuito di esse era larghissimo,& haueua dentro molti luoghi diletteuoli da effercitare il popolo. Appresso si vede ancor hoggi il ricettacolo delle loro acque di figura lunga, ma ineguale, e si chiama volgarmente la Botte di Termine. Onde si può conoscere, che i ricettacoli, ò castelli non erano (come alcuni vogliono) tutti d'vna medesima forma, ma si faceuano, secondo che comportaua il sito del luogo, senza hauer'alcun rispetto à conformità d'architettura, pur che riceuessero dell'acqua, quanto era di bisogno. In queste Therme era la Libraria. di Vulpio, nella quale si conservauano i Libri Lintei, e gli Elefantini, ne'quali erano scritti tutti i fatti de'Principi, e del Senato, e vi erano i Pugillari d'Elefante, cioè d'Auorio ch'erano libricini da scriuere con gli stiletti.

Hebbe Diocletiano Imperadore appresso alle sue Therme vn bel Palazzo, posto fra esse, e la Valle Quirinale, doue hoggi è vna Vigna, nella quale cauandosi habbiamo veduto trouare i posamenti delle colonne, no ismossi punto dal lor primo luogo, & vna Chiesotta, ornata di lauoro minutissimo, con conchiglie marine, compartite fra varie

pie-

pietre picciole, con molto bell'artificio; Et vn'altra Chieforta fimilmente fi è trouata fra le medesime Therme, ela Chiesa di Santa Susanna, la cui volta era di due pietre
sole di marmo finissimo, con lauori simili all'altra; Nè per
segno alcuno si è mai potuto conoscere à qual Dio ellafusse dedicata.,





Delle Therme, e Cafa di Gordiano Imperadore.

Ella Via di Pellestrina appresso S. Eusebio si vedono ancora alcuni vestigii doue stana ii Palazzo, e le Therme di Gordiano Imperadore, che era vna tabrica superbissima; vi si contanano in questo Ediscio, e nel suo Portico per va verso solo, da dugento colonne di

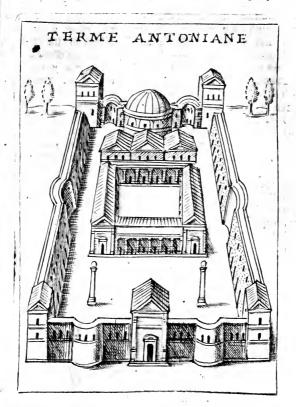
ROMA

308 varie forti, cinquanta n'erano Simiade, cinquanta Numi. diche, Claudiane cinquanta altre, il resto erano Tistee: donde facilmente fi raccoglie, che magnificenza fosse questa , tanto che di queste Therme non vidde il Mondo, come dice Giulio Capitolino, le più superbe; E pur non ve ne resta appena vestigio : cosa che fa dispregiare tutta la... magnificenza del Mondo. Vi era vna Libraria doue l'Imperador Gordiano, fautore delle lettere, e studioso, come testifica Pomponio Leto, haueua raccolto sessantadue mila pezzi di Libri, che all'hora non essendoui la Stampa, erano di grandissimo prezzo più che hora non sono; spesa degna d'vn tale Imperadore, al quale precedè immediatamente l'Imperador Filippo, che fù il primo Imperador Christiano, & all'hora à punto nel terzo anno dell'Imperio di Gordiano finì il millesimo appo dall'edificatione di Roma, &il ducentesimo quarantesimonono dalla Natiuità di Christo, però surono celebrati in quell'anno giuochi

grandissimi in memoria, e per'allegrezza di tal tempo, presagio del futuro Imperio de Christiani. Et hoggi questa Chiesa di S. Eusebio è Monasterio de'Monaci dell'Or-

flino.





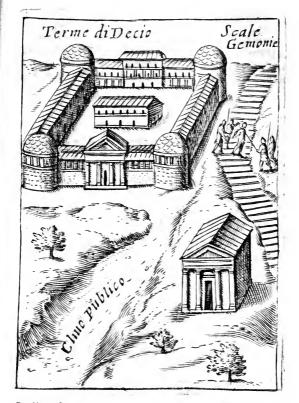
Delle Therme, à vogliamo dire Bagni di Antonino, Caracalla, hoggi dette le Antoniane.

Elle radici del Monte Auentino, appresso alla Chiesa di Sanca Balbina si vedono i marauigliosi vestigij delle Therme Antoniane, ò vogliamo dire i Bagoi di Antonino Caracalla Imperadore; fureno co-

ROMA

minciate da esto Antonino, ma da Seuero poi menate à fi-, ne, ornandole di Statue, e Colonne mirabili, parte delle quali sono state trouate, & ogni di se ne troua, e se ne vedono nel luogo medefimo ." Delle volte di queste Therme. parlando alcuno Scrittore, hà detto effer fatte d'vn architettura così fatta, che con'altro ingegno elle non fi poerebbono fare, che con quello che furono fatte la prima. volta, laonde non è marauiglia, che la grandezza, e bellezza di questa fabrica sia da tanti, con tanta marauiglia ricordata: Lascio da banda molte cose, che si potrebbono dire delle Therme, come sarebbe il modo di condurui l'acqua, la diligenza che si teneua in far ch'ella fosse calda, gli ornamenti, i luoghi diletteuoli, che dentro vi faceuano gl'Imperadori per lo spasso del popolo,e come ancora alcuno di essi tal'hora si lauana mescolatamente con la plebe; quante volte si lauauano il giorno di State, e quante di Verno, e come s'introdusse il modo di fare i Bagni sospesi da terra, che li chiamauano Pensili, e molti altri particolari, come poco necessarij al proposito no. ftro.





Delle Therme di Decio Imperadore, delle Scale Gemonie, e del Clisso publico.

E Therme di Decio, erano nel Monte Auentino; appresso alla Chiesa di S. Prisca, e la vigna di S. Allessio; nella medesima parte del Monte erano le Scate di Cacco, e le Scale Gemonie vicino al Tempio di V 4 Giu-

Giunone Regina, giù per le quali con vn'vncino alla gola erano strascinati, e precipitati: malfattori, percioche il detto luogo stana pendente; Dice Suetonio nel mortorio di Tiberio Cesare, che alcuni vi erano, che lo minacciauano dell'vncino, e delle scale Gemonie, e nella Vita di Vitellio c'hauendolo tutto sforacchiato, e trinciato le carni, gli appiccarono vn'vncino, e lo strascinarono dentro al Teuere.

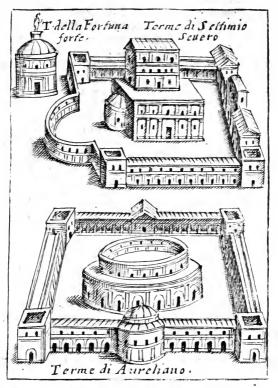
Nello stesso Monte si dice, che Numa imparò ad'impetrare i Folgori da Pico, e Fauno, ou'era l'antro, e la sonte dell'acqua che beueuano, & oue Numa col vino l'inebriò, e li sece addormentare, & incatenolli, & à quel modo imparò à far venire le saette.

Ouidio ne'Fasti.

Lucus Auentino suberat niger ilicis vmbra Quo possis viso dicere numen adest In medio gramen muscoq adoperta virenti Manabat saxo vena perennis aqua.

Il Cliuo publico, ò vogliamo dire la salita di questo Monte, era vicino à Scuola Greca.





Delle Therme di Aureliano Imperadore, e di Settimio Seuero.

Ra le famossifime Therme fabricate da'varij Impearadori, furono queste Aureliane, quali con segnalato splendore, e magnificenza fabricò Aureliano Imperadore nel Rione di Trasteuere, acciòche seruissero per

314 ROMA

per l'Inuerno, massimamente perche per gli eccessiui caldi dell'Estate, ve ne erano molte altre. Si dice, che queste stauano doue poco tempo sà era il campo de'Giudei, doue ancora si veggono alcuni vestigij. Haueuano le Therme i suoi porticali, che per tutto intorno le circondauano, e questi seruiuano per essercitio de'Lottatori, e combattenti, che l'Inverno al coperto vi si essercitauauo. Haueuano fimilmente le sue loggie, ringhiere, & altri piani attorniati con le sue colonne, ò balaustri, che seruiuano per disputare, per discorrere di varie scienze, e per altri effercitis litterarij. Vi erano anco dentro le stesse Therme i suoi boschi, giardini, e boschetti di platani, di lauri, e d'altri arbori, così ben'ordinati, che ricreauano assai, quelli, che vi veniuano à far'essercitio, perche doppo di essersi essercitati, vsciuan fuori allo scoperto per qualche rilassamento di animo. Viciuano anco fuori dalle loggie, e da'portici in questi prati l'Inuerno quando il tempo era sereno, chiaro, per far'essercitio. Oltre queste Therme lo stesso Imperadore, come egli testifica di se stesso in vna episto. la apprefio Dione Cassio, accommodò, & alzò intorno tutta la riua del Fiume, e lo fece scauare per darli più letto, acciò non così facilmente sboccasse.

### Delle Therme di Settimio Seuero.

Spartiano, furono da lui fabricate in Trasseuere, come testifica Elio Spartiano, furono da lui fabricate in Trasseuere, cu guitaua variare l'architettura, amando molto più l'altezza, che la larghezza della fabrica, come ben si vedeuanel Settizzonio, & anco in queste Therme, che le fece di grande altezza, forse mancandoli sito per la larghezza, ma surono tuttauia queste Therme compite d'ogni persettione, non mancandogli commodità, nè stuse, nè stanze per caldo, e per freeddo, per cenare al fresco, e per disputare, e discorrere di lettere con suoi portici aperti d'intorno, sopra, e di sotto, e con suoi luoghi accommodati per giuocare, e per fare essercitio. Fù Settimio Seuero di Natione Africano, arriuò all'Imperio per via d'arme, secuisentimento della morte di Pertinace suo antecessore,

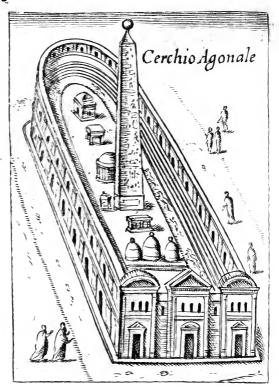
ANTICA.

315

castigando quei che l'haueuano ammazzato, & haueuano venduto l'Imperio à Didio Giuliano: entrato con gran pompa in Roma diede buona speranza, e buon saggio di sè al Senato, & al Popolo Romano.



trat rol



Del Cerchio Agonale chiamato Piazza Nauona.

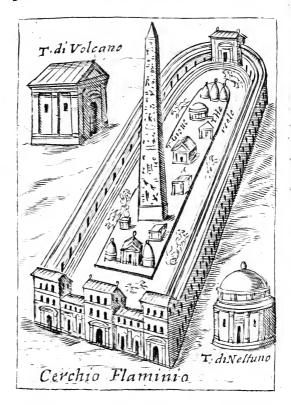
L Cerchio Agonale era oue hora è detto Piazza Nauona, essendo però corrotto tal vocabolo, perche vuol dire in Agone, ouero d'Agone, e sù così chiamato questo Cerchio, perche i Gentili teneuano, che vi sosse vn Dio dimandato Agonio, Presidente sopra le cose, che si tratANTICA. 317

erattauano, e le sue seste erano dette Agonalia, la qual parola Agone, altro non significaua, che combattimento, e perciò il Cerchio di Nerone, di che si è trattato, nel quale si faceuano simili giuochi, e concorrenze di eserciti, Suetonio lo chiama l'Agonale Neroniano, altri hanno hautto pensiero che sosse detto Agonale, perche tali seste sosse sosse consecrate à Giano, le quali si faceuano particolarmente alli noue di Gennaio. Fù anco detto questo Cerchio di Alessadro, perche quì vicino erano le Therme di Alessadro Seuero, le quali arriuauano in Piazza Madama, sì come si è detto, trattando delle dette Therme.

Nel medefimo Cerchio Agonale, ò vogliamo dire Piazza Nauona per'ordine già del Cardinale Rotomagenfe, di Natione Francese, ogni Mercordi vi si sà il Mercato as-

sai copioso.





Del Cerchio Flaminio, del Tempio di Nettuno, e di Vulcano.

Icino alle Botteghe oscure doue è la Piazza dell' Olmo, era il Cerchio Flaminio, le cui reliquie la nobil Famiglia de' Matthei coperse, e fabricandeni il suo Palazzo distrusse quanto di esso appariua. Vi resta resta solo di memoria vn gran capo d'acqua, che seruiua in detto Cerchio, il quale si vede incontro al detto Palaz-

zo nella cantina di vn Tintore:

In questo Cerchio soleuz tal'hora venire il Senato di Campidoglio a trattare delle cose publiche. Egli (com'alcun vuole) sù chiamato Cerchio Flaminio, dal Campo Flaminio, dou'egli era posto. Altri dicono, che prese cotal nome da Flaminio Console, il quale sù morto da Annibale nella giornata che si sece al Lago di Perugia. Molti gli danno molte altre nominationi, sopra le quali, io non mi fermerò per passare, alle cose di più importanza.

Infinite Statue erano nel detto Cerchio, e frà l'altrequella di Nettuno, di Tesi, e di Achille; eranui le Statue delle Ninfe Marine, quale poste sopra vn Delsino, quale sopra vna Balena, & altre sopra altre effigie di Pesci, scolpite tutte di man di Scopa. Queste Statue, dico erano nel Tempio di Nettuno posto in esso Cerchio, come si legge

in questo Epitaffio,

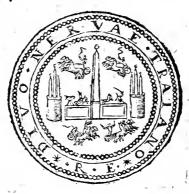
# AB ASCANTO AVGVSTI LIB. AEDITVO AEDIS NEPTVNI QVAE EST IN CIRCO FLAMINII FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS CAES: N. SER. ADIVTOR. A RATIONIB. PATRI PIISSIMO FECIT.

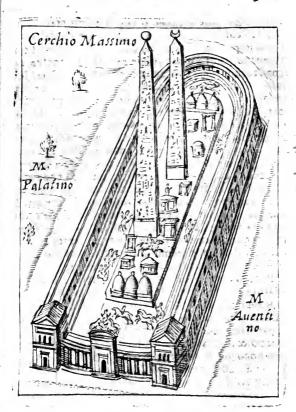
Il che vuol dire, [Che Ascanto, e Pallante Serui, e Computiti di Cesare hanno fatto questo Sepolero al loro pietosissimo Padre, Gouernatore del Tempio di Nettuno, ch'era nel Cerchio Flaminio.]

Erani in questo Cerchio il Tempio di Vulcano, auanti alle cui porte (dicono com'io credo, fauoleggiando) che vi erano alcuni cani, i quali abbaiquano solamente con-

tro gli huomini facrileghi.

Alla porta del medesimo Cerchio, era il Tempio d'Hercole Custode, che hoggi è la Chiesa di S. Lucia, detta alle Botteghe oscure, e fin detto Custode, quasi ch'egli fosse guardiano di questo Cerchio. Eraui ancora vn altro Tempio d'Hercole, è delle Muse, detto così perche egli era co. mune fra lui, e le Muse; su edificato da Fuluio Console, de'danari ch'egli hebbe da'Censori di Grecia, con patto di spendergli in sar questo Tempio à Hercole Musageto, cioè compagno, e guida delle Muse. Il medesimo Fuluio sù il primo che confagrò le Statue delle noue Muse, portandole dalla Città d'Ambrace, forto la tutela d'Hercole, sapendo, che la quiete delle Muse nasce dalla defensione d'Hercole ; e la virtù d'Hercole, dal fauore della voce delle Muse. In questo Tempio pose Fuluio i Libri de Fasti, che haueua composti; fù rifatto questo Tempio d'Hercole da Marrio Filippo Padregno di Augusto. Vn'altro Tempio di Gioue Statore era similmente in questo Cerchio, e Plinio dice che già v'era l'Altare di Nettuno, il quale fu veduto fudare; Eraui il Tempio di Bruto Callaico, nel quale era il Colosto di Marte; Vi era vna statua di Venere ignuda, dicono, che di bellezza auanzaua quella di Gnido. Et erani il Tempio di Castore.





Del Cerchio Massimo.

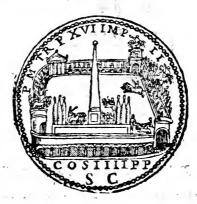
L Cerchio Massimo era vn luogo di figura circolare, ma distesa in lungo, nel cui spatio si celebrauano giuo chi nel dedicare de'Tempij, e luoghi publichi in honore delli Dei; faceuansi oltre di questo varie sorti di correrie, e di combattimenti, come di caualli, carri, caccie, e

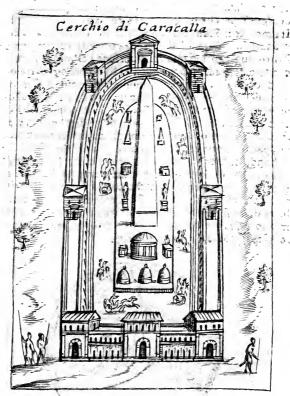
cole fimili; Il corso de' caualli era di questa sorte : Nel Cerchio erano due Termini, ò vogliamo dir Mete, ciascuna dal suo capo tanto lontane dall'estremità del luogo, che non impediuano il poterui correre d'intorno; I caualli haueuano le loro mosse, onde mouendos con'vo corso circondauano otto volte amendue le Mete; i Carri le circondauano dodici volte, come scriue Pindaro: Le Mete. secondo il bisogno si leuauano; I combattimenti erano di huomini contro varie Fiere, come Leoni, Orfi, e fimili bestie; Narra Aulo Gellio, di vn'Androdo Seruo, il quale codannato alla morte, e messo nel Cerchio Massimo à combatter contro vn Leone, si riconobbero l'vn l'altro, per vna lunga dimestichezza, che in' vna medesima spelonca. haucuano hauuto infieme in Africa, doue il Leone era stato fanato di vna ferita da Androdo, e per tre anni continui, fù quiui nutrito, e tenuto amicheuolmente dal Leone, di maniera, che non pur non si offesero, ma si accarezzarono talmente, che marauigliossi il Popolo, e sece che Augusto non solamente rende la vita, e libertà ad Androdo, ma gli donò per premio il Leone medesimo, il quale poi(benche con debol fune ligato) menaua egli per Roma, & il Popolo, con risa soleua dire. Questo è il Leone albergatore dell'huomo, e quest'è l'huomo medico del Leone. Rappresentauasi tal'hora nel Cerchio (come vogliono alcuni) i giuochi Nauali, e per questo vi fù condotta vna parte dell'Acqua Appia; egli era posto fra il Monte Auentino, & il Palatino, la sua lunghezza era tre stadij, che fanno poco più di vn terzo di miglio, la larghezza quattro giugeri; Fù edificato questo Cerchio da Tarquinio Prisco, Augusto poi l'ornò marauigliosamente, e Traiano Imperadore, esfendo scaduto, lo ristaurò, e rifece maggiore; vltimamente Heliogabalo lo illustrò, e fece bello, con colonne, & indorature ricchissime, facendogli il pauimento di vna sorte di Arena del colore dell'oro chiamata Crisocolla; di maniera che dicono, che il Popolo vi andavacon più desiderio di godere tal bellezza del luogo, cheper vedere i giuochi, che vi si faceuano; Lungo tepo doppo ch'egli fù fatto da Tarquinio Prisco, prese il nome di Massimo, ò dalla grandezza, e magnificenza de'giuochi,

### ANTICA.

323

che continuamente vi si faceuano, opero (il che e più da credere) perche di grandezza egli auanzaua il Ceichio Intimo, & il Flaminio, attesoche in esso poteuzno commodamente stare à sedere, senza torte la veduta l'vn dell'altro dugento sessanta mila persone; D'intorno era cir-condato di gradi, sopra i quali era vn Portico di tre ordini di colonne, che giraua similmente tutto il Cerchio, non essendoui altro aperto che vn lato solo, auanti al quale era la mossa de'Caualli. Fra i gradi, e lo spatio del Cerchio, haueua vn fosso di acqua, largo dieci piedi, e profondo altrettanto, di modo, che gli spettatori non poteuano, passando impedire i giuochi, e gli altri spettacoli. Dalla banda di fuori del Cerchio erano tutte Botteghe, fra l'vna, e l'altra delle quali fi daua l'entrata da salire ne i gradi agiatamente; E' qualche contrarietà tra gli Scrittori intorno al circuito di questo Cerchio; peroche alcuno lo fà di tre stadij, alcun'altro di tre, e mezzo, noi ci fermiano à quanto habbiamo detto di sopra, misurando però lo spatio solo, senza gli Edificij.



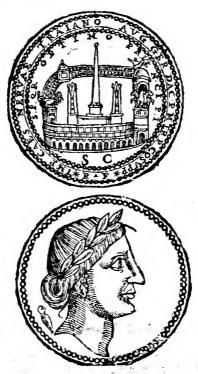


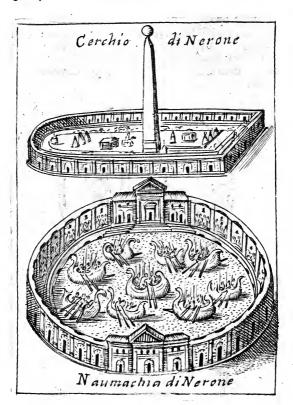
Del Cerchio di Antonino Caracalla.

El Cerchio di Antonino Caracalla ancora granparte fi troua in piedi nella Via Appia tra S. Sebastiano oltra il Sepolero di Cecilia Metella, che fù moglie di Marco Crasso, hoggi chiamato Capo di Boue, per esserui intorno scolpite delle Teste di Buoui. AlcuANTICIA.

325

ni sono che hanno scritto, che surono i Castri Pretoriani quì, e che in questo si effercitauano i soldati Pretoriani, ma in quanto al Castro Pretoriano propriamente era quasi di rincontro à S. Sebastiano, come hoggi si vedono i vestigij; vogliono alcuni, che in questo Cerchio sosse satuato San Sebastiano dalli soldati di Diocletiano per comandamento di quello.





Del Cerchio, & Naumachia di Nerone.

Icono che Nerone cinse vn circuito di questo Capo Vaticano, nel quale egli essercitana i canalli da
carretta, e che il medesimo, in habito di carrettiere insieme con la plebe vi celebrò i ginochi di Circe.
Questo era il Cerchio di Nerone, il quale cominciana do-

ANTICA.

ue hoggi lono le scale di S. Pietro da man finistra, e lungo à Campo santo, si distendeua sino alla Porta detta... Pertusa...

In questo Cerchio era la Naumachia di esso Neroneeranui appresso i suoi Horri, che si distendeuano sino al Teuere ne quali egli ordino varij luoghi da tormentare quel-

li, che leguitauano la Fede di Christo.

La marauigliosa Guglia, che sola hoggi si vede in piedi, era posta nel predetto Cerchio sopra della quale era vna gran palla indorata a' piedi da due bande vi sono scritte queste parole.

# DIVO CAES. DIVI IVLII F. AVGVSTO TI. CAES. DIVI AVG. F. AVGVS. SACRVM.

Le quali dimostrano, che questa Guglia sù consacrataa al Diuo Augusto Figliuolo del Diuo Cesare, ed'à Tiberio Figliuolo di Augusto. Ella venne di Egitto, e sù fatta da Nuncereo, con essa vennero quattro tronconi della medessima pietra per sostentaria dentro alle naue, la grandezza della quale è con gran marauiglia ricordata da gli Scrittori, i quali dicono, che nel sondo in luogo di Sabbia portò cento venti milla moggia di Lenticchie, e che l'albore di essa era così grosso, che quattro huomini à fatica con le braccia l'haurebbono cinto: la naue sù sommersa da Claudio Imperadore nel Porto di Hostia; sopra la quale edisco van gran Torre; la Guglia (come si è detto) si vede hora su la Piazza di S. Pietro, fatta quiui condurre dalla selice memoria di Sisto V.

Trouossi molti anni sono in S. Pietro, nella Cappella del Rè di Francia, la Sepoltura di Maria Figliuola di Stilicone, e Moglie di Honorio Imperadore. La Sepoltura era vn'Arca di Marmo, lunga otto piedi, e mezzo, larga cinque piedi, ed'alta sei: dentro vi era il corpo di essa Maria consumato di tutto il resto suor, che i denti, capelli, e due ossa

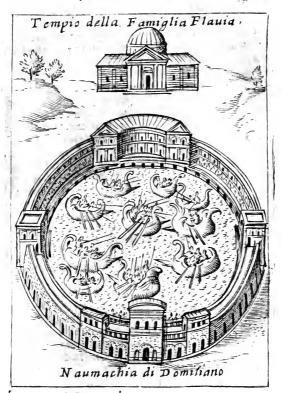
4 4

ROMA

328

di gamba ; appreffo vi si trouò vna veste ricamata così riccamente d'oro, che brugiandola se ne cauò trentasei libre d'oro; trououvisi oltre di questo vn Cassettino di argento lungo vn piede, e mezzo, e largo dodici dita, nel qualeerano molte gemme di Agata, e di Christallo intagliate. con belliffima arte, eranui sessanta Anelli d'oro, & altre gioie, & vn Smeraldo ligato in oro, nel quale era scolpito vna testa simile, come alcun vuole, à quella d'Honorio, ò più presto di Sulicone; il Smeraldo si tiene di valuta di cinquecento scudi d'oro; trougronuisi ancora Pendenti, Monili, & altri ornamenti da donne, fra'quali ve n'era vno in forma di Agnusdei, intorno al quale era scritto MARIA NOSTRA FLORENTISSIMA; vna lastra d'oro, doue in lettere Greche si leggeuano queste parole. MICHAEL, GABRIEL, RAPHAEL, VRIEL, Eranui vna Tocca di Smeraldi, & altre gemme, & vn dirizza crine d'oro lungo dodici dita, da vna banda del quale era scritto, DOMI-NO NOSTRO HONORIO, dall'altra DOMINA NO-STRA MARIA. Eraui oltre di questo vn Topo, & vna. Lumaca di Celidonia, vna Tazza di Christallo, vna Palla d'oro, simile alle Palle piccole da giuocare, la quale si poteua diuidere in due parte, & infinite altre gioie, parte intiere, e parte consumate dal Tempo.





Della Naumachia di Domitiano, e del Tempio della Famiglia de Flauy.

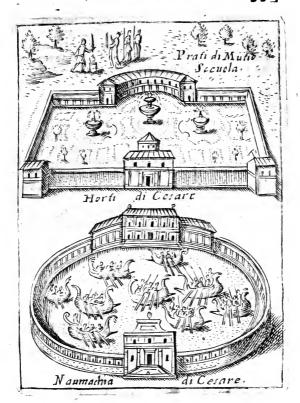
A Naumachia così detta, dal combattimento nauale, perche per'effercitare la giouentù Romana
non solo nella guerra per terra, ma per mare ancora si faceuano le Naumachie, poiche non meno con'armate,

ROMA

maie, che con'effercito s'andaua dilatando l'Imperio Romano. Questa la fece Domitiano sotto il Colle degli Hora ti, hoggi la Trinità de'Monti in luogo veramente atto, e commodo, perche facilmente in questa valle, che si chiamaua Campo Marzo, come ancora hoggi fi chiama, fi poteuano condurre per condotti l'acque da luoghi più sublimi, & alti; imperoche quiui scauata la terra,e fatto vn gran fosso di muro tutto intorno lo cinse, nel quale l'istes. si condotti conduceuano l'acqua nel basso, e faceuano vn lago à guisa di vn Mare grandissimo, sì che commodaméte capina Barche, e Galere, e con tal'artificio faceuano venire l'acqua, e finita la battaglia nauale, quella nascondeuano, che doue adesso vedeuasi vn mare, subito doppo fi trouaua la terra asciutta, con non minor piacere, chemarauiglia di quei, che à tal spettacolo concorrenano. Ancor hoggidi si vedono segni, e vestigij donde si cauaquanto fosse grande, e capace. Non mancano di quei, che vogliono che questa Naumachia arriuasse insino al Teuere. Hor quiui come s'è accennato si daua qualche saggio, & effercitio di guerra nauale, come ne'Cerchi, & Anfiteatri di guerra terrestre ; e da questi simili effercitij questo frutto si cauaua, che si scacciaua l'otio, si daua trattenimento a tutto il Popolo, e la giouentù Romana à poco à poco s'auanzaua à guerreggiare per mare, e per terra, co'l quale il Romano Imperio poi si andaua propagando per tutto il Mondo. Appresso à questa Naumachia era il Tempio della Famiglia de'Flauij, nelle cui pietre trouate ne' fuoi vestigij, i quali sono attorno la Chiela di S. Siluestro:

> DOMITIANA MAIOR PARS DOMITIANA MINOR.

fileggono queste parole.



Della Naumachia, & Horti di Cesare, e delli Prati di Mutio Scenola.

A Contrada, hoggi detta di Trasseuere, dal Monte, che le soprassa, su già chiamata Ianicola, leggesi ancora, che nel tempo di Augusto ottenuto ch'egli hebbe la Vittoria contro Marc'Antonio, e CleopaROMA

tra, ordinò due schiere naualisi vna appresso à Miseno Porto di Lucano, e l'altra e Rauenna. E perche teneua gran conto il Senato, che in Roma non vi fusse moltitudine di gente, che non hauesse habitatione consegnatali dal publico, fù a'soldati della predetta schiera Rauennata conceduta la Contrada di Trasteuere per habitarui, da'quali ella ne fù chiamata Città de Rauennati, del qual nome fù ancora chiamato il Tempio, che era posto doue hoggi è la Chiela di Santa Maria in Trasseuere. Leggesi che nel tempo del medefimo Augusto sorse da questo Tempio vn Fonte, il quale per tutto vn giorno con larghissimo riuo gettò olio, fignificando la gratia di Christo, soprauenuta in terra. In questa contrada similmente vicino al fiume erano gli Horti di Cesare, tra'quali era il Tempio della Fortuna. Forte, dedicato nel tempo di Tiberio Imperadore. In questo contorno era similmente la Naumachia di Cesare, sotto le mura della Città, vicino la Chiesa di S.Cosmato, dalla qual banda presso la via, che và alla Porta di S. Pancratio, fi già trouato vna pietra con queste parole.

SILVANO.SANCTO.SACRO. LARVM.

CAESARIS.N. ET. COLLEGI. MAGNI. CN. TVRPILIVS.

TROPHIMVS. VOTO. SVO. SVSCEPTO.

ARAM. DE SVO D. D.

Le ghali fignificano, [ Che Turpilio Trofimo, per voto dedico questo Altare del suo al Dio Siluano, Custode della Casa di Cesare, e del Collegio grande.]

di Augusto per le parole di Frontino, il quale si marauiglia che Augusto Principe prudentissimo, s'affatigasse in far co-durre l'acqua Alsietina, la quale poi su domandata Augu-

fla

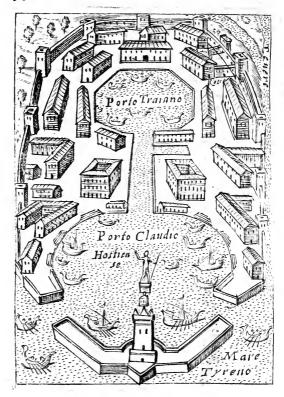
ANT OTA.

ft2, acqua di nessuna bontade, e mal sana, & in nessuna parte commoda al popolo, se già non sù mosso (dice egli) cominciando detto Augusto l'opera della sua Naumachia, per non torre al popolo l'acqua, vi condusse questa, & anco perche quella, che auanzaua à detta Naumachia seruisse ad'inacquare i suoi Horti vicini, & anco per'altri commodi degli altri priuati. Pigliauasi quest'acqua nella Via Claudia, lontano da Roma quattordici miglia; il suo condotto si vede nella sua medessma Naumachia alto da terra quasi tre piedi, di nuouo poi si nasconde, e per condotto sotto terra si conduce alla Fonte, ch'è nella piazza di S. Maria in Trasteuere donde seruiua all'vso publico, & al priuato prima che si perdesse.

poco lontano il Campo Albione, chiamato così dalla Selua degli Albioni; nella quale fi facrificaua il Boue bianco. E fopra la riva del Teuere, doue hoggi è Ripa, fi celebra-

uano già i giuochi, detti Pifcatori.



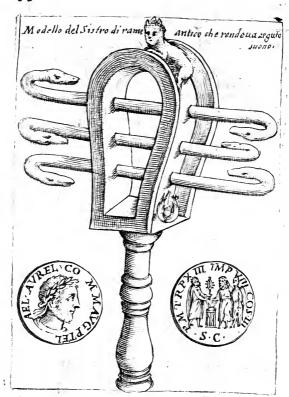


Del Porto di Claudio, e di Traiano Imperadori.

Laudio Imperadore fece il marauiglioso Porto Romano, del quale scriue Suetonio nella vita di lui, che sabricò il Porto d'Hostia con due braccia, vno à mano destra, e l'altro à finistra, e nella prosondità dell' entrata vi pose vna gran machina, la quale per esser più sonANTICA.

fonda, v'affondò quella Naue, che portò quella gran Guglia da Egitto, e fatta buona palificata in Mare, vi fabricò sopra vn'altissima Torre ad'imitatione del Faro d'Alessandria, acciòche le Naui indirizzassero il corso verso quei luo ghi. Traiano poi ristorò questo Porto aggiungendoui il suo, & anco vi fi vede il lago largo, e rotondo, dal Porto, la Città si chiama Porto. Appresso il Teuere fa vn'Isoletta. con vn fiumicello che vscendo da lei. la circonda,e sboc. ca nel mare, è quest'Isoletta è assai paludosa, e da Procopio nel lib. 1. della guerra de'Gothi vien chiamata Isola. Sacra, tra quella, e la Città di Porto si vedono ancora vestigie di gran fabriche, e fra sterpi si trouano molti marmi, e pietre sepolte,iui lasciate da'Mercatanti di quei tempi, che si conduceuano per mare per farne statue, e mancata la potenza Romana restarono là: non solo questo Porto su veramente ammirabile per la sua grandezza, ma sì ancora per la ficurezza delle Naui, e Galere, riparando l'onde del Mare quella gran mole posta dauanti, ma anco per lo splendore degli Edifitii, che vi erano per'vso delle mercatantie, come granari, magazzini, e palazzi per poterui stantiare gran forastieri, e gli Ambasciadori, che veniuano à render obbedienza, riceuere inuestiture, e rino. uare l'amicitie de Romani.





Del Sistro Instrumento degli Antichi.

N' alcune medaglie di Adriano fi vede scolpita vna Donna, che tiene vn Sistro in mano, il quale non hà più che tre, ò quattro corde per lo largo lente, & era instrumento musicale, che lo sonauano nella Provincia di Egitto i Sacerdoti della Dea Iside, ed'i suoi Figliuoli Harpocrate, & Onocesalo, i quali si veggono in alcune

ANTICA.

medaglie fimilmente col Sistro. E che si desse il Sistro alla Dea Ifide lo dicono molti Poeti come Tib illo,e Propertio, e Virgilio lo da à Cleopatra in quel v rfo.

Regine in medys patrio vocat agmine Sistro.

Apuleius lib. vlt. de Asino Aureo in principio.

Tibu.lib.1.eleg.3. Prop.lib.3.eleg.11. Verg.lib.8. Aen.
Si conserua quest'antico Instrumento nel Conuento de
Padri Minimi della Trinità de' Monti, che sù prima del Caualier Gualdi Iasciatoui col suo Museo.





Della Colonna di Antonino Pio Imperadore:

Aurelio Antonino fece alzare questa Colonna in honore di Antonino Pio suo Padre, nella quale si veggono intagliate l'imprese del medesimo, e le sue Vittorie-riportate da gli Armeni, Parthi, Germani, Vandali, Sueui, e Sarmati. Fra l'altre cose si vede ANTICA

de alla lettera A l'imagine di Gioue Pluuio, che manda giù pioggia, e saette; E sotto di lui si vede vna tirage degl'inimici mandati in fuga da'Romani. Il Cardinal Baronio nel Tomo 3. de'suoi Annali, mette l'historia di questo fatto, raccolta da varij Autori, che essendo i Romani in. Germania affediati dal nemico riftretti tra i monti in gradiffima penuria d'acqua, morendo di sere, e gli huomini, e gli animali: ottennero i Christiani, che si tropauano nell'esserciti con prieghi à Dio vna pioggia copiosissima, per ristorare tutto l'esfercito, e seguitorono con la pioggia, folgori, e tuoni, che spauentauano l'esfercito nimico: n' hebbe notitia l'Imperadore, come i Christiani haueuano ottenuto questa gratia da Dio, e da quel tempo in poi li fauori molto, e fece vn bando, che l'accusatori loro fussero ounitie che non fossero molestati, ma lasciati andar liberi. L'altezza di questa Colonna è di cento settantacinque piedi, hà cinquantasei finestrelle, di dentro hà dugento sei scalini. Staua nella cima di questa Colonna la Statua dell'istesso Antonino, come si caua dalle sue medaglie. Sisto V. in luogo di quella vi pose la Statua di S. Paolo di bronzo indorato. Il Foro doue stà, era dell'istesso Antonino, e staua nella Via Flaminia, il qual Foro haueua attaccato il Portico, del quale ancora si veggono i vestigij a... S. Stefapo detto del Trullo, e sin'hora vi stanno in piedi vndeci colonne di marmo di ordine Corinthio delle quarantadue, che d'intorno haueua. L'vno, e l'altro Antonino tanto il Pio, quanto Marco Aurelio, furono ottimi Imperadori, quello fù segnalato in pace, questo in guerra. Quello non attese tanto ad'amplificare, & accrescere l'Imperio, quanto attese con ogni prudenza à mantenerlo. Questo famoso, & illustre in guerra, racquistò, e domò molti popoli.

In questa Colonna vi sono le seguenti Inscrittioni.

SIXTVS V. S. PAVLO APOST: PONT. A. IV.

E nelle quattro faccie della base vi sono queste Inscrittioni. Nella prima.

SIXTVS V. PONT. MAX.

COLVMNAM HANC
AB OMNI IMPIETATE
EXPVRGATAM
S. PAVLO APOSTOLO
AENEA EIVS STATVA
INAVRATA IN SVMMO
VERTICE POSITA D. D.
A. M. D. LXXXIX, PONT. IV.

Nella seconda.

SIXTVS V. PONT. MAX.

COLVMNAM HANC
COCHLIDEM IMP.
ANTONINO DICATAM
MISERE LACERAM
RVINOSAMQ. PRIMAE
FORMAE RESTITVIT
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella terza.

M. A V R E L I V S I M P.

AR M E N I S P A R T H I S
G E R M A N I S Q. B E L L O
M A X I M O D E V I C T I S
T R I V M P H A L E M H A N C
C O L V M N A M R E B V S
G E S T I S I N S I G N E M
I M P. A N T O N I N O P I O
P A T R I D E D I C A V I T.

## ANTICA.

341

Nella quarta.

TRIVMPHALIS
ET SACRA NVNC SVM
CHRISTI VERE PIVM
DISCIPVL-V-M FERENS
QVI PER CRVCIS
PRAEDICATIONEM
DE ROMANIS
BARBARISO.
TRIVMPHAVIT.





Della Colonna Traiana.

A maranigliosa Colonna, che pur'hoggi si vede in piedi del Foro Traiano, era posta nel mezzo, intorno alla quale con mirabile artificio, sono scolpite l'Imagini della guerra di Dacia, & altri fatti di esso Traiano, mentre guerreggiana contro i Parthi; ne mai la vidde

ANTICA. 34

vidde Traiano, percioche tornando dall'impresa de Persi, morì di susso di sangue in Seleucia Città di Soria. Intorno à tal Colonna sono scolpite, come hò detto, l'Imprese di questo Principe; ella hà di dentro cento ventitre gradi, pet'i quali si può salire sin'in cima; e vi sono quarataquattro picciole sinestrelle, che le danno lume; ella è d'altezza piedi cento ventiotto nel suo posamento, il quale molta anni sono, sù scoperto per'ordine del selicissimo Papa.

Paolo III. e vi sono queste parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS IMPERAT.CAESARI DIVI NER VAE F. NER VAE

TRAIANO AVG. GERM. DACICO PONTIF.

MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP.VI. COS. VI. PP.

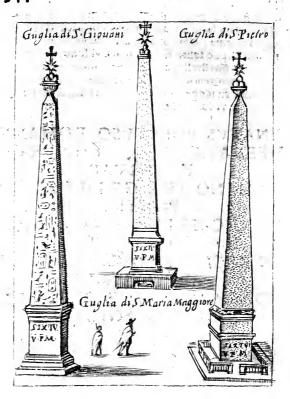
AD DECLARANDVM QUANTAE
ALTITVDINIS
MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS.

Doue si dimostra [ Che'l Senato, e Popolo Romano ha fatto dirizzare in honore di Traiano Imperadore questa... Colonna, per dimostrare l'altezza del Monte, il quale su abbassato per farui il Foro di esso Traiano.]

In'essa Colonna dicono, che da Adriano surono riposte l'ossa di esso Trajano, e di tutti gli Imperadori, che surono

sepolti in Roma.

Sisto V. l'anno di nostra salute 1528, sece porte in cima vna Statua di S. Pietro Apostolo di bronzo indorata di palmi quatrordici, & intorno al capitello di detta Colonna vi sono scolpite queste parole. SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. PONT. A. IV.



Degli Obelischi, ouero Guglie, di S. Pietro in Vaticano, di S. Giouanni in Laterano, e di S. Maria Maggiore.

I Obelischi, ouero Guglie, sono della forma delle piramidi, che sono quadre, e larghe da basso, e si vanno diminuendo in cima riducendosi in niente.

ANTICA. 345

Diuersi, e molti surono gl Obelsichi, ouero Guglie in Roma, ma solo trattaremo di quelle, le quali hoggi si ritrouano in piedi, che sono otto, tre grandi, cioè quella del Vaticano, di S. Giouanni in Laterano, e del Popolo; e cinque picciole; di S.Maria Maggiore, e di S.Mauto, del Giardino de'Medici, del Giardino de Matthei, e nel Palazzo degli Orsini in Campo di Fiore. Quella del Vaticano detta di S. Pietro, era dietro detta Chiesa nel Cerchio di Nerone, e sù trasportata su la Piazza di S. Pietro da Sisto V. essendo Architetto di esso Pontesice Domenico Fontana, la quale è alta settantadue piedi senza le sue base, perche computata tutta l'altezza, sono piedi cento otto. Eraui in cima le ceneri di Giulio Cesare, & era dedicata à Ottauiano Augusto Nipote, & adottiuo Figliuolo del detto Giulio Cesare, & à Tiberio Imperadori.

Da due parti sono scolpite queste lettere, delle quali fi

conosce à honore di chi fosse anticamente eretta,

# DIVO CAES. DIVI IVLII F. AVGVSTO TI. CAES. DIVI AVG. F. AVGVS. SACRVM.

Nella Croce ch'è in cima, il Pontefice Sisto V. vi pose del santissimo Legno, e concesse indulgenza di dieci anni, & altrettante quarantene à chi gli farà riuerenza, dicendo tre Pater, e tre Aue Maria per l'essaltatione di santa Chiesa, e felice stato del Sommo Pontesice, e vi fece nella sommità scolpire queste lettere, dalle quali si scopre à chi è co-secrata...

SANCTISSIMÆ CRVCI SIXTVS V. PONT. MAX. CONSECRAVIT. E PRIORE SEDE AVVLSVM ET CÆSS. AVG. AC TIB. I. L. ABLATVM M. D. LXXXVI.

Vi fece anco intagliare in tutte quattro le faccie della base le seguenti Inscrittioni.

Da vna parte.

FVGITE
PARTES ADVERSAE
VICIT LEO
DE TRIBY
IVDA.

Dall'altra parte.

CHRISTYS VINCIT
CHRISTYS REGNAT
CHRISTYS IMPERAT
CHRISTYS
ABOMNI MALO
PLEBEM SVAM
DEFENDAT.

Dall'altra parte.

CRVCI INVICTAE
OBELISCVM VATICANVM
ABIMPVRA SVPERSTIT.
EXPIATVM IVSTIVS
ET FELICIVS
CONSECRAVIT
A.M. D. LXXXVI. PONT. 11.

É poco più à basso.

DOMINICUS FONTANA EX PAGO MILIAGRI NOVOCOMENSIS TRANSTVLIT ET EREXIT.

Dall'altra parte.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCYM VATICANVM
DIS GENTIVM
IMPIO CVLTV DICATVM
AD APOSTOLOR. LIMINA
OPEROSO LABORE
TRANSTVLIT
A. M. D. LXXXVI. PONT. II.

Dell'Obelisco, ouero Guglia di S. Gio. in Laterano.

L A Guglia ch'è hora à S. Giouanni in Laterano, era nel Cerchio Massimo, insieme con quella, che su cretta alla Madonna del Popolo, della quale dapoi fi dirà, erano tutte rouinate, & il detto Pontefice Sisto V. le fece ristorare l'anno 1587, e su posta innanzi al Palazzo di S. Giouanni in Laterano; questa era detta di Constanzo, & è di lunghezza di piedi cento dodici senza la base, e larga nella parte inferiore piedi noue, e mezzo da vna parte, dall'altra piedi otto, non essendo di giusta quadratura. Fù detta di Constanzo, che sù Figliuolo di Constantino, perche hauendola il padre dall'estreme parti dell'Egitto dalla Città di Tebe fatta portare in Alessandrià per condurla in Constantinopoli, il detto Constanzo la fè trasportare in questa Città di Roma, & Ammiano Marcellino vuole che fosse la prima volta dedicata à Ramise Rè, e che le figure le quali vi sono intagliate intorno, rappresentino le sue lodi. Dicono che la Naue, ouero altro legno maritimo che portò quest'Obelisco, sia stato il maggiore, che si sia veduto in mare, che anco questa fù la maggior mole, che fosse portata à Roma, essendo di vn pezzo in quel tempo. L'anno 1587. dal detto Pontefice Sisto V. fù cauato per mano dell'Architetto suo Domenico Fontana essendo rotto in diuersi pezzi, e ritrouato che nella sua base, ouer ciocco erano scolpiti sei versi da ciascuna delle quattro parti, i quali si tralasciano per breuità, e si notano solo l'Inscrittioni fatte dipoi ch'e stato ristorato,

Da vna parte è notato:

FL. CONSTANTIVS AVG.
CONSTANTINI AVG. F.
OBELISCVM A PATRE
LOCO SVO MOTVM
DIVQ. ALEXANDRIAE
IACENTEM
TRECENTORVM REMIGVM
IMPOSITVM NAVI
MIRANDAE VASTITATIS
PER MARE TIBERIMQ.
MAGNIS MOLIBVS
ROMAM CONVECTVM

S. P. Q. R. D. D. D. Da vn'altra.

IN CIRCO MAXIMO PONENDVM

FL. CONSTANTINVS
MAXIMVS AVG.
CHRISTIANAE FIDEI
VINDEX ET ASSERTOR
OBELISCVM
ABAEGYPTIO REGE
IMPVRO VOTO
SOLI DEDICATVM
SEDIB. AVVLSVM SVIS
PER NILVM TRANSFERRI
ALEXANDRIAM IVSSIT
VT NOVAM ROMAM
ABSETVNC CONDITAM
EO DECORARET
MONVMENTO.

Da vn'altra.

SIXTVS V. PONT. MAX.

OBELISC VM HVNC

SPECIE EXIMIA

TEMPORVM CALAMITATE
FRACTVM CIRCI MAX.
RVINIS HVMO LIMOQ.
ALTE DEMERSVM MVLTA
IMPENSA EXTRAXIT
HVNC IN LOCVM MAGNO
LABORE TRANSTVLIT
FORMAEQ. PRISTINAE
ACCVRATE RESTITVTVM
CRVCI INVICTISSIMAE
DICAVIT
A. M. D. LXXXVIII. PONT. IV.

E dall'altra vi è.

CONSTANTINVS
PER CRVCEM
VICTOR
A S. SILVESTRO
HIC BAPTIZATVS
CRVCIS GLORIAM
PROPAGAVIT.

Della Guglia di S. Maria Maggiore.

L A Guglia di S. Maria Maggiore era prima nel Mausoleo di Augusto, dipoi essendo rotta, molto tempo stette nella strada vicino à S. Rocco di Ripetta, su ristorata da Sisto V. e trasportata à S. Maria Maggiore per mezzo di Domenico Fontana Architetto, nella quale vi sono l'infrascritti Epitassi scolpiti, & è alta piedi quarantadue.

Da vna parte.

SIXTVS V. PONT. MAX.

AEGYPTO ADVECTVM AVGVSTO

IN EIVS MAVSOLEO

DICATVM EVERSVM DEINDE ET

IN PLVRES CONFRACTVM PARTES

IN VIA AD SANCTVM ROCHVM IACENTEM

IN PRISTINAM FACIEM

RESTITVTVM

SALVTIFERAE CRVCI FELICIVS

HIC ERIGI IVSSIT

A. M. D. LXXXVII, PONT. III.

Da vn'altra parte!

CHRISTVS
PER INVICTAM
CRVCEM
POPVLO PACEM
PRAEBEAT
QVI

AVGVSTI PACE IN PRAESEPE NASCI VOLVIT.

Dall'altra parte.

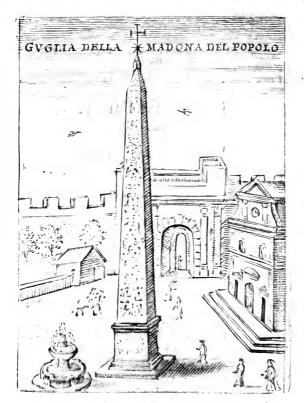
CHRISTI DEI
IN AETERNVM VIVENTIS
CVNABVLA
LAETISSIME COLO
QVI MORTVI
SEPVLCRO AVGVSTI
TRISTIS
SERVIEBAM.

Dall'vltima parte.

CHRISTVM DOMINVM
QVEM AVGVSTVS
DE VIRGINE
NASCITVRVM
VIVENS ADORAVIT
SEQ. DEINCEPS
DOMINVM
DICI VETVIT
ADORO.

E pensiero di molti, che non solo la detta Guglia, mà le altre quattro delle quali hora si dirà, sossero maggiori.

Della



Della Guglia della Madonna del Popolo.

A Guglia che è alla Madonna del Popolo è detta Flaminia per la vicina Porta così nominata, come si è detto trattando delle Porte di Roma, hora vien chiamata del Popolo. Era la presente Guglia nel Cerchio Massimo, come si è narrato descriuedo di quella di S. Gio-

ROMA

uanni in Laterano. Vogliono che quetta fia di piedi ottantaotto, e fosse portata à Roma da Ottaniano Augusto, e riposta nel detto Cerchio consacrandola al Sole. L'anno 1837. Sisto V. la fece cauare dal sudetto luogo per mezzo di Domenico Fontana Architetto Pontificio, e risarcita, su riposta come si vede: nella base della quale in due parti vi è l'inscrittione del detto Imperadore, cioè.

Imp. Cæsar Diui F.
Augustus
Pontisex Maximus
Imp. XII. Cos. XI. Trib. Pot. XIV.
Aegypto in potestatem
Populi Romani redact.
Soli donum dedit.

Sifto V. da vna parte vi fece dapoi scolpire.

SIXTVS V. PONT. MAX.

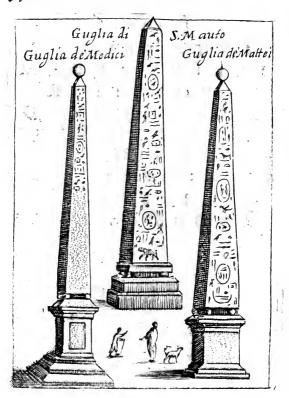
OBELISCVM HVNC
A CAESARE AVG. SOLI
IN CIRCO MAX. RITV
DICATVM IMPIO
MISERANDA RVINA
FRACTVM OBRVTVMQ.
ERVI TRANSFERRI
FORMAE SVAE REDDI
CRVCIQ. INVICTISS.
DEDICARI IVSSIT
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

ANTICA. 355.

Dall'altra parte.

ANTE SACRAM
ILLIVS AEDEM
AVGVSTIOR
LAETIORQ. SVRGO
CVIVS EX VTERO
VIRGINALI
AVG. IMPERANTE
SOL IVSTITIAE
EXORTVS EST.





Delle Guglie di S. Mantho, de' Medici, e de Mátthei.

Obelisco, ouero Guglia di S. Mautho, e così detto per esser vicino alla Chiesa di San Bartolomeo de' Bergamaschi, nella quale vi sono delle memorie del detto Santo, che sù Vescouo in Bertagna. Questa Guglia è piena di lettere Gieroglisiche.

La

ادا

m

# ANTICA.

La Guglia che si troua nel Monte Pincio, nel Giardino del Gran Duca di Fiorenza, detto de' Medici, luogo veramente amenissimo, e degno d'essere veduto, è similmente

di lettere Egittiache dette Gieroglifiche intagliate.

A canto à S. Maria in Dominica detta la Nauicella, nel bello, e diletteuole Giardino de'Sig. Matthet è vna Guglia eretta medesimaméte. Se ne vede poi vna più piccola, ma però intiera sopra quattro piedi di Leone di Metallo al principio della scala nel Palazzo già de'Sig. Orsini in Campo di Fiore, la quale doueua esser nel Theatro di Pompeo, che era in tal luogo; se ne trouano poi molti pezzi per la Città, come anco che seruono per cantonate, ò peraltro, dalli quali viene confermato quello che si disse da priscipio, cioè che molti furono gli Obelischi, ouero Guglee in Roma, ma l'antichità, e peruersa natura de'Barbari le hanno mandate à male.

Quelle figure, e segni, che vi si vedono scolpiti, come imagini d'huomini, animali, e molti altri diuersi segni, sono dette Littera Hieroglisica Aegretiorum, e si tiene, che sosse l'inuentore Hierasico dotto in questa scienza, e che i detti Popoli vsauano questi segni in vece delle lettere, non hauendone anco cognitione, sì che spiegauano i concetti della loro mente, e loro filosofia con tali sigure, e di ciò vi è il tessimonio di Cornelio Tacito, dicendo: Primi Aegy.

psij per figuras animalium sensus mentis effingebant.

E fecero questo, perche tali misterij non sossero intesti dalla plebe, volendo, per'essempio intendere per l'Occhio la custodia; per la Mosca l'imprudenza; per la coda del Pau uone l'instabilità delle ricchezze; per lo Serpente la prudenza; quando si morde la coda, la riuolutione dell'anno; per lo Sparuiere cosa fatta con presezza; e cosà delli altri segni secondo la loro proprietà; di tal materia ne hanno trattato alcuni, come Pierio Valeriano, Tomaso Garzoni, & altri; l'Alessandrino dice, che Moisè essendo in cattiuità con il suo Popolo d'Israel, insegnò come peritissimo ch'era, molte scienze a'Maestri Egittij, & à proposito di questi caratteri si potrebbe dire, che siano deriuati da' Nepoti di Adamo Figliuoli di Seth, secondo narra Giosesso.

Z 3 l'al-

ROMA

l'aitra di mattoni, nelle quali lasciarono scolpite, e scritte tutte l'arti, de quali esti furono inuentori; & afferma come in Siria vidde una delle dette Colonne, si che potrebbe co-seguentemente essere, che gli Egittij da quelle imparassero il modo di significare i loro misterij con quei caratteri detti Hieroglisici, sì come si vede che ne doueua esser copioso l'Egitto, poiche quasi tutte le Piramidi, ouero Guglieportate in Roma, sono piene di tali sigure, e segni.



#### Delle Statue.

B logna necellariamente affermare, che già in Roma... folle infinito numero di Statue tra quelle à cauallo, & à piedi, di Bronzo, di Marmo, e di Porfido, e d'altra forte; poiche se bene tante per cagione d'Antichità, e malignità de'Barbari, sono state mandate à male, nondimeno hora parte ristorate, e parte anco intatte se ne vedono tante non solo ne'Palazzi, Case prinate, ma ne'Giardini, e Vigne, ch'è vno infinito numero, anzi appresso d'intelligenti viene affermato, che nel colmo che fiori quest'alma Città, più fosse il numero delle Statue che iui era, che gli huomini viui, intendendo però non solo delle Statue separate, ma di tutte, come di bassi rilieui, ò simili, ò vere : poiche si vede per'isperienza anco al di d'hoggi il detto numero grande di diuerle Statue separate, ma intorno à cassoni, confini, & altre sorti de vasi grandissimi de sepoleri, sì che intorno à vno solo de'quali si vedranno dagento, ò trecento figure. humane, e perciò per la tanta gran copia, poiche per infino intorno alle porte di molti particolari, erano tenute le Statue, & imagini de'loro falfi Dei, si che per'effer quafi impedito a'Carri Trionfanti il passare, surono sbandite tali Statue, che si trouauano sù le strade, e che si douessero portare fuori della Città, il che è credibile, poiche di continuo tante frà giardini, vigne, e campagne, anco deserte se ne trouano sepolte. E vero che à cauallo, poche ò niuna è stata serbata, poiche de'celebri non si vede altra, che quella di M. Autelio Antonino Pio Imperadore in Campidoglio; s deue pot sapere, come su costume antico de Greci,quasi commune, di far le Statue ignude, e de'Romani vestite; Ma perche il volere annouerare tutte le Statue anco celebri in specie troppo sarebbe cosa lunga, perciò qui solo s'accennaranno alcune particolari, più principalische sono nel Campidoglio.

Nella piazza del Campidoglio vi è la Statua, & il Cauallo di Bronzo di M. Aurelio Antonino Pio Imperadore, done molti anni sono è stata posta; portatani dalla piazza di

S. Giouanni in Laterano.

Sotto il Palazzo de' Confernatori, vi si vede la gran Testa di Commodo Imperadore, di Bronzo similmente.

Auanti al medefimo portico, vi fono le Statue nude dal mezzo in su de' Fiumi Nilo, e Tigre; altri vogliono della

Negra, & Aniene hoggi il Teuerone.

Nel Cortile del detto Palazzo, vi sono le Imagini del Trionfo che M. Antonino hebbe in Dacia, portate quiui dalla Chiesa di S.Martina.

A fronte alle predette Imagini vi è una pietra nella qua-

le è scolpito vn Tempio ornato di bellissime figure.

Di sopra nella prima Sala vi è.vna Statua di Hercole di Bronzo messo à oro, il quale dalla mano destra tiene la sua mazza, dalla sinistra vn pomo, & appresso vi è vn Satiro bellissimo. In vna altra stanza più à dentro, vi è ritratta in Bronzo vna Lupa, alle cui poppe pendono i Bambini Romolo, e Remo Fondatori di Roma, i quali sono fatti con tanto artissicio, che come se vi sussero, mostrano beuendo desiderio di poppare.

Nella medesima stanza vi sono due Statue di Bronzo di aspetto giouane: l'vna diritta in habito di seruo, l'altra à sedere, con la testa chinata, la quale con bello sforzo s'ingegna di cauarsi vna spina dal piede; simile à quel Batto,

del quale così cantò Teocrito.

Mirami Coridon, per Dio, ch'io sento

Pungermi vn pie, da un spino aspro, e pungente. Nella Chiesa d'Araceli vi sono molte Colonne, nella terza delle quali, posta nell'entrata à mano sinistra vi sono scritte queste parole.

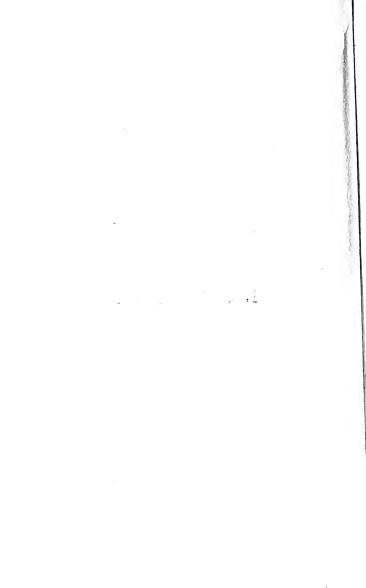
A CVBICVLO AVGVSTORVM.

Appresso la medesima Chiesa, vi è vna Guglia piccola, e tre statue di Constantino Imperadore.



#### DELLE

GRANDEZZE
DELL'IMPERIO
ROMANO.



# GRANDEZZE DELLIMPERIO ROMANO.

Cauate da Giusto Lipsio, e da altri Autori celebri.



RA' tutti gl'Imperii, che Iddio dalla creatione del Mondo fin'hora hà concessi à gli huomini, il maggiore è stato l'Imperio Romano. E questo apparisce chiaramente da i Confini, dalle Militie, e dalle Virtù segnalate, che in tal'Imperio si ritrouauano.

Ogni vno sa quelle parole, Roma Cast

po, Compendio, e Miracolo del Mondo: Fortezza di tuete le Na oni: Lume delle Genti: à cui (come disse Martiale) non è cosa simile, nè seconda. Ammiano chiamola Stanza dell'Imperio, e di tutte le Virtù. Propertio disse, che la Natura haueua posto dentro alle Muraglie di Roma turto quello, che di buono, e di bello era sparso per tutto il Mondo. Tito Liujo anch'egli riserisee, che nonsi tù mai Republica, nè più grande, nè più santa, nè di più buoni essempi, quanto la Republica Romana.

Grandissima benignità di Dio si scorge verso questa Città: poiche con toglierle le Legioni, le hà date le Leggi, e con leuarle i Prencipi Profani, le hà conceduti i Sacri, a quali sono sostegni, e legami, che sostegno tutte le parti di questo mal'vnito edificio della Republica Christiana, che sono i Sommi Pontesici. Et in tal maniera hà fatto di nuouo, che Roma sia ornamento, sicurezza, e Capo del Mondo. E se bene non vi hà quell'antico Senato, ve n'è vn'altro di Eminentissimi Padri Purpurati, di vita, di prudenza, e di fantità mirabili, li quali (fe tornasse Cinea) non dubiteria di paragonare con li Re, come paragono quegli antichi Senatori. Non mancano Ambascerie di tutte le Nationi del Mondo; i Rè, & Imperadori fanno rivuerenza, e s'inchinano à questa Città, la quale, se benenon è più grande; nè più ornata, come già ella su, è però migliore, e più santa.

#### Quali furono i confini , e termini dell'Imperio Romano.

A Oriente era confine il Fiume Eufrate nella Siria... Da Mezzogiorno le Cataratte del Nilo, il quale cade da'Monti della Luna, altrimente detti Argentari, vicino al monte Atlante. Da Occidente il gran Mare Oceano. Da Settentrione il Fiume Danubio, & il Rheno. Il Danubio passando per la Germania, & Vngheria, entra nel Mare Eussino; & il Rheno, passando per la Belgia, entra nel Mare Oceano.

Atempo poi di Traiano Imperadore, ne'quali anni fù la maggior grandezza dell'Imperio Romano, verso l'Oriente si stese di là dall'Eustrate sino al Fiume Tigre. Da Mezzogiorno si stese insino al mare Oceano Indico: e da Set-

tentrione passò di molto il Danubio.

Ma Adriano successore di Traiano, per inuidia (come scriue Sesto Ruso) ritorno l'Imperio, e'l restrinse all'Eufrate, come prima; donando a'Persi le Prouincie conquistate da Traiano.

Il numero delle Prouincie, che si conteneuano nell'Im-

perio Romano, erano.

Nell'Asia, Colchide, Hiberia, Albania, Ponto, Bossoro, Cappadocia, Galatia, Bitinia, Armenia, Siria, Arabia, Palestina, Cilicia, Pansilia, Lidia, e tutta l'Asia minore.

Nell'Africa, l'Egitto, la Cirenaica, Marmarica, Getulia, la Libia, la Numidia, la Mauritania, & alcune altre mi-

nori Prouincie incognite .

Nell'Europa, l'Italia, la Spagna, la Francia, i Popoli dell'Alpi, la Rhetia, il Norico, l'Illirico, altrimenti Dalmatia, Macedonia, Epiro, Grecia, Tracia, Messa, altrimente Bul-

ghe-

ANTICA.

365

gheria, Dacia, Pannonia, altrimente Vigheria, e l'Ilole del Mare Oceano, & anco del Mediterraneo.

## Delle Legioni, & Armate de Romani.

E Legioni, che erano sparse per tutto l'Imperio Romano nel tempo di C. Cesare Augusto, e di Tiberio, erano venticinque (come riferisce Tacito, e Dione) senza gli aiuti delle Provincie, ch'erano altrettanti. Auvertendos, che gli aiuti non si possono metter per Legioni, lequali erano di gente Italiana la maggior parte. Le quali Legioni erano negl'infrascritti luoghi.

In Spagna n'erano tre, in Francia intorno al Rheno otto, in Africa due, in Egitto due, & vna in Alessandria, che su aggiunta poi secondo Strabone. Nella Siria intorno all'Eustrate quattro. Nella Mesia non lontano dal Danubio, due. Nell'Ungheria intorno al Danubio, due: In Dalma-

tia due.

Al tempo di Traiano Imperadore, quando l'Imperio Romano su in siore, erano state accresciute sette altre Legioni, cioè tre da Claudio in Inghilterra, ch'egli soggiogò all'Imperio, e due da Vespassano nella Cappadocia: e Traiano istesso ne accrebbe due nella Dacia; senza numerar glà aiuti, che militauano con le Legioni, che secondo il bilogno di esse cresceuano.

Le Corti, ouero Cohorti de'Soldati, che stauano in-

Roma, erano diuise in Pretoriane, Vrbane, e Vigili.

Le Pretoriane furono ordinate da Cefare Augusto, e nel suo tépo surono dieci Cohorti, & ogni Cohorte era di mille Soldati. Al tempo di Vitellio Imperadore surono sedici: e s'accrebbero doppo, e mancarono secondo gl'Imperadori.

Queste Cohorti Pretorie erano de'Nobili, cauate da Toscana, dall'Umbria, dal Latio, e dall'antiche Colonie; che perciò Ottone Imperadore le chiamò, Giouentù Romana, come dice Tacito. E gl'Imperadori, per ester più ficuri, vi aggiunsero vna Cohorte di gente Fiaminga, di quella parte detta Batauia, hora Ollanda, e Frisia. Qual Cohorte Fiamminga era di mille Caualli, e di mille Pedoni.

Đi

Di più gl'Imperadori à difeia, e ficurezza loro trouarono vn altra Cohorte, detta Euocati, che erano quei Soldati non obligati alla militia. & erano giouani Romani nobili dell'ordine Equestre, e confidenti dell'Imperadore: faqual Cohorte era di mille Giouani; e fu ritrouata da Sergio Galba, secondo Suetonio.

Le Vrbane à tempo di Celare Augusto furono tre, e da Iui ordinate di mille Soldati l'sna, come dice Tacito, e tutte di gente Italiana: solamente Vitellio Imperadore ne aggiunse dieci di più, & Alessandro Seuero se accrebbe sino al numero di sessanta, come scriue Herodiano.

L'offitio, e carico di questi era, di difendere la Città, con far la guardia à i Tempij, à i Fori, & in tutta la Città,

accioche non vi si commettesse alcun male.

Le Vigili surono ordinate da Cesare Augusto al numero di sette, ne più crebbero, ne mancarono; e tutte queste erano di gente Libertina.

L'offitio, e cura loro era di guardare la Città da gl'in-

cendij.

#### Delle Armate.

'Armate erano nel Mare quattro, e nelli Fiumi tre.

Nel Mare n'erano due grandi, chiamate Pretorie,
per l'eccellenza loro. Vna staua à Rauenna nel Mare Adriatico à difensione dell'Italia, dell'Albania, della Macedonia, dell'Achaia, della Grecia, dell'Oriente, & Isole di
quei Mari. L'altra staua al monte Miseno fra Baia, & Ischia, per difender la Francia, la Spagna, l'Africa, l'Egitto,
sa Sardegna, e la Sicilia. In ciascuna erano dieci Cohorti,
cioè dieci mila Soldati. In quella di Rauenna erano dugento cinquanta Galere, come dice Dione.

Le due minori Armate, vna staua vicino à Marsilia, in Francia, e l'altra nel Porto vicino à Costantinopoli, & in ciascuna di esse erano tre mila Soldati. Tutte le sudette Armate surono instituite, & ordinate da Cesare Augusto.

Le tre Armare di Fiumi, l'vna era nel Rheno, l'altra nel

Danubio, e la terza nell'Eufrate.

In tutte le sudette Armate di Mare, e di Fiumi vi erano

ANTICA. 367

cento mila Soldati, che così raccoglie Giusto Lipsio da...
Aristide Scrittore Greco.

Il qual'Aristide rassomiglia l'Imperio Romano ed vna... Città, le cui sosse tono i Fiumi; le Terre bastioni; e le muraglie non di pietre, ne di loto, ma di rilucente serro di taure Legioni di Soldati.

Le quali Legioni conteneuano il numero di dugento cinquanta mila persone, e di più cento mila dentro la Cit-

tà di Roma.

Vegetio Greco, che visse al tempo di Valentiniano I. Imperadore, parlando delle Militie Romane, disse, che arrinarono al numero di seicento quarantacinque mila Soldati; e che questo numero era sempre mantenuto in arme per disesa dell'Imperio. Nè questo deue parere à noi marauiglia; poiche l'Italia sola alla venuta di Annibale Carthaginese, armò (secondo Polibio) settecento mila fanti, e settanta mila caualli.

#### Delle Colonie.

N On solo l'Imperio Romano era difeso negli estremi, e confini; ma ancora nel mezzo; e questo con le Colonie, così dette dal coltiuare i Campi. Ciascuna di loro era vna picciola Roma, perche proportionalmente vi erano tutti i Magistrati, e luoghi publici, come in Roma.

In queste Colonie erano mandati i Soldati licentiati dalla militia, detri Euocati, ò Emeriti, accioche godessero i premij delle loro satiche. Così sece Lucio Silla, e Giulio Cesare, che distribuirono in dette Colonie le Legioni, delle quali si erano serviti. Furono prima ritrovate da Romolo, e saviamente da lui, e ritrovatonsi à varij sini. Primo, perche si alleggerisse la Città di gente supersiva. Secondo, per l'vtilità, accioche tanto più i paesi si frequentassero, che da esse nacque la populatione di Germania., come avanti che vi entrassero i Romani, era piena di selue, e di luoghi desetti, come dice Tacito. Terzo, per disesa delli Sudditi, e per mantenere in ossico i Paesi. In Italia surono cento cinquanta Colonie, in Asrica intorno asessanta, in Spagna da trenta in circa, in Francia pur da trenta in circa. 368 ROMA

Et a proportione si può discorrere nell'altre parti dell'Imperio, non facendosi appresso gli Scrittori calculo alcuno sermo, e stabile,

#### Della moltitudine de'Romani.

A ragione per la quale crescessero in tanto gran numero i Romani, per mantenere tante Legioni, e Colonie, su il sauio consiglio di Romolo, dando la Cittadinanza à i Popoli vinti, come esso sece co'Sabini s facendo
poi il medesimo con altri, & il Senato, e gl'Imperadori.
E Romolo si mosse à far questo, accioche i vinti tollerassero meglio il giogo, e la seruità. Onde Cornelio Tacito introduce Claudio Imperadore, che loda grandemente questo fatto. E per tal cagione non si sentirono ribellioni di
Prouincie sì frequenti in quell'Imperio: il che non auuiene a'tempi nostri.

Crebbe ancora la moltitudine de'Romani con dare la Libertà, e Cittadinanza à i ferui; il che fù ritrouato da Seruio Tullio; e se bene nel principio dispiacque alla Nobiltà Romana, come se venisse à contaminarsi da quella seccia d'huo mini; tuttauja si vide poi l'vtile grande, che ne suc-

celle.

Li primi che hauessero la Cittadinanza di Roma, furono i Popoli dal Latio, della Toscana, e dell'Vmbria.

Claudio Imperadore su il primo, che diede la Cittadinanza à gente suori d'Italia, come dice Tacito. Altri dicono, che sosse Cesare Augusto il primo che facesse scribere nella militia Romana i Popoli suori d'Italia; accioche le Prouincie si disarmassero, con pigliarsi appresso di se i migliori Soldati, che vi erano, mantenendogli così meglio in ossito. E quei Soldati, che erano leuati di vna Prouincia, si trasseriuano in altra assai lontana, accioche stando in a paese d'altri, non potessero tentar cose nuoue, e solo nelle guerre si seruiuano di tali Soldati: talche (come dice Tacito) le Prouincie si vinceuano, e conquistauano col sangue delle Prouincie. Onde Giustino Historico loda Filippo padre d'Alessandro di assutia, per hauer trouato questo modo di traslatare i Popoli da vn paese all'altro. Il medenodo di traslatare i Popoli da vn paese all'altro. Il medenodo si con conquista de la contra del la contra de la contra del la contra de la contra de la contra de la contra del la contra de la c

ANTICA. 369

mo stile tenne Antipatro successore di Alessandio con li Popoli della Grecia: e Tigrane Rè dell'Armenia vinto da Pompeo pur sece l'istesso con li Popoli della Cilicia, e della Cappadocia, li quali esso trasserì nell'Armenia, e nella Mesopotamia, e molti altri doppo hanno seguito il medessimo stile.

La prima Descrittione fatta in Roma da Seruio Tullio Rè l'anno 179, dall'edificatione della Città, fù di settanta-

quattro mila Cittadini Romani.

Vn'altra nel 239, pur dell'edificatione sudetta poco auati la guerra Marsica, su di quattrocento mila Cittadmi.

Vn'altra seguita l'anno 414. da detta edificatione, sù di

dugento mila Cittadini:

L'altra nell'anno 642, quando Luculto vinse Mitridate, su di nouecento dieci mila Cittadini. Le dette Cittadinanze surono di gente Italiana; ma poi al tempo di Ottauio Augusto surono quattro milioni, e cento sessantatre milapur di gente Italiana. E à tempo di Claudio Imperadore, che suori d'Italia diede la Cittadinanza, come si è detto, surono numerati sei milioni, e nouecento sessantaquattro mila Cittadini.

#### Delle Gabelle dell'Imperio Romano.

E Gabelle erano distinte in Tributi, de Vettigali, in Decime, in Quinte, in Scritture, in Portorij, & in Ca-

ptioni , ouero Teste :

I Tributi, e Vettigali furono Gabelle assai antiche, che si pagauano a' Romani da' loro sudditi. E questo nome di Tributo, è generale significando alle volte appresso gli Scrittori quella somma, che si pagaua de' Campi; onde Tertulliano disse, che le genti erano cariche di Tributi de' Campi.

Le Decime erano la decima parte de' frutti de' Campi, li quali dauano i popoli, doppo che haueuano fatte le Co-

lonie, e diuisi i Campi, che così disse Appiano.

Le Quinte erano la quinta parte de' frutti, che pagauano de' bestiami d'ogni sorte, come dice l'istesso Appiano; se ben Cicerone nelle Verrine vuole, che questa Gabellasi stenfi stendesse ancora nel Vino, e nell'Oglio .

Le Scritture fi chiamauano quelle Gabelle, che pagauano coloro che faceuano pascolare i lor'animali nelli Campi del publico, che faceadosi scriuere questi tali dalli De-

putati perciò la Gabella fù chiamata Scrittura.

Li Portorij erano quelle Gabelle, che fi paganano nell'entrare, e nell'vícire i Porti di Mare; & alle volte sono dette Portarij ancora dalle Porte, perche nell'entrare, & vícire la Porta della Città, si paganano, come dice Sene-

ca, & Herodiauo.

Le Captioni, ouer Capitationi, furono Gabelle impolte sopra i Capi de gli huomini, & alle volte ancora degli animali se bene questo di rado, & è poco chiaro appresso gli Scrittori. Questa Gabella sopra li Capi, e Teste de gl'huomini sù instituita da Celare Augusto, si pagaua dalli sedici anni, fino alli fessanta, come si legge in Vlpiano, Hora, quanto fi pagasse per Testa non è chiaro appresso gli Scrittori. Alcuni dicono, che fosse vn giulio, mossi da quel, che fi legge in San Matteo, che Christo Nostro Signore pago vna dramma. Ma questo non par che voglia dir quel che si legge nel medesimo al cap. 23. Namisma Census; sì che pare à Lipfio, che fusse poca Gabella, se la dramma, ò il danaro non era però d'oro : e per cagione di questo tr buto fù ordinato il Cenfo, del quale fi parla negli Euangelij . Per vedere, quanto fusse il tributo del Censo, che si cauaua dalli Capi, fi può auuertire quello, che dice Gioseffo Hebreo, cioè che nell'Egitto solamente erano sette milioni, e mezzo di persone. Se l'Egitto sola Prouincia faceua tante persone, fi può comprendere, quante ne facesse l'Italia, la Francia, la Spagna, e tant'altre foggette all'Imperio Romano. Giusto Lipsio raecoglie, che arrivassero à trecento milioni di persone.

Il Tributo, che tutte le Prouincie rendeuano ordinariamente all'Imperio Romano, era di cento cinquanta milioni d'oro l'anno, come calcula Giusto Lipsio. Ne ciò è maratiglia, poiche per relationi, che si hanno, il Rè della.

China, hà d'entrata cento venti milioni d'oro.

Non solamente v'erano nell'Imperio le sudette Gabelche entrauano nell'Etario; ma ancora surono ritrouate da Cesare Augusto altre Gabelle, per pagare i Soldati mentre militauano, e dopo che erano licentiati dalla militia; e questo accioche non tentassero cose nuove per caressia di danari; e queste Gabelle surono chiamate Vigesime, Vigesimequinte, e Centesime.

Le Vigesime erano quelle Gabelle, che erano sopra le heredità, che si lascianano; e da queste Gabelle eran liberi i poneri, e quelli a' quali perueninano l'heredità per con-

giuntione affai vicina di sangue.

Le Vigesimequinte erano Gabelle, che si pagauano quando si vendeuano gli schiaui, li quali vendeuansi à prezzo carissimo, per cagione di questa Gabella; onde Dasnide schiauo sù venduto sette milia, e cinquecento diciasette scudi, e mezzo, come dice Plinio, che erano trecentomila, e settecento piccoli sesterti, e pure non era se non Grammatico; e Lelio Preconino su venduto cinque milia scudi, secondo che riferisce Suetonio.

Le Centesime erano Gabelle, che si pagauano di tutte le altre cose, che si vendeuano, come si caua da Tacito, quado parla di Tiberio, che non volle leuarle via, pregandolo di questo assai il Popolo, scusandos, che con queste si

manteneua l'Erario militare.

Vespasiano notato di grande auaritia appresso gli Scrittori, non solo accrebbe i Tributi alle Prouincie, ma ad alcune li raddoppiò, e di più ritrouò vna Gabella sopra l'orina, accioche stesse più netta la Città. E perche di essa seruinansi quelli che cauanno le macchie, che perciò stanano sparsi tini grandi per molti suoghi della Città; quella Gabella sù chiamata ancora Chrisargiro, come si sa mentione nelle historie: e sù ampliata non solo all'orina mallo stereo ancora di tutte le persone, pagando ciascuno vn giulio l'anno.

Ne ciò bastò, che altri Imperadori doppo la posero sopra i Caualli, Muli, Asini, e Cani sì in Roma, come fuori, pagandosi l'istesso, sì come riferisce Giorgio Cedreno Scrittore Greco, ragionado di Anastasso Imperadore. E per nobilitare, e dar colore à questa Gabella, ordinarono, che i danari, che si cauauano da essa, sussero posti nel sacro Erario.

Caligola pose la Gabella alle Meretrici, ordinando, che

pagassero l'annò quanto guadagnauano in vna volta: & Heliogabalo l'ampliò à i Russiani. Alessandro Seuero poi prohibì, che tali danari cauati da dette Gabelle, si ponessero più nel sacro Erratio; mà ordinò, che si spendessero in ristaurare i Theatri, Ansiteatri, & altre cose simili.

# Delle Ricchezze dell'Imperio di Costantinopoli.

Parono sì grandi le ricchezze de gli Imperadori di Coftantinopoli, che Gregorio Zonora Scrittore Greco, dice, che Bafilio Imperadore, che visse nell'anno 860. di Christo, haueua nel suo tesoro in Costantinopoli dugento mila Talenti di oro senza l'altre monete, delle quali non si poteua trouar numero per la gran quantità. Quali dugento mlia Talenti d'oro fanno la somma di mille, e dugento milioni di scudi d'Oro, come calcula il Lipsio.

Beniamino Giudeo nel suo Intinerario, che mandò poi in luce Aria Montano, dice, che gli Imperadori di Costantinopoli, solamente da Costantinopoli cauauano l'anno sette milioni, e dugento cinquanta mila scudi. E se questa gran somma si cauaua da Costantinopoli, quanto maggio-

re si hà dà credere si cauasse da Roma.

# Delle Ricchezze cauate da i Trionfi.

N O N folamente le ricchezze de' Romani erano grandi per li Tributi, ma ancora per li Trionfi,i quali incominciarono da Romolo:e fino alla morte di Ottauio Augusto, furono trecento dodeci.

Il Trionfo di Lucio Tarquinio Superbo sù di Sessa, e di

Pometia, con acquisto di quattro mila Talenti.

Il Trionfo di Lucio Papirio de i Sanniti, fù di venticinque mila, e treceto trenta scudi d'Oro, e dodici mila, e trecento d'Argento. E di simil sorte surono tutti gli altri Triofi, sino a quello di Taranto, che sù l'anno 444. dell'Edisicatione di Roma. Del qual Trionfo, dice Floro, che non era entrato mai il più bello in Roma sin'à quel giorno. E questo perche gli altri Trionsi erano solamente di Pecore de i Toscani, e di Greggi de Sabini, e di Arme spezzate de San.

niti :

niti: ma questo di Taranto sù pieno di Oro, di Porpora, di

Statue, e d'ogni dilicatezza di Taranto.

Il Trionfo di Scipione Africano, doppo hauer vinta la Spagna, e foggiogata l'Africa, e date le leggi à Carthagine, portò nell'Erario Romano tre milioni, e trecento trenta milia scudi.

Più ricco fù quello del fratello Scipione Asiatico:

Il Trionfo di Lucio Paolo Emilio del Rè Perseo (come riferisce Velleio Patercolo) sù di cinque milioni d'oro, oltre i Vasi, Statue, & altri ornamenti di quelli Rè di Macedonia. E questo Trionfo superò tutti gli passati, & alcuni Autori vogliono, che fossero sette milioni, e mezzo d'Oro.

Il Trionfo di Gneo Pompeo il grande del Rè Mittidate, e di tutto l'Oriente, fù il più bello di tutti gli altri, e portò all'Erario (come feriue Plutarco) venti milia Talenti, che fanno dieci milioni, e cento milia feudi d'Oro.

Li Trionfi di Giulio Cesare superarono quelli di Pompeo come l'haueua anco superato con l'arme, percioche ( sì come riferisce Appiano Alessandrino, e Velleio) diede all'Erario quaranta milioni di scudi d'Oro, con hauer trionfato da quattro volte.

E dalle cose sudette si può cauare quante fossero le ric-

chezze dell'Erario Romano.

#### Delli Donatini.

Mieme con li Trionfi furono trouati i Donatiui, chiamati Oro Coronario, che erano Corone d'Oro, che dauano le Prouincie in fegno dell'allegrezza à gl'Imperadori, che Trionfauano. E prima furono date (come filegge in Atheneo) da i Popoli d'Afia ad Aleffandro Magno, quando vinfe il Rè Dario. Nella Republica Romana da principio queste Corone per la pouertà erano di Lauro, ma al tépo di Quinto Flaminio cominciarono ad effer d'Oro, che così al medesimo Flaminio ne surono donate cento quattordici. A Scipione Asiatico ne surono donate dugento tretaquattro. Et à Giulio Cesare ne surono donate due mila. Et ottocento vintidue, e ciascuna era di libre dieci d'Oro in circa. Questo è quello, che dice Tertulliano delle Coro-

ne Prouinciali, che le Prouincie donauano à gl'Imperadori, quando trionfauano. Mà alle volte in vece di Corone dauano danari : onde si legge in Tito Liuio, che certi Popoli di Afia donarono a Manlio quindici Talenti per vna... Corona, che fanno la fomma di noue mila Scudi. Questa vsanza di fare, e donare tanta somma di danari in vece delle Corone, crebbe tanto, che in tutti li Trionfi le Prouincie erano obligate a pagarle. E perciò Cesare Augusto si gloriaua appresso Dione Cassio, d'hauer fatti essenti li Popoli d'Italia da tal pagamento ne' suoi Trionsi. La qual vianza diuentò poi Tributo, in confermatione di quello, che fecero gl'Imperadori seguenti, accennandolo Suida... Scrittor Greco. Il qual Tributo crescena, e mancaua secondo il gouerno de gl'Imperadori : & il derto Tributo nó entraua nell'Erario, ma nel Tempio di Gioue Capitolino, fecondo che dice Plinio

#### Delle spese fatte ne Soldati, ne Magistrati, e nel Popolo.

E spese dell'Imperio Románo erano di due sorti, alcue ne necessarie, & altre arbitrarie.

Le necessarie erano quelle, che si faccuano in mantener Soldati, Magistrati, & il Popolo.

La spesa, che si faceua, per mantener i Soldati, si può cauar da questo, ch'essendo sempre in arme da settecento mila Soldati, come di sopra si è detto, & essendo la paga di ciascuno di tre Scudi il mese, cioè de'Soldati ordinari; si può fare il conto secondo il detto numero di Soldati, oltre i donatiui, e provissoni maggiori à gli Ossiciali.

Le spese, che si faceuano à i Magistrati, surono ancora grandi: i quali Magistrati surono di due sorti, cioe Vrbani, e Prouinciali. Cesar' Augusto ordinò, che sosse data certa quantità di danari a' Proconsoli, accioche splendidamente si mantenessero nelli soro Officij. E qual sosse data quantità si può cauare da Cicerone nell'Oratione, che sece contra Lucio Pisone Proconsole, oue dice, che sotto titolo di portar i Vasi, che seruiuano alla sua tauola, gli surono dati cento ottanta Sestertij, che sanno la somma di dugen-

dugento cinquanta mila Scudi. E da questo si può congetturare, quanto spendessero in tanti Magistrati, ch'erano sparsi per tutto l'Imperio.

Le ipese, che si faceuano al Popolo particolarmente, erano nella Grascia, che nel principio della Republica si assairistetta, ma cresciuta poi la potenza de' Tribuni della Plebe, si daua il grano al Popolo senza danari. Giulio Cesare ancorche hauesse speso se sento a pigliarsi cura di mantenere il Popolo. Il grano che si donaua al popolo, dauasi alli poueri, se à quelli, che non si poteuano aiutare, che al tépo di Giulio Cesare surono trecento venti mila persone. Onde si legge in Egesppo Greco, che tanta gran quantità di grano veniua à Roma del continuo dall'Egitto, e dall'Africa, che per modo di motto disse, che il Popolo Romano mangiaua l'Africa in otto mesi, e l'Egitto in quattro; volendo inferire la gran quantità di grano, che si consumaua.

Et in Spartiano filegge, che Alessandro Seuero ne lasciò in Roma per sette anni, del qual grano si consumana ogni

giorno per vitto settanta cinque mila moggie.

Al tempo d'Honorio poi nel quale cominciò à declinare l'Imperio, si legge, che bastauano in Roma quattordici milia moggia di grano il giorno. E non solamente dauano il grano, ma alle volte il pane: onde si legge in Aureliano, che promise al Popolo di crescere il pane a due libre, se tornaua vincitore dall'Oriente, come succedette. Et alle volte diedero il Vino, Oglio, & ancora la carne porcina da tempi di Aureliano sin'à Costantino.

## Delle spese de Ginochi.

E spese che si faceuano per li Giuochi, erano smisurate. Cesare Augusto (come narra Suetonio) secesamolti giuochi, nelli quali non spese mai meno di due milioni, e mezzo d'Oro per volta, seggendosi, che ne sacesse al numero di quaranta, e più.

Nerone vna volta in honore di Tiridate Rè d'Armenia , il quale era venuto à Roma per riceuere da lui la Corona,

copri il Theatro di Pompeo tutto di pani d'Oro, e la tela, che serviua per difesa dal Sole, era tutta di porpora ornata di stelle d'oro ad emulatione del Cielo; e tanto su l'oro, che in quel di si vidde nel Theatro, che quel giorno lo chiamarono giorno d'oro.

Giulio Cesare auanti che fosse Prencipe nella sua prima Edilità rappresento spettacoli al Popolo, que si combattè con le fiere, con aste, e spade d'argento, e tutto quel suo-

go era coperto d'argento.

Heliogabalo (si come riferisce Lampridio) rappresentò i giuochi Circensi, oue combatterono le Naui in Naumachie piene di Vino in vece d'Acqua. E per poter maggiormente spendere, ritrouarono certi quadretti, ò dadi di legno chiamate Tesser, nelle quali erano notate varie cote, che donauauo al Popolo, cioè Veste, Oro, Gemme, Argento, Schiaui, Caualli, Fiere, Naui, Campi, e Case, che stauano in Isola; e quei tali, che riceneuano detti, quadretti. subito erano pagati da i soprastanti de' giuochi, & in queste maniere de' doni consumauano gran quantità di Oro, e d'altre robbe.

## Del Coliseo .

T Ito figliuolo di Vespassano nella Dedicatione del suo Ansiteatro, detto hora il Coliseo, la quale spesa durò per cento giorni, spese dieci milioni d'Oro, che surono cento mila scudi per ciascun giorno.

Adriano Imperadore nell'Adottione del Figliuolo Ceionio Commodo spese pure dieci milioni d'Oro nel sudetto

modo de' doni.

Onde non è marauiglia, se queste loro spese surono biasimate da' Santi Padri, e da Lattantio, e da S.Ambrogio nel sermone \$1. il quale dice, che non solo li Prencipi, ma ancora li Cittadini spendeuano in vn'hora tutto il loro patrimonio per acquistarsi il fauore della Plebe.

#### De' Doni di Giulio Cesare.

Giulio Cesare spese tanto (secondo che dice Suetonio) che non tralasciò modo alcuno di spesa, dando alle volte à ciascuno de' suoi Soldati vno Schiauo ouero vna Campo.

Nel principio della guerra Ciuile, essendo ancora in-Francia, con tre milioni d'Oro corruppe Lucio Paolo Cófole, e Curione, acciò che l'aiutassero nella guerra. Hauendogli Pompeo ridomandate le sue due Legioni imprestategli; prima che i Soldati da lui si partissero, donò venticinque scudi per ciascuno. Quando cominciò la guerra Ciuile, diede à tutte le sue Legioni Veterane, ch'erano dieci, cinquecento scudi per ciascun Soldato, & à gli Officiali minori mille scudi per vno, & alli maggiori, come Tribuni, & Acquiliferi; due mila scudi per ciascuno; e benche le Legioni erano Veterane, cioè poco piene di Soldati, si può giudicare, che almeno fossero trenta mila Soldati; che secondo questo computo, hauerebbe lor donato quindici milioni d'oro, oltre il dono de gli Officiali . E poco doppo questo tempo, fece ancora donativi al Popolo di Roma, cioè alle persone bisognose, che furono trecento venti mila poueri, dando per ciascuno dieci scudi, dieci moggia di grano, e dieci libre d'oglio, che il detto danaro solamente sà il numero di tre milioni, e dugento mila scudi.

## De' Doni di Ottauio Augusto.

Vesto Prencipe donò tanto, che di lui si poreua dire; quello che già disse Liuio Druso, il quale si gloriaua di non hauer lasciato altro da donare, eccetto il Cielo, e'l fan go: & Cælum, & cænum.

Auanti il Principato, alli Soldàti, che chiamò di nuouo per timor di Antonio, che erano due mila, donò cinquanta

scudi per ciascun Soldato.

Alla Legione Quarta, e Martia, le quali si erano pattite da Antonio, donò 225. scudi per ciascun Soldato. Nel pri378 ROMA

mo Consolato, quando entrò in Modona, diede à quelle otto Legioni, che si arresero, 250. scudi per ciascun Soldato: onde lor donò almeno sei milioni d'Oro: e pur ancora non haueua satta preda alcuna. Nella guerra Philippense in Grecia, que si combatte per lo Principato con Bruto, e Cassio, Ottauio con M. Antonio, promise à ciascun Soldato. 500. Scudi, & haueuano in Arme 29. Legioni in quella guerra, essendo promesso il medessimo à quaranta Legioni, che stautano ne' presidij d'Italia, che in tutto erano 69. Legioni. Onde cascula il Lipsio, che prometessero 150. milioni d'Oro, che su doppo satte la promessa: questo sù auanti il Principato. E doppo satte sa la promessa: questo sù auanti il Principato. E doppo fatto Principe, non si scordò della sua liberalità. Nel quinto Consolato donò al Popolo, & a' Putti di Roma sei milioni d'Oro, & in varij altri Cossolati, cossumò sempre far'altri donatiui grandi al Popolo.

## De Doni da diuersi Prencipi fatti .

Aio Caligola solamente in vn'anno (come riferisce... Suetonio) consumò in pasti, & in doni sessanta sei mil-

lioni, e cinquecento mila scudi.

Claudio nel principio del suo Imperio donò à ciascun... Soldato di tutte le Legioni dell'Imperio cinquecento Scudi essendo in arme, come si era detto, d'intorno à sei, ò settecento milia Soldati; potendosi calculare, quanto sosse gran donativo.

Nerone spese tanto, che Suetonio dice di lui, che noncauaua altro gusto dal danaro, che la prodigalità. Alli Soldati Pretoriani senza causa sece dare dugento cinquanta
milia Scudi: Agrippina sua Madre marauigliadosi di questa sua spropositata prodigalità, sece spandere sopra d'una
gran cauola tutto il danaro, per dargli occasione, ch'un'altra volta non donasse tanto: ma esso di grand'animo, comandò, che si duplicasse la somma, dicendo: so non credeua d'hauer donato così poco. Onde Tacito parlando
delli donatiui di Nerone, dise, che haueua consumato cinquantacinque milioni d'Oro in donare.

Alessandro Seuero (come si legge nel Compendio di Dione) celebrando la festa del suo Imperio, diede in vina

fola volta al Popolo, & alli Soldati Pretoriani cinque milioni d'Oro; gloriandofi, che non fusse mai più stato dato tanto in vna sola donatione.

## Delle Ricchezze d'alcuni Cittadini prinati.

Issuno poteua essere Caualier Romano se non haueua dieci mila Scudi d'entrata. E nissuno poteua esser Senatore, se non haueua d'entrata 25, mila: e questo secondo gli ordini di Cesare Augusto. Frà questi ricchi sù celebre Crasso, il quale negaua nissuno potersi chiamar ricco, che non hauesse potuto del suo Patrimonio mantenes sei Legioni di Soldati, e gran Caualleria, & altri aiuti con l'entrate solamente di vo'anno.

Il medefimo Crasso da' suoi Campi tiraua d'entrata.

ogni anno cinque milioni d'oro.

Seneca, che faceua professione di parco, haueua di sobba sette milioni, e mezzo d'Oro; come riferisce Tacito suo amico.

Pallante liberto di Claudio haueua di robba dieci milio-

pi d'Oro .

Emolpo Cittadino Romano (fecondo, che scriue Petronio) haueua tanta gran quantità di serui sparsi per tutti li Campi di Numidia, che haurebbe potuto pigliar Carthagine.

Belifatio al tempo di Giustiniano Imperadore haucua.

dieci mila Serui.

Giulio Capitolino riferisce ancora di Gordiano, mentre era Cittadino priuato, che per tutte le Città di Campagna, di Toscana, dell'Ymbria, della Marca, e di Romagna, per quattro giorni facesse far giuochi di varie sorti, potendosi comprendere la grande spesa fatta. Onde non è marauiglia quello, che dice Seneca nel lib. 10. che li Campi di alcuni Cittadini del suo tempo erano si grandi, che in essi masceuano, e moriuano siumi grandi, che prima conteneuano le Prouincie.

## Della Liberalità de gli Antichi Romani.

P lene sono l'Historie della Liberalità de gli Antichi Romani, ma n'addurrò questi pochi solamente. Il Senato hauendo gli Ambasciadori Cartaginesi portato vna... gran somma di danari per ricuperare due mila, e settecento quarantaquattro giouani prigioni, li lasciò andare senza torre cosa alcuna. Fabio Massimo, essendosi conuenuto con Annibale di permutare i prigioni, e che quello che ne hauesse riceuuro maggior numero, douesse pagare per ciascuno due libre, e mezzo d'Argento, & hauédone Fabio riceuuti cento quarantasette di più, e vedendo, che il Senato, hauendone ragionato molte volte, non concludeua cosa alcuna, mandò il figliuolo à Roma, e fece vendere vn suo podere, che haueua in nome della Republica rimesso: volendo più presto rimanere pouero di hauere, che di fede, e quella che pagò fù sessanta mila, e dugento ducati. Plinio Nipote, conoscendo che Quintiliano per la sua pouertà non poteua maritare vna figliuola, gli donò cinque mila ducati per maritarla.

### Dell'opere de Romani.

E opere de'Romani furono di due sorti: alcune subitanee, ouero temporarie: altre diuturne, e perpetue. Le subitanee, ò temporarie, furono quelle, che faceuano per rappresentare scene, spettacoli, & altri giuochi, delle quali si legge in Plinio. Frà le altre le più stupende, marauigliose surono due: Vna di Marco Scauro, l'altra di Cajo Curione.

Marco Scauro, quando fu fatto Edile, fece vn Theatro, opera (fecondo Plinio) non mai più fatta da arte humana, poiche vi era raddoppiata la scena tre volte sossentata da trecento, e sessanta colonne, e distinta in tre ordini di colonne. Il primo ordine di colonne era di Marmo, il secodo di Vetro, cosa inaudita, il terzo di Legname indorato. Le colonne di Marmo, del primo ordine erano alte trentassei piedi: frà le colonne vi erano tre mila Statue di Bronzo,

Il Theatro era capace, e vi furono settatanoue milia persone, & era apparato di pani, e drappi superbissimi, e di tauole dipinte, e di tanta valuta, che l'adobbamento sù di spesa cinque milioni d'Oro. Questo Theatro si guastò, & hebbe sine in vn mese, e sù il primo Theatro, che sosse fatto in Roma.

Caio Curione, il quale poi mori nella guerra Ciuile, seguitando la parte Cesariana, in honore dell'Essequie del Padre sece due Theatri grandissimi di legno sossessi tutti due sopra due Cardini, ne'quali rappresentandosi li giuochi auanti mezzogiorno, accioche no faceisero strepito le scene per la vicinaza l'vna dell'altra si scossauano li Theatri, e poi subitamente auanti che tramontasse il Sole, con mirabil'arte accoppiatisi insseme, rappresentauano vn'Ansiteatro, nel quale si saccuano i giuochi Gladiatorij. Onde si marauiglia l'istesso Plinio, e dell'Inuentore, e dell'Inuentione ritrouata, che vn'huomo ritrouasse tal cosa, e che vn'altro la mettesse in essecutione.

Ma particolarmente si marauigliaua della pazzia del Popolo Romano, che hauesse ardire di sedere, e sidarsi in va luogo sì instabile, e fragile, che come in due naui sossentato da due cardini, vedesse se stesso, che d'hora in hora...

flaua per precipitare.

Se le sudette cose si raccontassero à gli Architetti de'nostri tempi, senz'altro se ne rideriano, come di cose, chepaiono impossibili: e pure queste, & altre simili raccontano Scrittori di veduta, e degni di fede.

Antonino Caracalla faceua fare ogni giorno Theatri, Anfiteatri, e Cerchi con grandissime spese, li quali doppo

nè pur vedeua; opere, che subito suaniuano.

#### Dell'opere perpetue.

E opere perpetue, e diuturne erano i Tempij, i Fori, i Portici, gli Acquedotti, i Theatri, & fimili. Frà le più fegnalate era la Città di Roma, oue erano raccolte turte le marauiglie del Mondo. Furio Camillo la loda presso Liuio dal sito, con queste parole: Non senza cagione gli Dei hanno eletto questo luogo alla Città di Roma, il quai luogo è nobilitato da Colli di aere salutifero, e da siume

vicino al mare in maniera tale, che è atto alle mercantie.e commodità di nauigatione, e lontano dall'arme nemiche ; fito, che è il mezzo d'Italia: fortificato dalla Natura (come diffe Rutilio Gallicano Poeta ) dalle Alpi, e dall'Apennio no, come da muraglie fortissime contro le scorrerie de'nemici -

La grandezza di Roma, quando fù in fiore (il che fù à tempo di Traiano, & Adriano Imperadori) era di Circuito di ventidue miglia, secondo Plinio, che distintamente, la misura in tutte le parti, incominciando dalla Colonna Milliaria, posta da Cesare Augusto nel Foro Romano, quasi in mezzo di Roma, oue terminavano per diritta linea tutte le strade, che andauano alle Porte, e da quella Colonna cominciauansi à numerare le miglia.

Aureliano, confiderando la moltitudine de Borghi, che vi erano intorno, ampliò le muraglie della Città fino a... quarantadue miglia, secondo che scriue Vopisco. Ne di ciò dobbiamo marauigliarsene; essendo, che a'tépi nostri fi ritrouino Città nella China di pari grandezza, e più ancora, come la Città di Quinzai la quale contiene vn milio. ne, e sei cento mila famiglie,

B quella forma di muraglie andaua quasi in circolo, che non erano già come queste, che veggonsi hoggi, le quali furono fatte da Belisario, e da Nariete, e poi restaurate da'Pontefici, & in particolare da Papa Alessandro I. che vi spese (secondo il Biondo) cento milia scudi,

# Delli Borghi di Roma, e quanta gente vi fosse.

I Borghi, che erano intorno à Roma (secondo Plinio) hauevano più presto faccia di grandissima Città, che di Borghi; poiche si stendeuano sino à Tiuoli, ad Otricoli, e per infino ad Hostia. Onde Aristide Oratore, che visse al tempo di Adriano, gentilmente assomigliò Roma alla... Neue di Homero, come se Roma con suoi Borghi coprisse vn'immensa campagna à guisa di Neue.

La sua grandezza fi può cauare dalla moltitudine grande delle genti, che vi erapo dentro, la quale (calcola il Lipfio)che arrivaua al numero di quattro milioni di persone,

che

che solamente della Plebe pouera, chiamata Frumentaria, vi erauo più di trecento milia persone. Li Nobili, come Senatori, Caualieri, & altre persone ciuili, e saultose, senatori dubbio erano più di dugento milia, al qual numero se vi aggiungeremo le temmine, e i putti, faranno intorno à due milioni, e più. E tanta gran moltitudine di Serui era sona, che al tempo di Seneca, essendosi trattato in... Senato, che i Serui andassero vestiti disserentemente da i Liberi, si concluse, che non era bene sar questa legge; perche portaua grandissimo pericolo, se i Serui hauessero numerati i Liberi.

Vn sol Cittadino detto Pediano Costa, non già de'primi, haueua in casa quattrocento Serui (secondo Tacito) onde disse bene Ammiano Marcellino, che ciascuno si tirauadietro le schiere, e squadre de'Serui, sì che bisognaua, che sosser due altri milioni, oltre cento mila Soldati, che continuamente vi erano in guardia, e tanti sorestieri, che da

tutto il Mondo vi concorreuano.

Eliogabalo fece raccorre tutte le tele d'Aragne, che erano dentro di Roma, che furono dieci mila libre. Il cheveduto, diffe, che da ciò poteuzfi veder la grandezza di Roma...

Leggesi ancora nella Cronica di Eusebio, che essendo venuta in Roma vna gran peste, per molti giorni morirono dieci milia persone il giorno, potendosi comprendere

il Popolo che vi era.

Hora essendo in Roma tanta gran quantità di gente, e non potendo capire (come riferilce Vitruuio) nel piano, si cominciò à fabricare in alto di maniera tale, che Rutilio Poeta di quei tempi, disse che l'altezze delle fabriche s'accostauano al Cielo. Per lo che Traiano (secondo Vitrore) ordinò, che le case non sossero se non sessanta piedi alte, acciò, che la Città sosse più ariosa.

Dalla qual legge si spediuano, e faceuano essenti li Nobili, chi per potenza, chi per fauori, e chi per altri rispetti.

## Della bellezza de gli Edificiy di Roma.

P Linio dice che le muraglie della Città di Roma superauano tutto il Mondo, e che in maniera alcuna non si

poteuano fabricare.

Cassiodoro ridesi de'sette Miracoli del Mondo; cioè del Tempio di Diana Essenina, del Mausoleo della Regina Artemisia, del Simolacro del Sole di bronzo in Rodi, del Simolacro di Gioue Olimpico fatto da Fidia, della Casa del Rè Ciro fabricata da Mennone, delle Mura di Babilonia, che edisicò la Regina Semiramide, e delle Piramidi di Egitto; con dire, che in Roma sola vi erano tutte queste cose, e maggiori: e che li miracoli sudetti surono celebrati in tempo rozzo, & impolito. Ma chi dicesse tutta Roma essere vn miracolo, direbbe bene. Et in prima, per vedere la bellezza degli Ediscij, si può considerare da molte fabriche, & in particolare da Tempij, da'Theatri.da'Therme, e da altri Ediscij.

Frà i Tempij il più celebrato fù quello di Gioue Capitolino, che solamente della base di detto Tempio ragionando Plinio, la chiamò vna pazza edificatione. Fù incominciato da Tarquinio Prisco, e finito da Tarquinio Superbo, il quale vi spese dugento quaranta milia scudi della
preda fatta à Sessa Pometia de Vosso, che superò, e vinse.

Detto Tempio era di circonferenza ottoceto piedi, edificato in quadro: ma la lunghezza superaua la larghezza quindici piedi. Dentro vi erano tre Celle. Vna dedicata à Groue, l'altra à Giunone, la terza à Minerua. Il frontispicio riguardaua Mezzogiorno, cioè verso il Foro Romano, & il Palazzo, & ascendenasi al piano per cento scalini.

Bruciatosi detto Tempio, su riedificato da Luttatio Catulo, e poi da Lucio Silla: e doppo abbruciatosi, di nuouo, su da Domitiano sabricato, secondo l'antica misura di Tar-

quinio Superbo.

Dentro di esso vi capiuano dieci milia persone, dando à ciascuno quattro piedi di spatio, essendo che Polibio diale sei piedi ad vn'huomo armato. La fabrica era di poca importanza, tutta l'eccellenza consisteua nell'ornamento.

I li-

I limitari di esto erano di bronzo. Il tetto era coperto di tegole di bronzo indorate. Le colonne erano state tolte dalla Città d'Athene di varie sorti di pietre. L'indoratura di tutto il Tempio montò la spesa di sette milioni d'Oro. Nel frontispicio vi erano lamine d'Oro di gran peso, le quali essendo poi state leuate da Stilicone al tempo di Honorio Imperadore, dentro dette lamine vi si trouò questa inscrittione: SI RISERVANO AD VN RE INFELICE. Il che dapoi, l'esperienza mostrò chiaro; perche poco doppo, detto Stilicone morì inselicemente. In vua sola cappella di detto Tempio, vi sù speso da Cesare Augusto mezzo milione d'Oro. Rutilio Poeta di quei tempi leggiadramente chiamò questo Tempio, Tempio d'Oro.

### Del Tempio Pantheon, della Città, e della Pace.

I L Pantheone sù edificato da Marco Agrippa, Genero di Cesar'Augusto nel suo terzo Consolato, che su l'anno 729. dell'edificatione di Roma. Fù così chiamato, secondo Dione, dalla forma rotonda, che haueua, ouero secondo altri, perche sosse dedicato à tutti gli Dei, che già Panthea vuol dire ragunanza, e communità di tutti gli Dei. Onde surono chiamati i sacrifici statti à tutti gli Dei. Pandicularia; se bene Plinio dice, che sosse dedicato solamente à Gioue Vitorio. Nel qual Tempio vi erano le Statue di Gioue, di Marte, di Venere, e di Giulio Cesare; e sopra la porta vi erano le Statue di Cesar'Augusto, e di Agrippa. Era coperto tutto di tegole di bronzo indorate, largo cento quaranta quattro piedi, & altrettanto alto.

Il Tempio della Città, sù inuentione de Greci per adular li Romani, acciòche se gli mostrassero amoreuoli; sù prima sabricato da Smirnei nel loro Paese, che di ciò si gloriano appresso Tacito: il che sù poi imitato da altre-

Nationi, e Popoli.

Era in Roma intorno al Monte Palatino edificato da... Adriano Imperadore, il quale per iui fabricarlo, fece altroue trasportar sani, & intieri il Tempio della Dea Bona, & vn Colosso diritto con grandissima spesa; adoprandouisi per tirarlo ventiquattro Elasanti, e tutto per opera di De-

Bb me-

vedere il modo, & arte adoperata dall'Architetto.

Il Tempio della Pace, sù edificato da Vespasiano vicino al Foro Romano, di lunghezza di 300, piedi, e di larghezza di 200, il quale da Herodiano Scrittore, è chiamara la più bella, e segnalata opera, che sosse d'Oro. L'edificò nel principio del suo Imperio, doppo il trionfo della guerra Giudaica, come riferisce Giosesso Hebreo. Nel qual tempo vi pose tutti li vassi d'Oro, che stauano nel Tempio di Gierusalemme, secondo che scriue il medesimo Giosesso, sono giungendo, che non accadeua andar più vagando per lo mondo, in veder cose rare, & eccellenti; poiche in detto sol Tempio vi era ciò, che si poteua desiderare.

Questo Tempio in vn subito (come riferisce Herodiano) per vn leggiero Terremoto, cadutoui sopra vn folgore, abbrugiò al tempo di Commodo Imperadore. E da questo si può vedere, non esser vera l'opinione di coloro, i quali pensarono, che rouinasse nella Natività di Nostro Signore,

poiche molti anni doppo fu edificato.

#### De i Fori.

P Vrono i Fori (come scriue Vitruuio) luoghi quasi quadrati; cinti da Portici edificati con belle, e varie Colonne di quattro, e cinque ordini, e nella sommità vi erano spasseggiatorij, ornati di Statue, e d'altre cose. Furono trà tutti diciasette, tra quali i più segnalati erano.

Il Foro Romano, che fù principiato da Romolo frà il Campidoglio, & il Monte Palatino, senza ornamento, e bellezza alcuna; ma fù poi adornato da Tarquinio Prisco, e

da molti altri.

Il fecondo sù il Foro Giulio, incominciato da Giulio Cesare, quando era Proconsole in Francia, che solamente per la piazza, e sito del Foro spese vn milione, e mezzo d'Oro (come eferisce Suetonio, e Plinio). In mezzo vi

fabricò il Tempio di Venere Genitrice, come haucua facto voto nella guerra Farialica. Fù questo Foro non troppo lungi dal Romano, dietro al Tempio della Pace, e di Faustina...

Il terzo sui l'Foro di Ottauio Augusto, il quale da Plinio è posto stà le cose marauighose di Roma; su edificato da Cesar'Augusto, perche negli altri due Fori non capina la moltitudine de'Giudici, de'Litiganti, e de'Negotianti, secondo dice Suetonio. In mezzo di esso vi fabricò il Tempio di Marte Vitore. Nelli Portici del Foro pose le Statue di tutti i Capitani della Casa Giulia, e di tutti gl'altri, che haueuano satta qualche segnalata cosa per la Republica Romana. Tutte le sudette Statue stauano in habito Trionsale, e tutte erano di marmo, eccetto vna nell'entrata, la quale era d'Auorio, & era la Dea Minerua. Detto Foro era sopra il Foro Romano vicino al Campidoglio, doue hora è S. Martina, ouero S. Luca.

Il quarto su chiamato Transitorio, ò di Nerua Imperadore, dal quale su edificato: che dapoi Alessanto Seuero l'ornò di Statue di tutti gl'Imperadori à somiglianza di quello di Cesare Augusto, eccetto che queste Statue su rono di bronzo, e con i titoli de' gesti loro, e con le Colonne di bronzo: su trà il monte Capitolino, & il Quirinale, in mezzo del quale vi era il Tempio della Dea Mi-

Il quinto sù chiamato di Traiano, dal quale sù edisicato; del cui Foro Ammiano supito disse, ch'era la più segnalata fabrica, che sosse si cui Cielo, e maraui-gliosa à gl'istessi Dei. Cassiodoro disse, che pareua vn miracolo à quelli ancora, ch'ogni giorno la vedeuano. L'Inmentore sù Apollodoro, Architetto eccellentissimo in tal'atte, il quale poi per inuidia sù fatto morire dal successore, che su Adriano. Fù d'altezza al pari della Colonna, ch'era nel mezzo, dedicata al suo nome, cioè di 128, piedi, e sopra vi erano poste le statue de Canalli, & altre armi militari, tutte di bronzo indorate. Marco Antonio vi aggiunse infinite altre Statue di tutti quelli, ch'erano morti nella guerra Germanica, & era doue stà hoggi la Colonna Traiana. Si che hebbe ragione Costante Imperadore (come

(3)

ch

c

riferisce Ammiano) di rimanere supesatto, quando vide il Foro di Traiano, opera non di huomini, ma di Giganti. E consesso, che non era cosa possibile ad imitarsi, eccetto che il Cauallo di bronzo, sopra il quale statua la Statua di Traiano Imperadore pur nel mezzo del detto Foro: magli rispose bene Hormisda suo Cortegiano, con dire: Prima bisogna, o Imperadore, che facci fare vna stalla simile, se tu puoi, doppo vi ponerai il Cauallo; quasi voiendo dire, ch'era cosa impossibile il Foro, se il Cauallo.

## Delle Therme, ouero Bagni.

Rano le Therme fabriche sì marauighofe, ch'Ammiano Marcellino le chiamò fabriche grandi à guifa di

Pronincie, e di maranigliola grandezza.

Furono le publiche (fecondo Vittore) dodici: ma Plinio scriue, che Marco Agrippa solo, essendo Edile, ne fabricò per commodità del Popolo cento settanta. Et Artemidoro chiamò i Bagni, passaggio alla Cena: e di Commodo Imperadore, che spesso mangiaua, su scritto, che sette, ò otto volte il giorno si lauaua. Frà le quali Therme le più stupende surono.

L'Antoniane, fabricate d'Antonino Caracalla, nellequali erano mille feicento feggi, ouero stanziuole di mar-

mo polito.

Le Diocletiane, edificate da Diocletiano Imperadore, nelle quali erano tre mila dugento feggi, ouero stanziuole, doue si poteuano lauare 3200, persone, senza che l'vno

vedesse, ne impedisse l'altro.

Della bellezza in vniuersate delle Therme; scriue Seneca, che pouero, e mendico pareua esser colui, il quale non
hauesse hauuto le sue Therme ornate di marmi Alessandrini, variati con pietre Numidiche di varij colori: e nellequali non fossero state camere di vetro, e di pietre trasparenti, che ne'Tempij era rara bellezza. I Canali douepassauano l'acque, erano d'argento: le Statue, e le Colonne per ornamento erano marauigliose, con li sossiti tutti
indorati, e di varie sorti di pietre pretiose ornati; e per in
sino li pauimenti erano d'argento, quasi che si sdegnassero
cami-

caminar sopra la terra, come gl'altri. Nè è marauigla, che li Romani ponessero sì gran diligenza ne Bagni, poiche lo spesso la uarsi molto gioua alla sanità, & alla vita; ma sobriamente, e con regola. Onde diste non sò chi, B. V. V. che tre cose guastauano i nostri corpi, cioè Bagni, Vino, Venere.

#### Delle Statue.

On fù cosa più marausgliosa, e più vaga in tutta Roma delle Statue, le quali, come scriue Vittore, suronn senza numero. Cassiodoro disse, ch'erano in Romatante Statue, quanti huomini. Fù inuentione de'Toscani, facendone di marmo, di bronzo, d'argento, d'oro, e d'anorio; se bene i primi Inuentori delle Statue surono gl'Etiopi.

Delle Statue d'argento, ne fù grand'abbondanza à tem-

po d'Augusto come scriue Plinio, e Sueronio.

Domitiano ordinò, che gli fossero poste Statue in Campidoglio, ò d'Oro, ò d'Argento, e gliene sù posta vna d'

Oro di cento libre.

Plinio lodò Traiano, ch'hauesse fatto poner la sua Statua di bronzo, frà tant'altre d'argento, ò d'oro nel Tempio di Gioue Capitolino; quasi che le Statue d'argento di quei passati cattiui Imperadori imbrattassero più presto quel luogo, che l'ornassero; e Commodo Imperadore auanti l'istesso Tempio, ne pose vna pur d'oro di mille libre.

Erano queste Statue sparse in tutti i luoghi della Città per ricchezza, & ornamento; & accioche non fussero rubate, andauano sempre attorno la notte le Cohorti Vrbane, e Vigili; e di più ordinarono vn'altra Cohorte à que

sto medesimo fine, chiamata Comitiua Romana.

## Delle Strade, & in particolare dell'Appia.

Dionifio Alicarnasseo, che su al tempo di Cesar'Auguisto, nel 3. libro dimostra la grandezza dell'Imperio Romano in particolare da tre cose, cioè dalle Strade, da gl'Acquedotti, e dalle Cloache.

Frà le strade, la più stupenda su l'Appia, da Appio Clau-

Bb 3 dio

dio Censore selciata, secondo che riferisce Procopio: la quale strada incominciana dalla Porta Capena, & arrinana sino à Capua, larga da venticinque piedi, acciò vi potesse ro passar'i Carri, che insieme s'affrontanano, tutta lastricata di selci durissime, spianate in quadro, talmente strette, e serrate, che non più, ma vna sola parenano; sù allungata; per insino à Brindess, vicino à Taranto.

Caio Gracco (come nota Plutarco) su il primo, che sacesse gl'Argini à queste strade; con farui porre pietre alte, poco lontane l'vna dall'altra, per fermar li pesi, e per ripoto de' Viandanti, & ad ogni miglio vi pose vna Colonnella, con l'inscrittione della lontananza da Roma, e la vicinanza delle Città, ch'erano per il camino. Onde ragione hebbe vn Poeta, di chiamar questa via, Regia di tutte l'altre, se bene la via Flaminia, che prima arriuaua sino à Rimini, edificata da Tito Flaminio, e poi allungata per insino ad Aquileia, non era troppo più corta.

Cesar' Augusto ne sece molte per Italia, e per altre parti. Di più erano queste strade ornate di varij sepoleri, convarie Inscrittioni, delle quali prendenano gusto, e diletto

i Viandanti.

## Degli Acquedotti.

Li Acquedotti furono ritrouati da Claudio Appio Censore, l'anno 441. dell'edificatione di Roma; il qual'Appio condusse l'Acque Appia vndici miglia lontano da Roma. Questi Acquedotti crebbero tanto, che vedeuansi in ogni parte della Città. Frà gl'altri surono più segnalati quattordici, de'quali ragionando Frontino, disse; che da questo solo si potena conoscere la grandezza dell'Imperio Romano: e Strabone li chiamò siumi, dall'abbondanza grande dell'acqua: e Plinio disse, nessuna cosa più di questa esser marauigliosa in tutto il Mondo. Et in vero chi considera la lontananza, l'altezza de gl'archi, i monti forati, e le valli spianate, confesser à esser vero quello; che dicono quest'Autori. Procopio disse, che gl'Acquedotti per doue passana l'Acqua, erano sì larghi, e sì alti, che commodamente v'hauerebbe potuto caminare

A N I I C A. 391 In'huomo à cauallo. Gl'Archi di quest'Acquedotti in alcuni luoghi (come riferisce Frontino) erano d'altezza di c:nto noue piedi. Di più fi ritrouarono certi Acquedotti . che quaranta miglià venuano lontani da Roma; che Ruulio antico Poeta gl'assomigliò all'opere de'Giganti. Fu assai segnalato l'Acquedotto di Claudio, principiato da. Caio Caligola: il qual'Acquedotro (fecondo Plinio) fuperò di bellezza, e di grandezza tutti gl'altri Acquedotti: più di 40. miglia lontano da Roma fù condotto, & 2 era di tal'altezza, che daua l'acqua à tutti li Monti di Roma. In quest'opera Claudio vi spese sette milioni, e mezzo

d'Oro, oltre che vi fece lauorare soldati, & altre genti condennate, secondo il costume de gl'Imperadori . Vi furono constituiti i Curatori dell'Acque al numero di 600.

huomini .

Agrippa, essen do Edile, edificò settecento laghi, ò vasche, che erano luoghi piccoli, doue si ragunauano l'Acque

per commodità del Popolo.

Di più fece cento cinque fontane, e cento trenta castella, ch'erano pur luoghi, doue staua l'Acqua: & ornò queste fabriche di trecento Statue di marmo, e di bronzo, e di quattrocento Colonne pur di marmo: quali cose tutte esso fece in vn'anno.

#### Delle Cloache.

Arquinio Prisco ritrouò le Cloache, le quali dipoi furono dilatate, & ampliate da diuersi, & in particolare da M. Agrippa; il quale vi conduffe sette Torrenti, accioche con la velocità del corso più facilmente nettaffero

l'immonditie.

Erano queste Cloache di larghezza, & altezza, che denero vi nauigauano le barche, & erano fatte di pietre quadre lauorate di tal sodezza, che sopra vi conduceuano le Piramidi, e vi edificauano Tempij, e Theatri, senza che punto cedessero à sì gran pesi: sì che hebbe ragione Plinio di dire, ch'erano inespugnabili; poiche da Tarquinio Prisco infino al suo tempo, che già erano trascorsi più di seicento anni, pur durauano sode, e permanenti.

Caffio.

Cattiodoro le chiamò fabriche marauigliofe, e più grandi di tutte l'altre. Intorno a queste Cloache vi furono constituiti i suoi Curatori. Dionisio Alicarnasseo ragionando di Caio Aquilio, disse, che i Censori vna volta (perche alcune Cloache non correuano) vi spesero 600. milia scudi.

Cassindoro maraugliandosi di queste Cloache, disse, che i miracoli dell'altre Città del Mondo, non si potenano

paragonare à queste Cloache.

#### Del Ponte di Traiano.

Ragione, che doppo essere stato nelle Cloache, si vada à lauarsi in vn gran siume, como è il Danubio, sopra il quale Traiano Imperadore fabricò vn marauiglioso Ponte. Dione Cassio lo descriue molto in particolare con queste parole: [Ediscò Traiano sopra il Danubio vn Ponte di pietre polite, quadrate, e lauorate, senza che potesse riuolgere il siume in altro luogo: onde gli sù necessario fabricarlo in mezzo dell'acqua, doue era altissima; poiche poco più sotto il siume s'allargaua due, e tre miglia; se ben'era iu quel luogo vn miglio solamente largo.]

Il Ponte haueua venti pilastri in mezzo dell'acqua, e due vniti alle Ripe, vno per ciascuna: la larghezza di ciascun pilastro era di 60. piedi, e l'altezza era di cento cinquanta; lontano l'vno dall'altro cento settanta piedi, tal ch'ogn'arco era di 210. piedi: Sì che tutto il Ponte era lungo 4770. piedi, che viene ad esser quasi vn miglio. Fù fabricato ne confini della Valachia, e della Transiluania, vicino ad vna

Terra detta Seuerino, & hoggi si veggono i vestigij.

Conclude Dione, che quell'opera non serui dapoi ad altto (essendo ch'Adriano successore di Traiano per inuidia lo facesse guastare, sotto pretesto di serrar'il passo a'Barbati) ch'à dimostrare, niuna cosa esser così dissicile, che l'Ingegno humano far non la possa.

## Delle Case, e Ville de Prinati.

Alerio Massimo, biasima i suoi tempi, ne'quali erano sì grandi, e spatiose le Case, che parena à ciascuno di star molto alle strette, mentre la Casa sua era meno spatiosa de'Campi di Cincinnato. E queste Case surono domandate propriamente Case, distinte da quelle più picco-

le, che chiamauano Isole.

Publio Vittore numera nella Città di Roma mille settecento ottanta Case, le quali erano Palagi magnifici, e quarantasei milia, e seicento dne Isole: & erano si bene ornate, ch'Apuleio le chiamo Tempij. E Seneca ragionando
della bellezza di queste Case, diste, che non era differenza
trà gl'huomini vecchi, e fanciulli, poiche li fanciulli s'impazzauano con le Conchiglie marine, & i vecchi con le
Tauole, e con le Statue, che poneuano ne'loro Palagi, e
Case, edificate con le colonne portate dall'arene d'Egitto,
e dalle solitudini d'Africa, incrostate di marmo sottile, variamente colorito con sossiti indorati. Nelli quali sossiti
alcune volte poneuano Auorio, e Gemme, ad imitatione
della vaghezza, e bellezza del Cielo; sì come riferisce Statio, e Lucano, & ancora Propertio, a'quali sa fede Cicerone ne'Paradossi.

S. Girolamo scriuendo à Gaudentio, biasimò questa delicatezza di fabricare, dicendo: i muri, i sossiti, le colonne, i pauimenti esser tutti d'oro; ma in ciò non si quietarono, che per spender maggiormente, ritrouarono alcuni sossitti (come riferisce Seneca) chiamati Versatili, perchesi raggirauano in più modi, e rappresentauano più faccie. E quante volte murauansi in rauola le viuande, tante volte

mutauano que' soffitti.

Frà queste Case la più marauigliosa, estupenda sù quella di Nerone, alla cui porta vi pose vn Colosso di cento veti piedi d'altezza. Era questa Casa di lunghezza vn miglio, ornata di Portico triplicato, d'altezza, e grandezza tale, che pareua vna Città: dentro la quale v'erano Stagni grandi d'acqua: e di sopra à detta Casa v'erano giardini, vigne, pascoli, e selue, con ogni sorte di bestiame.

In tutte le parti era questa Casa coperta d'oro, ornata di gemme, e le camere, nelle quali si mangiana, hauenano li sossiti Versatili di Tanole d'Anorio, e di Ebano; da'quali sossiti cadenano siori, e liquori pretiosi sopra li Convinanti. Vna di queste stanze era fatta rotonda à somiglianza.

det

del Mondo, la quale di continuo notte, e giorno fi raggiraua à guifa del Cielo, sì che Plutarco, che la vide, difie; ch'era legnalata pazzia di Prencipe. Et Epicarmo difie, che l'edificatore non fi dilettaua d'effer liberale, e benigno, ma prodigo, e consumatore.

Le Ville (secondo Strabone) furono senza fine; cauando il Popolo Romano assaiabbondanza di pietre da fabricare, facendole venire dalla Toscana, e dalla Liguria...

Non pareuano Ville, ma Palagi sontuosi, e superbi,

Fù bellissima quella di Gordiano nella via Prenestina: la qual Villa (secondo Capitolino) haueua dugento Colonne per silo di pietre finissime, e trecento, e più stanzegrandi, e v'erano bagni tali, che suori di Roma simili non

si trouauano.

Costante Imperadore, appresso Ammiano, hauendo vedute queste Ville di Roma, con stupore, e maraniglia grande si lamentana, che la fama in tutte l'altre cose grandi solita sempre à crescere, fosse stata così ristretta, e pouera in celebrar le Ville, & altre cose di Roma. Con tutto ciò rispose bene Hormissa al medesimo Costante; il qualedomandogli, che cosa gli parena di Roma; dicendo Roma non hauergli piacciuto in altro, se non in hauer'imparato, che ancora in essa gl'huomini morinano; poiche srà le grandezze, e magnissicenza, e splendidezze anco ritrouauasi la morte.

#### Della Virtu de Romani.

N On sù gente più eccellente in ogni sorte di virtù in tutto il Mondo, della Romana, secondo Plinio.

Ammiano Greco Scrittore, chiamò Roma stanza di tutte le virtù. E Cassiodoro di sangue Goto disse, ch'era vno spatioso Tempio di tutte le virtù.

Mà vi fù congiunta con la virtù la Fortuna, con strettis-

simo, e perpetuo laccio.

Onde Floro disse, ch'haueuano gareggiato insieme la Fortuna, e la Virtù à stabilire l'Imperio Romano; e secondo Rutilio, che la Fortuna rimase vinta, e domata dalla Virtù.

#### Degli Huomini Romani.

I N tre parti era diuiso il Popolo Romano, cioè in Senatori, in Caualieri, ouero Ordine Equestre, & in Plebe.

Li Senatori furono creati da Romolo al numero di cento, chiamati Padri, e detti Senatori peril peso, & età,
ch'haueuano; surono poi accresciuti al numero di trecenro; e così stettero sino à Liuio Druso, li quali accrebbe sino al numero di seicento; & in tal guisa si mantennero sino à Giulio Cesare; il quale gl'augumentò al numero di
mille. Il che dispiacendo poi à Cesar'Augusto, li ritornò
al numero delli seicento.

Tre conditioni era necessario, che ciaschedun Senatore hauesse; prima la Nobiltà, secondo le Ricchezze, terzo la Bontà di vita. E per conseruar quest'vitima conditione, surono ritrouati li Censori; inuentione molto lodenole, e necessaria: li quali Censori haueuano pessero di saper molto in particolare la vita di ciascun Senatore, e se'l conosceuano indegno di quell'Ordine, di leuarlo. E questo saccuasi nel numerare i Senatori, e chi non era numerato, non entraua in Senato: & à ciò non v'era appellatione alcuna, essendo grande la bontà, & autorità de' Censori. E se per sorte alcuno era rimosso da quell'Ordine per odio de' Censori, gl'altri Senatori vnitamente lo faceuano rimettere, ò lo rimetteuano gl'altri Censori, che spesso si mu-tauano.

Cinea Ambasciadore del Rè Pirro, chiamò il Senato Ragunanza di Rè: e secondo Liuio, disse bene, perche ogni

Senatore rassembraua vn Rè.

Da questo Senato (secondo Tacito) scaturiua, e nasceua la salute, e la pace del Mondo: che pur salute lo chiamò Cicerone, & Ammiano lo nominò, sicurezza di tutte le genti.

Cassindoro chiamò i Senatori, Lumi di cossumi; e Tacito, Capo dell'Imperio, & Ornamento di tutte le Pronincie.

I Caualieri, & huomini dell'Ordine Equestre pur'era necessario, che hauessero tre conditioni, come i Senatori. Questi erano diuisi in tre Gradi, quer'Ordini.

11.

Il primo à tempo di Dionsio Alicarnasseo, che viueua...
Augusto, erano cinque mila.

Il secondo, chiamati Giudici al tempo di Caio Caligo.

la, erano pur cinque mila.

Il terzo, chiamati Caualieri communi, furono molti più del sudetto numero, non essendo norata da' Scrittori cosa particolare. Costoro dell'Ordine Equestre à tempo di Celare Augusto furono alcuni figliuoli de'figliuoli de'Senatori, chiamati l'Ordine Senatorio, li quali haueuano autorità di portar le vesti simili à quelle de'Senatori, e d'entrare in Senato, manon poteuano votare. Quegli ch'era prima numerato di quest'Ordine, chiamauasi Prencipe della giouentù, perche anticamente nel principio della Republica per lo più erano giouani, & al tempo antico giouani chiamauano gl'huomini per infino à quarantacinque anni : • questo nome di giouentù rimase nell'Ordine Equestre, sebene ve n'erano di molti vecchi. L'habito de' Senatori, e quello dell'Ordine Equestre si distinguena, che li Senatori portauano Thoghe con certi fiocchi di Porpora, e teste di chiodi d'Argento, e d'Oro: i Caualieri dell'Ordine Equestre haueuano le Toghe schiette senza fiocchi,e senz'altro, ma portauano Anelli d'Oro, e per questo si distingueuano dalla Plebe, la quale portaua le Toghe senza Anella, e senza altra cosa.

La Plebe erano chiamati tutti gl'altri, che non erauo

delli sudetti Ordini .

#### Della Giustitia de Romani.

Rano sì giusti i Romani, che (secondo Dionìsio) non pigliarono guerra ingiusta mai: e per questo conforme al loro parere surono sauoriti da'Dei. Acciò che le guerre si maneggiassero giustamente, diedero la cura di questo à i Sacerdoti chiamati Feciali, nelle cui mani era ripostala Pace, e la Guerra. E chi conterà le guerre de' Romani, però nè i tempi superiori à Silla auanti che sossero imbrattati delle guerre ciuili, si trouaranno sempre giustissime, ò per salute loro, ò per la fede de gl'Amici. Si che dice bene M.T. Cicerone, che il Popolo Romano si haueua acquistato

l'Imperio del Mondo, in difendere li Confederati. La guerra Carthaginese sù per disendere i Popoli della Sicilia confederati a'Romani, li quali finita detta guerra restarono padroni della Sicilia, e della Sardegna.

Distrusse Annibale Sagunto Città di Spagna confederata a' Romani; e sù cagione, che giustamente li Romani gli mouessero guerra, e s'impadronidero della Spagna, e poi

dell'Africa .

Filippo Rè di Macedonia fece lega con Annibale contra i Romani, infestando alcuni Popoli consederati al Senato: onde poi li Romani giustamente gli mossero guerra, la quale su cagione, che s'impadronissero della Grecia. Simili cagioni surono con si Rè Antioco, e con Mitridate; che perciò li Romani rimasero padroni di gran parte dell'Asia.

### Della Fortezza militare de' Romani.

N El Popolo Romano vi furono Soldati, e Capitani marauigliofi. Delle cose, che apparteneuano alla militia, furono mirabil., e molti essempli si leggono nell'historie della loro fortezza.

Nella prima guerra Carthaginese su marauiglioso il valore d'un Tribuno, il quale pigliò un forre, occupato già da i nemici, con la motte di tutti i suoi compagni, ch'erano trecento Soldati, & esso solo rimase mezzo viuo, con pigliare il forte, e mantenerlo dall'impeto de'nemici.

Vn Soldato di Giulio Cefare, essendo stato fatto prigione da Scipione descendente dall'Africano, & essortatolo, che volesse lasciar la parte di Cefare, & accostarsi alla sua: gli rispose, ch'egli douesse fermarsi, nè volesse combattere contro vn Capitano, e contro Legioni inuitte, com'era. Giulio Cesare, e i suoi Soldati. Et in confermatione del suo valore, disegli, ch'elegesse de' suoi Soldati mille, che dieci di Giulio Cesare gli sariano stati à fronte. Et in vero essendo stato cinto l'Esercito di Giulio Cesare da'SoldatiNumidi, non più che tre, ò quattro Soldati veterani di Giulio Cesare (come racconta Hiricio, che trouauasi nell'Esercito) milero in suga due mila Numidi. Nella Francia trenta Ca-

ualli

ualli di Giulio Cesare, tagliarono à pezzi due mila Caual-

li . che lor si fecero incontro .

Lucio Sicinio Soldato di Giulio Cesare combatte centouenti volte, e riportò trentasei spoglie de nemici, e di più haueua vinto otto volte ne duelli: & vltimamente sù ammazzato, hauendo riceunto quarantacinque ferite tutte.

nel petto.

Cassio Sceua, pur Soldato di Giulio Cesare, nel lito d'Inghilterra abbandonato dall'esercito, rimase sopra vno scoglio con quattr'altri Soldati, e mancando il mare, sostenne l'impeto di molti Soldati Inglesi, che andauano per ammazzario: e morti li suoi compagni rimase solo inuitto, hauendo de' nemici parte ammazzati, e parte feriti; e gettato lo scudo in mare posesi à nuoto, andando à trouar Cesare, che lo staua aspettando per sodario; & arriuato gli disse: Perdonami Imperadore, che io ho abbandonato lo scudo, poi che era pena grande à chi lo perdeua. Il medessimo Soldato al Cassello chiamato Durazzo, doue la prima volta combattè Cesare con Pompeo, mantenne la porta di detto Cassello contra le Legioni Romane: nel qual tempo gli sù cauato vn'occhio, & hebbe molte ferite, restandogli lo scudo forato da cento trenta colpi.

Nota Anneo Floro, che tutti li Soldati Romani, chemorirono nella guerra contra Pirro, furono ritrouati feriti nel petto, con hauerfi tirati adofio molti nemici, e con i morfi ammazzatili: & in tal guila morti li Soldati Romani, furono riconosciuti con le spade nelle mani, non huo-

mini, ma Marti.

De' Capitani non accade parlarne: perche sì come dice Tucidide de' suoi Lacedemoni, che tutti erano Capitani; molto meglio si poteua dire de' Romani. Fra quali più segnalati surono Romulo, Furio Camillo, Lucio Papirio Cursore, Claudio Marcello, Quinto Fabio Massimo, Publio Scipione Africano, Silla, Mario, e Pompeo, e fra tutti li sudetti, & altri, il primo sù Giulio Cesare, e per prudenza militare, e per grandezza d'animo, e per prestezza nelle speditioni, e per fortuna singolare. Se bene Marco Agrippa Germanico, e Traiano si possono mettere trà i più buoni Capitani.

Del.

### Della Pietà, Bonta, e Costanza de Romani:

L Popolo Romano fu marauiglioso, particolarmente nelle cose della sua Religione, ò per dir meglio nelle

fue superstitioni.

Era la sua superstitione maneggiata da persone graui, di grandissimo credito, li quali huomini essendo i primi nella Republica, con l'esempio, con la prudenza, e con mill'altre virtù ediscauano la Plebe. Si che Dionisso Alcatnasseo si marauiglia, ch'essendo dentro di Roma tante Nationi, se quali tutte hauedano se loro superstitioni, constituto ciò non sù mai insino al suo tempo alcuna di quelle superstitioni riceunta da Romani: il che importaua molto, per mantener l'Imperio. Onde Mecenate consigliò bene Ottanio Augusto, che non facesse nonità nelle cose sacre, perche turbate le cose sacre, turbasi ancora l'Imperio. Dalla sudetta somigliante Pietà, ne nascena (se bene impropriamente) la Bonta della vira, e surono celebrate in prouerbio: Huomo Romano, Simplicità Romana, Fede Romana.

E non so chi Poeta diffe, che in tutto il Mondo niuno era più giusto del Popolo Romano; e Polibio Greco pone i Romani alle Stelle, per la fede, che manteneuano, cosa

che non auueniua a'suoi Greci.

Anneo Floro biasima grandemente Marco Aquilio, che nella guerra Asiatica hauesse auuelenate alcune sontane, acciòche gli assediati si arrendessero. Il che fatto, accelerò la vittoria, rendendola infame, per hauer violate l'Arme Romane contra l'vsanza antica, e gl'istessi Dei. E da queste sontane di Bontà nasceua ancora la continenza all che videsi in quella infame proscrittione di Mario, e di Cinna, i quali hauendo proscritto molti Cittadini, e data libertà al Popolo, che rubasse le case loro, non si trouò pur' vno, che hauesse ardire di porre le mani, in esseguire tal comandamento.

Si legge in Plinio, & in Plutarco, che il Popolo Romano per molti secoli non mangiò altro, che farro, e socacce, e quando erano li giorni festiui, pareua assai, che com-

parif.

parissero in tauola alcuni pesci, e poca carne porcina. Vefinano ancora i poueri, & i ricchi di lana solamente di color bianco natiuo; la seta, le tele di lino entrarono in Roma molto tardi, e poco auanti del tempo di Mario, e di Silla...

La Costanza de'Romani sù tale, che Mutio disse (parole di oracolo) [Fare, e patire gran cose, esser'attione da

Romano: Til che mostrarono con molti essempij.

Il primo essempio di Costanza mostrarono nella guerra co'l Rè Pirro, che venuto in Italia con grandissimo essercito, e con gran terrore d'Elefanti, sino à quel tempo non più visti; vincitore in gran battaglie, erasi accostato trenta miglia vicino à Roma: ne perciò si sbigottirono i Romani, anzi hauendo loro il Rè Pirro osserta la Pace, gli risposero, che prima vscisse d'Italia, e poi trattasse di pace. Il che non facendo, aspettasse continua guerra, ch'essi non sariano mai per quietarsi, se bene egli hauesse vinto seicento Leuini: poiche Leuino era il Capo Romano vinto da Pirro. E da questa Costanza i Romani ne cauarono gran frutto; poiche Pirro spontaneamente si suggi d'Italia, della quale i Romani restarono padroni:

Il fecondo nella prima guerra Carthaginese, nella quale i Romani perderono per terra vn'essercito, secondo Polibio, sotto Attilio Regolo, il quale su poi malamente am-

mazzato.

Anco in mare restarono priui di settecento Galee, con perdita di trecento mila, e più persone, poiche in ciascuana di esse vi erano trecento Remiganti, e cento cinquanta Soldati; ne perciò i Romani mancarono d'animo, anzi cacciarono di Sicilia li Catthaginesi nel medesimo tempo,

& acquistorono il Dominio tutto di Sardegna.

Il terzo nella seconda guerra Carthaginese, nella quale rimasti i Romani vinti in tre grandissime battaglie, à Trebbia, à Trasimeno, & à Canne, che in quest'vitima perderono 50. milia Soldati scelti, con la morte d'vn Consolo, di due Questori, di vent'vn Tribuno de'Soldati, e di ottanta Senatori; non per ciò si perdettero d'animo, nè domandarono pace; se bene poi Annibale stette intorno à Roma. Anzi vn Canipo nel territorio, doue Annibale.

sua f

stara con gl'Alloggiamenti, su venduto in Roma, non à minor prezzo di quello, che saria stato comprato in tempo di pace; e combattendo Annibale ad vna porta, dall'altra i Romani mandarono Soldati in Spagna in aiuto di Scipione. Sì che può concludetti con Floro, che la Costanza de' Romani, sù sempre maggiore nella cattura, che nella buona fortuna, dicendo ancora il medesimo, e Tito Liuio, e Claudiano.

#### Contra le Attioni, e la cattiua vita de Romani.

E' Chiara per molti essepij la crudeltà de' Romani. Lucio Lucullo mostro gran crudeltà contra alcuni Popoli di Spagna, à i quali promettendo pace, co patto però che lasciassero entrare nelle loro Città due milia Soldati per presidio; comandò poi occultamente à quei Soldati, che subito entrati ponessero ogni cosa à siamma, e suoco : il che secero con animazar venti milia persone. Vna cosa simile sece Sulpitio Galba con i Popoli di Portogallo.

Lucio Silla estorse dall'Asia venti milia Talenti, e sece legge, che ciascuno Hospite, in casa del quale arriuaua il Soldato, gli desse sedici giulij il giorno, da mangiare, e.

due vesti.

Lucio Paolo Emilio, che vinse la Macedonia, hebbe in pensiero di rouinar tutta l'Albania; il che poi adempi, perche haueuz satta lega co'l Rè Perseo: & hauendo ordinato a' Soldati, ch'erano sparsi in presidio per tutta quella Prouincia, ch'ad vna cert'hora rouinassero ogni cosa; misero in rouina settanta Città, & ammazzarono cento cinquanta mila persone.

Quinto Pleminio Colonello di Scipione Africano, rouinò in Italia la Città di Locri in Calabria, con hauerui commesso nesande, & abbomineuosi libidini in ogni sesso, violato il Tempio della Dea Proserpina: ma ne pagò con la-

prigionia il fio.

Scipione Africano il minore (fecondo Polibio) pigliata ch'hebbe Carthagena, fece ammazzare tutto il popolo, che gli veniua incontro difarmato, fenza che si perdonaffe ad alcuno.

Cc Non

Non solo erano crudeli, ma lasciui nel viuere, & in particolare in cose di mangiamenti; di che vi sono molti essempij.

Seneca si lamenta de'suoi tempi, ne'quali andauano à pigliar le Conchiglie per mangiare, in paesi incogniti,

ne gli vltimi mari dell'Imperio Romano.

Latino Pacato disse, che l'Imperio Romano era ristrerto alla gola di costoro, a'quali non piaceua altro, se non
quello, che veniua da i Mari pieni di naustragij. Ondecrebbero tanto i prezzi delle cose, che vn pesce detto Barbo, al tempo di Tiberio Imperadore siù venduto cento
venticinque scudi non pesando siù di quattro libre, emezza. Et vn'altro stedo Pesce di due libre, sù venduto
200. scudi ad Asinjo Celere, huomo Consolare.

Frà i Golofi sono numerati molti, trà i quali fù Apicio al tempo di Tiberio: il quale essendo huomo priuato, spese in mangiamenti due milionize mezzo d'oro. Et essendo costretto da'suoi creditori, vide, che non gli restaua altro, che 250. milia scudi, co'quali parendogli di hauer à viue-

re in continua miseria, s auuelend da le stesso.

Clodio Esopo Histrione (secondo Plinio) spese in vna. Cena quindici milia scudi, nella quale si mangiarono Vc. celli, che haucuano voce humana, comprato ciascuno

sei milia Dramme, che sono 600. scudi l'vno.

Caio Caligola, il quale (come dice Seneca) fù prodotto dalla Natura, accioche fi vedesse quanto possono i vitij segnalati in suprema grandezza, spese in vna Cena 250. milia scudi, e secondo Suetonio nella sua vita, si beueua Mar-

garite liquefatte nell'aceto d'inestimabile valuta.

Aulo Vitellio supremo Golone, trà pochissimi mesi consumò in mangiamenti venticinque milioni d'Oro, come racconta Plinio: poiche (secondo scriue Suetonio) li suoi pasti erano di ceruella di Fagiani, di Pauoni, di lingue di Pappagalli, e di latte di Murone condotte dal Mar Partico, e dal Mar di Spagna, inuitando ogni giorno amici à mangiare. Haueua distinti i mangiamenti in Colatione, in Pranzo, in Cena, & in Commessatione doppo Cena: & in ciascuna di queste non vi spese mai meno di dieci mesi scudi; tal che spendeua quaranta mila scudi il giorno: & oltre

oltre l'altre spese, diede à Vitellio suo fratello in vna Cena due mila Pesci, e sette mila Vccelli.

Eliogabalo, come riferisce Lampridio, per ciaschedun

Pasto mai non spese meno di settanta milia scudi .

Lucio Lucullo, huomo che spendeua molto bene il suo danaro, chiamato da Seneca di diligente splendidezza, spendeua il giorno cinque mila scudi. Sì che Seneca dice molto bene, ragionando de'Passi de'suoi tempi, che inaciascun Passo consumauasi l'entrata d'un Cittadino dell'Ordine Equestre, il quale mentre non poteua hauer d'entrata manco di dieci milia scudi, la spesa poteua importare da dugento milia scudi in circa.

Crasso nobilissimo Romano, doppo hauer vinto Spartaco Capitano di Gladiatori, dette vn Conuito al popolo sopra dieci mila tauole; & a ciascuno donò frumento per

tre mefi.

Geta Imperadore su mangiatore così stupendo, chestette per tre giorni continui à tauola, facendosi portar le viuande secondo l'ordine dell'Alfabeto.

Albino Imperadore in vna Cena si mangiò cento Persiche, cinquecento Fichi, dieci Meloni, e trecento Ostri-

che, & altri cibi .

Massimino Imperadore mangio in vn giorno quarantalibre di carne, e beuette vn'anfora di vino.

Italo Rè d'Italia ritrouò il far Conuiti, per indurre i popoli à dargli maggior'obbedienza, & à vita più gentile.

E gli Asiani rittouarono il metter le spetie nelle viuande, & il vino nella neue per farlo fresco, & il portar'odori; e mandarono queste inuentioni à Roma.

### Della Scusa de Romani circa le cose sudette.

N On è marauiglia, che in vn'Imperio sì grande, vi fosfero degli huomini cattiui, e crudeli, come li fudetti; perche è vera la fentenza di Cornelio Tacito, che i viuj sono, e saranno, mentre saranno gli huomini.

E Paolo Emilio, che vsò quella crudeltà con gl'Albanefi, non la fece già di fuo capriccio,ma d'ordine del Senato; perche costumauano i Romani (come riferisce Polibio)

Cc 2 di

di viar ciudeltà grande per terrore de Popoli, e per dar essempio à gl'altri, che non si ribella sero, come haueuan, fatto gl'Albanesi. Et in vero al tempo di Silla, e Mario, che cominciarono le guerre Ciuili, furono viate crudeltà

innaudite, che dapoi seguitarono per molti anni.

Auanti Lucio Silla erano si parchi i Romani nelle viuande, che fù fatto legge da Fannio, poco auanti la guerra Carthaginese, che ne'giorni di fetta si spendesse in mangia. re vno scudo, e non più: & il giorno di lauoro vn giulio. E questa parsimonia de'Romani durò fino al tempo di Cesare Augusto: onde si legge, che Silla ordinò, che ne'giorni solenni si potesiero spendere sette giulij,e mezzo; negli altri giorni tre mezzi groffi. Cesare Augusto poi fece legge, che ne'giorni solennissimi, come di nozze, si spendessero venticinque scudi; nelli festiui sette scudi, e mezzo; negli ordinarij cinque scudi il giorno. La qual legge sù poco os. feruata non solo da altri Prencipi, che seguirono doppo lui; ma ancora da esso medesimo, poiche hebbe à caro, che li Romani si effeminassero, accioche fossero più obedienti, e non hauessero ardire di tentar cose nuoue. Sì che diffe molto bene Tito Liuio, che non fù mai Republica. più buona della Romana, nella quale entrarono molto tardi la Lussuria, e l'Auaricia, e vi durarono gran pezzo la Pouertà, e la Parsimonia.

#### Della Dottrina, e de Salarij, che si dauano à Dottori in Roma.

Nsino alla seconda guerra Punica non entrò Minerua, cioè la Dottrina nelle porte di Roma: ma vi sù sempre Marte, cioè l'arte della Militia: ma dapoi soggiogata la Grecia, vi cominciarono ad entrare le scienze, e massime l'eloquenza molto vtile nella Republica, e nella Militia.

A questa eloquenza vi successe l'Historia, e la Filosofia, e tutte l'altre scienze, ma con temperamento; perche in Roma non era lecito di studiare se non a'Nobili, cio è a'Caualieri. La Plebe attendeua alla guerra, e i Nobili non si dauano in tutto, e per tutto alle Lettere, ma vi attendeuano quanto loro bisognaua. Così sù Scipione il minore, Silla,

Pom-

Pompeo, Lucullo, Giulio Cesare, & altri Letterati à bastaza; & à tempo de gl Imperadori cominciarono le scienze ad ester più abbracciate, essendo che Caligola constituisse salarij alli Lettori; se bene poi sù tralasciato sino al tempo di Vespasiano, il quale (come riferisce Suetonio) alli Maestri di Rettorica Gieci, e Latini sece dare de danari della Camera due milia scudi l'anno di proussone per ciascuno: della qual Rettorica si segge sosse primo inuentore Mercuio nipote d'Atlante, ouero Empedocle. Et al tempo di Traiano (come scriue Plinio) i Medici haueuano di prouissone l'anno dodici milia, e cinquecento scudi per ciascuno. Et Antonio Musa Medico Greco sù condotto à Roma per medicar Ottauio Augusto di vna sciatica, che prima li Romani erano stati 400. anni senza Medico.

Traiano fù primo, che ordinò gli Auuocati per li poueri in Roma. Eumene Otatore hebbe di prouifione 15. milia fondi l'anno, come riferisce esso medesimo in vna sua Oratione. Quintiliano, il qual venne di Spagna, sù il primo, che hebbe salario in Roma, per tenere scola publica negli

anni di Christo 63.

### Della Lunghezza dell'Imperio Romano.

Rande fù l'Imperio Romano come si è detto: da i cofini, dalle militie, dalle ricchezze, dalle fabriche,
dalle virtù, da gli huomini segnalati : & ancora è stato mirabile, per la lunghezza del tempo, che hà durato. Sì che
dise ben Plutarco, che la fortuna, essendo alata, e volubile,
haueua volato hora negli Assirij, hora ne i Medij, hora ne i
Persi, hora ne' Greci, hora ne' Carthaginess; ma che subito
gli haueua abbandonati; hauendo poi fermato il volo al
Teuere, per starui perpetuamente. E così sù, poiche insino
alla partita di Roma di Costantino, cioè mille, e ottant'anni dalla edificatione di Roma, sù in grand simo fiore l'Imperio Romano. Ma trasserita poi la Sedia dell'Imperio dal
medesimo Costantino à Costantinopoli, cominciò à declinare à guisa di pianta, che traspiantata in cattiuo terreno,
pesdè il vigore, e la bontà sua.

#### Conclusione dell'Opera.

S I è veduta la grandezza dell'Imperio Romano, il quale non solo su grande, ma ancora molto ville al genere humano.

Aristide Greco tra l'altre vtilità, che gli huomini cauarono da questo Imperio, numera la Pace, la quale à tempo degli Imperadori su (come dice Tacito) quasi immobile; benche hauessero i Romani quasi per legge la Guerra.

Il medefimo Aristide rassomigliò l'Imperio Romano ad vn Giardino ben coltiuato, & ornato; poiche in ogni parte, & in ciascuna Città di questo Imperio si vedeuano Acquedotti, Portici, Tempij, Scuole, & ogni bene. Onde erano degne di compassione quelle genti, che non erano sotto questo felicissimo Imperio. E Plinio dise, che Italia eranstata eletta da i Rè, accioche facesse più chiaro il Cielo, congregasse i Regni diuisi, e raddolcisse tante barbare Nationi, e sosse Patria commune; e l'istesso disse Strabone, e Claudiano.

Plutarco rassomigliò l'Imperio Romano ad vn'Anchora, che teneua saldo il Mondo, che fluttuaua. Il che si vede chiaro, poiche auanti l'Imperio tutto il Mondo era pieno di guerra, & in particolare la Francia (come disse Cetiale) sin che sù soggiogata da'Romani. Et hora, che è declinato questo Imperio, vedesi chiaramente, che tutto il Mondo è pieno di guerre: cosa antiueduta da Ceriale appresso Taciro nell'Oratione, che sece à i Popoli di Francia.

## Nota sopra alcune Voci contenute nell'Opera.

A Nfiteatro diceuasi quel luogo, che d'ogn'intorno era cinto, e composto di due Theatri in forma circolare, come hoggi il Coliseo, chiamato Ansiteatro di Vespasiano da Suetonio, differente molto dal Theatro; essendo, che il Theatro fosse vn Semicircolo, cioè la metà del Circolo, che era anco vna metà dell'Ansiteatro. Et il primo Ansiteatro in Roma sil fatto da Giulio Cesare in Campo Marzo.

Aquiliferi chiamauanfi coloro, che portauano l'Aquile

Infegne delle Legioni Romane, le quali al tempo di Caio Mario ad imitatione de Perfi cominciarono ad víare. Era l'Aquila tutta d'oro (come riferisce Dione) posta in cima d'vn'asta con l'ale apette, la quale teneua ne'piedi vn sulmine d'oro: & erano tenute in tanta gran riuerenza da i Soldati, che l'adorauano per Dei, che Dei della guerra li chiamò Cornelio Tacito nel primo libro de gli Annali: & in csascuna Legione ve n'era vna.

Baccanali chiamauansi le Feste in honor di Bacco Dio del Vino, altrimenti chiamate Feste delle Vendemmie; e si faceuano nel mese di Settembre finita la Vendemmia, non solo di giorno, ma ancora di notte: onde surono anco dete Nistileia, seste di notte, nelle quali scorreuano per tutta la Città Donne nobilissime ignude, cinte di edera co'l Tirso in mano in compagnia d'huomini, con tanta licenza, e sfrenata lascinia, che sù necessario prohibirle per tutta Italia, con Decreto del Senato: tanti erano gli adulterij, gli stupri, e le ribalderie, che commetteuano in queste Feste; se bene poi surono rimesse, e con ogni sorte di pazzia frequentate, come di Eliogabalo riferisce Lampridio.

Censo chiamauano i Romani la stima de Beni di ciascuno, secondo la quantità del quale si mettena il Tributo: chiamato ancor'esso Censo, come si legge appresso molti Scrittori. Fù ancora questa voce, Censo, stesa à significar la descrittione dell'Anime.

Censore era vn Magistrato di due Cittadini, che durana cinque anni per l'ordinario, se bene sù ridotto à diciotto mesi da Emilio Mamerco Dittatore: del che si risentirono li Consoli, che furono doppo la sua Dittatura. Erano questi, Correttori, e Risormatori de cossumi de Cittadini, con potessa grande di priuar Caualieri, e Senatori de gli ordini loro senza rispetto alcuno, mettendo mano ne più principali con grandissimo rigore, come ne porta molti esempi) Valerio Massimo, doue tratta della grauità Censoria. Si eleggeua questo Magistrato de più principali, e rispettati Cittadini della Città, che prima sossero passati per li prima Magistrati: & il primo Censore di Roma sù Seruio Tullio.

Colli di Roma. Il Capitolino, così detto da vn Capo humano, che vi sù trouato nel fabricare: e per tal cosa sù auguraro, che quel luogo haucua ad effere capo del Mondo.

hoggi il Campidoglio.

Palatium, si chiamaua il Colle Palatino: e perche quiui fù edificata la Cafa Imperiale, da quello furono chiamati Palazzi le case Regie, e poi ogni casa grande.

L'Auentino, detto così ab Auibus, poiche iui si piglia-

nano gli augurij degli Vccelli, doue hoggi è S. Sabina.

Il Celio nominato da Cele Vibenna Capitano de'Toscani, che habitaua iui con l'essercito, e per prima detto Quercetulano, per la frequenza delle Querce che vi erano. Co. mincia da S. Gregorio, e seguita verso S. Giouanni.

L'Esquilino, così detto dall'Escubie, cioè guardie, che vi habitauano, hoggi da S. Pietro in Vincola à Santa Ma-

ria Maggiore.

Il Viminale, detto à Vimine, cioè magliuoli di Vigne 3 hoggi da S. Maria Maggiore, à S. Lorenzo in Panisperna.

Il Quirinale, così detto dal Tempio ini dedicato à Ro-

molo, detto Quirino, doue è hoggi Montecauallo.

Il Pincio, che già era detto Collis hortulorum, doue erano gli Horri anticamente. Vi è la Trinità de Monti, & il Giardino de' Medici.

Il Gianicolo, così appellato dal Tempio di Giano, che

vi era, doue è hoggi S. Pietro Montorio -

Consoli era Magistrato di due Cittadini Nobili, con suprema autorità sopra tutti gli altri, chiamati Consoli à cosulendo Senatum, come dice Nonnio. Nè à questo grado del Consolato saliuano, se prima non erano montati per la scala, di tuttigli altri Magistrati. Vsauano la Porpora, la Sedia d'Auorio, detta Curule, e dodici Littori con dodici Fasci, con verghe sole senza l'Accetta, leuata (come dice Plutarco) da Valerio Publicola, per dar manco terrore al Popolo; nè poteua ascendere alcuno à questo grado prima del quadragefimoterzo anno, se bene per gratia fù dato il Consolato à persone di minor'era . Era officio loro, di prouedere à tutti li bisognosi della Republica, tanto in cole dipace, come di guerra, non però senza heenza del Senato, dal quale ( se bene era grande la loro autorità ) dependeua la fua grandezza, come dice Polibio. I primi Cofoli in Roma furono Lucio Giunio Bruto, e Lucio Tarquinio:

nio; & Il primo Console Plebeo, fu Lucinio Stilicone.

Corte, ouer Cohorte era vna Compagnia di cinque cento cinquanta Fanti, e sessiona sei Caualli per l'ordinario. Dieci di queste Cohorti faccuauo vna Legione. E ben vero, che spessioni si alterauano secondo i tempi, l'occasione, e volere de' Capitani.

Sotto Vítellio (come riferisce Tacito) ne furono fatte in Roma sedici Pretorie, e quattro Vrbane di mille Fanti per ciascuna: portauano per insegna vn'hasta lunga, con vn legnetto à trauerso non molto lungo, a modo di Croce, doue era scritto il nome della Cohorte, sotto del quale staua l'Iemagine dell'Imperadore tutta d'Argento, ò d'Oro.

Dittatore, sù al tempo della Republica un Magistrato ffraordinario, il più supremo, e di maggior'autorità, che hauessero i Romani, vsato à crearsi ne' tempi turbolenti, e negli vltimi pericoli della Republica; come nella guerra de' Latini fu fatto Tito Largio, che fu il primo; e nella feconda guerra Carthaginese Fabio Massimo. Chiamauasi Dittatore, perche non era (come dice Alicainasso nel s.lib.) creato con Lupini à voto: ma detto dal Console, & accettato a viua voce dal Popolo. Non folena durar questo officio più di sei mesi, sì che Silla fecesi chiamar Dittatore per cent'annie Giulio Cesare in vita. Haueua autorita sopra la morte, e la vita de' Cittadini, come ne dauano segno li Littori, e li Fasci con le Scure, che portauano al numero di ventiquattro. Poteua dare, e torre tutti gl'altri Magistrati fenza appellatione alcuna. Non poteuano caualcare per la Città, ne fuori senza licenza del Popolo, e questa era la mortificatione di questa suprema dignità.

Il Dittatore faceua il Maestro de' Caualieri, & il primo

Maestro sù Spurio Cassio.

Dramma era vna moneta, che valeua vn giulio, detta ancora danaro, che conteneua quattro Sestertij minori, secondo Budeo.

Li Sestertij groffi, d maggiori erano mille de' minori je

così valeuano scudi 25. l'vno.

Sestertio era di due sorti appresso li Romani, masculino e neutro. Il masculino valeua mezzo grosso: il neutro valeua ass. scudi: perche conteneua mille Sestertij masculini;

Que-

410 R O M A

Questo Sestertio neutro, quando si proferiua auuerbialmente, all'hora cresceua il numero cento volte, sì che va Sestertio neutro proferito auuerbialmente conteneua cento milia Sestertij masculini. Onde decies Sestertium contenena vn milione di Sestertij piccoli, che valeuano venticinque milia scudi.

Escubie erano chiamate le guardie de gl'Imperadori, à foris cube, perche vegliauano fuori del padiglione del Capitano armati per sua custodia, come riferiscono Salustio,

e Tito Liuio .

Edile, era vn Magistrato di due Cittadini ne' primi tempi della Republica, e pos di quattro, che haueua cura de i giuochi publici, delle fabriche, strade, acquedotti, e simili altre cose. Detti Edili Curuli dalla Sedia d'Auorio, doue sedeuano quando andauano su Senato. Giulio Cesare ne aggiunse due altri detti Edili Cereali, per la cura, che haueuano della Grascia per seruitio della Città.

Fasci erano detti sascetti di verghe legate insieme con vna scure, ò accetta portata auanti i Consoli, Pretori, e. Dittatori da' loro samigli: detti Littori vsauano tal volta ornarsi di Lauro in segno d'allegrezza, ma cresciuta l'adulatione si portauano sempre saureati, sinche nell'vstimo tépo (come canta Claudiano) si portarono ancora indorati.

Feciali era vn Collegio di venti Sacerdoti, deputati à denuntiare la guerra, conchiuder la pace, e le leghe, & à chie. dere a' nemici tutto quello, che si pretendeua fosse stato tolto, & vsurpato al Popolo Romano. Fù instituito questo Collegio al tempo de si Rè, e durò poi sempre nella Republica, e nell'Imperio. Costumauano questi Feciali, quando intimauano la guerra, scagliare verso il territorio nemico vn'hasta ferrata; la quale scagliata, era giudicata la guerra giusta, e ragioneuole, e lecito ardere, guastare, e saccheggiare il paese nemico.

Gladiatori, chiamauanfi quegli schiaui, che teneuano i Romani per vendere ne i guochi Gladiatorii; molto essercitati nell'arte della scherma. Combatteuano nello steccato in mille fogge, e maniere, e con mille sorti d'arme. Furono fatti questi giuochi Gladiatorii la prima volta nel Consolato d'Appio Claudio nel Foro Boario (come rife.

rifce

risce Valerio Massimo) per honorare il funerale del suo Padre. Durarono questi giuochi per insino al tempo di Theodorico, Rè de'Gothi: benche da Costantino, & altri Imperadori Christiani prohibiti. Si costumana farli nelle speditioni di guerra, per placare l'ira de' Dei (sì come dice Giulio Capitolino) e per anuezzare i Soldati à veder sangue, e

ferite, prima che le prouassero nella guerra.

Legione, era vna quantità di Soldati Romani, gouernata da vn Capitano, chiamato alle volte Prefetto, & allevolte Legato. Fù la Legione di numero vario; poiche Romolo (secondo Floro) primo Fondatore della militia Romana, fecela di tre mila Fanti, e dugento Caualli, poi di sei mila Fanti, e seicento Caualli (sì come riferisce Plutarco.) Appresso di Liuio, e di Polibio trouansi le Legioni hora di quattro milia Fanti, e dugento Caualli, hora di cinque milia Fanti, e trecento Caualli. Di sei milia, e dugento Fanti, e trecento Caualli a fece Scipione, quando passò in Affrica, e Mario nella guerra contra i Cimbri, e Theutonici: sì che non si può dar certo ragguaglio di che numero sosse di Capitani.

Ouatione era vna certa sorte di Trionso, così detto, perche si sacrificaua (come dice Seruio) vna pecora, ouero da quella voce, Ohe, che si proferisce in segno d'allegrezza... Quegli, che in tal maniera trionsaua, entraua in Roma à

Cauallo coronato di Mirto, e'I Senato il seguiua.

Paghe de' Soldatierano di trescudi il mese per vno, cioè dieci Assi il giorno, che valeuano quattro Sestettij, chefanno vn giulio della nostta moneta: e questa era paga ordinaria di tutti i Soldati, eccetto che le Cohorri Pretorie, le quali ne haueuano la metà più, cioè sei scudi il mese; e questo acciò che facessero più diligente guardia al corpo del Principe. Cominciauano à militare li Romani dagli anni diciasette per insino alli cinquanta. Erano chiamati Veterani dalli venticinque in sù. Se bene Cesare Augusto, per farseli grati, chiamò Soldati Veterani quelli di venti anni.

Questore, era vn Magistrato, che danasi à i Gionani, non però che hauestero meno di ventiquattro anni: su institute da Romolo, ouero da Tullio Hottilio. Haueua il Questore cura particolare di conseruar l'Erario, & essigere i danari nelle Prouincie, pagar'i Soldati, tener conto delle spese, e dell'entrate publiche. Fù ossitio di tanta stima, che era accettato volontieri ancora da persone Consolari. Il numero de'Questori sù più, e meno, secondo l'occasione de'tempi.

Tribuno della Plebe era vn Magistrato, che teneua la protettione della Plebe, di tanta autorità, che à loro staua di approuare, e confermar quello, che era stato ordinato dal Senato: e bene spesso questi Tribuni s'attrauersauano a'Consoli, con farli metter in prigione; & alcuna volta contradissero ancora al Dirtatore. Durò questo Magistrato cotra Nobili sino à Lucio Silla, il quale annullò tutte le loro leggi, e li giudicò indegni d'altri Magistrati. Ma poi su riposto nella sua grandezza da gl'Imperadori, li quali per gratificarsi il popolo (come dice Tacito) lasciati tutti gli altri titoli, contentaronsi della potestà Tribunitia, della quale poi perpetuamente si servirono.

I primi Tribuni della Plebe furono Spurio Cassio Viscel-

lino, e Postumio Cominio Aurunco.

De Trionsi, à chi si concedeuano, chi su il primo, & vltimo Trionsatore, e di quante maniere erano.

Rionfo era vna solennità, ò sesta, che faceuano i Romani in honor de' Capitani, quando tornauano dalle guerre vittoriosi. La forma del Trionfo era, che il Capitano entrasse in Roma sopra vn Carro superbamente tirato da quattro Caualli. Andauano auanti al Trionfante la Plebe, i Caualieri, & il Senato seguito da i Popoli vinti incatenati. Vestiua il Trionfante di Porpora dipinta, e ricamata d'Oro, & haueua in testa vna Corona di Alloro. A i piedi del Trionfante faceuano sedere vn Seruo, che convarie sorti di motti mordaci, & ingiurie lo pugnesse, accioche non diuentasse superbo ne gli honori.

Publio Valerio Publicola fù il primo Confole, che trionfasse in Roma di battaglia terrestre: il quale ancorche susse stato quattro volte Console, con hauer liberata la Paeria dalle mani del Tiranni, morendo glorio samente, si ri-

tronò così ponero, che fù seponto à spese del Publico.

Marcello per la presa di Sicilia, e molti altri.

Ma il primo che trionfasse, su Romolo, e l'vltimo Probo Imperadore: e li trionfaste surono 320. Et il primo, che condusse nemici soggiogati in Roma, su Cincinnato. Et andauano sopra vn Carro da due ruote, tirato da Caualli, ò d'altri Animali, con l'essertito dietro, coronato di Lauro: e giunti in Campidoglio, simontati dal Carro entrauano nel Tempio di Gioue Ottimo Massimo, a rendergli gratie della riceuuta vittoria; e sacrissica o che hauenano vna bianco Toro andauano alle stanze.

Duilio sù il primo de' Romani, che trionsasse di batta-

glia Nauale.

Roma quante volte fu presa, e come sia stata sempre trionfante.

R Oma è stata sette volte presa da diuerse Nationi. La prima l'anno 364, doppo la sua edificatione da' Galli Sennoni, sotto il Capuan Breno. La seconda 800. anni doppo da' Visigoti. La terza 44. anni doppo da' Vandali. La... quarta 18. anni doppo da Eruli. La quinta 14. anni doppo da Ostrogoti. La sesta 12. anni doppo da Totila Vltimamente l'anno 1527, alli sei di Maggio dall'essercito Imperiale sotto Clemete VII. Nondimeno sempre hà superato il tutto. Sì che pare propriamete, che Iddio habbia in tal sico, e sotto tal costellatione posta quest'Alma Roma, acciò habbia sempre à signoreggiare, come si vede, ch'è stata sempre Regina di tutte le Città, e Capo del Mondo tutto. E Vitruuio nel 116 8, ben la discruse, dicendo : Divina mens Ciuitatem Popul Romani, egregia, temperataq regione collocauit, vti Orbis terrarum Imperio potiretur. E Propertio nel i.b. 3. Omnia Romanæ cedant mircula terre. Natura bic posuit; quicquid vbiq fuit. e quel detto: Roma tuum nomen terris fatale regendis. E che sia il vero l'ha dimoitrato l'Imperio Romano passaro. Anzi basta folo à conoscere le grandezze di quella, il rimirare le rouine sue, secodo quell'altro detto:

ROMA QVANTA FVIT, IPSA RVINA DOCET.

#### Per le Rouine di Roma Antica

### SONETTO

DEL SIGNOR

#### GIROLAMO PRETI.

#### **∞**€ 300

Vi fu quella d'Imperio antica Sede, Temuta in pace, e trionfante in guerra, Fù: perch'altro, che il loco hor non si vede. Quella, che Roma fù, giace sotterra.

Queste, cui l'herba copre, e calca il piede, Fur Moli al Ciel vicine, ed hor son terra. Roma, che'l Mondo vinse, al Tempo cede, Che i piani inalza, e che l'altezze atterra.

Roma in Roma non è. Vulcano, e Marte La grandezza di Roma à Roma han tolta, Struggendo l'opre e di Natura, e d'Arte.

Voltò sossopra il Mondo, e'n polue è volta; E fra queste ruine à terra sparte In se stessa cadèo morta, e sepolta.



#### Per le Rouine di Roma

### OTTAVE

DEL SIGNOR

#### OTTAVIO TRONSARELLI:

ACERI sassi, e dirupate moli,
Infelici memorie à terra sparte,
Che già varcaste con la fama i poli,
Stupor della Natura, honor de l'Arte;
Hor diserti del Tempo horridi, e soli,
Auanzi di Vulcan, scherni di Marte;
Pompe vn tempo di gloria, ed hor di duolo,
Già pari al Cielo, ed hor eguali al suolo.

Altere moli, che qual gelid Ossa
Animose v'ergeste al Ciel sourano,
D'ingegno, e di valore vltima possa,
Opra immortal di generosa mano.
Hor satte à voi medesme inutil sossa
Le vostre glorie riucloete al piano,
Entro sepolcro d'abbattute mura
Cadaueri à voi stesse, e sepoltura.

Graue del pondo suo crolla ogni regno,
Cade ogni imperio in cenere riuolto,
E, chi visse del mondo alto sostegno,
Ne le rume sue giace sepolto,
Che qui Fortuna essercita il suo sdegno,
E'l Ciel rinoua à l'uniuerso il volto;
E sol, perche languendo altri si mora,
Se medesimo il Tempo anco duuora.

IL FINE.

# IN ROMA,

APPRESSO FILIPPO DE ROSSI.



## CON LICENZA DE'SVPERIORI.

L'ANNO, M. DC. LIV.



or winds 2217 74 077



